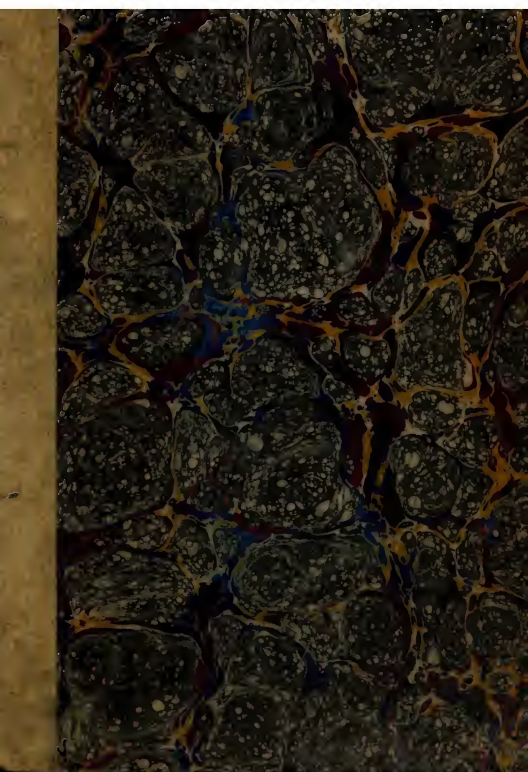
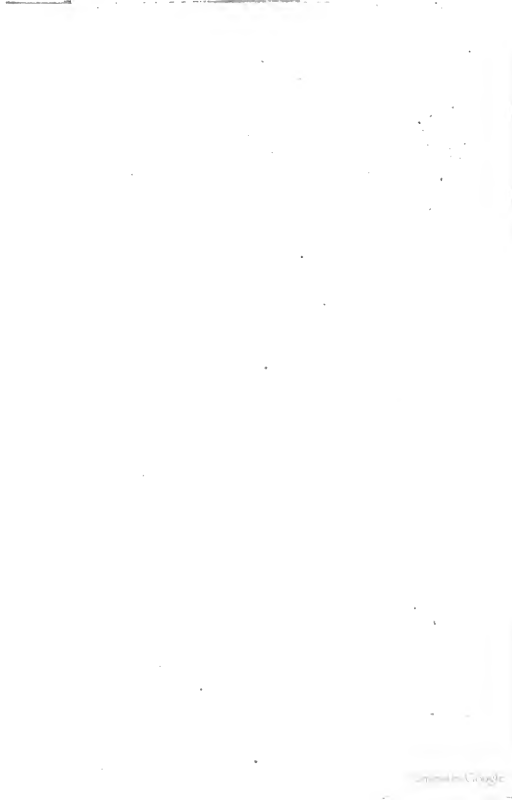








MDCCCLX

MEMORIE STORICHE
DI
BORGOMANERO
E DEL SUO MANDAMENTO
COMPILE
DAL
SAC. VINCENZO DE-VIT.



MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile
DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMINIO BESOZZI

1859.

15. g. 837

AL REVERENDISSIMO SACERDOTE
D. GIOVANNI BATTISTA PAGANI
DI BORGOMANERO
PREPOSITO GENERALE
DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ
CONSULTORE
DELLA SACRA CONGREGAZIONE DELL'INDICE
QUESTE MEMORIE PATRIE
L'AUTORE
IN TRIBUTO DI FIGLIALE RICONSCENZA
OFFRE E CONSACRA.

**AGLI AMATORI
DELLA STORIA PATRIA**

Fu già un tempo nel quale riputandosi non essere altro la storia che un tessuto di avvenimenti guerreschi, non si sarebbe potuto vedere nella vita pacifica ed uniforme di una società ristretta entro la piccola cerchia di una terra o di un borgo spoglio d'ogni importanza politica, un soggetto degno di storia. E' pare però che di questo errore sia passata oggimai la stagione, mentre recenti scrittori, aperti gli occhi a più ampie vedute, se ne van ritraendo. Ne sono prova non dubbia non solo li tanti studi parziali e le tante monografie, che oggi giorno si vedono comparire alla luce, ma sì e meglio il modo col quale queste stesse sono trattate. È questo io credo un vero progresso dell'età nostra. Poichè lasciando anche a parte che niuna storia generale di una provincia o di un regno, si possa avere abbastanza esatta, e compiuta, ove non sia preceduta dalle parziali, da cui risulta, pel nesso strettissimo che hanno le parti col loro

tutto, presa la storia, come oggi giorno la si suol concepire nel suo più largo significato, lasciando, dico, a parte pur questo, i fatti stessi di una particolar società, quali essi sieno, anche presi da sè, non sono privi di un interesse, e non sono niente meno fecondi di utili ammaestramenti. Conciossiachè sia vero da ultimo, che l'uomo, qualunque sia la società alla quale appartiene, qualunque la patria, nella quale traduce i suoi giorni, vive sempre di abitudini e di tradizioni; abitudini e tradizioni, che formano la forza delle famiglie, il naturale legame della passata colla presente generazione, e il fondamento di quei rapporti, che le tengono unite in società seco stesse: abitudini e tradizioni che sono il frutto della sperienza dei loro avi, la gioja dei presenti convegni, l'anello, che sarà un giorno di congiunzione di loro stessi colle future generazioni, in una parola la cosa più cara del loro cuore.

Ora se questo è vero, e se la storia ha per iscopo l'ammaestramento dell'uomo; il raccogliere le tradizioni di un luogo, quale esso sia, prima che il tempo le cancelli dalla memoria, il rintracciare l'origine delle abitudini di coloro, che l'abitano, prima che per le vicende degli anni tralignino, o divenute mute e insignificanti, perchè non più se ne conosce la causa, vengano abbandonate; e di più il rilevare i rapporti che legano insieme queste abitudini colle tradizioni loro corrispondenti, esporne le conseguenze, e presentare

così nella loro interezza e con ordine, come in un quadro le azioni di una piccola società colle sue gioje e co'suoi patimenti, ai figli superstiti, richiamandoli per breve ora a convivere e conversare coi lor padri, repute che sia un beneficio che si fa loro, e che colui che lo opera, compisca niente meno la parte di vero storico.

Che se, per quel inveterato pregiudizio che ho toccato pur ora, non ci rimasero di Borgomanero nei secoli da noi più lontani che povere e scarse memorie della sua origine e della popolazione delle terre che ora costituiscono il suo Mandamento; onde per questo ho dovuto spesso ricorrere alle conghietture e supplire talvolta coi fatti generali ai parziali, che mancano, per coordinare alla meglio quei brani che si trovano sparsi quà e là in molte carte e nei libri, e concatenarli in un tutto: nei secoli però a noi più vicini anche Borgomanero può offerire nel nostro senso una storia, allora quando, divenuto capo di un Marchesato, ebbe un proprio centro di azione ed una sfera sufficientemente distesa, entro cui esercitare l'attività dei suoi abitatori.

Nel colorire poi questo piccolo quadro non ho mancato di aggiungere quelle poche notizie, che mi fu dato di raccogliere, delle terre vicine, acciocchè non andassero perdute. In questa guisa ho potuto intitolare questo lavoro: *Memorie storiche di Borgomanero e del suo*

Mandamento. Inoltre a compimento di esso ho stimato cosa ben fatta il premettervi a modo d'Introduzione le notizie più antiche che ci tramandarono gli scrittori latini intorno all'agro Novarese, in quanto possono servire a farci conoscere la condizione degli antichi abitanti di questa parte di esso; e finalmente tutte quelle lapidi romane, che furono trovate entro i confini del Mandamento di Borgomanero, perchè pure di queste, che in parte ora sono perdute, e in parte furono altrove portate, se ne serbasse memoria, corredandole in pari tempo di qualche illustrazione, affinchè non avessero a rimanere lettera morta per quel luogo segnatamente, nel quale erano state appunto collocate, perchè dovesser parlare.

Con tutto questo io reputo di aver fatto cosa grata, nonchè agli abitanti del nostro Borgo, ma a tutti insieme gli amatori delle cose patrie; appresso i quali mi terrò pago abbastanza, se il mio lavoro potrà servire almeno di stimolo a quelli che desiderassero e più e meglio di quanto il mio buon volere ha saputo lor dare.

Ma innanzi tratto devo anche dire, che un benemerito cittadino, l'avvocato dottor Carlo Antonio Molli, nome che suona tuttavia riverito sulla bocca di tutti che lo conobbero, o ne udirono da lontano e per fama le nobili qualità della mente e del cuore, fu il primo che si pose in animo di raccogliere le memorie patrie

di *Borgomanero sacro e profano*: e per questo con ingente spendio e fatica adunò nella propria casa una preziosa libreria, ricca di circa 12 mila volumi, e di un buon numero di antiche pergamene; e di vecchie carte e stromenti d'ogni maniera. Ma il suo lavoro fatto a riprese, secondochè glielo acconsentivano le molte sue occupazioni, non poteva riuscire perfetto, e, sopraggiunta la morte, rimase ancora incompiuto. I figli di lui, eredi di quella pregevole collezione, e con essa di quello stesso amore di patria che lui animava, la misero liberamente a mia disposizione e mi somministrarono tutti i mezzi che sono in loro potere, affine di compiere il desiderio del padre e il loro proprio. Questa pubblica testimonianza di gratitudine è dovuta non meno ad essi, che alla memoria del Trapassato.



INTRODUZIONE

Borgomanero, luogo insigne del Novarese, giace in una perfetta pianura presso l'Agogna sotto l'estremo lembo del *Margozzolo*, e di un contraforte del *Monte Rosa*, i quali sempre più digradando da questo lato sembra che siensi divisi in due linee quasi parallele di vaghi colli e pendici per fargliene deliziosa corona all'intorno, finchè insensibilmente diminuendo vanno a dileguarsi nella vasta pianura del Novarese inferiore. La prima di queste catene si stacca a settentrione di Borgomanero da *Monte Grande* tra Briga e Borgo Agnello e piegandosi a levante va a finire verso Cressa, vicino alla quale si uniscono in un solo i due piccoli torrenti, la *Geola* e il *Lirone*, che scorrono tra le due valli al di qua e al di là di santa Cristina. L'altra catena alquanto più breve al di là dell'Agogna e quasi ad essa parallela si distende da *Montalto* presso Soriso fino a Cureggio; ma è fiancheggiata a occidente da altra catena più lunga di monticelli, la cui valle intermedia serve di letto al torrente *Sizzone*, che trae la sua origine in Valgemella, e bagnati i territori di Maggiora, di Marzalesco e di Fontaneto va a gettarsi nell'Agogna presso Cavaglietto.

Tra queste due catene di colline, ma più vicino alla seconda, scorre l'Agogna, fiume che diede già il suo nome ad un Dipartimento del Regno dell'Alta Italia. Nasce ai piedi del *Monterone*, che è il giogo più elevato del *Margozzolo*, alquante miglia sopra Coiro e Gignese, ed entra nel territorio di Borgomanero dal lato settentrionale dividendone il Mandamento quasi in due parti uguali; indi, ingrossato dai torrenti sopra descritti e da altri molti più piccoli, che va incontrando per via, si getta nel Po, a poche miglia sotto Lumello. Tiene a sinistra le terre di Briga, di Borgoagnello, di Maggiate Superiore e Inferiore, di Gattico e di santa Cristina con Borgomanero, e a destra quelle di Vergano, di Maggiore, di Boca, di Careggio e di Fontaneto colle loro numerose frazioni. Tutti questi luoghi costituiscono di presente il Mandamento di Borgomanero, divisione al tutto politica e di data molto recente.

Questo tratto di paese nei tempi più remoti a noi cogniti non aveva alcun nome particolare: era compreso nel territorio di Novara, città molto antica e fabbricata, come si crede, dai Levi, tribù Ligure, venuta dall'Asia per via di mare, ma successivamente popolato da altre tribù di razza celtica o gallica, come si voglia, venutevi per via di terra. Alcuni hanno opinato che la tribù celtica quivi stanziata fosse quella degli Agoni, de' quali ci sarebbe rimasto il nome nel fiume Agogna da essi così chiamato, e che nelle antiche carte è detto *Agonia*, ed anche *Aconia* (1). Checchè sia di ciò, è però certo che gli an-

(1) Questo fiume non si trova ricordato da alcun antico Scrittore. V'ha però chi pretende che il *Fundus Aconianus*, che è nominato nella famosa *Tavola Velejate*, pubblicata dal de Lanza, e che era in quei tempi nel pago Vercellense di ragione dei Piacentini, abbia ricevuto il suo nome dal fiume Agogna. Vedi il *Walchenaer, Géographie ancienne des Gaules*, Paris, 1838, in 8.

tichi popoli di questa parte d'Italia furono conosciuti dai Romani sotto il nome di *Galli*, e che fu da essi chiamata *Gallia Cisalpina* tutta quella regione al di qua dell'Alpi, che fu poi distinta in *Cispadana* e *Traspadana*. Con quest'ultimo nome indicavasi la nostra regione rinchiusa tra le Alpi ed il fiume Pò. Tra i popoli che all'epoca della dominazione romana quivi primeggiavano erano gli *Insubri*, dai quali una buona parte di essa fu chiamata *Insubria*. Le sue principali città erano Como, Milano, Novara e Vercelli.

I Romani lottarono per qualche secolo contro i Galli Cisalpini per assoggettarli al loro dominio. E dopo varie vicende, quando prospere e quando avverse, giunsero finalmente ad impadronirsi delle loro terre, e a ridurre la Gallia in provincia romana. Ciò fu specialmente dopo la disfatta degli Insubri presso Milano per le armi del proconsole L. Valerio Flacco l'anno 560 di Roma, 194 prima dell'era nostra. Da quest'epoca datano i proconsoli spediti da Roma al governo di questa provincia. Circa un secolo dopo i Romani furono minacciati di perdere tutte le loro conquiste nelle Gallie da un'invasione di Cimbri, i quali, ottenute delle vittorie nella Gallia Transalpina, insieme coi Teutoni loro alleati, deliberarono di scendere in Italia. Avutone sentore i Romani spedirono i consoli Mario e Catulo con grosso esercito allo sbocco dell'Alpi. Mario si diresse col suo verso la Provenza. Catulo si portò nell'Ossola salendo lungo l'*Atisone*, o la *Toce*, come si chiama oggidì; e quivi si fortificò in due ben muniti castelli, che a quanto appare dal racconto di Plutarco nella vita di Mario, e si può argomentare dall'ispezione del sito, sembra che non dovessero essere molto discosti dall'antica Vergonte e da Vogogna, posti l'uno al di qua, e l'altro al di là della Toce. I Cimbri scesero infatti da questa parte dell'Alpi, e in numero sì sterminato, che i Romani

furono presi da così grande spavento, che abbandonarono vilmente il campo dandosi a precipitosa fuga, ad eccezione di un piccolo presidio lasciato da Catulo alla difesa di que' castelli. Ma i Cimbri, fatto impeto contro di esso, lo superarono facilmente; e già si disponevano a progredir nel cammino, quando inteso che Mario si trovava non lontano dal Po, deliberarono di spedire a lui dei legati per chiedergli terre in Italia. Il feroce Romano a tal domanda francamente rispose che ben volentieri le avrebbe date loro, come aveale date poco prima ai Teutoni loro alleati (da lui già disfatti compiutamente nella Provenza): si apparecchiassero quindi entro tre giorni ad una decisiva battaglia. L'accettarono i Cimbri e tosto difilando lungo le valli che mettono nella pianura tra la Sesia e il Ticino e attraversando il territorio di Borgomanero vennero a schierarsi in ordine di battaglia nelle campagne del Vercellese al di qua della Sesia.

Questa battaglia fu una delle più sanguinose, di cui ci abbiano lasciata memoria gli storici. Se prestiamo fede ai loro racconti, cento e quarantamila Cimbri rimasero uccisi sul campo o nella fuga, e sessantamila furono fatti prigionieri. Trentatrè insegne militari furono loro tolte, due dall'esercito di Mario, e trent'una da quello di Catulo insieme rinniti. Avvenne questa battaglia l'anno di Roma 653 un secolo prima di Cristo. La sua memoria si conserva tuttora nei nomi dei luoghi, presso i quali i Romani tenevano i loro accampamenti, e dove eressero un arco trionfale al vincitore (1).

(1) Gli storici romani designano questo luogo ora col nome di *campi Raudii*, oggi *prati Raudii*, presso Casalbeltrame (V. *Vellejo*, 2, 12, e *Floro* 3, 13, 11, che lo chiama *campo Raudii* in singolare), ed ora con quello di *campo Candio*, luogo alquanto più sotto, e che conserva ancora l'antico nome (V. *Aurelio Vittore, degli uomini illustri*, c. 67). E però da notare che in alcune edizioni anche qui si legge *campo Raudio*.

Due anni dopo i Romani, terminata la guerra Marsica e la Sociale, accordarono la cittadinanza latina a tutti i Traspadani, e quindi Novara, alla quale apparteneva il nostro territorio, fu colonia romana di gius latino e governata da' propri magistrati col diritto in alcuni casi del suffragio nelle adunanze popolari di Roma. Ma questa cittadinanza non era piena, e il Senato continuava a spedire i suoi proconsoli. Giulio Cesare per cattivarseli, partendo questore dalle Spagne, eccitò i Traspadani a dimandarla intera, e quando egli stesso fu al potere fece una legge per l'indipendenza loro, conosciuta sotto il nome di *legge Giulia municipale*. Questa legge però, a cagione delle guerre poco appresso scoppiate, non sortì il suo pieno effetto che dopo la morte di lui, cioè

io luogo di *Candio*. Il Ferrati appresso il Biaochini: *Cose rimarchevoli di Novara*, p. 10 aggiuoge che « *Comeriano*, detto io antico *Arconarium*, ci ricorda che io quel luogo al vincitore di que' barbari un arco trionfale fu dedicato. Le stazioni delle romane legioni si ravvisano in « *Casaleggio* (*Castrategionum*) io *Cosalgiato* (*Castra Algida*) e io *Casalvolone* (*Castrovolonum*) ». Similmente il sito della battaglia presso Vercelli è confermato da Eusebio, che nel suo *Cronico* ci lasciò scritto essere succeduta con lootana dal Po. Alcuni tuttavia, ingannati dalla falsa lezione di *Athesis*, in luogo di *Athiso* presso Plutarco, invece di cercare il sito della battaglia nelle pianure di Vercelli, lo vollero trovare in quelle del Veronese, per le quali scorre l'Adige, come fece io antico lo stesso *Floro* nel luogo supra citato, che disse discesi i Cimbri pei gioghi Trentini, e dietro lui molti altri anche recenti scrittori; de' quali ricorderò ora il Pompei, che, avendo trovato in Plutarco essersi data quella battaglia presso *Vercelli*, nella sua traduzione, invece di questo nome, pose quello di *Ferona*. Egli aderì per tal modo all'opinione volgare, che chiama *Cimbri* i popoli che abitano nei comuni Vicentini, Veronesi e Trentini, supponendoli un avanzo de' Cimbri profligati da Mario. Ma il ch. Co. Benedetto Giovanelli ha già dimostrato nella sua *Memoria dell'origine di quei Comuni*, — Treviso, 1826, — che quei popoli provengono dai rimasugli degli Alemanzi Svevi battuti da Clodoveo re dei Franchi nell'anno 496 dell'era nostra presso Zulpich, i quali, ritirati nei confini d'Italia, chiusero e ottennero da Teodorico re degli Ostrogoti di esservi accolti.

nell'anno 714 di Roma, quarant'anni prima dell'era volgare. E così la Gallia Cisalpina fu dichiarata indipendente e unita al rimanente d'Italia per diritto municipale, cessando del tutto in queste parti il governo proconsolare.

Quale fosse la condizione del nostro territorio al tempo dell'Impero romano, si può solo argomentare da ciò che ci lasciarono scritto in generale gli scrittori antichi sul conto dei popoli che l'abitarono. Questi, ammessi una volta alla intera cittadinanza di Roma, colla lingua appresero anche i costumi e le leggi de' vincitori, e le loro istituzioni civili e religiose; non così però che non ci lasciassero qualche traccia, comechè leggera, di loro stessi. Nella mancanza, in cui siamo di particolari notizie, gioverà interrogare le antiche Lapidi romane scoperte in diversi luoghi del nostro Mandamento, una buona parte delle quali ancor ci rimane. Queste lapidi non essendo pur anco state insieme raccolte e sufficientemente illustrate, stimo prezzo dell'opera il riferirle in questo luogo riunite con ordine e accompagnate da una breve dichiarazione: cosa tanto più importante, in quanto che alcune di esse trasportate altrove, col tempo, perduto la memoria del luogo dove furono prima trovate, possono andar soggette a varie interpretazioni, e non del tutto conformi alla storica verità, come già di taluna è avvenuto.

Lapidi di Cureggio.

I luoghi, che mostrano una maggiore antichità a preferenza degli altri nel nostro Mandamento, sono quelli, nelle cui vicinanze furono scoperte delle memorie romane. Tra i più distinti perciò sono da ricordarsi *Cureggio* e *Fontaneto*. Incominciamo dal primo.

Cureggio nel latino del medio evo è chiamato *Curegium*

e *Quiregium*, o più pienamente, dice il ven. Bescapè, *Equiregium*, da' cavalli di un qualche re d'Italia che ivi si tenevano (1). Questa etimologia però non è appoggiata da alcun documento, e mi pare poco probabile. Altri all'incontro sono d'avviso che sia stato così chiamato, perchè era una corte o curia appartenente ad un re, quasi *Curia regis*, ma anche questa etimologia meriterebbe di essere confortata di qualche documento. Io inclinerei a credere il nome di Cureggio molto più antico. Difatti in alcune pergamene dell' XI secolo è detto *Castrum Curey*, nome che si trova di frequente in Francia, e che potrebbe venire dalle voci celtiche *Cur*, caro, ed *eg* o *ech*, campo lavorato. In questo caso Cureggio sarebbe stato così denominato dalla sua posizione in pianura fertile e coltivata. Checchè però sia del nome, l'antichità di Cureggio è assicurata dalle sue lapidi romane, quasi tutte sacre alle false divinità, Giove, Minerva e Mercurio, e dalla qualificazione di *plebe*, ch'ebbe nel medio evo, e che ce lo mostra luogo di qualche importanza e centro di una popolazione. Ne è prova, oltre alle memorie scritte, un antico battistero, che ancor si conserva, e ch'io non sarei lontano dal ritenere dell'ottavo o nono secolo.

I.

I · O · M

LICINIA · Q · F

IVSTINA

D · D

Ioc Optimo Maximo Licinia Quinti Filia Iustina Dono Dedit.

(1) Vedi *Novaria Sacra*, p. 116.

È un'ara alta poco più di un metro, e larga circa la metà, e alquanto meno profonda. Esiste nel chiostro della canonica di Novara trasportata da Cureggio sino dall'anno 1813 per cura del signor abate Francesco Frasconi cerimoniere della Cattedrale, paleografo di chiara fama e socio ordinario in quel tempo dell'Ateneo dipartimentale dell'Agogna.

Il municipio di Novara diede ordine a quest'uomo erudito, e cultore indefesso degli studii archeologici, di raccogliere dalla città e dal suo territorio quante lapidi romane avesse potuto avere, allo scopo di formare di esse un pubblico museo di patrie antichità. Egli vi attese con grande alacrità, e le lapidi da lui raccolte si vedono ora riunite sotto il portico, o infisse nelle pareti della suddetta canonica. Alcune di queste lapidi furono illustrate dal chiariss. dottor *Giovanni Labus* nelle sue annotazioni al *Viaggio ai tre laghi dell'Amoretti*, Milano 1824, ediz. VI in 8.^o Una iscrizione greca poi fu dottamente commentata dal prof. *Antonio Bellini*, Novara, 1814. Le altre aspettano ancora una persona colta ed intelligente. Nè si deve tacere che il detto Frasconi procurò di apporre a ciascuna lapida qua trasportata il nome del luogo dove fu rinvenuta, ma molte di queste indicazioni ora sono perite, e converrebbe che il municipio, ch'ebbe la gloria di ordinare questo museo, fosse altrettanto sollecito nel conservarlo.

Questa prima iscrizione fu pubblicata dal *Gallarati* (*Antiqua Novariensium Monumenta*, Novariae, 1612, in 4.^o, al num. 19), dal *Muratori* nel suo *Tesoro* p. 4; e dal *Doni* (p. 159), più recentemente dal *Labus* nelle Annotazioni citate (p. 74), e da altri. È però da avvertire che l'ultima linea nella pietra, già corrosa dal tempo, non è più leggibile, e quindi rimane incerta la lezione di essa, che è varia presso gli autori citati,

alcuni dei quali in luogo di D · D · leggono D · P ,
cioè *dono posuit*.

Per essa veniamo in cognizione che una dama romana, chiamata *Licina Giustina*, figlia di Q. Licinio, dedicò quest'ara a Giove, che era la massima divinità de' pagani (1), e dai simboli, che si vedono scolpiti dai lati, rilevasi che su di essa pure si offerivano dei sacrifici. Questi simboli sono il *simpulo* e la *patera*, vasi usati nei sacrificii, il primo per trarre il vino dal dolio e il secondo per farne le libazioni (2). Altre cose diremo di questa Giustina più sotto.

II.

LICINIA
IVSTINI · FILIA
IVSTINA
MINERVAE · V · S

Alta m. 1,05, larga m. 0,58, profonda m. 0,32.

(1) Tra le are sacre a Giove tuttora esistenti nella nostra provincia, merita d'essere riferita la seguente, che fu trasportata da *Vaprio*, terra poco distante dai confini del nostro mandamento, nella canonica di Novara l'anno suddetto, come ci lasciò scritto il *Frascioni* nei suoi *Monum. Novar. mss.*, e dove io la vidi e trascrissi.

IOVI
O · M
L · LVCILIVS
ORTATVS
V · S · L · M

Essa era stata pubblicata dal *Reinsio* cl. 4, n. 7, che erroneamente la pose a Novara nella chiesa di s. Genesio, e dal *Donati* II. 7, che leggo *Lucillus* in luogo di *Licilius*. Tutti e due poi su schede mal sicure diedero OPTATUS invece di ORTATUS (così scritto senza l'aspirazione), cognome Romano, che ora per la prima volta mi venne fatto di leggere in antica lapide.

(2) Di quest'ultimo disse Varrone (5 L. L. 26 n. 122): *In poculis erant patera...* In sacrificando diis, hoc poculo magistratus dat Deo vinum.

Anche questa è un'ara quasi della stessa dimensione della precedente, dedicata a Minerva, per voto, come si ha dalle ultime sigle (*Votum Solvit*), e similmente in quell'anno stesso trasportata da Cureggio nel chiostro della canonica di Novara. Primo a pubblicarla fu il *Gallarati* (l. c. n. 18), e dopo lui il *Muratori* (l. c. p. 52, che per errore disse trovarsi *Caresii* in luogo di *Curegii*), e finalmente il *Labus* (l. c. p. 74). Giove e Minerva erano insieme con Giunone le tre principali divinità tutelari di Novara, come si trae dall'iscrizione pubblicata fra gli altri dal Bianchini (l. c. p. 17), la quale, per averci conservati i nomi de' due duumviri della colonia Novarese riporterò per intero.

IOVI · IYNONI · MINERVAE
 TVT · NOVARIAE
 M · AQVILIVS · Q · F · FLORVS
 T · CLAVDIVS · T · F · DRVSVS
 II · VIR · COL · NOVARIENS · AVGVS

Di Giustina figlia di Licinio Giustino, che io credo la medesima con quella che dedicò la precedente a Giove, parlerò poco appresso nell'illustrazione della seguente.

III.

LICINIA · I · F ·
 MERCVRIO
 V · S · L · M

Licinia Iustini Filia Mercurio Votum Solvit Libens Merito.

È parimente un'ara sacra a Mercurio dell'altezza di un metro, e larga centimetri 87, con una profondità quasi

uguale. Esiste nella canonica di Novara, trasportatavi nel 1813 colle altre da Cureggio; ed ha scolpiti dai due lati dell'iscrizione il simpulo e la patera, soliti emblemi dei sacrificii gentileschi.

Convien dire che il padre di questa Licinia fosse uomo di una qualche celebrità, poichè la figlia, in luogo di segnare la paternità colla solita sigla indicante il prenome di lui, adottò l'altra del cognome, e colla sola iniziale, che per la sua singolarità da alcuni fu interpretato men rettamente, e quasi come un errore del quadratario, mentre nella precedente fu dato per disteso. Di questa maniera di segnare sulle lapidi la paternità, ovvero l'appartenenza ad una famiglia, se trattasi di liberti (1), tra le lapidi Novaresi ne abbiamo parecchi altri esempi: Così *Earine* liberta di Vibio Crispo, celebre oratore Vercellese, in una lapide scoperta a Gheme, e che ora trovasi similmente in Novara, è chiamata *Vibin Crispi liberta Earine* (v. il Gallarati, l. c. n. 40). In altra presso lo stesso (n. 15) scopertasi in Gravalona, si legge CASSIA - VERA - VERI F. collo stesso cognome del padre, come nella nostra: e in una terza riferita dal Grutero (p. 736) esistente in Novara si ha *Lucia Drusi Filia*, forse figlia di quel *Claudio Druso*, duumviro della nostra colonia.

Ora qui si potrebbe domandare, se la *Licinia Giustina*, figlia di *Q. Licinio*, della prima lapide sia la stessa persona che si chiama *Licinia Giustina* figlia di *Giustino* nella seconda, e *Licinia* figlia di *Giustino* semplicemente nella terza. E' pare che dall'essersi poste tutte e tre queste are nello stesso luogo, ciascheduna abbia appunto così indicata la propria paternità per essere distinta l'una dal-

(1) Vedi a questo proposito le dotte osservazioni del dottor Lahus nella sua Memoria sopra un'Epigrafe scoperta in Egitto, p. 75, e del ch. Co. Borghesi appresso il Parnetto, Museo di Eue, p. 22-23.

l'altra. In questo caso converrebbe supporre che vi fossero in Curreggio a quel tempo diversi rami o famiglie della stessa gente Licinia. Nondimeno si potrebbe anche supporre, che la prima *Licinia*, allorchè pose quell'ara seconda a Minerva si stimasse meglio distinta colla dichiarazione di figlia di Giustino, perchè il padre suo a quell'epoca era abbastanza noto per qualche dignità o carica sostenuta nel suo municipio, onde ne sia venuto lustro alla sua famiglia; benchè il tempo non abbia poi risparmiata punto la fama di lui, ingojandola seco stesso, e lasciando noi all'oscuro sul conto suo.

IV.

I · O · M

ATILIA

SEVERI

NOVARI

POLLA

V · S · I · M

È una lapide sacra a Giove per voto sciolto da *Atilia Polla* moglie di *Novario Severo*. Fu trovata a Curreggio, come ce lo attesta il Gallarati (l. c., pag. 21.) Fu pubblicata pure dal Grutero (pag. 1064, n. 3), ed ultimamente dal Casalis nel suo *Dizionario storico geografico degli Stati Sardi* (vol. V, p. 832). Ora in Curreggio più non si trova, e nè anco mi venne fatto di riscontrarla tra quelle che esistono nella Canonica di Novara.

Della gente *Atilia* abbiamo menzione in altre lapidi Novaresi ⁽¹⁾, tra le quali è questa, che si trova nella detta

(1) Il Gallarati ne riporta una scoperta a s. Quirico così concepita: *Genio — T. Atilii Vibiani — Clarus lib. — E. di n. C. Atilio* fa pure menzione la lapide famosa tra le nostre, che si colloca dallo stesso (n. 36) nel tempio di Sizzano, e dove è memoria dei *Pagani Agamini*, dai quali si vuole denominato il luogo di *Gheme*.

Canonica, trasportatavi da Casalino, come rilevo dalle Memorie manoscritte del citato Frasconi, e che io credo inedita.

HERCVLI
ATILIVS VARVS
VIRILIONIS
V · S · L · M

Anche il cognome *Polla* di Atilia si trova nella famosa iscrizione incisa sulla pietra, che fu poi usata per fonte battesimale nell'Oratorio di s. Giovanni Battista presso la Cattedrale di Novara. Ivi si legge VMBRENAE-A. F-POL-LAE-DOXA LIB. - T. F. I. Questo cognome poi è identico all'altro più comune di *Paula* o *Paulla*, dal quale non differisce che per la pronuncia del dittongo *au* per *o*, pronuncia che fu quindi introdotta nella scrittura. Da ciò forse si potrebbe rilevare l'antichissimo uso dei Galli di così pronunciare quel dittongo Latino.

È poi pregevole questa pietra pel nome gentilizio del marito della nostra Atilia, *Novario Severo*, che io credo dedotto dalla città di *Novara*, a quella guisa medesima che dalla città di Ateste, oggidì Este, si formò quello di *Atestia*, e via discorrendo.

V.
MINERVAE
DECEMBER
OP · · · · ·
· · · O · · · · NIS
V · S · L · M

È un frammento di lapide scoperta egualmente in Cuggio, e dove più non si trova. Fu pubblicata la prima volta dal *Gallarati* (n. 20), e poscia dal *Doni* (cl. I,

n. 161), e dal *Donati* (pag. 30, n. 4), e finalmente dal *Casalis* (l. c.). Da questa scorgiamo il culto frequente che *Minerva* ebbe pure in queste parti. Altro frammento d'iscrizione sacra a questa divinità, e ch'io credo inedita, esiste nella Canonica di Novara, dove si legge:

MINERVAE

I I

D . . P

Il Frasconi nelle sue Memorie manoscritte racconta che questa iscrizione fu scoperta in *Casalvolone* spettante al territorio di Novara.

VI.

D . . M

Q . . CLODIUS

OMVNCIO

ET SEVERAE

SEVERINIAE

P . . S . . V

OPTATA . CLOD

P . . P . . B . . M

Diis Manibus Quintus Clodius Homuncio (Sibi) et Severae Severinae Patronae Suae Uxori Optata Clodia P. Parentibus Bene Merentibus.

È un'iscrizione mortuaria, nella quale è Memoria di un *Quinto Clodio Omuncione*, il quale stabilì un sepolcro per sè e per la moglie *Severinia Severa*, cui chiama sua padrona o signora; sepolcro che poi la figlia *Clodia Optata*, o *Desiderata*, eresse ai suoi benemeriti genitori.

Questa lapide fu scoperta in Cureggio verso la metà dello scorso secolo, come ci lasciò scritto il Bartoli al

cap. VIII della sua storia manoscritta di Novara, esistente nella libreria Molli in Borgomanero. Da Cureggio nel 1813 fu anch'essa trasportata nella Canonica di Novara, dove la vide e trascrisse il chiarissimo Dottor *Labus*, che pubblicò pel primo nelle citate annotazioni al viaggio dell'Amoretti (pag. 74). Aggiunge il Frasconi nelle sue Memorie manoscritte, che un'altra iscrizione quasi simile a questa fu scoperta in Lumello e pubblicata dal Grutero sull'apografo del Cantoni. Io credo però che sia la medesima malamente trascritta (1).

È notevole nelle nostre lapidi l'uso frequente di proporre il cognome al nome gentilizio; in questa poi ci fu conservata la memoria di una gente, la *Severinia*, alquanto rara anche altrove, e che probabilmente ebbe origine da un *Severino*.

VII.

M . AGRANIUS VALERIUS

.....

È un frammento scoperto similmente in Cureggio al tempo del Bartoli, come ci lasciò scritto al luogo sopra citato, e che ora credo perduto. Dal nome *Agranio*, gentilizio anche questo raro, il Bartoli suppose abbia ricevuto il suo nome la terra di *Agrano* sul lago d'Orta.

Lapidi di Fontaneto.

Fontaneto è luogo pure antichissimo del Novarese, e, a giudicarne dalle lapidi romane ivi scoperte, fors'anco di maggior importanza del precedente. Il ven. Bescapè opinò

(1) Eccola alla p. 1131, n. 9. Q. CLODIUS - HOMVNCIO - ET SEVERA - SEVERIANAE P.P. V. P.

che ricevesse il suo nome dalle fonti, che ivi intorno scaturiscono, chiamate volgarmente fontane (1). Questa origine non è lontana dal vero, poichè ancor di presente, « quando altrove, scrive l'avvocato Crespi, i torrenti ed i fiumi per la siccità fermano il loro corso, quivi e ne' fonti e ne' torrenti acque salubri zampillano ». Di più « da Fontaneto, segue a dire, prendono origine alcune delle acque che vanno ad inaffiare ne' territorii di Cressa, di Cameri, Castelletto di Momo, Vaprio, Badia di s. Nazaro, le proprietà Tornielli, Ferri, Borromeo, Leonardi, ed altre » (2). Daremo le lapidi scoperte in Fontaneto collo stesso ordine, come abbiamo dato quelle di Curreggio.

VIII.

MERCVRIO
 LVCROVRM • POTENTI
 ET • CONSERVATORI • SACR
 C • GEMELLIVS • C • FIL
 O • V • F • VALERIANVS
 IIII • VIR • A • P • PRAEF • I • D
 CVM • CILONIA • SECVNDA
 COIVGE^(sic) • ET • GEMELLIS^(sic)
 VALERIANO • SECVNDO
 VALERIA : LIBERIS • SVIS
 EX • VOTO • DONVM
 POSVIT • ET • DEDICAVIT
 L • D • D • D

(1) *Novar. Saer.*, p. 109. — *Fontanetum a fontibus appellatum videtur, qui passim ibi scaturiunt, quas fontanas vernaculo idiomate dicimus; ibi vetus ecclesia ss. Fabiani et Sebastiani: in ea marmora partim antiquitatis elegantiam demonstrant, partim Romanus habent elegantes inscriptiones. quas retulit Aleiatus.* Questa chiesa apparteneva al monastero dei Benedettini, di cui parleremo più sotto; fu restaurata dai Visconti, ed ancora sussiste, ma le lapidi quivi accennate più non si trovano.

(2) Vedi *Memorie storiche ed attualità di Fontaneto*, compendiate dal

(da un lato)

DEDICATA
 III · K · IVNIAS
 DEXTRO · II
 ET FVSCO · COS

Mercurio lucrorum potenti et conservatori Sacrum Cujus Gemellius Caji Filius OV Fentina (tribu) Valerianus, IIII (quatuor) Vir Aedilicia Potestate Praefectus Iuri Dicundo cum Cilonia Secunda conjuge et Gemelliis Valeriano, Secundo, (et) Valeria liberis suis ex voto donum posuit et dedicavit. *Locus Datus (est). Decreto Decurionum* — Dedicata III (tertio) Kalendas Iunias Dextro II (secundum) et Fuscus Consulibus.

Questa lapide fu pubblicata da molti, cioè dal Gallarati (loc. cit. n. 24), che la disse esistente al suo tempo Fontaneti in *œdibus D. Sebastiani*, dallo Spon. *Miscell.*, p. 91, dal Fabretti cl. 9, n. 210., dal Muratori (346, 2), dal Donati (27, 1 e 28, 2), da Giampaolo Mazzucchelli sotto il nome di *Giusto Visconti*, nella sua *Memoria: Novaria in tribu Claudia.* p. 73, dal Ferrari, *Dissertazioni*, p. 165, dal Bianchini, *Spigolator novarese*, dal Doni cl. 1, n. 68. Tutti questi però la diedero poco esattamente e con qualche errore.

Da Fontaneto fu trasportata a Milano e collocata nella Biblioteca Ambrosiana, dove la trascrisse e pubblicolla con esattezza il ch. Labus nella sua dissertazione *sulla Via antica romana del Sempione* (p. 9 e tav. I, n. 2),

l'avvocato Giacomo Crespi, Novara, 1850, in 8, pag. 8. — Non possiamo poi convenire con lui sul modo di scrivere questo nome. Fontaneto è voce latina foggiate alla guisa di quelle così terminate, e denotanti luoghi abbondanti di quella cosa, da cui è il nome, come *arboreto*, *frutteto*, ecc. che si scrivono sempre con una semplice t.

di cui ripetiamo l'apografo. Dopo di lui la diede l'*Orelli* n. 1404, e finalmente il ch. D'. *Luigi Biraghi* nella sua *Historia Datiana*, p. 61 in nota.

Questa iscrizione è una delle più interessanti del nostro territorio, e merita d'essere alquanto distesamente illustrata.

È una base sacra a Mercurio, sopra la quale fu collocata una statua della stessa divinità. Quale fine questa abbia fatto, più non si saprebbe ora dire. Fu dedicata da *Gemellio Valeriano* in compagnia della propria moglie *Cilonia Seconda* e dei loro figli *Gemellio Valeriano*, *Secondo* e *Valeria* il giorno 30 maggio dell'anno 196 dopo Cristo, come si scorge dal consolato in essa segnato di *Destro* per la seconda volta e di *Fosco*.

La gente *Gemellia*, come anche la *Cilonia*, alla quale apparteneva la moglie di Cajo Gemellio, sono rare. Di questa seconda non ho trovato altra memoria tra le lapidi Novaresi. Alquanto più conosciuta è la prima, alla quale appartengono due altre. Una di esse fu scoperta in *Mercurago* ⁽¹⁾, e pubblicata inesattamente dal Bescapè (*Nov. Sacr.*, pag. 73), e dal *Medoni*, *Memorie di Arona*, p. 3): Ora esiste nella Canonica di Novara, dove fu da me trascritta:

M E R C U R I O
S E C V N D V S
G E M E L L I · F
V · S · L · M

Il trovarsi anche questa dedicata a Mercurio e in luogo non molto distante da Fontaneto, e da un *Secondo*, che si dice figlio di *Gemellio* assolutamente, mi fa credere

(1) Argomentano gli eruditi che il luogo di *Mercurago*, dove fu scoperta questa lapide, sia stato così chiamato dal culto che vi si prestava a Mercurio. Il *Ferrari* nelle sue *Lettere Lombarde*, p. 87, così ne parla:

che questo Secondo sia quello stesso, che è ricordato nella nostra lapide, figlio per conseguenza di C. Gemellio Valeriano, uomo distinto per cariche municipali. La maniera poi, colla quale in questa lapide è indicata la paternità di *Secondo*, cioè col nome gentilizio, è una conferma di quanto abbiamo detto di sopra parlando di Licinia Giustina figlia di Giustino.

L'altra fu scoperta in Bernago, cascinale del territorio di Cameri sulle sponde del Ticino. Videla ivi esistente al suo tempo nell'Oratorio di Santa Maria il *Gallarati* (l. c. n. 16) alquanto corrosa dal tempo, ma di facile supplemento:

IOVI
HERMES
GEMELLII · SECVNDI
ET
GERMANA
D · D

Fu pure accennata dal Bescapè (*Novar.*, p. 53), e credo di non andar errato nell'attribuirla ad un servo o liberto del nostro *Gemellio Secondo*, ricordato nella precedente. Ora esiste nella Canonica di Novara.

Non così sono sicuro che appartenga alla stessa famiglia di lui la seguente scoperta in Arsago nel territorio milanese poco lungi da Mezzana, dove giace confitta nel muro del battisterio. La do secondo l'apografo del dottor

« Un'antica iscrizione ci autorizza a crederlo borgo divoto a Mercurio, quindi a chiamarlo *Mercurianum*, ed anzi più giusto *Mercuriomagus*, come tradur debbonsi tutti que' luoghi che hanno lor terminazione in *ago*. Altrove dimostrerò tal desinenza essere celtica, e rimanervi dai primi abitatori del paese ». Si noti che egli diede l'iscrizione inesattamente, togliendola dal Bescapè, o dalla *Raccolta ms. dell'Alciati*.

Labus, che pubblicolla in nota al *viaggio dell'Amoretti* pag. 13.

C · GEMELLI
VS · TERTIVS
poNTIFex · NOMine SVo
et · C · GEMELLI

Questa lapide, come si vede, è frammentata, e mancante del principio e del fine, doveva essere votiva a qualche divinità, e non è improbabile lo fosse egualmente a Mercurio, il cui culto, oltretutto si trova frequentissimo in queste parti ⁽¹⁾, e specialmente intorno al Lago Mag-

(1) Oltre alle lapidi citate ne riferirò altre da me vedute e scoperte in luoghi poco distanti dal nostro territorio. La prima fu trovata in Reveslate, e di là trasportata nella canonica di Novara, come ne attesta il Frasconi nelle sue *Memorie mss.*:

MERCVRIO
VERENVS · ET · SVI
V · S

Era stata pubblicata dal Gallarati (l. c., n. 44), dalle cui schede la prese il Muratori, 48, 4, leggendo con assu VERINVS in luogo di VERENVS, che ci può offrire la doppia lezione di VEREINVS e di VERENVIS. Diedela col Muratori anche il Doni, p. 158, colla stessa lezione tutti e due di V. C. in luogo di V. S., cioè *Votum Solverunt*. Il Muratori poi interpretava quelle sigle *Votum Compleverunt*. Lo stesso Muratori (7, 12) pone pure in Reveslate altra pietra, sulla fede egualmente del Gallarati, che non differisce da questa che per la prima linea, che è IOVI O. M. È difficile il decidere se sia una stessa copia malamente letta, o due poste in diverso tempo dalla stessa persona.

La seconda fu letta da me in Suno tra le materie dell'antico tempio di s. Geoesio, che ora si sta demolendo:

C. MOGETIVS
GAETVLICVS
IMM. VIR
MERCVRIO
V · S

giore, pare che fosse anche particolare della gente Gemellia. Si potrebbe forse supporre che il *C. Gemellio Terzo* di questa lapide sia stato il padre del nostro *C. Gemellio Valeriano*, che si dice figlio appunto di un *Cajo*. Ma ritorniamo alla nostra pietra.

Dal leggersi in quell'epigrafe decorato Mercurio dei titoli di *Lucròrum potenti et conservatori*, cioè potente nel far acquistare tesori e nel conservarli a coloro, che ricorrono all'ajuto di lui per arricchire, si potrebbe agevolmente dedurre che la famiglia de' Gemellii fosse dedita ai traffici ed alle negoziazioni, mercè le quali si fosse non poco arricchita. Sono venuto in questa opinione dal rilevare dalla nostra pietra, che questa famiglia essendo propriamente di Milano, come si vede dalla tribù *Uffentina*, alla quale sappiamo che questa città era ascritta, non potè essere collocata in Fontaneto se non per questo, che il Gemellio quivi, o ne' luoghi circonvicini, avesse abitazione e vasti possedimenti, e quivi anche si trovasse

Il Galtarati, che pubblicolla nei suoi *Mon. Nov.*, n. 35, argomentava che la terra di *Mosezio* nell'agro Novarese potesse avere avuto il suo nome dalla gente *Mogetia*, ricordata in questa pietra. Il Ferrari nello sue *Dissert.*, p. 166, pone questa pietra in Suna sulle sponde del lago Maggiore, confondendo così questa terra con *Suno* poco lontano da Fontaneto. Ivi stesso fu pure scoperta la segucote sacra a Mercurio, così interpretando la sigla *M.* della terza linea: —

T . VIBIVS . T . L
OPTATVS
M . V . S . L . M
LIBERTATIS CAVSSA

Mercurio era pure invocato dai servi pel conseguimento della bramata libertà. Avendola Ottato conseguita, sciolse in reodimento di grazie a lui questo voto con un'ara sacra al suo nome.

Delle lapidi dedicate a Mercurio nri luoghi presso le sponde del lago Maggiore farò parola in altro mio scritto.

di frequente pe' suoi affari di commercio, e dove per gratitudine de' ricevuti favori C. Gemellio Valeriano fece innalzare questa base al suo nume tutelare.

Nè solo per ricchezze fu commendevole il nostro Gemellio, ma sì ancora per le prime cariche municipali da lui sostenute nella sua patria, cioè di *quatuorviro con potestà edilicia*, ch'era un magistrato composto di quattro individui annualmente eletti fra i decurioni della città, e di *Prefetto giurisdicente*, magistrato che si eleggeva talvolta in luogo del primo, quando v'era contesa tra i candidati per l'elezione dei quatuorviri.

Alcuni in luogo delle lettere O. V. F., così talvolta scritte invece di OVF., cioè *Oufentina*, lessero inalmente OVI, e quindi ascrisscro la città di Novara alla tribù *Quirina* (1). Ma questo è oggimai error grossolano, essendo chiaro che Novara era ascritta alla tribù *Claudia* (2). Nè meno sono da biasimare coloro, che sulla fede di questa stessa lapide argomentarono essere stato Fontaneto all'epoca de' Romani un Municipio. Lapidì che ricordano una tribù, alla quale era ascritta una colonia od un municipio, nel

(1) Così lesse anche il Ferrari, *Lettere cit.*, pag. 165.

(2) Tra le lapidi Novaresi che ricordano la tribù *Claudia*, oltre alla seguente, che spetta a Fontaneto, è celebre quella di *C. Valerius C. F. Claud. Pansa*, e l'altra di *M. Philoclus M. F. Cla. Marcellinus*, riferite dallo stesso Ferrari (*ivi*, p. 166 e 162), e tuttora esistenti in Novara, l'una infissa nella base del campanile di s. Gaudensio e l'altra in un piccolo cortile presso la stessa chiesa. A queste ne aggiungerò una terza tuttora inedita, e da me trascritta, nello stesso cortile.

L . EBVRI . L . F . CLA

..... III. V..

AEMILIA . L . F . VA ..

.....

La gente Eburia onorata in Novara del decurionato, dal cui corpo erano scelti i quatuorviri, tra i quali è il nostro *L. Eburio*, comparisce la prima volta tra le lapidi Novaresi.

territorio di un altro, molto più se vicino, si trovano frequentemente nelle collezioni epigrafiche.

Un altro titolo finalmente per cui si rende pregevole la nostra pietra, si è quello di averci conservato il nome di due consoli, de' quali sono sì scarse le memorie rimasteci. Gioverà perciò riferire a questo luogo un'iscrizione che abbiamo tuttora, sebbene malconcia dal tempo, in Vogogna presso la Toce al ponte chiamato volgarmente della Masone (sotto il qual nome probabilmente si nasconde il latino *mansio*, poichè quivi si può argomentare che fosse una delle solite mansioni o fermate che s'incontravano lungo le vie), la quale ci ha serbato qualche indicazione maggiore di essi. Io la riporto coi supplementi del dottor Labus, dovuti in parte agli antichi apografi, in parte alla sua perizia archeologica ⁽¹⁾.

Q VIA • FACTA EX IIS XIII DC
C DOMITIO DEXTRO II P..... FVSCO COSS
M • VALERIO optato • C • Valerio • Thalete
CVRATORIBus operi datis IMPERIO
VENYSTI CONdiani • Proc. Alp • Atre CT
MARMORis crepidinibus munita

(1) Vedi la *Memoria* citata sull'antica via del Sempione, p. 6. e sag. È singolare l'abbaglio preso da molti dei nostri scrittori dello scorso secolo e del precedente, come dal Cotta (*Museo Novar.*, p. 242) e dal Ferrari (*Lettere* citate, 468), su questa iscrizione, a ripetuto anche dai recenti, come dal Bianchini, *Cose rimarchevoli di Novara*, p. 11, e dallo Scaciga, *Storia dell'Ossola*, e da altri. — Essi pretesero di leggere nella prima linea la seguenti parole: VIA FACTA A C. IVLIO CAESARE, e quindi dedussero francamente che questa fosse una strada apertavi da Giulio Cesare per passare colle sue legioni nelle Gallie; mentre di questo suo passaggio precisamente per l'Ossola, non v'ha altra memoria, e inoltre esso manca di ogni fondamento.

Si rileva chiaramente da questa che i Consoli della nostra lapide più pienamente si chiamavano *Cajo Domizio Destro e Publio... Fusco*. Di più che la nostra lapide fu dedicata nell'anno stesso, nel quale fu aperta quella strada per l'Ossola; in circostanza dunque favorevole al commercio, al quale presiedeva Mercurio, onorato per questo dal nostro Gemellio di un così bel monumento (1).

IX.

T · ACELLIO · CLA
INGENVI · F · PATRI
ET · CAPRONIAE
CICERONIS · F · VERAЕ
MATRI · OPTIMAE · ET
T · ACELLIO · T · F · CLAVD
IVLIO · FRATRI · VI VIRO
ET · STATVTIAE · L · FIL
VALENTINAE · VXOR · IVLI · ET
T · ACELLIO · T · F · CLAVD
VERO · DECVRION · ET
ACELLIAE · T · F · IVLIAE
FILIS · EORVM
T · ACELLIVS · VERINVS
FACIENDVM · CVRAVIT

Questa lapide assai pregevole per la storia dei nostri luoghi e di Novara stessa, esisteva, dice il Gallarati (n. 27), nel castello di Fontaneto verso la porta, dove pure la vide il Ven. Bescapè, e argomentò da essa il

(1) Intorno a questi consoli rimetto il lettore a quanto ne scrisse il *Labus* nella succitata *Memoria*, e a quanto ne dirò io stesso, a Dio piacendo, nell'*Onomastico* che sto pubblicando.

vero nome d'una grossa terra, ora chiamata *Ceglio* imminente alla valle d'Ugia e non molto distante per cammin retto da Fontaneto ⁽¹⁾.

Fu pubblicata dal Grut., p. 343, e dal Ferrari sulle schede dell'Alciati nelle citate *Dissert.*, p. 162: ora non ho potuto sapere dove sia stata trasportata, o se più esista.

Si scorge dall'indicazione della tribù Claudia che la gente *Accellia* o *Acellia*, apparteneva alla città di Novara, e che abitava, e forse anco vi possiedeva, dei lati fondi, nel suo territorio presso la terra di Fontaneto; come si può agevolmente arguire dall' avere *T. Acellio Verino* quivi stabilito il sepolcro comune del padre suo, del fratello e della moglie di lui e dei nipoti, che a lui premorirono. Questa famiglia inoltre doveva essere una delle più distinte tra le Novaresi, scorgendosi da questa stessa lapide, che alcuni individui di essa appartenevano al corpo *decurionale* e *sevirale* della città.

Del resto tanto la gente *Acellia*, quanto le altre due *Capronia* e *Statuzia*, alle quali appartenevano le mogli

(1) Ecco le parole del Bescapè nella sua *Novar.*, p. 109. *Inscriptio elegans Acelliorum, quæ adhuc ibi extat verum indicavit nomen vici non minimi, qui valli Ugie imminet, et hinc non magno itinere distat: Acellium namque is dicendus videtur.* — Il nome *Acellus* è con doppia ce presso il Gallarati, gli altri lo scrivono con una semplice, e questa pare sia la sua scrittura genuina. Una iscrizione da me veduta in Legnaro, terra dell'agro Padovano, a cinque miglia circa dalla città, e colà trasportata da Venezia, dove esisteva nel museo Nani, mi conferma in questa opinione:

D . M
ACELLIO
IANVARIO
DEF . A . XI
ACELL. SEPTI
MILLA . FILIO
INFELIC

Era stata pubblicata dal Maffei, *Museo Veronese*, p. 373, n. 4, e dal Passeri, *Museo Nani*. Ser. IV, n. 22.

del padre e del fratello di Verino, sono ricordate per la prima volta tra le lapidi novaresi. A maggiore dilucidazione di questo bel monumento propongo qui l'albero genealogico tratto da esso.



È inutile d'avvertire che il cognome del padre di Capronia, *Cicerone*, non ha nulla a che fare coll'oratore M. Tullio Cicerone, sebbene dalla maniera con cui viene nella lapide ricordato si possa credere, che fosse uomo di qualche nome in questi luoghi.

X.

D · M
TERENTIORM
GALLIANI · ET
SATVRNINI
FILIORM
MESSIMORM
Q · TERENTIVS
TROPHIMVS · SEX
VIR · ET · AVGVSTALIS
PATER · OPTIMVS · FECIT
ET · SIBI · ET · BITTONIAE
MESSI · FIL · PRIMILLAE
VXORI · OPTIM · ET · SVIS
V · F

Questa pietra è collocata in Fontanèto dall'*Alciati*, dalle cui schede la trassero il Gallarati (l. c., n. 23), il *Grut.* 472.8, il quale legge *Betoniae* in luogo di *Bittoniae*, e vorrebbe anche leggere di sopra *Gelliani* in luogo di *Galliani* sulla fede d'altra lapide, che riferirò più sotto; e il Ferrarl (*Dissert.* cit., p. 163). Ora ivi più non esiste, e sembra che sia andata perduta sino dal tempo del Gallarati. È sepolcrale, e ci ricorda il monumento fatto erigere da Q. Terenzio Trofimo, Sevro ed Augústale, ai figli Terenzio Galliano e Terenzio Saturnino, a sè ed alla moglie sua Bittonia Primilla, ed ai suoi, ancor vivente. Questa Bittonia è detta figlia di Messo, dal quale probabilmente è derivato l'altro cognome dei due Terenzii suddetti chiamati *figli Messimi*. Si potrebbe dedurre dalla maniera con cui questi figli sono annunciati nella lapide, che il padre loro di cognome grecanico fosse stato un liberto della famiglia Terenzia, al che non osta punto la dignità Sevirale e Augustale da lui sostenuta in Novara, alle quali sappiamo che potevano assumersi anche i liberti. È poi notabile l'epiteto di *ottimo*, che egli dà a sè stesso ancor vivente ed alla moglie sua. La famiglia Bittonia, alla quale questa apparteneva, è nelle lapidi novaresi ricordata per la prima volta.

Se si ammette poi la correzione del Grutero sulla fede di una lapide esistente al suo tempo in Milano in casa di *Pietro Cotta* (che si potrebbe credere avessela tratta dai nostri luoghi), si avrebbe la notizia di un'altra moglie avuta dal nostro Trofimo prima di Bittonia. Ecco la lapide da lui riferita alla pag. 730, n. 1.

GELLIAE · VERRINAE · MATRI · DVLC
AC · PIENTISSIMAE
TERENTIVS · GELLIANVS · ET
MAGIVS · VERRINVS · FILII · EIVS.

Questa *Gellia Verrina* sposata in prime nozze con un *Magio*, ebbe da lui un figlio per nome *Magio Verrino*; passata dipoi a seconde nozze con *Q. Terenzio Trofimo*, ebbe un figlio per nome *Terenzio*, e cognominato *Gelliano* dal nome della madre, il quale col fratellastro eresse poi una memoria alla madre sua. Trofimo rimasto vedovo si sposò con *Bittonia* figlia di *Messo*, che il fece padre di un figlio, *Terenzio Saturnino*, il quale insieme col fratellastro, ereditò colle sostanze dell'avo materno anche il cognome e si chiamò quindi *Messimo*. In tal caso così si potrebbe ordinare la tavola genealogica di questa famiglia:



Alla Terenzia poi, frequentissima altrove, appartiene un'altra lapide, che al tempo di Gaudenzio Merula ancora esisteva nella Chiesa di s. Gaudenzio, fuori delle mura sotto l'altar maggiore, e che nella distruzione di quella chiesa nel secolo XVI, andò perduta, come l'accenna il Gallarati, che la riportò dal Manuzio (*Orthogr.* alla voce *Balineum*, n. 3). Dalle schede di Stefano Pighio la diede anche il Grutero (184, 2), ed è la seguente:

TERENTIA · Q · F · POSTVMINA · SVO · ET
C · VETVRI · L · F · LVCVMONIS · VIRI · SVI · ET
C · VETVRI · C · F · POSTVMINI · F · SVI · NOMINE
BALINEVM · SOLO · PRIVATO · ET
LAVATIONEM · GRATVITAM
IN PERPETVVM DEDIT

Il trovarsi in questa lapide una Terenzia Postumina, il che vuol dire nata dopo la morte del padre, e figlia di un *Quinto Terenzio*, potrebbe farcela credere una figlia del nostro Q. Terenzio Trofimo. Ella poi a nome suo, e a nome del marito C. Veturio Lucumone, e del figlio C. Veturio Postumino, concedette l'uso pubblico gratuito e in perpetuo d'un bagno fabbricato in suolo privato, cioè in luogo di sua proprietà privata, a differenza dei bagni comuni e fatti a spese del pubblico erario.

XI.

M · VARIO · M · F

BIBULO

III · VIR · I · D

AGELLI · T · F · I

Come esistente in Fontaneto la diede nella sua raccolta ms. d'iscrizioni l'Alciati, da cui la trassero il Gallarati (*Nov. Mon.*, n. 26) e il Grut., 482, 3, e il Ferrari (*Dissert.*, p. 164): ora probabilmente è perduta. Impariamo da questa a conoscere un quatuorviro giurisdicente nella persona di Marco Vario Bibulo. L'ultima linea forse non ci fu conservata con esattezza. Le sigle T. F. I., s'interpretano *testamento fieri jussit*. La gente Varia non ha altra memoria, che io sappia, tra le lapidi novaresi.

XII.

P · MAGIVS · MESSOR

Anche questa fu collocata in Fontaneto dall'Alciati, dai cui mss. la trassero il Gallarati (l. c., n. 25), e il Ferrari (*Dissertaz.*, p. 163). È un frammento, ora forse perduto, che ci ha conservato il nome di un *Publio Magio Messor*, o Misuratore pubblico, quando non si voglia pren-

dere quel *Messor*, quale cognome di P. Magio. Se si eccettui la lapida ricordata sotto il n. 10, la gente Magia è la prima volta che s'incontra nelle lapidi novaresi.

XIII.

... NVS · ALPINVS · MILES · COH
VIII · VRB · SPECVLATOR · MILITAVIT · ANN · XVI
SIBI · ET
CASSIAE · CALLITYCHE · ANTIPATRI · F · MATRI · SVAE
T · F · I · EX · HS · V.

Frammento ora perduto, e un tempo esistente in Fontaneto, come attesta l'Alciati, da' cui mss. lo trassero il Gallarati (n. 28) e il Ferrari (*Dissert.*, p. 164). Più corretto è presso il Grut. 519, 10, che lo ebbe egualmente dal codice dell'Alciati, e lo collocò non lungi da *Alona* (così in più luoghi è detto in luogo di *Arona*). Nella seconda linea legge VRBana invece di VIR, come diedero gli altri, e MILITAFIT in luogo di MILITAVIT. È una lapide sepolcrale, che ricorda il monumento fatto erigere da un soldato per sè e per la madre sua, avendo erogato per questo con suo testamento la somma di cinquemila sesterzii, come si legge nell'ultima linea, che s'interpreta: *Testamento Fieri Iussit ex HS (sestertiis Nummis) V (quinque mille)*.

Il nome gentilizio di questo *Alpino*, di cui ci rimasero le sole tre lettere finali, che c'indicano essere stato uno di quelli terminati in *enus*, o *anus*, come *Pomponenus*, *Octavienus*, ecc., non si può supplire. Alpino era soldato della nona coorte denominata *Urbana*, ed aveva l'ufficio di speculatore, allorchè fu colpito dalla morte nell'anno XVI della sua carriera militare. La madre sua si appalesa di origine libertina così dal suo cognome greccanico *Callitiche*,

che corrisponderebbe al nostro nome *Bonaventura*, dal nome greco del padre di lei *Antipatro*, il quale pei suoi buoni servigi prestati ad alcuno della gente *Cassia* ebbe a conseguire la libertà. Alla gente *Cassia* spetta un'ara sacra a Diana scoperta a Bogogno, terra posta in confine del nostro mandamento tra Veruno e Suno, e di là trasportata alla canonica di Novara, dove si legge:

DIANE^(sic) · V · S
C · CASSIVS
AETERNINVS
L · L · M

Questa lapide non fu da me veduta presso di alcun collettore, e solo l'ho trovata registrata tra i Monumenti novaresi mss. del Frasconi il quale leggeva *Aeternalis* in luogo di *Aeterninus*. Quantunque le due ultime lettere VS siano alquanto corrose nella pietra, tuttavia trovandosi la precedente NI legata in una sola cifra, cioè colla vocale I sovrapposta all'asta seconda della N, non si può dubitare della mia lezione. Di questo cognome *Aeterninus* non ho trovato sinora altri esempi (1). È poi

(1) Colgo quest'occasione per pubblicare un'altra iscrizione similmente notevole per un cognome nuovo nell'epigrafi latina, erroneamente letta dal Donati (291, 1) sulla fede del p. Giuseppe Draghetti della scuola Pie. Questa lapide esiste nella canonica di Novara, trasportatavi colle altre da Varallo Pombia, dove esisteva per attestazione dello stesso Donati, e poi del sunnominato Frasconi.

NEPTVN.
SACRYM
L. LABIENVVS
BVCCVLA
COMV...

da notare la divisione fatta in questa epigrafe delle note sigle V . S . L . L . M (cioè *Votum Solvit LL ibentissime Merito*) in due linee intermezze dal nome del dedicatore della pietra.

Lapide di Marzalesco.

Marzalesco è una piccola terra o meglio una frazione, della parrocchia di Cureggio (1). Si crede dagli eruditi che abbia ricevuto il suo nome dal culto ivi prestato di preferenza al Dio Marte. In essa difatti si è trovata la seguente lapide sacra a questa divinità e ad Apollo.

XIV.

MARTI

ET · APPO (ae)

LLINI

DECEM

BER · V · S

L · L · M · CVM · S

Questa pietra esisteva anticamente nella chiesa di san Pietro di Marzalesco, d'onde fu trasportata nella canonica di Novara, come ci attesta il Frasconi ne' suoi

Il Donati aveva dato LVCIVS LABIENOS BVCCVLIVS COMM. lo la trascrisse dal marmo, e il cognome *Buccula* è chiarissimo. — Nè meno è notevole per questa stessa ragione la seguente, posseduta un tempo dal signor Domenico Carbonati in Borgo-Sesia, e da lui donata al Museo di Novara, dove io la vidi colle altre oella detta Canonica:

P. CLOD

GLEB

VLA

Il cognome *Glebula*, che vuol dire *piccola zolla*, è noto la prima volta per questo titolo.

(1) Negli antichi Statuti di Novara, stampati l'anno 1583, alla pag. 4 si trova scritto *Marcelescho*.

Marmi Novaresi più volte ricordati. Non l'ho veduta pubblicata da alcuno, e la credo tuttora inedita. Di un servo, o liberto, per nome *Decembre*, che sciolse un voto alla Dea Minerva abbiamo trovato memoria in una lapide di Cureggio (V. sopra n. V). Dalla vicinanza del luogo in cui questa fu trovata si potrebbe forse argomentare che sia la stessa persona, probabilmente di condizione libertina, benchè non apparisca il nome della famiglia liberatrice (1). Dalle ultime sigle si vede che questo *Decembre* sciolse il suo voto in compagnia de' suoi (*eum Suis*), cioè co' suoi parenti o domestici. Di altre lapidi sacre a Marte e ad Apollo non abbiám memoria tra le Novaresi.

Lapidi di santa Cristina.

XV.

MATRONIS
T · VICNIDIUS
CRESCINS^(sic)
V · S · L · M

È un'ara di granito o *serizzo*, come sono quasi tutte le lapidi fin qui riferite, alta poco più di un metro e larga e profonda circa la metà. Fu pubblicata dal Gallarati (l. c. n. 42), come esistente in santa Cristina, dal

(1) Se fosse stato logeouo *Decembre*, non avrebbe, io credo, lasciato d'indicare sulla pietra il suo gentilizio almeno coll'iniziale. Del resto non sempre i liberti indicavano il gentilizio del loro benefattore, e talvolta si accontentavano di porre il semplice cognome, come io questa, che io tengo per inedita, da me trascritta nella canonica di Novara.

ENNYCHVS
ET
NOSTIMVS
LVPERCI · ET
PAVLAE · LIBERTI

Doni cl. 1, n. 156, e dal Murat., 94, 3, dove legge T. VINIDIVS . CRESCENS, dal Donati 51, 5, e fu trasportato nella canonica di Novara.

Il Gallarati opinava che il luogo vicino di *Cressa* possa essere stato così chiamato dal nome di questo Crescino, o meglio, come deve leggersi, da questo *Crescente*, sia che per errore del quadratario siasi scritto così in luogo di *Crescens*, sia che così allora si pronunciasse quella voce nel dialetto del luogo. Del resto l'iscrizione fu da me trascritta dalla pietra stessa, ed ho potuto notare che le lettere NI della prima linea sono legate insieme, come ho fatto osservare di sopra in un'altra pietra, e che la lettera finale del nome gentilizio di Crescente è inserita nella lettera V. Noterò inoltre come il Bianchini, *Cose rimarch. di Novara*, p. 18, diede l'erronea lezione di VICINIDIVS in luogo di VINIDIVS.

Il culto delle Matrone si trova di frequente nelle terre del Novarese. Una lapide frammentata esiste nella canonica di Novara, che fu scoperta nell'antico monastero detto di Vallombrosa in un sobborgo di questa città, come lasciò scritto il benemerito Frasconi nelle sue Memorie mss., e che io credo inedita:

MATRONIS

V . S . LL . M

..... PATRIS

.....

Le due ultime linee sono così corrose dal tempo che non si possono leggere. Al culto delle Matrone si soleva anche associare qualche altra divinità, e in generale tutti gli Dei e le Dee presc insieme, quante se ne veneravano dagli abitanti di quella terra o città. Così in altra lapide, che, secondo il Frasconi suddetto, esiste nella casa

Gautieri in Casalbeltrame, e che io credo parimenti inedita, si legge:

MATRONIS
DIS
DEABVSQVE
CORNELII

Fu dedicata, a quanto sembra, dalla famiglia de' *Cornelii*, che abitavano in quella terra. Similmente in Casalvolone fu scoperta circa la metà dello scorso secolo un'altra epigrafe sacra alle Matrone, i cui caratteri erano lummeggiati a oro. « È in marmo bianco (scriveva il dotto » Ferrari nelle sue *Lettere lombarde*, p. 89) alto quattro, » lungo cinque once, e serbasi in Pisenigo dal gentil » cavaliere il signor Don Antonio Avogadro. La doratura » poi venne cancellata e rasa per averla violentemente » con acqua e rena a lungo stropicciata, onde tergere e » discoprir meglio le parole ».

MATRONIS
ENNIA · VALERIA
VOTVM · SOLVIT · L · M

In Suno finalmente altra ne ho veduto tra le macerie dell'antico tempio di san Genesio, già nota al Gallarati (l. c., n. 30), e al Ferrari (*Dissert. cit.*, p. 166), il qual ultimo però confonde Suno con *Suna* presso le sponde del Verbano: ed è la seguente:

MATRONIS
ET · DIS · DEABVS
T · MATIVS · IVSTIN
PRO · SE · SVISQVE
V · S · L · M

Dove è da notare che le lettere TI nel nome gentili-
zio e nel cognome sono legate in una sola cifra (1). Ri-
cercarono gli eruditi chi fossero queste divinità venerate
talora sotto il nome di *Matrone*, e tal'altra sotto quello di
Madri, e si divisero in diverse sentenze. L'opinione però
più probabile è quella che fossero così venerate le divinità
tutelari dei vici e dei pagi; onde anche spesso si veggono
distinte con aggiunti presi dal luogo, ove ricevevano
un culto. Ad esse spesso associavansi gli *dei* e le *dee*
in generale, sotto la quale appellazione di *dei* e *dee* pare
che i gentili intendessero di venerare tutte le divinità
protettrici della campagna, giusta il detto di Virgilio
(1, *Georg.* 21).

Dique deæque omnes, studium quibus arva tueri.

(1) Credo di far cosa grata agli amatori delle patrie antichità ripub-
blicando più esattamente un'altra lapide di Suno da me veduta incisa
nella parete dell'antica chiesa parrocchiale presso la detta chiesa di s. Ge-
nesio, sebbene sia stata data dal Gallarati (n. 33) e dal Ferrari (*dis-
sert.*, p. 165), le cui opere sono divenute oggidì molto rare.

V • F

M. COMINIVS

IUSTINVS

VALERIANI, F

SIBI. ET. SVCCESSE (sic)

PASTORINE (sic)

TERTI, FIL

COIVGI SACTISIME (sic)

BENEMERENTI

La prima linea non fu osservata dal Gallarati, dal quale aveva presa
il Ferrari, che anche qui confuse Suno con Suoa. Il Ven. Bescapè poi
(*Novar.*, p. 116) ereditò probabile, che il luogo di *Comignago* abbia
ricevuto il suo nome da questo *Marco Cominio Giustino*, che fece eri-
gere questo monumento per sé ancor vivente, e per la moglie sua *Suc-
cessa Pastorina*. È *Pastorina* diminutivo di *pastore*, che non mi venne
fatto di scoprire finora in altro monumento.

XVI.

.....
CALLISTVS · LIB·
.....

Frammento d'iscrizione ora perduta. Fu scoperto in santa Cristina ai tempi del Bartoli summentovato in un sito chiamato la *torre di Caristo*, frazione della stessa parrocchia. Il Bartoli dal nome greco di questo liberto *Callisto*, che vuol dire *bellissimo*, argomentava che fosse così denominata quella regione colla semplice mutazione di una lettera (1).

Lapidi di Briga.

Briga è luogo antichissimo: sembra che sia di origine celtica o gallica, significando il suo nome in quella lingua *borgo*, od anche *ponte*. Tutti e due questi significati convengono egualmente alla nostra Briga, essendo un borgo situato presso l'Agogna, che si valica, andandovi da Borgomanero, per mezzo di un ponte. Del resto la parola *briga* è frequente nei vocaboli geografici della Gallia, specialmente composti, come *Abobriga*, *Augustobriga*, *Giuliobriga*, ecc. Ivi furono trovati, oltre all'iscrizione che riporterò qui sotto, altri frammenti di pietre, una delle quali, da me veduta, portava le lettere D. M., solite a porsi sulle lapidi sepolcrali, delle tegole romane e delle monete. Ivi pure esisteva sotto il colle in qualche distanza dalla presente parrocchiale un'antichissima chiesa dedicata a s. Tomaso Apostolo, già da molto tempo profanata e tutta in rovine, la quale si pretende fondata dai santi fratelli Giulio e Giuliano, dei quali parleremo in appresso.

(1) Vedi la sua *Storia di Novara* ms. l. c.

XVII.

... O ...

C · PUBLICIVS
 MVNICIPVM
 MEDIOLANIENS
 L · ALEXSANDER
 V · S · L · M

Questa lapide fu scoperta in Briga l'anno 1790, rovinando il lato destro della detta chiesa. Da Briga venne trasportata per cura del sullodato ab. Frasconi nella canonica di Novara, dove io la vidi e trascrissi. Fu pubblicata dal ch. Dr. Luigi Biraghi nelle note alla *Historia Datiana*, p. 8, dove egli legge MEDIOLANIENSVM. Non sembra però che la lapide offra alcuna corrosione dopo la lettera S finale di quella linea. Il medesimo nella prima linea lesse I · O · M ·, lettere che sono ora scomparse ad eccezione di quella di mezzo. Impariamo così, che questa lapide era un'ara dedicata a Giove da un Alessandro *Servo pubblico* del Municipio di Milano, il quale avendo ottenuto da esso la libertà, si chiamò *C. Publicio Alessandro*. La pubblicò anche il *Labus* nelle note all'Amoretti, p. 107, confondendo la nostra Briga con un'altra situata a' piedi del Sempione nel Vallese.

È importante poi questa epigrafe anche per l'ortografia del nome *Mediolanum*, che in alcuni ms. è chiamato pure *Mediolanium*, che da essa riceverebbe così una nuova conferma. L'ortografia del cognome di questo liberto *Alexsander* ci potrebbe far credere almeno del primo secolo dell'era nostra.

XVIII.

C · PUBLICIVS
 H · L · A · V · R · O · M
 P · M · I

Questa iscrizione esisteva ai tempi del Bartoli, che è il solo che ce ne abbia conservata la memoria nella sua *Storia ms.* di Novara (l. e.), infissa alla porta di una casa in Briga. Io l'ho ivi cercata, ma inutilmente, e credo che siasi perduta. Il medesimo Bartoli interpretava le lettere HLA V per FLAVIUS. Io sospetto molto dell'esattezza della sua lezione nella linea seconda e terza, sulle quali non saprei che dire.

Queste sono le lapidi romane appartenenti al mandamento di Borgomanero, che ho potuto raccogliere. Si potrebbe ad esse aggiungere un piccolo frammento scoperto a *Borgo Agnello*, ed esistente tuttora a Paruzzaro infisso nel muro del cortile della casa del nobile signor Francesco Borella, già presidente del Tribunale di Bergamo, se non fosse per le ingiurie del tempo reso inintelligibile (1).

A s. Martino, piccola regione tra Borgomanero e Vergano Superiore, in un podere del canonico Reali alquanto elevato furono similmente scoperti molti vasi, tegole e frammenti di romane antichità con urne cinerarie e monete romane, che il detto canonico raccolse nella sua casa in Borgomanero; ma niuna iscrizione. Alcune di queste monete appartengono ai primi secoli dell'impero.

Questo è il tutto che ci rimase dei nostri luoghi dai tempi più remoti sino al quarto secolo dell'era volgare; nel quale finalmente, dopo tre secoli di quasi continua persecuzione, la Religione di Gesù Cristo poté godere di un libero culto, e mostrarsi all'aperto e distendersi per ogni luogo del mondo allor conosciuto. Una nuova vita

(1) Il medesimo possiede pure due altri frammenti d'iscrizioni che furono scoperti in Angera, e che egli fece trasportare similmente a Paruzzano e incastrare nel muro del portico della sua casa, ma sgraziatamente anche questi sono, ad eccezione di qualche parola, inintelligibili.

si vide allor circolare per queste desolate contrade, e al culto superstizioso degli idoli fu sostituita la Croce; che proclamava l'uomo affrancato dalla schiavitù del peccato e ricondotto in sulla via della riconciliazione all'acquisto del proprio fine. Questo beneficio incalcolabile lo dovettero i nostri maggiori in modo speciale a due fratelli stranieri, Giulio e Giuliano, i quali, abbandonata la patria, i parenti e quanto si aveano, dall'Asia vennero peregrinando a queste nostre contrade allo scopo di distruggere quanti più potevano templi pagani e di edificarne in quella vece altri sacri al culto del vero Dio. La storia racconta che in questo loro pellegrinaggio erigessero ben cento chiese, ultime delle quali furono quelle di Gozzano e dell'Isola di s. Giulio. In queste i due fratelli ebbero dalla gratitudine del popolo onorevole sepoltura, Giuliano nella prima e Giulio nella seconda, e culto corrispondente alla lor santità.

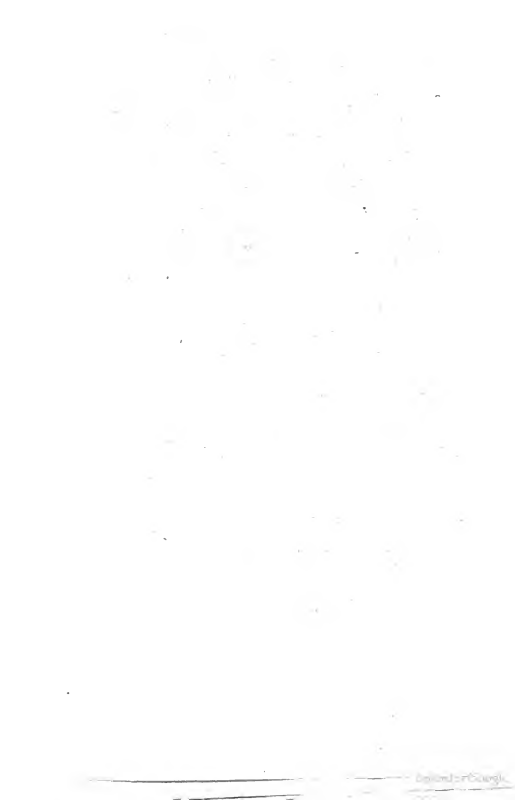
Frattanto l'Impero Romano, la cui estensione nei disegni della Provvidenza aveva servito ad agevolare la diffusione dell'Evangelio, a poco a poco veniva sempre più declinando, finchè cadde in potere di quegli stessi barbari, che prima aveano militato per sostenerlo. Deposto Romolo Augusto, ultimo imperatore de' Romani in occidente, l'anno 475 l'Italia fu dominata da Odoacre re degli Eruli, e successivamente dai Goti e dai Longobardi, che lasciarono il loro nome a quella parte di essa chiamata oggidì Lombardia. L'Isola di s. Giulio, già fortificata, come pare, dagli stessi abitanti per difendersi dalle incursioni barbariche precedenti, prestò un valido rifugio anche ai nuovi inquilini, e, dopo la morte d'Alboino e del suo successore, divenne la sede di uno dei loro duchi per nome Minulfo, verso la fine del sesto secolo.

Col regno dei Longobardi in Italia ebbe incominciamento una nuova divisione e suddivisione territoriale,

cioè in ducati, marchesati e contadi: non è improbabile che avessero origine da questo tempo il contado di Pombia e di Fontaneto, de' quali ben presto avremo occasione di parlare. Ma il regno de' Longobardi dopo due secoli circa dacchè si era stabilito (568-774) ebbe fine in Desiderio ultimo loro re, che vinto da Carlo Magno e mandato prigioniero in Francia, terminò pacificamente i suoi giorni in un monastero. Ristabilitosi intanto l'impero d'Occidente nella persona di Carlo Magno, la Lombardia entrò anch'essa a formar parte della vasta sua monarchia e vi rimase soggetta durante il dominio de' suoi successori per un secolo circa sino a Carlo il Grosso, ultimo de' Carolingi.

Dalla caduta dei Longobardi sino a questo imperatore (774-888) non abbiamo notizie particolari di questi nostri paesi. La religione cristiana continuò tuttavia i suoi progressi, e v'ha tutta la ragione di credere che le chiese plebane di Cureggio e di Gattico, che sono ricordate come tali nelle carte del secolo XII dell'era nostra, lo fossero già nell'ottavo e nel nono secolo, come lo erano quelle a noi vicine di s. Giulio e di Gozzano, ma il tempo sperdette ogni memoria sì religiosa che civile di queste nostre contrade, i cui nomi solo dopo quei secoli s'incominciarono a leggere nei diplomi imperiali e nelle antiche pergamene che ancor ci rimasero. Sulla scorta di queste verrà tessendo le memorie storiche di Borgomanero dal decimo secolo sino al tempo della prima sua infeudazione, che avvenne l'anno 1411: dopo la quale finalmente abbiamo potuto trovare un filo conduttore, che ci serva di guida per procedere regolarmente nel nostro racconto.





MEMORIE STORICHE

DI

BORGOMANERO

CAPO PRIMO.

*Condizione politica del Novarese e prime memorie di alcuni luoghi
del Mandamento di Borgomanero nel secolo IX.*

Prima di farci a descrivere le memorie particolari di Borgomanero e del suo territorio, a chiarezza maggiore dell'argomento, gioverà qui espor brevemente la condizione politica del Novarese, di cui formava parte, prendendo le mosse dal secolo IX, nel quale se n'incontrano le prime notizie.

Ho già accennato come l'Italia fino dalla decadenza dell'impero romano incominciasse ad essere per le continue invasioni di straniere potenze divisa in parecchi Stati. I Longobardi, che vennero gli ultimi, più barbari ancora de' precedenti, proseguirono a lacerarla per forma da attirarsi l'odio degli Italiani, che presero lo spediente di ricorrere all'ajuto d'un altro popolo fuori d'Italia, che li liberasse da quel giogo insopportabile. Allora temendo i Longobardi un'invasione di Franchi, e molto più l'insurrezione degli stessi Italiani, mitigarono alquanto il loro governo, e invece di esigere, come facevano a principio, il terzo dei frutti su tutte le terre dei vinti, si accontentarono di ricevere il terzo delle terre stesse.

In questo modo molti degli Italiani, che da prima erano stati ridotti ad una servitù territoriale e poco meno che personale, rimasero almeno territorialmente liberi. Ma questa stessa distribuzione delle terre tra gl'Italiani e i Longobardi, nella divisione già incominciata, anzichè migliorare la condizione politica d'Italia, offrì un mezzo di asservirla ancor più. Poichè Carlo Magno impadronitosi del regno de' Longobardi, per assicurarsi di questa sua nuova conquista prese ancor meglio a dividerla in tanti piccoli brani.

I Longobardi si erano divisa l'Italia da lor posseduta in trentasei ducati. Dodici di questi spettavano all'Italia Superiore, tra' quali ho già disopra accennato quello di san Ginlio d'Orta, nel quale era allora probabilmente compresa anche Novara. Questi ducati sussistevano ancora, quando Carlo Magno vinse Desiderio ultimo dei loro re, e potevano, rimanendo nella primitiva loro potenza, intorbidare di nuovo le cose. Per ovviare ad ulteriori sconvolgimenti pensò prima di tutto di dividere que' ducati in tanti piccoli comitati o distretti, e di farli immediatamente dipendenti dal re, e siccome questo ancor non bastava ad assicurarlo, « un'altra opera importante, lo » dirò colle parole di un valente scrittore ⁽¹⁾, proseguì » Carlo Magno, e fu quella di favorire, ingrandire que' » papi, que' vescovi, tutti quegli ecclesiastici, che avevano » ajutato sua casa, consacrati re suo padre e lui, e da- » tagli ora l'Italia, e perciò porre sotto la propria tutela » immediata i *beneficii* posseduti da essi, e darne loro » de' nuovi, e in tutto porre a contrapeso e correttivo » della potenza temporale de' conti e dei vassalli la po- » tenza della Chiesa tanto più grande, che traeva seco » tutte le popolazioni antiche galliche e italiane ».

(1) Cesare Balbo, *Sommario della Storia d'Italia*, Losanna, 1848, in 8 picc. pag. 94.

L'opera di Carlo Magno fu proseguita dai suoi successori, e colla nuova divisione fu anche introdotta e perfezionata una nuova nomenclatura, che qui dobbiamo spiegare a dilucidazione di quanto saremo per dire in appresso.

Carlo Magno distribuì le nuove terre da sè conquistate in Italia ai suoi più fedeli in benemerenza degli importanti loro servigi militari a titolo di *beneficio*. Questo fu il nome con cui furono chiamati quei nuovi possedimenti, nome che anche dopo che furono tolti i beneficii militari, continuò ad usarsi per dinotare quelle terre o que' frutti di esse, che sono annessi a qualche dignità o l'ufficio ecclesiastico. Al nome di beneficii fu sostituito in appresso l'altro di *feudi*, parola sassone, composta della voce *fee*, che significa salario, e *od*, che significa proprietà, perchè appunto quelle terre si davano dal principe in proprio appanaggio e a titolo di ricompensa ai suoi più fidi. Fu variato il nome, ma la cosa rimase la stessa. La prima volta che s'incontra questa parola *feudo* è in una carta di Carlo il Grosso dell'anno 884, intorno al qual tempo troviamo che i beneficii o feudi, che da prima erano puramente personali, divennero ereditarii, fatto che rese perpetua quella divisione, e diede origine a una nuova epoca, che dagli storici fu chiamata *feudale*.

I possessori de' beneficii o feudi furono quindi chiamati *feudatarii* e rispettivamente al sovrano, da cui gli avevano ricevuti, ed al quale avevano giurato fedeltà, e professato il dovuto omaggio, si dissero *bassi* o *vassi* ed anche *vassalli*. Ma questi vassalli avevano diritto di sovranità, e potevano avere degli altri d' inferior grado a sè soggetti, a quella guisa medesima che essi lo erano del re o dell'imperatore, da cui riconoscevano la propria: e quindi anch'essi largheggiarono coi loro fidi distribuendo loro qualche terra smembrata dalle proprie a titolo di feudo. Questi secondi possessori furono allora chiamati

vassalli dei vassalli, o *valvassori*, che divenuti potenti anch'essi alla loro volta, potevano disporre di qualche beneficio in favore di un terzo, e così furono introdotti anche i *valvassini*, cioè vassalli dei valvassori. Ecco in quante maniere fu taglieggiata l'Italia nel secolo dei Carolingi e ancora più nel seguente. E ciò che si dice dell'Italia in generale dicasi ancora delle singole provincie e della nostra Novarese in particolare.

Diffatti scorrendo le memorie, che ci rimasero di questa provincia nel nono secolo, troviamo che il suo territorio era già diviso in parecchi contadi. Omettendo pur di parlare del contado di Stazona, ossia Angera, che, oltre alle terre poste sulle due sponde del Verbano, si estendeva anche nelle vicine regioni montane all'occidente del medesimo, e in quelle dell'Ossola Inferiore comprendendo tutto il Vergante fino al lago d'Orta con Omegna e la sua pieve, e di altri più lontani da noi, troviamo che il Vescovo di Novara era già in questo tempo al possesso dell'isola di san Giulio e della riviera d'Orta. Non constando precisamente della provenienza di questo beneficio o feudo, il ven. Bescapè, argomentò saviamente, che il Vescovo potesse aver ricevuto tal dono dallo stesso Carlo Magno (1). Del resto che sant'Adalgisio, che tenne l'episcopato di Novara fino all'anno 840 circa, avesse già un dominio temporale e dei vassalli apparisce evidentemente dalle sue disposizioni testamentarie a favore della chiesa maggiore della città, nelle quali tra le altre cose si legge che lasciasse la decima delle biade, del vino e delle pecore, da riscuotersi dalla corte di *Bocca*, che per la prima volta qui si trova nominata.

Capi luoghi di un contado similmente erano *Pombia* e

(1) Vedi *Novaria*, p. 279: *Donatam vero (insulam) aut restitutam ab hoc optimo Imperatore illud etiam suadet, quod a quo donata sit non apparet.*

Fontaneto, dai quali si denominavano. Il primo si trova già ricordato sotto il nome di Giudicatura o Giurisdizione (*Judicaria Plumbiensis*) in una carta dell'anno 867 presso il conte Giulini, e più espressamente in molte altre del seguente secolo, come vedremo.

Il secondo poi è ricordato tra i contadi rurali dal medesimo Giulini nel secolo X, riferendoci che Berengario II lo tolse nell'anno 945 a *Gropaldo conte di Fontaneto*, e lo diede a certo Ricardo suo *fedele*. Da questo fatto così nudamente riferito si potrebbe anche inferire che Fontaneto fosse già contado molto prima del detto anno e forse ancora nel secolo precedente. E che certo fosse luogo pure in questi tempi di qualche importanza si rileva eziandio dal privilegio, che aveva, di tenere mercato una volta al mese, privilegio, che gli venne da poi confermato da Berengario I nell'anno 908. Tale era la condizione del Novarese nell'epoca dei Carolingi, e tale rimase anche al principio del secolo X; quantunque i politici sconvolgimenti che vi ebbero luogo v'introducessero di molte modificazioni riguardo alle persone, che ne tenevano la Signoria. Percorriamoli brevemente a compimento del nostro quadro.

CAPO II.

*Continuazione delle vicende politiche del Novarese nel secolo X.
Altre memorie dei luoghi del nostro Mandamento.*

Alla morte di Carlo il Grosso, avvenuta l'anno 888, le cose d'Italia furono tutte sossopra. Berengario duca o marchese del Friuli riuscì a farsi incoronare re d'Italia in Milano nel febbrajo di quel medesimo anno. Ma l'invidia e la cupidigia del regnare suscitò la discordia tra gli altri duclii d'Italia, e quindi un rimescolarsi, impedirsi e nuoversi a vicenda, quindi gli uni chiamare in soccorso delle

loro pretensioni le armi di Germania, gli altri quelle degli Ungheresi, e intanto guerre, stragi e rapine per ogni dove. Finalmente nel 905 Berengario, rimasto superiore, tiene per la terza volta tutta l'Italia, * e se ne mostra, * dice il nostro Balbo, meno indegno. Respinge o piuttosto termina con doni una seconda invasione di Ungheri, e contro essi poi fa, o lascia fortificare le città, le castella, i monasteri di Lombardia; fatto notevole, che alcuni dicono origine, noi diremo solamente ajuto alle libertà cittadine future. Ei regna del resto tranquillo, e tranne una terza ma breve invasione di Ungari, l'Italia settentrionale respira sotto di lui un diciassette anni. — Ma il regno settentrionale fu alla fine riperduto da alcuno di que' scellerati marchesi, a cui non giovava aver tranquillità ne' re. Chiamano Rodolfo re della Borgogna transjurana, e lo incoronano re a Pavia (922). Berengario chiama Ungheri; fa battaglia a Firenzuola, è sconfitto (923): ne chiama altri che prendono e saccheggiano Pavia ed altre città, e passano fino in Francia ad assalir Rodolfo, e muore intanto Berengario assassinato da uno de' suoi a Verona l'anno 924 ».

Questi fatti spiegano abbastanza il numero grande di rocche e castelli, che s'incontrano nel Novarese ad ogni passo anco presso terre e villaggi di poco conto, della maggior parte de' quali non si conosce l'origine, nè si saprebbe trovare altra ragione.

Nè qui finiscono i mali d'Italia in quel secolo miserabile. Colla morte di Berengario I si suscitavano nuovamente le ire de' principi e le pretensioni e le gare degli uni contro degli altri; in mezzo alle quali, tre re stranieri, cioè Rodolfo di Borgogna, Ugone duca di Provenza, e Lotario suo figlio, seppero trarne profitto per cingere il loro capo della corona d'Italia, finchè questa venne ancora a posarsi su quello di un italiano, *Berengario II*

marchese d'Ivrea, sventuratamente affatto indegno d'avverla. Costui essendo stato lasciato da Ugone in tutore al proprio figlio Lotario, non tardò guari di appalesarsi quello ch'era, ambizioso e crudele. Incominciò quindi dal toglier di mezzo col veleno Lotario ed a maneggiarsi così destramente coll'imperatore Ottone I per avere il trono d'Italia, che questi finalmente gliel diede. Ma non appena fu incoronato in Pavia col suo figliuolo Adalberto, prese tosto a cozzare col sommo Pontefice e cogli altri ecclesiastici più potenti, a travagliare i popoli loro soggetti, a spogliar chiese e conventi e ad usurpare il dominio temporale dei Vescovi. Ma la crudeltà usata contro Adelaide sposa dell'infelice Lotario ricadde sopra di lui; poichè questa fuggita dal carcere, dove era tenuta da Berengario, implorò il soccorso di Ottone. Questi accolse tosto l'occasione favorevole, scese in Italia con forte armata, e portatosi a Pavia, che gli aperse le porte, sposò l'afflitta Adelaide, e prese il titolo di re d'Italia. Berengario vide allora che conveniva umiliarsi, e lo fece: implorò grazia dall'imperatore, quando era già partito d'Italia, e dal magnanimo re ottenne di nuovo lo Stato.

Ma Berengario anzichè apprendere dall'umiliazione un'animaestramento per l'avvenire, peggiorò. Attribuendo ai Vescovi le riferite disgrazie, divenne più fiero contro di essi. Fra quelli da lui spogliati dei loro beni fu anche il Vescovo di Novara, al quale tolse il dominio dell'isola di san Giulio e della riviera d'Orta. I Vescovi allora ricorsero a Ottone che spedì subito in Italia suo figlio Litolfo. Berengario spaventato si chiuse in quell'Isola, dove fu ben presto bloccato dai soldati di Litolfo. Intanto quelli di Berengario, stanchi di avere a fare con uomo tale, presero la risoluzione di farlo prigioniero, e di darlo in mano di Litolfo. Ma il giovine principe disdegnando di vin-

cere col tradimento, rimandò libero Berengario, il quale gli pagò poscia il beneficio col farlo, come è fama, avvelenare. I documenti di quel tempo portano che Litolfo abbia finito i suoi giorni nel castello di Pombia l'anno 936.

Berengario uscito salvo dall'Isola ritornò alle prime enormezze, e non solo se la prese cogli ecclesiastici, ma ancora cogli altri principi di Lombardia e aggravò i proprii sudditi de' più pesanti balzelli; per la qual cosa, tutti d'accordo si rivolsero contro di lui, e, fatta causa comune, impegnarono il sommo Pontefice Giovanni XII pel richiamo in Italia di Ottone, promettendogli il regno d'Italia e insieme l'Impero. Questi non fu lento ad accettare l'invito, e alla testa de' suoi avanzandosi per l'Alpi Trentine calò in Italia, ed ottenutane la corona in Milano si diede tosto ad assalir Berengario, che da disperato si chiuse nel castello di san Leone, mentre sua moglie Willa si trasse nell'isola di san Giulio, la cinse tutt'all'intorno di forte muro, i cui avanzi anche oggidì si addimandano il *muro della Regina* e apparecchiossi alla più ostinata difesa. Quell'intrepida due mesi resistette alle armi di Ottone, in capo ai quali finalmente si arrese, e il pio imperatore in rendimento di grazie al Dio degli eserciti segnalò una tanta vittoria con pubblici atti di sovrana largizione, di uno de' quali si conserva aneora la memoria nel solenne officio che i canonici di san Giulio celebrano ogni anno il 21 di luglio in suffragio di lui pel dono che fece loro ed alla chiesa di san Giulio di alcuni beni con imperiale diploma dell'anno 962 datato dalla villa chiamata *Orta* (1).

(1) Vedi il Bianchini, *Cose rimarchevoli di Novara* (pag. 41). Gli storici di questi tempi descrivono l'isola di s. Giulio come appartenente al lago Maggiore. Valga tra gli altri il passo di *Reginone*, il quale, parlando di Willa, moglie di Berengario, dice che *in lacu Majori in quadam insula, quæ dicitur ad s. Julium, se inclusit*. Non oserei dire che in

Un secondo atto di beneficenza e insieme di giustizia fu quello di restituire al vescovo di Novara, allora Aupaldo, la giurisdizione temporale della Riviera d'Orta, usurpatagli da Berengario, non che qualche tempo dopo (969) il dominio sulla città stessa di Novara col giro di trecento stadii, cioè di tre miglia, del quale la Chiesa Novarese era stata già in possesso per donazione di altri principi (1).

Questi sono i principali avvenimenti ch'ebbero luogo nell'agro Novarese durante il X secolo, nel quale pure troviamo memorie di alcune terre comprese oggidì nel territorio del Mandamento di Borgomanero e le prime tracce del Borgo stesso, del quale incomincerò tosto a parlare.

Non sarà però fuor di proposito il ricordare come al principio di questo stesso secolo e fors'anco nel precedente abbia avuto origine il monastero di s. Sebastiano di Fontaneto, dell'ordine di s. Benedetto, primo patriarca de' cenobiti nell'Occidente. Fu fondato questo monastero da certo Gariardo Visconte del Marchese Adalberto: ciò si rileva dal citato diploma di Berengario dell'anno 908, nel quale conferma al detto monastero tutti i beni che gli erano stati assegnati dal suo fondatore. Da questo

questo secolo X il lago d'Orta fosse ancora congiunto col Maggiore; ma certo tutto concorre a dimostrare che lo dovette essere negli antichi tempi e forse solo di un qualche secolo lontano da quelli, de' quali parliamo. Le ragioni che cel possono far persuadere le ho toccate nelle mie *Notizie Storiche di Stresa*, e le rincalzerò di nuovi argomenti, a Dio piacendo, in una seconda edizione delle medesime. Qui gioverà solo notare come nel citato diploma di Ottone s'incominciasse già a chiamare il lago d'Orta col nome di *lago di s. Giulio*. Ecco le parole che vi si leggono presso il Bescapè, *Novar.*, pag. 178: *Actum in villa qua dicitur Horta prope LACUM ejusdem S. JULII*.

(1) Vedine il diploma appresso il Bescapè (l. c., p. 301 e 304), ove si fa menzione di altri doni fatti dall'imperatore Ottone al nostro vescovo.

poi e da un altro diploma dello stesso Berengario del 916 veniamo in cognizione che quell'Adalberto era Marchese d'Ivrea, e suocero di Berengario (1).

CAPO III.

Origine e prime memorie di Borgomanero.

Nel diploma di Ottone I imperatore dell'anno 962, ricordato di sopra, si legge, che tra le largizioni fatte da lui alla Chiesa di s. Giulio dispose anche in favore della medesima di alcuni beni e fondi soggetti alla sua giurisdizione e dominio che si trovavano nel *contado*, di *Pombia* e precisamente le due corti di *Barazzola* e di *Agredade*, la prima delle quali aveva sotto di sè ventitrè *mansi*, e la seconda diciassette, ad uso dei Canonici di quella chiesa, insieme colle terre, campi, vigne, prati, selve, acque, e corsi d'acque, colle pesche, co' molini, luoghi colti ed incolti, coi servi e le ancelle, cogli Aldioni e le Aldie, in una parola con tutto quello che allora apparteneva alle dette corti, e coi loro accessi ed ingressi così superiori come inferiori (2). I nomi di queste due

(1) Questo monastero fu in appresso investito per la concessione de' Priocipi, non saprei quali, di diritti feudali su alcune terre vicine, i quali diritti vennero più tardi trasferiti all'abate de' Benedettini di Arona, il quale, intorno alla metà del secolo XV, li concedette ai Visconti, signori di Fontaneto, per un'annua pensione in denaro.

(2) Ecco le parole di quel diploma, pubblicato per intero dal Bescapè (*Novar.*, p. 176 e seg.): *Notum sit Nos concessisse Ecclesie in predicto castro (insolæ s. Julii) sitæ..., quasdam res nostro juri et dominationi hactenus subjectas intra Comitatum Plumbiense conjacentes: hoc est cortes duas Barazzolam, et Agredade; quarum una que dicitur Barazzola, habet mansos viginti et tres; et altera, que dicitur Agredade, habet mansos decem et septem; in sumptum et usum canonicorum ibidem Deo et s. Julio Confessori Christi famulantium; una cum terris, campis, vineis, pratis, silvis, aquis, acquarumque decursibus, piscationibus, mo-*

corti sussistono ancora leggermente modificati nelle terre di *Agrate* e di *Baraggiola*. Questa seconda soltanto ci riguarda, essendo l'altra fuori del nostro territorio.

La corte di Barazzola aveva, come si è detto, ventitrè mansi, ossia ventitrè fondi o poderi distinti, così chiamati per l'annessa casa colonica, dove abitavano gli uomini deputati alla loro coltivazione, e che si dicevano perciò *manenti*. Questi uomini poi si distinguevano in varie classi: alcuni erano servi propriamente detti, ossia di condizione servile, ed altri in origine liberi di condizione, ma applicati a quel podere con obbligazione di servitù, e costituivano una classe media tra i servi e i liberi, e si chiamavano col nome speciale di *Aldii*, *Aldi*, od *Aldioni*. Questi in que' tempi, come fossero anch'essi proprietà, passavano, insieme colle altre cose mobili e immobili, in potere del nuovo Signore, che ne disponeva a talento.

La corte di Barazzola, a quanto pare, spettava ad Ottono per antico diritto, come che sia acquistato, e non per conquista; e v'ha ragione perciò di credere, che la divisione di essa in *mansi* possa essere anteriore anche di molto. Ma il nome di questi mansi non si disse in quella carta, nè ci è noto d'altronde, per cui è difficile argomentare a quali terre o fondi possano corrispondere di presente. Tuttavia sapendo noi che le corti generalmente si collocavano in un luogo centrale, nel quale faceva residenza il *Villico*, secondo l'uso romano, o *Gastaldo*, come si disse da poi, cioè capo degli *Aldi* a lui soggetti; così possiamo dire con molta probabilità che le

lendenis, cultis et incultis, servis et ancillis, Aldionibus et Aldiabus, omnibusque in integrum ad prædictas res penitus pertinentibus, cum accessibus et ingressibus eorum superioribus et inferioribus. Il nome *Barazzola* sembra un diminutivo di *Barazza* o *Baraza*, col quale vocabolo s'intendeva una terra incolta, solo opportuna al pascolo pel bestiame. Vedi Bescapè, l. c., p. 379.

terre che oggidì si vedono all'intorno del luogo di Barazzola, appartenessero un tempo a questa corte (1).

E certo, tutti quelli che hanno scritto o pubblicato per la stampa qualche cosa intorno a queste nostre contrade, sono concordi nel dire che Borgomanero è situato nell'antico territorio della corte di Barazzola: nella qual cosa sarà duopo pur convenire sino a che non vi abbiano migliori documenti e prove sicure in contrario (2). Pertanto secondo una tale ipotesi, Borgomanero sarebbe stato in origine un *manso* o *manerio* della corte di Barazzola, giacchè tutte e due queste voci, *manso* e *manerio*, vengono dalla stessa radice latina *manere*, che dimostra, come si è accennato, luogo di abitazione con una certa estensione di terreno coltivabile tutto all'intorno (3). Il quale *manerio* poi, o *manso*, cresciuto in popolazione o comechessia, per qualche incursione ostile, cinto di mura e fortificato, fu detto *borgo*, donde di presente *Borgo Manerio* o *Borgo Manero*, e in una sola voce *Borgomanero*. Concorrono a dar forza a questa conghiettura le carte del secolo XII e XIII, nelle quali questo nome si trova scritto costantemente in una sola voce *Burghimanertum*.

(1) Rovine di antichi abitati si osservano ancor di presente in questo luogo. V'ha in esso una situazione che anche oggidì dagli abitanti si chiama il *giardinone*. Mostrano poi antichità grande una piccola chiesa dedicata a s. Nicolò ed un'altra torre, che doveva servire per la convocazione degli uomini soggetti alla venuta del giudice e del signore o feudatario del luogo.

(2) Il Conte Giulini, non so su quali documenti, nelle sue *Memorie sulla campagna di Milano*, descrisse Borgomanero nel contado di Fontaneto; ma se esso era, quale *manso*, compreso nel territorio della corte di Barazzola, doveva invece appartenere al contado di Pombia.

(3) Il Gonzalez nel suo *Commentario* al cap. *Querelam de Simonin*, così definisce il *Manso* o *Manerio*: *Manerium est habitatio cum certa agri portione*. Vedi anche il Ducange, *Glossarium med. et inf. latinit.* alla voce MANERIUM.

Alcuni però non sono soddisfatti di questa origine, e inclinerebbero a credere così denominato questo borgo dalla gente *Maneria*, o *Mainera*. A questa opinione sembra che dia il suo suffragio l'ortografia del suo nome presso l'Azario, che la dice *Borgo Mainero*. Non pare però probabile che nel IX o X secolo una famiglia desse il suo cognome ad un luogo, mentre si trova che a quel tempo più presto le famiglie da esso lo ricevevano (1). Altri poi non sono lontani dal credere che Borgomanera sia voce teutonica derivata da *Burg*, Borgo, e *Manner*, Uomini, quasi borgo di uomini liberi, sapendosi che in antico si distinguevano col nome di borgo le terre cinte di mura, e che le case che vi si fabbricavano in certi luoghi assegnati entro quel recinto da coloro che godevano di certi privilegi, venivano considerate come una specie di feudo, che si chiamava perciò *burgense*. Confermerebbe questa opinione la notizia che ricaviamo dalle Carte del 1078 e 1105 citate dal Casalis nel suo *Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi*, nelle quali il nostro Borgo è chiamato *Bormanicum*, nome vicinissimo a quello di *Burgmanner*, e a quello di *Borbanè* del dialetto volgare quivi in uso.

Tuttavia questo nome *Bormanicum* fu ritenuto più antico di assai. Il celebre Guido Ferrari nella sua lettera VIII tra le Lombarde, dove parla dei *Borghi antichi del Novarese*, così ne discorre (pag. 98): « Del secondo ge-

(1) Il Ven. Bescapè lascia indecisa la sua opinione, dicendo nella *Novar.*, p. 115: *Burgus Manerius a manerio nominari videtur, vel a familia Maneria*. — Della nobile famiglia milaoese *Maneria*, ed anche de' *Maineris* (*De Mayneris* in una carta presso il Giulini, l. c., all'anno 1198), non si hanno memorie prima del secolo XI. Il medesimo ricorda un *Atterato Mainerio* console di Milano nel 1150 (Vedi ivi, P. IX, p. 61 e 174), ed un *Giacomo Mainerio* podestà di Genova l'anno 1195. Ma niuna cosa ivi è detta, e nè anco altrove ho potuto trovare, che mostri aver essa avuto una qualche relazione col nostro Borgo.

« nere (di nomi che danno indizio di nazioni straniere a
 « noi arrivate) si è *Bormanicum*, che gli è BORMANERO,
 « o come oggidì pronunciano, *Borgomanero*: sembra,
 « ch'egli sia stato costruito dai Galli trapassati a noi;
 « Plinio certamente fa menzione di un luogo della Gallia
 « Narbonese, che avea egual nome latino ». Ma il buon
 Ferrari, come io penso, fu tratto in errore, quanto al
 passo di Plinio da una falsa lezione, secondo la quale
 si leggeva (l. III, c. 5, § 6): *Nomina Bormanica, Mar-*
cina, ecc. mentre secondo le migliori e più corrette edi-
 zioni si deve leggere: *Nomina Bormanni, Comacina, Ca-*
ballio, ecc. (1). Ma, dato anche che la lezione più antica
 fosse la vera, sarebbe assai difficile a sostenersi la fon-
 dazione di Borgomanero dai Galli, privi, come siamo, di
 ogni documento, e il luogo stesso non mostrando una sì
 grande antichità per iscavi che si siano praticati tutto
 all'intorno a memoria d'uomo, se si eccettuino quelle
 poche cose scoperte presso s. Martino, già ricordate di
 sopra, e che tutto al più ci mostrano abitata quella re-
 gione contermina nel primo secolo dell'impero Romano.
 Per la qual cosa io non credo di dovermi dipartire dal-
 l'opinione manifestata di sopra, sebbene non si possa
 nulla accertare circa il tempo della sua fondazione.

Corre volgarmente anche un'altra opinione, la quale,
 se si potesse provare, darebbe un qualche fondamento
 all'antichità di Borgomanero; ed è questa che la *Chiesa*
di s. Leonardo sia una di quelle cento che i santi fra-
 telli Giulio e Giuliano fabbricarono nel lungo loro pelle-
 grinaggio. Milita però contro questa credenza il santo
 stesso a cui fu dedicata, che fu un celebre solitario del

(1) D'Anville colloca i *Bormanni* di Plinio nel dipartimento del Varo,
 a sei leghe da Tolosa, verso oriente, io un luogo dove oggi si trova il
 borgo chiamato *Bormes*. — Le varietà di questo passo di Plinio si pos-
 sono vedere nell'ultima edizione fatta nel *Sillig* l'anno 1851 in Amburgo.

Limosino in Francia, discepolo di s. Remigio, e morì verso la metà del VI secolo, epoca di oltre un secolo posteriore alla morte dei Santi sunnominati (1). Che se si voglia supporre che la chiesa fabbricata da s. Giulio e dedicata da lui a qualche altro santo, ricevesse da poi una nuova denominazione, oltrechè questo sarebbe difficile a comprovarsi, urterebbe anche contro la stessa supposizione, non essendo punto probabile una siffatta mutazione in mezzo ad un popolo, che avrebbe religiosamente conservata la memoria della prima dedicazione fatta dai santi fratelli, ai quali i nostri maggiori ebbero sì gran devozione fino dalla sua morte (2).

(1) Anche l'antichissima chiesa parrocchiale di Briga, dedicata a s. Tomaso Apostolo, ed ora in rovina, si pretende una delle fabbricate da s. Giulio sul semplice fondamento della sua struttura, quasi che non si potessero fabbricar chiese allo stesso modo anche più secoli dopo s. Giulio. Se si dovesse prestar fede alle tradizioni che corrono pure oggidì nel volgo sul conto delle chiese edificate da questi Santi, nella sola diocesi Novarese se ne troverebbero forse una quinta parte. Ciò sia detto per amore del vero, non per voglia di contrastare ad alcun luogo una tanta gloria.

(2) È notevole questa chiesa di s. Leonardo per le sue pitture, le quali comechè guaste dalle ingiurie del tempo, possono nondimeno offerire ancora allo studioso dell'antichità un qualche diletto. Esse sono state fatte in diversi tempi, le più recenti sembra che arrivino a toccare il cinquecento. Le più meritevoli di considerazione, non per bellezza, ma pel metodo, che vi fu usato, sono le più antiche, dipinte sulla parete sinistra d'entrata, che sembrano segnare le primizie del risorgimento di quest'arte in Italia: difatti si scorge in esse praticato l'antico metodo de' greci pittori, chiamato *encausto*, del quale ci rimasero sì belle reliquie negli scavi di Ercolano e Pompei. Furono fatte a fresco sul primo intonaco, che coprì immediatamente il rustico delle muraglie, incominciando all'altezza di un metro e mezzo e venendo a terminare quasi a livello del suolo (ciò che mostra anche come la chiesa in antico dovesse essere più bassa di molto, e come ne dovesse essere innalzato il pavimento), e poscia incerate a fuoco, affine di preservarle dall'umidità. Rappresentano la nascita di Gesù, e s. Leonardo. Questo secondo dipinto è di un'esecuzione migliore del primo.

Anzi, se mi è lecito in cosa di tanta oscurità profetere una conghiettura, io sarei d'avviso che questa chiesa sia stata edificata durante la dominazione dei Franchi in Italia, cioè nel IX secolo. Mi conforta in questa opinione il sapere che intorno a questo tempo si trova introdotto nella nostra diocesi il culto di molti santi francesi che prima erano quasi ignoti, od almeno non godevano di una sì estesa venerazione per esservi scelti a titolari di tante chiese. Mi astengo dal portar esempi di cosa in queste parti così nota. Da ciò argomento che il nostro Borgo il quale prima della sua posizione sopra un *manso* o *manerio* si chiamava Borgomanero, ricevesse nel IX secolo per la costruzione di questa chiesa dedicata a s. Leonardo, il nome di *Borgo s. Leonardo*, come si trova nelle antiche carte, denominazione che insieme colla prima sussistette ancora per qualche secolo, ma che finalmente dovette cedere il posto alla più antica (1).

Tale è la mia opinione sull'origine di Borgomanero. Da tutto questo, conchiudendo, risulta, che l'origine di questo borgo con molta probabilità si possa collocare intorno al IX secolo o, al più in sullo scorcio dell'VIII; che il suo territorio apparteneva intorno a quel tempo al contado di Pombia sotto la corte o curia di Barazzola, e che con essa corte passò nel 962 per dono fattone dall'imperatore Ottone in potere dei canonici di s. Giulio.

(1) In una carta citata dall'avvocato Molli nelle sue Memorie ms. dell'anno 1225, si legge: *Actum in burgo s. Leonardi in Ecclesia s. Bartholomei*. Questa è la data più recente nella quale il nostro borgo si chiama ancora col nome di s. Leonardo. Riguardo poi all'altra denominazione, valga la carta rogata nel febbrajo del 1212 in Vanzone, parrocchia di Valsesia, vicino a Borgosesia, ora risiedevano i conti di Blandrate, nella quale un certo *Uget qd. Anrici De Stavelo de Alzate*, si dice, *habitor Burgimanerii*. Segno evidente della contemporaneità dei due nomi. Questa carta mi fu comunicata dall'ora defunto teologo Mionzoli mio amico; ed è anche citata dall'avvocato Molli nelle sue Memorie ms.

CAPO IV.

*Vicende politiche del Novarese nel secolo XI,
e memorie di questo tempo relative al nostro territorio.*

Da Ottone I cioè dall'anno 961 fino alla morte dell'imperatore Ottone III avvenuta al principio del secolo XI, i Vescovi e i canonici di san Giulio rimasero tranquilli possessori dei feudi donati da Ottone I; e confermati loro dai suoi successori. Ma, morto Ottone III nel 1002, scoppiarono nuove turbolenze che sconvolsero tutta l'Italia. Ardoino marchese d'Ivrea in una dieta di principi Italiani adunati in Pavia nel febbrajo di quel medesimo anno fu proclamato re d'Italia contro il consentimento di Arnolfo, arcivescovo di Milano, che si attribuiva, per una consuetudine già introdottasi fino dal tempo di Carlo Magno, il diritto di creare il re. Or questi, irritato da siffatto modo di procedere, chiamò in Italia, a prenderne la corona, Enrico duca di Baviera, re di Germania. Ma non potendo questi impedito dalle guerre, accorrervi tosto, diede tempo ad Ardoino d'imperversare contro l'Arcivescovo e tutti quelli del suo partito, tra i quali fu Pietro vescovo di Novara.

Enrico venne finalmente l'anno 1013 in Italia con un esercito, e, superato Ardoino presso Verona, si portò a Milano, dove fu incoronato re d'Italia, e l'anno appresso ricevette in Roma dalle mani di papa Benedetto VIII anche le insegne imperiali. Indi ricomposte le cose, fece molti doni alla Chiesa, e ricompensò anche il vescovo di Novara dei gravi danni sofferti da Ardoino col contado dell'Ossola, oltre alla restituzione di tutto quello, che questi gli avea usurpato. Il diploma di Enrico riportato dal Bescapè è dell'anno 1014 primo del suo impero. Da questo diploma si rileva la misera condizione, a cui fu ridotto per le devastazioni di Ardoino l'agro Novarese

e quindi anche il nostro territorio, che in parte spettava a quel vescovo, in parte alla Chiesa di san Giulio (1).

Se non che partito d'Italia l'imperatore, ecco Arduino recitare un'altra volta nuove guerre, prender Vercelli, assediare Novara, e devastare con varie scorrerie ed incursioni il Milanese: finchè da ultimo, deposta la corona si chiuse nel monastero di Fruttuaria, dove poco dopo finì i suoi giorni. Sospetta il Bescapè, che in questa seconda devastazione il Vescovo di Novara possa aver perduto il dominio della città di Novara, datogli da Ottone I, e confermato da Enrico, non trovandosene quinci innanzi menzione alcuna; quando non si voglia dire, che lo perdesse alcuni anni appresso sotto l'imperatore Corrado succeduto ad Enrico l'anno 1025.

Tuttavia Corrado divenuto re d'Italia, e due anni dopo anche imperatore, si mostrò a principio favorevole al nostro Vescovo. Da un diploma di lui dell'anno 1028 dato in Aquisgrana, e riferito dal Bescapè si rileva che questo imperatore donò alla Chiesa di Novara tra le altre cose il *contado di Pombia* e il *castello di Cureggio* (2). Quanto però al contado di Pombia ricaviamo da una carta dell'anno 1034 presso il Giulini, e pubblicata in parte dal Muratori (3), e della quale il Bescapè non ebbe alcuna notizia, che esso era in potere di un certo *Widone*, che si sottoscrisse in quella carta col titolo di *conte di Pombia*. Per la qual cosa convien dire, o che questi avesse

(1) Ecco un brano di questo diploma riferito nella *Novar. Sacra*, p. 313. *Qui (Petrus Episcopus Novariensis) nostræ fidelitatis causa sustinuit famem videlicet, sitim, æstus et frigus; et insuper glaciales rupes, collesque satis asperos nudis pedibus, persequentibus inimicis, fugiendo superavit; qui etiam nunc præsentialiter multa damna, Arduino devastante, recepit. Nam Ecclesiæ illius sunt deprædata, castra disrupta, domus eversæ, vineæ incisæ, arbores decorticatæ, insuper plebes ipsius et curtes ab Arduino pro beneficio suis inimicis datæ.*

(2) Vedi *Novar.*, p. 327 e 329.

(3) Vedi *Antiq. Medii Evi*, tom. II, p. 271.

usurpato quel contado al Vescovo, ovvero sia che egli l'avesse ricevuto da questo in beneficio, e che egli fosse vassallo di quel prelato. Questa seconda conghiettura forse è la più probabile, non trovandosi prima di quel tempo occasione alcuna, per cui il Vescovo potesse esser privato di quel contado: Se non che in questi tempi il cercare ragione delle successioni dei feudi, o dei possessi di qualsivoglia genere, specialmente di quelli spettanti alla Chiesa, è assai difficile per la confusione, in cui erano le cose d'Italia. Così troviamo in un'altra carta dell'anno 1039, che il vescovo Gualberto concesse ai canonici dell'isola di san Giulio le due corti di *Barazzola* e di *Agredade*, che abbiamo già veduto donarsi loro da Ottone. Come sieno passate dai canonici in potere del Vescovo contro la volontà del testatore, non sappiamo (1).

Frattanto la potenza degli Arcivescovi di Milano si andava sempre più rafforzando per opera specialmente di Ariberto, già costituito dall'imperatore Corrado, prima della sua partenza d'Italia, *Vicario imperiale*. Questi favorevole da prima all'imperatore, guidò l'anno 1035 in compagnia di Bonifacio, marchese di Toscana un esercito per ajutarlo ad impossessarsi della Borgogna, ma poco appresso scoppiata contro di lui una grave sommossa de' piccoli signori contro dei grandi, chianziata la *Motta* (è volea forse dirsi ammutinamento), che fu poi cagione d'un'aperta congiura contro l'imperatore pel desiderio negli Italiani di libertà, Ariberto destramente barcheggiò tra l'uno e l'altro partito, sinchè Corrado, disceso nuovamente in Italia, riuscì con

(1) *Quæ (cortēs) nescio quomodo contra donantis (Othonis) voluntatem ad Episcopatum venerant*, dice il Ven. Bescapè, *ivi*, p. 332. — Sono poi notevoli in questo decreto le parole seguenti riferibili alle dette corti: *Donavit eurtēs illas de Barazola et Agredade cum porcis et arietibus atque omnibus pertinentiis*. Convien dire che quivi si mantenesse una specie di menzione.

pari destrezza d'impossessarsi della persona dell'Arcivescovo. Se non che questi trovò il mezzo di liberarsene, si rifugiò in Milano; laonde l'imperatore coi suoi da Pavia si condusse tosto a stringer d'assedio questa città.

Fu in questa occasione che si rese noto il valore di Eliprando, Visconte dell'Arcivescovo, il quale, sfidato a singolare combattimento dal nipote di Corrado, uomo di grande statura e di vantata robustezza di corpo, lo trucidò sugli occhi dello stesso imperatore innanzi alle mura della città. Si vuole che per questo fatto cresciuto in fama il Visconte, venisse con questo nome distinto comunemente dal popolo, donde poseia il cognome della sua famiglia, della quale avremo in appresso occasione di parlare frequentemente.

Ariberto sciolto dall'assedio offrì la corona d'Italia al conte di Sciaupagna, che l'accettò. Ma venuto poco appresso a morte, e con lui pure, l'anno dopo, l'imperatore, le cose d'Italia si ricomposero alquanto: poichè Enrico III figlio di Corrado, fece subito la pace con Ariberto, e questo coi valvassori o capitani della città; pace però che ebbe un'assai corta durata. Ariberto morì l'anno 1045: egli è riguardato come l'introduttore del *carroccio* nelle battaglie.

Suo successore fu Guidone di Velate. Sotto di questo il mal costume, specialmente del clero, ruppe ogni freno, ed ebbero luogo in Milano quelle funestissime scene già troppo note tra lui e il santo diacono Arialdo di Alzate, che finirono col martirio di quest'ultimo all'Isola Madre nel Lago Maggiore. Io accenno a questi fatti perchè in tale occasione ebbe luogo nel monastero già di sopra accennato de' Benedettini in Fontaneto, appartenente al nostro territorio, l'anno 1058 un Sinodo, o meglio conciliabolo di Vescovi della Lombardia contro di Arialdo ⁽¹⁾.

(1) Vedi *Novar.*, p. 109, 100 e 340 e seg.

Dal dono del castello di Cureggio, fatto dall'imperatore, Corrado al nostro Vescovo, possiamo inoltre argomentare, che il contado di Fontaneto, a cui spettava Cureggio, fosse già ridotto a piccolissima cosa, e forse al solo luogo di Fontaneto, sul quale sembra anche, che avesse acquistato de' diritti feudali lo stesso abate di quel monastero (1).

Frattanto le scissure tra la Chiesa e lo Stato si andavano ricomponendo. La grand'anima di papa Gregorio VII, che aveva dato l'iniziamento alla riforma anche prima del suo pontificato, la proseguì alacramente in esso, e se non vide compiuto il suo disegno alla sua morte, avvenuta nel 1085, vi aveva però già posto tal seme, che non tardò guari a fruttare la ristaurazione della Chiesa.

Qui però non dobbiamo passar sotto silenzio, che in questo stesso secolo s'iniziò un altro gran mutamento nella forma de' governi, il *comune*. Sembra che Milano possa a buon diritto vantarsi della priorità di questo fatto fino dai tempi dell'arcivescovo Ariberto, sebbene non fosse che intorno al 1100 perfezionato e ridotto a sistema uniforme. In questo tempo si videro le maggiori città di Lombardia e di Toscana reggersi a comune sotto un magistrato supremo di 3, 6, 12, consoli con un consiglio minore appellato *credenza* e uno maggiore o adunanza di tutti i cittadini. Pare che Milano sia stata pure la prima a nominare i suoi consoli.

CAPO V.

Della famiglia de' conti di Biancrate e de' loro possedimenti nel Novarese.

Mentre in Milano si andavano così ricomponendo le cose, e si apparecchiavano gli animi con una lega famosa, che fu chiamata Lombarda, per abbattere il partito impe-

(1) Vedi quanto abbiamo detto di sopra sui diritti feudali di questo monastero, passati dipoi in quello di Arona.

riale in Italia, si levava in Novara stessa a sostegno di questo una potente famiglia, quella de' conti di Biandrate. Siccome essa tenne il dominio del nostro Borgo e delle terre del suo mandamento, così stimo necessario di farne qui parola.

La famiglia de' conti di Biandrate, se prestiamo fede a Benvenuto da san-Giorgio, conte di Biandrate, che fiorì nel secolo XVI, e che ci lasciò scritta una storia del suo casato ⁽¹⁾, è di origine Longobarda. Discese in Italia fin dai tempi di Alboino, e ebbe fin dai primi anni di quel dominio terre e titolo comitale. Benvenuto ricorda posseduti da essi sotto il regno de' Longobardi il contado di *Blanderate* o *Biandrate*, nel novarese, quello dell'*Ossola*, il cui capo luogo, dice, era *Medolium*, che corrisponde, io credo, all'odierna terra di *Medolo*, e la valle di *Massio*, dove è *Poggio Varino* nella regione subalpina *Pedemontana*, colla *Valle di Sesia*.

Tuttavia egli non comincia la genealogia della sua famiglia, che molto tardi, da un Alberto, che sarebbe fiorito intorno alla metà del X secolo, e del quale si sa questo solo, che fu conte di Biandrate, ed ebbe un figlio

(1) Esiste il manoscritto nella libreria Molli io Borgomaeiro col titolo: *De origine Gentilium suorum et rerum successibus*. È tutto documentato, e contiene molti diplomi imperiali e carte del XII, XIII e XIV secolo tuttora inediti e opportunissimi alla storia di Novara e delle città vicine. Non pare che il Muratori l'abbia conosciuto, non parlandone in verun luogo, sebbene abbia pubblicato tra gli scrittori delle cose Italiane un'altra opera dello stesso Bevenuto, cioè la *Storia del Monferrato*. Ed anzi ho forte motivo di crederlo affatto sconosciuto anche ai nostri recenti scrittori. Il eh. cav. Luigi Cibrario nella sua *Storia di Chieri*, Torino, 1855, in 8, alla p. 37, in una nota dice: « L'anonimo autore della « *Storia di Chieri*, ms., a p. 26 dell'esemplare, che ora è nella biblioteca « del Re, cita un altro trattato de' Chieresi e degli Astigiani col conto « dell'anno 1166. Io non l'ho veduto io stesso luogo, né riferito, né citato ». Ora questo trattato, che non fu veduto dal cav. Cibrario, si trova appunto nel nostro ms. al detto anno, e per disteso.

per nome *Guidone*. Questi ottenne da Corrado il Salico nel 1024 in feudo la città o castello d'*Ivrea* (allora chiamata *Ipporegia*, nome corrotto dall'antico *Eporedia*), che Enrico il suo predecessore aveva tolta ad Ardoino, che possedeva a titolo di marchesato. Benvenuto cita a questo proposito il diploma di Corrado di quell'anno, ma non lo riporta. Sembra però che questa casa di Blandrate si distinguesse fino dai suoi primordii per la sua fedeltà agli Imperatori (1).

Questo Guidone poi fu padre di un altro *Alberto*, il primo che si conosca di questa famiglia, il quale ebbe fama al suo tempo di gran capitano, e fu molto celebrato per le sue militari prodezze. Nel 1100 seguì l'arcivescovo di Milano Anselmo IV alla crociata de' Lombardi composta di cinquantamila persone, e capitanata dallo stesso Arcivescovo. Dopo l'esito infelice di questa spedizione, ritornò a Milano, dove finì i suoi giorni l'anno 1119. Benvenuto da san Giorgio ci ha conservato il suo epitafio, che io credo inedito (2), e dal quale si rileva, se n'è sincera la testimonianza, che fu uomo di grande probità, e valore, e che sostenne con dignità in Milano l'ufficio di *console* (3).

(1) *Guidonis, filii Alberti Comitis de Blanderate, fidem et probitatem perspectam exploratamque habens* (imperator), dice ivi Benvenuto.

(2) È il seguente:

*Militum rector, melior quam nobilis Hector.
Albertus dictus Vincens, a nemine victus.
Consul erat magnus, ferus, ut leo; mollis, ut agnus.
Floridus ætate, sed floridior probitate.
Postquam naturæ complevit debita jura
Victorum luctus, jacet hic ex more sepultus;
Et licet in terra putrescat mortua terra,
Flamma tamen restat, quæ facta viri manifestat;
Florida laus cujus post mortem corporis hujus,
Dum caro marcescit, pariter marcescere nescit.*

(3) Ciò è sfuggito alla diligenza del Co. Giulini. V. Parte IV, pag. 429 e 431 delle succitate Memorie.

Questo secondo Alberto lasciò un figlio chiamato Guidone dal nome dell'avo, ma da lui distinto col soprannome di Grande, senza dubbio pel suo valore militare, e per la grandiosità delle sue imprese. Da ciò che racconta il Giulini (1), sembra che sia nato solo qualche anno prima della morte del padre, e, con molta probabilità, nel suo castello di Biandrate; giacchè si dice che fu portato bambino dalla madre sua a Milano, la quale si era mossa a favore de' Milanesi nella guerra che questi ebbero contro i Comaschi; ed è certo ch'era ancor fanciullo, quando nel 1127 apprese i primi rudimenti della milizia sotto le mura di Como, e diede quivi i primi saggi del suo valore. La parte, che Guidone ebbe in appresso nei politici avvenimenti della Lombardia, è descritta da tutti gli storici milanesi; qui solo accennerò quello che può dar luce in qualche modo alla storia del Novarese in ispecie, e del suo territorio.

Secondo il Sigonio seguito dal Giulini, Guidone prese la croce nella guerra santa dell'anno 1147. Ritornato a Milano crebbe in tanta riputazione, che fu eletto a capitano delle armi dei Milanesi. Ferveva di quei giorni appunto la guerra tra i Milanesi, che agognavano alla supremazia, e le altre città Lombarde vicine. Novara, che aveva ajutato Milano contro di Como, e reso possente Alberto conte di Biandrate, padre di Guidone, non tardò allora a vedere rivolte contro sè stessa quelle armi, ch'ella aveva sì caldamente favoreggiate. Tutto il suo territorio fu invaso dall'esercito milanese. Ottone di Frisinga appresso il Bescapè (pag. 366) racconta, che Guidone contro il costume italico aveva occupato tutto l'agro novarese ad eccezione della sola città, e se lo teneva col' autorità dei Milanesi, che anelavano d'impadronirsi,

(1) Ivi, Parte V, pag. 107.

come di questa, così anche di Pavia e di altre città. Questo avveniva nel 1154. Tre anni dopo, cioè nel 1157, Guidone marciò contro de' Pavesi e riportò una vittoria sì splendida che decise della sorte di Vigevano, la quale cadde ben presto nelle sue mani. Frattanto Federico risoluto di assoggettare Milano e i suoi partigiani, discese l'anno 1158 in Italia. Guidone fu scelto per intermediario della pace tra lui e i Milanesi. I suoi maneggi riuscirono e la pace fu firmata il 7 settembre dello stesso anno.

Non si accorsero i Milanesi, che mentre Guidone si mostrava caldo della loro libertà e indipendenza, e militava per essi contro le altre città d'Italia, non lo faceva infine che per ingrandire sè stesso e la sua casa, d'accordo secretamente collo stesso imperatore. Siamo ora di ciò assicurati e dal diploma di Federico a favore di lui fino dall'anno 1152, e della condotta tenuta da questo stesso imperatore, quando l'anno 1154, discese in Italia, si portò ad alloggiare nel castello di Biandrate, e l'anno appresso gli firmò un nuovo diploma in benemerenza de' prestati servizi. Questi diplomi ci furono conservati nella loro interezza dal citato Benvenuto di san Giorgio, e siccome, per quanto abbiain potuto rilevare, sono inediti, e servono a gettare qualche luce sopra molti luoghi del territorio novarese in que' tempi, stimiamo prezzo dell'opera il pubblicarli in calce al presente lavoro.

Il primo dell'anno 1152, dato nel mese di ottobre, in-dizione prima, in *Wirzburg* o *Wirceburgo*, contiene i nomi delle terre e valli allora possedute da Guidone, cioè *Biandrate*, *Guilengo*, *Camare* (Cameri), *Ceredo*, *Cavalliano*, *Bellinzago*, *Olegio*, *Mezzomariyo* ⁽¹⁾, *Camnago*

(1) *Medium Marigum* è scritto nel diploma, *Metzmarigo* si traduce dal Ferrari. Questi nella sua lettera VIII sopra citata pag. 97, crede che questo luogo anticamente fosse chiamato *Meta Mariconum*, dai *Marnici* o *Marici*, popoli che abitarono lungo il Tanaro, e che secondo lui si

(Comnago), *Reveslate*, *Agredate*, *Invorio Superiore e Inferiore*, *Briga*, *Quirello* (leggi *Quiregio*), *Canali*, *Briona*, *Pedrorio*, *Seziano*, e *Rocca di Valsesia*, *Montrigone*, *Agnona*, *Sesia*, con tutti i castelli, ville, territorii e loro pertinenze, spettanti in qualche modo al detto conte nella Valsesia: *Medolo* con tutto il contado di *Val d'Ossola*, ed anche il luogo chiamato *san Giorgio* con tutta la sua corte e pertinenze, *Cesole*, *Riva*, *Porcillo*, *Valdemor*, o *Valle di Messio*, con tutto il contado e distretto, *Casanova*, *Lenta*, *Calpiniano*, *Camodegia*, ed anche il castello di *Monte Acuto* con tutta la sua corte e pertinenze, e con tutte quelle proprietà, che *Rodolfo* di Monte Acuto diede allo stesso conte, e che teneva per parte di sua figlia *Berta* e per parte di *Odone*, marito di essa, con tutte le regalie, ecc.... e inoltre le *rive del Ticino da Sesto fino a Cerano*.

Tali erano i possedimenti del conte *Guidone di Biate*. Da essi risulta quanto doveva essere potente, e come una buona parte del presente territorio del mandamento di *Borgomanero* dovesse essere già passata in potere di essi conti.

Nel secondo diploma poi dell'anno 1155 *Federico* concede al conte *Guidone* esenzioni, privilegi e diritti per tutto il vescovato di *Novara*, di *Ivrea* e di *Vercelli*, e lo libera dalla soggezione di qualsivoglia potere, dichiarando di voler ricevere sotto la sua immediata protezione tutti i possedimenti, privilegi ed onori stati accordati da lui e da' suoi predecessori al detto conte. Simile a questo, ed anche con maggior ampiezza di poteri, è un altro diploma del medesimo imperatore dell'anno 1159 dopo la

sarebbero spinti al di qua della Sesia nell'agro novarese, mescolati e confusi da poi coi *Levi* e cogli *Insubri*. — Notiamo poi qui una volta per sempre che i nomi dei luoghi sono spesso in questo e in altri diplomi così corrotti, che è difficile poter scoprire di qual luogo s'intenda parlare.

famosa dieta di Roncaglia, che verrà pure da noi riportato in fine tra i documenti.

Frattanto la pace firmata tra Federico e i Milanesi si ruppe di nuovo. Fra le cose sancite nella dieta di Roncaglia adunata dall'imperatore fu anche questa, che concedendo egli che rimanessero i consoli, dovessero nondimeno le città ricevere un suo messo come rappresentante la potenza imperiale, e che perciò si chiamò *podestà*. Milano insorse contro questo *podestà* e le altre infrazioni dei patti ultimamente stabiliti; e Federico a stringerla nuovamente d'assedio, a costringerla a vergognosa resa, e a ordinarne la distruzione per opera di quelle stesse città che avrebbero dovuto sostenerne la causa.

Ma la distruzione della città anzichè abbattere l'animo dei Milanesi, fu stimolo efficacissimo a potente reazione. Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Ferrara, Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza, Parma, Mantova, Bologna si strinsero l'anno 1167 in lega con Milano contro l'imperatore. Novara, che fino allora erasi mostrata calda favoreggiatrice di questo, cedette all'invito degli alleati, tanto più che bramava di vendicarsi delle usurpazioni di Guido conte di Biandrate. oggimai aperto difensore del partito imperiale in Italia.

Entrati dunque nella lega i Novaresi, primo loro pensiero fu quello di rivolgere le proprie forze e quelle degli alleati contro di Biandrate ⁽¹⁾. Questo luogo era stato

(1) Nei patti stipulati tra le città della lega era convenuto anche questo: *Et guerram vivam, promittevasi, faciam Imperatori Federico, si intraverit Longobardum, Marchionem Montiserrati, et Comitibus de Biandrate et filius Marpaleri de Castello*. Si noti che i marchesi di Monferrato erano anch'essi alleati dell'Imperatore e stretti in parentela coi conti di Biandrate, avendo Guidone sposato una sorella del marchese Guglielmo III il vecchio, figlio di Rainerio, come racconta il citato Cronista di questa famiglia. Non vedendo il conte Giulini nominato in questa lega il conte Guido di Biandrate, ma solo in generale i conti di Biandrate, argome-

ingrandito e fortificato a tal segno dai conti, che si poteva annoverare tra le principali città e roccie della Lombardia. Ridotto all'antica condizione, sarebbe caduta la potenza di que' conti: e perciò si portarono ad assediare. Dopo vigorosa difesa fu alla fine espugnato: furono rovinate le sue mura, diroccate le torri, distrutta la città, dissipato il popolo, e disperso in quattro vicoli. Tre di questi ancora rimangono con insieme una tale vastità ed ampiezza di rovine da potersi abbastanza argomentare quale e quanto si fosse. Dopo ciò i Novaresi per legge perpetua decretarono di tener sempre distrutto quel borgo (1).

Colla distruzione di Biandrate fu scemata di molto la potenza di questa famiglia; non sembra però che gli alleati infierissero più avanti, nè che la spogliassero delle sue signorie. Poichè dalla divisione che fecero tra di loro i sei figli di Guidone alla morte di questo, ben si rileva quanto ancor possedessero. Per amore di brevità accennerò soltanto in prova di ciò due documenti, l'uno del 1182, nel quale si legge che Corrado e Guidone, figli di Rainerio e nipoti di Guidone, convennero coi loro cugini Gozzelino ed Ottone figli di Uberto, e nipoti anch'essi di Guidone, di non alienare senza il consenso di tutti, i loro castelli di *Monte Grande*, di *Pollago*, di *Rocca*, di *Briga*, d'*Inverio Superiore e Inferiore*, e di *Meola*, ossia *Meoletto* (2).

che egli dovesse essere morto prima dell'anno 1168. Ma da uo istrumento di donazione fatta nell'agosto dell'anno 1174 da lui e dai suoi figli alla chiesa di s. Giacomo di Ruspaglia nel territorio di s. Giorgio del Canavese si rileva, che io quest'anno era ancora io vita. Questo istrumento è portato dal medesimo Cronista pag. 113 — 115; dal quale di più rileviamo che i detti conti vivevano secondo la legge romana: *qui professi sumus lege vivere romana*.

(1) V. gli Statuti di Novara al capitolo: *De tenendo destructo Blanderato*.

(2) Vedi Benvenuto, l. c., pag. 119, segg.

L'altro è un diploma di Enrico VI figlio di Federico I; col quale accorda e conferma ai fratelli *Uberto* e *Rainerio* figli di *Guidone il Grande*, l'anno 1196 la signoria di tutti i luoghi che il loro padre un tempo possedeva. Dall'esame di questo diploma si scorge ad evidenza, che i conti di Biandrate erano ancora signori di tutti quei feudi, che abbiamo ricordati di sopra nella carta dell'anno 1152 (1).

Tentarono nondimeno i conti di riconquistare la primitiva potenza, ma indarno. Federico, umiliato da' successivi disastri, finalmente si rappacificò colla Chiesa l'anno 1178, e poi nel 1185 sottoscrisse alla pace di Costanza, che lasciava alle città della confederazione il possesso della libertà e dei diritti che avevano, riserbando solo all'imperatore l'alto dominio con alcune appellazioni (2).

Un altro tentativo fecero ancora sulla fine di questo secolo, sottraendo la loro contea di Biandrate alla giurisdizione della diocesi di Novara e unendola a quella di Vercelli. Ma anche questo andò loro fallito: la guerra intrapresa dai Novaresi contro i Vercellesi finì colla divisione tra questi due del luogo di Biandrate e dei vicì adiacenti, il che fu eseguito l'anno 1199.

Dopo questa divisione rinase quasi annullata la potenza di quella famiglia nel Novarese, e fu costretta di

(1) Anche questo diploma dell'anno 1196 è riportato per intero nel ms. di Benvenuto, che dice di averlo potuto avere con grande fatica, e dopo molte ricerche. È, a quanto oredo, inedito, e merita di essere riportato tra i documenti.

(2) Tra i fatti notevoli, che furono conseguenza di questa pace di Costanza, importa d'indicar qui, come la carica di *podestà*, istituita da prima per mantenere la potenza imperiale nelle città, fosse lasciata ad elezione delle medesime; così che decadde quasi d'un tratto la potenza e il nome de' consoli, ed i *podestà* divennero magistrati cittadini. Milano fu la prima ad avere il privilegio di un proprio *podestà* fino dal 1185, soli due anni dopo quella pace.

segnare l'anno 1202 una convenzione coi Novaresi, nella quale vennero definitivamente stabiliti i possessi e i diritti del comune di Novara e dei conti di Biandrate. Questa convenzione ci fu conservata nella sua interezza dal conte Benvenuto di san Giorgio nella Cronaca succitata. Siccome da essa risultano le più importanti notizie sul nostro Borgo e sui luoghi compresi nel suo mandamento, così abbiamo stimato opportunissimo di pubblicarla in fine tra i documenti di storia patria; riserbandoci nel capo seguente di trarne in breve quelle memorie che servono più direttamente allo scopo del presente lavoro.

Aggiungerò a compimento delle notizie riguardanti questa famiglia nei suoi rapporti col Novarese alcune poche memorie conservateci egualmente dal suddetto Benvenuto. Questi racconta che nell'anno 1209 l'imperatore Ottone IV trovandosi nel territorio bolognese segnò il primo settembre un diploma in favore dei conti di Biandrate, nel quale conferma ad essi i diritti e privilegi stati loro accordati dall'imperatore Enrico VI. Si ricordano in questo diploma nominatamente le terre di *Biandrate, Guilengo, Cameri, Ceredo, Cavaliano, Bellenzago, Olegio, Mezzo Marigo, Ganivago, Rovèstate, Agredate, Inorio Superiore e Inferiore, Briga, Cureggio, Canale, Briona, Pedrovio, Cesiano, Bregina e Rocca* in Valsesia colle loro pertinenze, e Medolo con tutto il contado dell'Ossola, *Riva, Porcile, Valdema* con tutto il contado, e *Massino, Casanova, Lenta, Caspiano, Camodegia*, ed altri luoghi (1). Confrontando questo diploma coi precedenti si può rilevare, se la copia di essi è sana, una notevole diminuzione nel numero delle terre, da essi possedute in questo secolo XIII, in paragone di quelle che posse-

(1) Anche questo diploma sarà da noi pubblicato, come inedito, tra i documenti in fine dell'opera.

devano un secolo prima. Ciò è anche confermato da un altro diploma di Federico II al conte Guidone di Biandrate l'anno 1238. Questo diploma andò perduto. Lo videro però il Calco presso il conte Giulini e Bernardino Corio presso il conte Benvenuto, da cui risulta che pure in questo tempo i conti di Biandrate possedevano le terre di *Guilengo*, *Cameri*, *Cavagliano*, *Bellenzago*, *Olegio*, i due *Invorii*, *Rocca di Valsesia*, il *contado dell' Ossola*, e *Massino*, non ostante, dice il Giulini, i diritti che avevano su quest'ultimo contado il Vescovo di Novara, e su *Massino* la famiglia Visconti. E questa è l'ultima carta che io conosca, nella quale si fa menzione di luoghi spettanti ai conti di Biandrate nei nostri dintorni. Giacchè nel diploma, che Federico accordò loro un dieci anni dopo (1248) non si fa menzione nominatamente di alcuna terra posseduta da essi, ad eccezione della Valsesia.

CAPO VI.

Condizione politica e religiosa di Borgomanero, e di alcune terre del suo mandamento, durante il dominio dei conti di Biandrate nel Novarese.

Da ciò che abbiamo narrato delle vicende e dei politici sconvolgimenti avvenuti nel Novarese nel secolo XII per opera specialmente dei conti di Biandrate, che quivi dominavano e per sè e a favore de' Milanesi possiamo, epilogando, rilevare la condizione del nostro borgo in quell'epoca, e venire in chiaro eziandio di quella di alcuni altri luoghi del suo mandamento.

Dal primo dei documenti riferiti di sopra troviamo che i conti di Biandrate fino dall'anno 1152 già possedevano nel nostro territorio i luoghi di *Briga* e di *Cureggio*. Lo stesso si ricava dal diploma del 1196, nel quale simil-

mente sono ricordati questi due luoghi, e lo stesso pure in quello dell'anno 1209 ⁽¹⁾. Onde è chiaro per questi diplomi, che il luogo di Cureggio, che un secolo prima spettava al Vescovo di Novara, passò nel XII in potere di questi conti. Quanto poi al nostro borgo niuna memoria troviamo di esso in tutto il secolo XII, e solo è fatta menzione di lui nella convenzione che i conti di Biandrate dovettero firmare l'anno 1202 coi Novaresi, dalla quale risulta ad evidenza, che essi conti per lo meno se lo erano appropriato colle terre circonvicine.

Riportiamo anzi tutto i luoghi di questa convenzione nei quali è fatta parola di Borgomanero sotto il nome di *Borgo san Leonardo*, e quelli ne' quali si parla di *Briga*, che sono le sole terre che si nominano appartenenti al nostro mandamento, e ne faremo poi le opportune osservazioni.

- Il comune di Novara deve tenere, possedere ed avere
- *Borgofranco*, il *Borgo di san Leonardo* e *Armignago* e
- *Castronovo*, e gli uomini abitanti in detti luoghi e tutta la
- terra che è dentro i fossati di ciascuno di essi luoghi e
- gli stessi fossati ⁽²⁾, siccome tiene ed ha e possiede. E se

(1) La terra di *Bregima* o *Bregema* ricordata in questi e io altri diplomi, che nelle nostre cronache ms. e stampate falsamente si riteneva pel nome del territorio di Borgomaero, da una più esatta osservazione risulta, che deve collocarsi altrove e forse presso Novara. Nella convenzione tra i detti conti di Biandrate e i Novaresi è certo che si distingue il Borgo s. Leonardo dal territorio di Bregema, e vi si parla come di due luoghi affatto diversi. Di più io un'antica consegna ms. di Benefici presso l'avvocato Molli si trova anche quella *Ecclesie s. Martini sive de Bregema*. Non è improbabile, che questa sia la chiesa di s. Martino presso Novara. In tal caso sarebbe definita la controversia circa la collocazione del territorio di Bregima.

(2) Colla parola *fossato* s'intendeva quel canale scavato intorno ad un castello per la difesa del medesimo, e qualche volta anche lo stesso muro e fortificazioni, che cingevano il castello. Vedi il *Ducange*, l. c., alla voce FOSSATUM.

• i conti hanno qualche giurisdizione sopra di essi, la
 • rimettano, e pongano fine e ne facciano la cessione al
 • comune di Novara, salvo che i conti avessero qualche
 • terra entro i fossati dei luoghi suddetti, per la quale
 • sia fatta una stima da due probi viri da eleggersi dal
 • comune di Novara e dai conti, secondo il valore an-
 • teriore alla costruzione di quel luogo, dove si trova
 • quella terra; e se sia trovato che quella terra sia feudo,
 • devono i conti investire di esso quella persona che il
 • podestà e i consoli di Novara designeranno senza obbli-
 • gazione alcuna di fedeltà e di servitù.

• Se qualche abitatore di Borgo Franco o di Borgo
 • san Leonardo tiene qualche terra al di fuori dei fossati
 • di detti luoghi, per la quale fosse stato solito di pagare
 • il fitto, o l'*albergaria* o certi redditi determinati, o il
 • *fodro* regale ⁽¹⁾ ai detti conti, sieno tenuti di pagare
 • come facevano prima della costruzione del luogo, ed
 • abbiano il diritto di pascolo senza proibizione dei conti.

• Il comune di Novara tenga ed abbia la *ragia* comune,
 • che si trova dalla Sesia fino all'Agogna, e dall'Agogna
 • fino a Novara, siccome ha e tiene, con questo patto
 • che sia lecito al comune di Novara di condurre e pren-
 • dere l'acqua dovunque voglia dalla Sesia fino a Novara
 • senza contraddizione, inquietazione e molestia dei conti,
 • e se questi hanno qualche diritto, il rimettano e ne
 • facciano cessione al comune di Novara.

• Inoltre comandarono ai soprascritti conti e agli uo-
 • mini di *Briga*, di restituire al comune di Novara tutte
 • le carte e tutti gli istrumenti che tengono ed hanno
 • avuto per conto della predetta sentenza fatta dal Vescovo
 • di Vercelli e dal cancelliere Ottone, e facciano che i

(1) Col nome di *fodro* o *fodero*, detto anche *viatico*, s'intendevano le
 spese, che si dovevano pagare pel viaggio del Principe o Signore del luogo.

• *sacerdoti* e i *chierici* di Briga similmente restituiscano
• quegli strumenti, che tengono ed hanno avuto.

• Gli uomini del luogo di Briga siano tenuti di dare
• il fodro al comune di Novara in ogni tempo, cioè ses-
• santa soldi imperiali ogni qual volta i cittadini di No-
• vara si distribuiranno tra essi il fodro.

• Similmente decretarono che il luogo di Briga abbia
• tra la *villa* e il *castello*, tutto compreso, fino a cento
• fuochi, da diminuirsi o da accrescersi ad arbitrio di
• Giacomo Buzio, dl' Ardizione Tornielli, e di Gregorio
• Seso: e se ve n'abbiano di più col tempo, sia lecito
• agli uomini e al comune di Novara di distruggerli.

• Similmente stabilirono ed ordinarono che il comune
• di Novara tenga, siccome tiene, tutto il territorio al di
• sotto di Romagnano e di Gozzano, eccetto quello che
• si disse di Briga ⁽¹⁾ e di Brecema ».

Da questi brani risulta, se non m'inganno, che i Novaresi, in forza di quella convenzione coi conti di Biandrate, acquistarono l'alto dominio sulle terre al di qua di Romagnano e di Gozzano sino a Novara, compreso pure il Borgo di san Leonardo, dominio, che essi pretendevano, o credevano di avere prima che i conti se ne fossero impadroniti, ovvero prima ch'essi se l'avessero, come dicevano, usurpato. Per questa via noi veniamo a conoscere, che il Borgo di san Leonardo era cinto in quel tempo di fosse, e che queste fosse colla terra posta

(1) Dai varii luoghi di questa convenzione relativi a Briga si scorge evidentemente che questa terra doveva essere in quel tempo molto ampia ed estesa, che era fornita di un castello, per cui poteva dirsi anche borgo, e ch'aveva la sua *villa* distinta da esso. Di più, che in Briga vi risiedevano già dei sacerdoti, e v'avevano de' chiericati, onde è lecito argomentare della sua prosperità. I Novaresi lasciandone ai conti di Biandrate l'alto dominio feudale, la ridussero però a tale stato da non poter più far loro alcun timore. — Uno dei chiericati era annesso alla chiesa di s. Tommaso, che abbiamo nominata di sopra.

tra esse e il borgo, passarono per cessione dei conti di Biandrate sotto la signoria dei Novaresi.

Questa è la prima notizia politica, che abbiamo del nostro Borgo. Quale poi fosse la sua condizione civile e religiosa nel XII secolo e durante il dominio dei conti di Biandrate nel Novarese, non si può dire. Solo in parte possiamo argomentarla dalle notizie che ci rimasero dei luoghi circonvicini, che io mi farò quivi ad esporre, incominciando dalle religiose.

La prima notizia ecclesiastica di questi luoghi nel XII secolo si ricava da una lettera di papa Innocenzo II dell'anno 1133 al Vescovo di Novara Litifredo, nella quale sono nominate tutte le chiese pievane esistenti in quel tempo nella nostra diocesi. Due di esse appartengono al nostro mandamento, e sono quella di Gattico colle sue cappelle, e quella di Cureggio ⁽¹⁾.

Dell'antichità di Cureggio ho già toccato qualche cosa di sopra. Aggiungerò che la chiesa parrocchiale antichissima di questo luogo era dedicata, come di presente, a santa Maria, facendosi di essa menzione in una carta dell'anno 1144, nella quale è detto che il vescovo Litifredo, in qualità di delegato di papa Lucio nella causa vertente tra il Vescovo di Cremona e il Priore di Pontida, sedette il giorno 8 di luglio di quell'anno *pro tribunali* nella chiesa di santa Maria di Cureggio ⁽²⁾. Dal trovarsi poi nominata questa Chiesa pievana senza l'indicazione di alcuna cappella soggetta alla propria giurisdizione, si

(1) *Plebem de Gattico cum cappellis suis... plebem Quiregii*. Vedi il Bescapè, *Novar.*, pag. 355, 358.

(2) *Apud plebem s. Mariae de Quiregio*. Questa carta è citata dall'avvocato Molli nelle sue memorie ms. sopra Cureggio. Lo stesso ivi ricorda anche un'altra carta del 21 giugno 1140, contenente una convenzione fatta tra il preposto della chiesa di s. Giulio e certo Guglielmo di Cureggio dinanzi al vescovo Litifredo intorno a un acquedotto. E l'una e l'altra di queste carte rimase ignota al nostro Bescapè.

potrebbe trarre argomento, che nei luoghi situati entro ai confini della medesima, come sarebbero *Rocca, Piazzo e Mussano, Cavallirio e Marzalesco*, che le sono contermini ⁽¹⁾, non n'esistesse ancora veruna prima del detto anno 1153.

Del resto l'importanza di Cureggio in questi tempi, oltre a quello che ne abbiamo detto, è anche dimostrata dalla *villa* annessa al suo castello, e dalle due rocche esistenti entro il suo territorio in una regione chiamata *Tedenga*, e dall'estensione del suo medesimo territorio, il quale si protendeva a settentrione fino alla porta della chiesa di san Martino, allora appartenente a Vergano ⁽²⁾, e fino alle fosse dello stesso Borgomanero, come appare dallo stromento del 19 dicembre 1225 ricevuto dal notajo Giovanni di Veruno, citato dall'avv. Molli.

All'incontro la pieve di Gattico aveva a sè soggette

(1) Comechè il luogo di Marzalesco e gli altri annunziati sieno molto antichi, tuttavia non consta che in questo tempo avessero ancora veruna cappella. In Marzalesco fu poi nel seguente secolo XIII eretta una chiesa in onore di s. Pietro, alla quale era annesso un chiericato, di cui si trova memoria in un antica ms. intitolato delle *Consegne dei benefizii*, presso l'avvocato Molli. Da questo risulta che anche Cureggio aveva due chiericati, l'uno annesso alla chiesa di santa Maria, posseduto nel secolo XV da Giuseppe Canto abitante di Borgomanero, e l'altro annesso alla chiesa di s. Francesco, posseduto, come pare, nello stesso secolo da Antonio di Viarano, di Maggiate Superiore.

(2) Questa è la chiesa di s. Martino, di cui abbiamo parlato di sopra, e della cui esistenza siamo assicurati fino da questi tempi. Essa era l'antica cappella o parrocchiale del luogo di Vergano, prima che quivi si erigesse l'altra presso all'abitato. Vergano in questi tempi apparteneva alla pieve di Gozzano. Ad essa dovevano concorrere le popolazioni di Vergano di sotto, e più propriamente *Cassinale di s. Stefano*, che oggi forma parte del territorio di Borgomanero, coi cassinali vicini. Coll'erezione della nuova chiesa l'antica rimase abbandonata, sicchè venne poi assegnata al territorio di Borgomanero probabilmente nel secolo XIV, ed eretta in Priorato, chiamato dell'*Elemosina di s. Martino*, come consta dal citato ms. delle *Consegne*.

diverse cappelle; il che vuol dire che diverse popolazioni, distribuite a certa distanza entro i confini della propria giurisdizione, erano governate da un cappellano rettore, residente presso una cappella o chiesa, a beneficio di un dato numero di abitanti. Quali fossero queste cappelle non è così facile a dirsi per mancanza di documenti; tuttavia possiamo con molta probabilità affermare, che una di queste dovette essere la chiesa di san Leonardo, dalla quale in quest'epoca denominavasi il nostro borgo (1), sebbene non manchino di quelli, che la vogliono soggetta alla pievana di Gozzano (2).

Anche Gattico somministra parecchi indizii di antichità, come Cureggio, sebbene di esso non si abbiano memorie scritte al pari di questo. L'antica parrocchiale di Gattico era dedicata a san Martino. Esistono ancora le sue rovine a un uizzo miglio circa fuori dell'abitato, e, a giudicare da esse, sembra che si possa stabilire contemporanea alle due di san Tommaso di Briga, e di san Leonardo di Borgomanero, cioè dell' VIII o del IX secolo. Era però maggiore di queste e a tre navate, e doveva inoltre essere fornita di una piccola chiesa ad uso di fonte battesimale per tutta la pieve, della quale però non si

(1) Con pari probabilità possiamo dire che fossero soggette alla pieve di Gattico anche le cappelle dei due *Maggiati Inferiore e Superiore*, di *Veruno*, di *Revelate* e di *Comignago*, le quali in appresso, divenute altrettante parrocchie, formarono parte del suo Vicariato. Queste chiese erano comprese nella pieve di Gattico anche al tempo del ven. Bescapè (Vedi *Novar.*, pag. 115 e 116). Nel summentovato ms. delle Coosogne si trova annesso alla chiesa de' santi Nazaro e Celso, eh'è il titolare della parrocchiale di Maggiati Inferiore, un ehiericato posseduto da certo prete *Francesco de Gallardo*, essendo curato del luogo prete *Francesco de Palazzo*. — La chiesa di s. Giacomo di Maggiati è ricordata in un istromento del 1181 presso l'avvocato Molli.

(2) Argomentaao questo dal rilevarsi oelle notiche carte che la chiesa di s. Michele di Verzola, ora cassinale sotto Borgomanero, era fino dall'undecimo secolo soggetta alla pieve di Gozzano.

vede più alcuna traccia. La parrocchiale presente fu dedicata ai santi Cosma e Damiano. Oltre all'antica chiesa di san Martino esistevano in Gattico negli scorsi secoli diverse altre chiese e cappelle. Una tra queste era nel castello oggimai distrutto, dedicata a sant'Ambrogio, e un'altra era dedicata a sant'Andrea, diversi beni della quale sono indicati nel ms. delle Consegne de' benefizii ricordato di sopra.

Da tutto questo possiamo raccogliere che Borgomanero nel XII secolo, e durante la dominazione dei conti di Biandrate nel Novarese, era un borgo, se non da essi fabbricato, certo fortificato e munito di fosse, ma privo di territorio fuori delle medesime, come sembra anche indicarlo la convenzione riferita di sopra, siccome quello ch'era stato fondato sopra un fondo o manerio appartenente alla chiesa di san Giulio, e con una cappella dedicata a san Leonardo, soggetta alla giurisdizione della chiesa pievana di Gattico.

CAPO VII.

*Condizione di Borgomanero sotto il dominio de' Novaresi
nel secolo XIII.*

Annulata la potenza dei conti di Biandrate, e ridotti gli altri nobili sotto la sua potenza, Novara si vide signora dell'intera sua provincia, e pensò tosto, ad imitazione delle altre città d'Italia e specialmente di Milano, di dar sesto al suo interno reggimento con sagge leggi e ordinazioni, che raccolte dappoi in un solo volume o Codice, chiamò *Statuti*. Questo ebbe luogo, a quanto pare, al principio del secolo XIII, e quasi contemporaneamente alla convenzione fatta coi detti conti. « Ravvisando, scrive il Bianchini (1), essere l'agricoltura la più certa sorgente

(1) *Cose rimarchevoli di Novara*, Ivi, pel Miglio, 1828, pag. 67.

« della floridezza di uno Stato, dispose delle abbondanti sue acque a favore de' comuni e de' privati, onde più fertili si rendessero le nostre campagne. Fondò monasteri, innalzò chiese e palagi, e si rese un'altra volta tra le italiane città, bella, ricca e potente ».

Gli antichi statuti di Novara esistono ancora, successivamente accresciuti, ordinati e distribuiti in sei libri, quale documento della sapienza legislatrice de' nostri maggiori. Da essi io trarrò tutte quelle notizie che potranno farci meglio conoscere la condizione del nostro borgo sotto il dominio dei Novaresi. Sebbene tutto quello che vi si legge, relativamente a Borgomanero, non si possa esporre coll'ordine cronologico, mancandoci le date della maggior parte di quegli statuti, tuttavia gioverà qui di veder raccolto in un solo luogo ciò, che non si potrebbe con sicurezza collocare altrove.

Passato Borgomanero dal dominio de' conti di Biantate a quello de' Novaresi, fu ammesso tosto a godere dei privilegi conceduti agli altri borghi soggetti alla loro giurisdizione. Si legge infatti nel libro primo dei citati statuti (1), che « Olegio sia borgo ed abbia il privilegio de' borghi tale, quale ha il borgo di san Leonardo ».

Il chiamarsi il nostro borgo con questo nome è indizio dell' antichità di tale statuto, mentre negli altri luoghi, dov'è parola di esso, sempre si chiama col nome di *Borgomainero*, o Borgomanero (2); donde apparisce che Borgomanero fin dal principio del secolo XIII era

(1) Al capo: *Ut Olegium sit burgus*.

(2) In tutti i luoghi dove si nomina negli statuti Borgomanero si trova scritto *Burgimanerium*, ad eccezione di questo, ove si chiama col nome di Borgo s. Leonardo e di un altro, dove si registrano i nomi di quei comuni, che devono pagare per voto fatto in occasione di peste, un certo numero di libbre di cera, e dove si legge: *Comuni Burgi Manerii libras octo cerae* (Vedi pag. 234). Questo luogo sembra di data più antica.

già considerato come uno dei borghi più distinti del Novarese.

Tra i privilegi dei borghi uno de' principali era quello di essere governati da un proprio podestà e di poter tenere un mercato settimanale. Dei podestà dei borghi parlano gli statuti di Novara in più luoghi, come anco dei limiti della loro giurisdizione. Dalle antiche carte poi di Borgomanero presso l'avv. Molli risulta, che esso borgo aveva il proprio podestà per lo meno fino dall'anno 1245. Del mercato similmente che *ab immemorabili* si solea tenere nel giorno di venerdì d'ogni settimana, è parola in più carte presso il medesimo, ed antica egualmente è la fiera o mercato solenne che si teneva il giorno di *san Bartolomeo*, detta perciò la *fiera di san Bartolomeo* ⁽¹⁾, dal santo titolare della chiesa maggiore.

Inoltre gli statuti di Novara ricordano diversi provvedimenti a favore di Borgomanero, tra i quali primeggia quello di una strada, che si doveva condurre sino al nostro borgo. Per dare un saggio di questi statuti, ecco in qual maniera si esprimono intorno a quel soggetto: « Fu stabilito ed ordinato, che sia fatta una strada da prendersi » dal capo inferiore del cassinale *Vignale* verso il monte » fino a Borgomanero; e che ivi si facciano delle fosse » dall'una parte e dall'altra della detta strada, le quali » sieno e devano essere ampie al disopra di braccia otto » e al disotto braccia quattro e alte cinque; e che la » terra che si estrae da quelle fosse d'ambe le parti, si » getti e distenda tutta sopra la stessa strada per opera » di que' medesimi che lavorarono quelle fosse; e che il

(1) Il vocabolo *fiera* viene dal latino *faria* o *festia*, appunto perchè si solevano tenere nei giorni di festa e quindi di maggior concorso, a beneficio specialmente dei popoli vicini, che in tali giorni vi potevano più comodamente intervenire. — Questa fiera fu al principio dello scorso secolo privilegiata dell'esenzione da ogni dazio d'entrata e d'uscita.

» podestà, che sarà prossimamente eletto, sia tenuto e deva
 » far fare di questa via o strada per mezzo di uomini
 » della giurisdizione e del comune di Novara dall'una
 » parte e dall'altra, nel tempo della sua podesteria sotto
 » le calende di novembre dopo il suo ingresso al reggi-
 » mento, dal capo del *Vignale* sopradetto inverso il monte
 » fino alle *bose* ⁽¹⁾ di Sologno, dove le dette fosse non sono
 » fatte: e dove fossero state fatte, o incominciate, le
 » faccia compire, e ristaurare a quel modo o forma so-
 » prascritta, per mezzo di quelli, che sono tenuti di fare
 » le dette fosse. Il nuovo podestà, eh'entrerà in carica
 » sotto le calende di novembre, dopo il suo ingresso al
 » reggimento, sia obbligato e deva far fare di quella
 » strada e di quelle fosse dall'una parte e dall'altra di
 » essa strada dalle bosc di Sologno fino due miglia verso
 » il monte: il quale podestà col consiglio di quattro savi
 » sia tenuto di eleggere due probi viri e legali e un pe-
 » rito notajo che devano per sorte distribuire questa
 » strada tra gli uomini della città di Novara e del di-
 » stretto, secondo quello che parrà meglio e piacerà
 » agli stessi distributori. A quella guisa medesima, in
 » ogni cosa e per tutto siano tenuti i seguenti podestà,
 » nel tempo della loro podestaria, di far fare due mi-
 » glia e per due miglia di essa strada e delle fosse da
 » ambedue i lati di detta strada, finatantochè e la strada
 » e le fosse sieno compiute fino a Borgomainero, e che
 » questa strada sia larga due pertiche. E ciascun po-
 » destà *pro tempore* sia tenuto e deva impedire e proi-
 » bire che l'acqua delle dette fosse non faccia danno al-
 » cuno alla città e sobborghi della città di Novara, e

(1) *Usque in bosas*, dice lo Statuto. Per questo vocabolo pare si de-
 vano intendere quelle fosse, che si sogliono scavare per riporti il letame
 le quali volgarmente si chiamano anche oggidì *bosc*. Questa voce manca
 al *Ducange*.

» provvedere colla volontà del consiglio generale, che si
 » faccia delle acque delle dette fosse l'utilità del comune
 » di Novara, sia per la costruzione di molini sulle stesse
 » acque da vendersi, sia in qualunque altro modo che
 » si possa per essi produrre un maggiore vantaggio per
 » gli uomini e pel comune di Novara; e questo vantag-
 » gio sia preciso. Questo statuto deve aver luogo nella
 » volontà del consiglio (1) ».

Alla strada poi che da Novara conduceva al detto Vi-
 gnale dovevano cogli altri comuni concorrere anche molti
 di quelli, che costituiscono il presente mandamento di
 Borgomanero, cioè: « il comune, i signori e i nobili di
 » Cureggio, di Fontaneto, di Borgo Agnello, di Boca,
 » Piazò e Muzano (*Boche, Piazì et Muzani*), di Bor-
 » gomainero, di Gattico e di Maggiate Superiore (*Mazate*
 » *Superioris*) ».

Così egualmente fu stabilito che concorressero alla ri-
 staurazione e riattamento della strada da Novara a Ver-
 celli « le comuni e gli uomini di Fontaneto, di Cureggio,
 » di Gattico, di Borgomanero, di Piazò, di Borgo Agnello,
 » di Maggiora (*Majoris*), di Maggiate Inferiore e Superiore
 » (*Mazatis*) » (2).

A maggiore intelligenza de' quali ultimi luoghi de' no-
 stri statuti notiamo, che il comune di Boca era antica-
 mente costituito da tre terre separate, cioè da *Boca* pro-
 priamente detta, da *Piazò* e da *Muzano*, e che in pro-
 gresso di tempo essendosi separati gli uomini di una pic-
 cola frazione di Muzano, chiamata *Mazoria*, ora *Maggiora*
 (il che deve essere avvenuto, dice l'avv. Molli dalle carte
 esistenti appresso di sè, prima dell'anno 1342), si andò
 un poco alla volta dimenticando il nome di Muzano, e

(1) *Statuta Novariæ*, anni 1583, pag. 190, 191.

(2) *Ivi*, pag. 189.

sopravvisse quello di Maggiora. La qual cosa è a dirsi anche di *Piazo*, a cui prevalse più tardi l'altro di *Boca*; sicchè di un solo comune composto di quattro frazioni sul principiare del secolo XIV, se ne fecero due, quello di *Boca* o *Piazo*, e quello di *Maggiora* (1).

Di più dai detti Statuti ricaviamo un'altra notizia interessante pei luoghi sunnominati del nostro mandamento in quel tempo, ed è la distinzione che si fa degli abitanti loro in tre classi, cioè di *signori*, di *nobili* e di *popolani*, distinzione che ci mostra eziandio l'importanza loro in questo secolo.

Finalmente negli statuti è ricordata una strada detta *Francesca*, che da Novara conduceva, per Momo e Borgomanero, a Gozzano, e da Gozzano per la Riviera nell'Ossola. Fu pure stabilito che questa strada dovesse essere tenuta sgombra da boschi, in vista specialmente de' ladronecci, o d'altri gravi inconvenienti che potessero avvenire (2).

Simili provvedimenti furono anche sanciti negli statuti pei ponti al passaggio dei fiumi. Quindi troviamo che il comune di Borgomanero doveva fare un ponte in un luogo detto la *batriusca* (3), e un altro ugualmente sopra l'Ago-

(1) Esisteva nel territorio di Muzano una chiesa antichissima dedicata alla Beata Vergine col titolo di *Cappella di santa Maria*, volgarmente oggi chiamata *santa Maria del Muzano*. Quei di Maggiora procurarono che fosse eretta in chiesa parrocchiale, e il vescovo Bartolomeo Visconti acconsentendo all'è loro istanze, la eresse con questo titolo in parrocchiale l'anno 1430, e così fu staccata dalla chiesa di Boca, dedicata a s. Gaudenzio. In progresso di tempo quei di Maggiora fabbricarono un'altra chiesa, che è la presente parrocchiale, dedicata a s. Spirito.

(2) Vedi *Statuti*, cit. pag. 166.

(3) *Pons natus ad batriuscam fiat per comune Borgomaneru*. Ivi p. 203. Anche la parola *batriuscha* non si trova registrata nel Glossario del Dugange. Forse s'intendono per essa quei castelli di legno, che servivano di munizione ai luoghi forti, altrimenti chiamati *bietesche*, o *bertesche*.

gna oltre Borgomanero, in pietra e calcina (1); ed un terzo pure ad un luogo chiamato *orium longum* sul territorio di Borgomanero, parimente in pietra e calcina (2).

A compimento della condizione di Borgomanero sotto dei Novaresi deve aggiungersi la notizia di un'altra chiesa quivi esistente dedicata a san Bartolomeo. Questa si trova nominata la prima volta in una carta dell'anno 1225, contenente i diritti della chiesa di san Giulio dell'Isola nel territorio di Cureggio, e rogata il 18 ottobre di quell'anno dal notaio Giovanni di Vernio nel *borgo*, come vi si legge, di *san Leonardo nella chiesa di san Bartolomeo* (3).

Non avendo trovata altra memoria dell'esistenza di questa chiesa, io sospetto ch'essa pure sia molto antica, sebbene posteriore a quella di san Leonardo, e che sia stata fabbricata contemporaneamente o poco dopo la costruzione del Borgo, dovendo servire, in occasione di ostili invasioni, ad uso degli abitanti del borgo stesso rimanendosi l'altra di san Leonardo fuori delle fosse di cinta. Questo costume di avere una cappella esterna per gli abitanti della campagna, ed una interna per quelli del castello o del borgo, si trova di frequente praticato in altri luoghi del nostro mandamento, come abbiamo anche osservato di sopra parlando di Gattico.

Non è poi improbabile che questa chiesa di san Bartolomeo, nella quale (secondo il costume di quei tempi di trattare e concludere gli affari di maggior conto nella chiesa principale del luogo) fu rogato quell'atto pubblico,

(1) *Pons unus super Aconia ultra Burgumaynerium de lapidibus et calcina*, ivi.

(2) *Pons unus ad orium longum super territorio Burgumaynerii, de lapidibus et calcina*. Ivi, pag. 204. Che si voglia dire con quelle parole *orium longum*, non saprei; la voce *orium* è similmente sfuggita alla diligenza del Durange.

(3) *In Burgo s. Leonardi in Ecclesia s. Bartholomaei*.

fosse in quel tempo anche la parrocchiale del Borgo, governata da un Rettore beneficiale, sebbene di alcuno di essi non ci sia rimasta memoria prima della celebrazione del Sinodo tenuto da Oldrado vescovo di Novara il 3 gennaio 1563, dove per la prima volta è nominato il rettore di questa chiesa, insieme col prete Giovanni piévano di santa Maria di Cureggio, che v'intervennero e sottoscrissero al mandato del clero di Novara.

CAPO VIII.

*Vicende politiche de' Novaresi nei secoli XIII e XIV,
e memorie di Borgomanero durante il loro dominio.*

Anche la storia del secolo XIII, come quella de' precedenti, è un tessuto di luttuose vicende, di flagelli e di guerre, che desolarono la nostra Italia. Salito sul trono di Germania Federico II, manifestò fin da principio di qual animo fosse verso le città lombarde. Di che avvertita Milano rinnovò ben presto la lega per prepararsi alla difesa contro il comune nemico. Questi infatti scese in Italia l'anno 1237, e con destrezza indusse gli alleati ad attaccar battaglia nel luogo di Cortenova, e, malgrado tutti gli sforzi loro, gli riuscì di sconfiggerli. I Novaresi, scoraggiati per l'esito infelice di questa spedizione, si arresero all'imperatore militando con altri popoli a danno de' Milanesi, ma rinsaviti di poi rientrarono nella lega unitamente al conte Guido di Biantate ed al di lui zio Uberto, che si riconciliarono colla Chiesa. Tra le condizioni stipulate per questa confederazione si legge che il legato pontificio, ch'era allora in Vercelli, promise ai detti conti, che non si sarebbe fatta alcuna pace o tregua senza porre in salvo i loro interessi; che si sarebbero osservate le convenzioni fatte

altre volte tra i conti di Biandrate, e i Milanesi, e che i Piacentini, i Breseiani, i Bolognesi colle altre città alleate si sarebbero obbligati a restituire a que' conti le mille marche d'argento ch'essi aveano già daté ad imprestito alla repubblica di Milano. Fu firmato questo pubblico istrumento il giorno 15 di maggio dell'anno 1243.

In forza di questa lega i Novaresi risposero prontamente all'appello fatto dai Milanesi minacciati dalle armi di Federico. Ma Ezio, figlio di lui fatto prigioniero in uno scontro presso di Gorgonzola, e liberato generosamente da Simon di Locarno, generalissimo delle truppe lombarde, indusse il padre a rimanersi dal proseguire la guerra contro de' Milanesi. Sicchè la pace fu di nuovo ristabilita (1245), e Federico II partì per la Puglia, dove pochi anni dopo morì.

Se non che, cessato appena il pericolo di una guerra col nemico esterno, ecco nascere la discordia nel seno delle stesse città collegate, le une per gelosia delle altre, e tutte per ambizione di estendere il proprio dominio in danno delle vicine. Tale era la misera condizione delle città italiane in quel tempo. Tra queste non ultima anche Novara si vide ben presto lacerata da furiosi partiti. La storia ci ha tramandata la funesta memoria dei *Rotondi* e dei *Sanguigni*, che per molti anni travagliarono le terre de' Novaresi e fecero correre il sangue per le stesse vie di Novara. Alla testa dei Rotondi erano i Tornielli, a quella dei Sanguigni i Brusati ed i Lambertenghi, a' quali poscia si aggiunsero anche i Cavallazzi. Per colmo de' mali Uberto Pallavicino, che si era fatto signore di Piacenza, di Cremona e di Brescia, intese le discordie de' Novaresi, sperò di trarne profitto, e si mise colle sue bande indisciplinate ed avvezze alla preda, a saccheggiare tutto il paese.

Vedendosi la città così malmenata non tanto da' suoi quanto dagli stranieri, pensò di volgersi a Martino della

Torre, che sotto il nome di capitano del popolo di Milano, dominava allora in quella città, e che di quei giorni aveva ottenuto il sopravvento sul partito dei nobili, alla cui testa era Ottone Visconte, eletto arcivescovo di Milano. A questo dunque si diede l'anno 1263. Martino accorso in ajuto de' Novaresi, sgombrò tosto il paese dalle squadre, che lo derubavano, e, ristabilita la pace nella città, ne fu nominato signore.

Questa pace durò per Novara fino a che visse Filippo della Torre succeduto al fratello Martino, ch'era morto in quel medesimo anno. Ma sotto di Napo loro nipote, e di Francesco fratello di Napo la pace fu rotta per cagione dei Brusati e dei Cavallazi. Questi sempre spiando il momento di ritornare in città, scuppero approfittare del malcontento dei Novaresi per ritentare il colpo, il quale a dir vero, non andò allora fallito, avendo costretto il presidio della Torricella, innalzata da Francesco della Torre, ad arrendersi (1274). Ma i Brusati erano troppo ambiziosi per saper gustar della pace, e l'astuto Napo tergiversando ottenne coi maneggi quello che non gli era stato dato di conseguire colle armi, sicchè in breve giunse a capo di recuperare Novara, e di conciliare la pace tra le fazioni (1275).

I Torriani però avevano a fare con un più potente nemico, che non erano i Sanguigni, per potersi tener sicuri del Novaresc ed anzi della stessa Milano. Questo era Ottone Visconti, il quale già da gran tempo alla testa de' nobili fuorusciti delle città, che si reggevano a repubblica sotto la protezione de' Torriani, non lasciava intentato alcun mezzo per conquistare la sede arcivescovile di Milano, e restituire alla patria la nobiltà sbandita. Troppo lunga sarebbe la narrazione dei fatti d'armi ch'ebbero luogo nel lungo combattimento di sedici anni tra il Visconti e i Torriani. Ottone ora vincitore, ora vinto, giunse

finalmente a capo de' suoi disegni nella giornata di Desio, che decise della sua sorte. Egli entrò gloriosamente in Milano nel 1277, e seduto sulla cattedra arcivescovile, fu salutato assoluto Signore da quasi tutta la Lombardia. Tale principio ebbe la potenza della famiglia Visconti. Novara, ch'era stata la principale sostenitrice di Ottone e del suo partito, sua costante amica nelle disgrazie e sempre compagna nelle sue imprese, si gloriò di averlo finalmente condotto nella sua sede, e di riposare sotto il protettorato di Lui.

Vinti e battuti i Della Torre, non si perdettero però d'animo, e ritentarono più volte la prova. I marchesi di Monferrato che avevano in questo secolo combattuto quando per l'un partito, quando per l'altro, sempre colla speranza di divenire signori non solo di Milano, ma di tutta la Lombardia, colsero ben volentieri l'occasione offerta loro da questi, e a forze riunite si misero a guerreggiare contro Matteo Visconti detto il Magno, stato nominato di fresco Capitano del popolo milanese per opera dello zio Ottone.

Ma anche questa volta i Torriani ebbero la peggio. Preso e chiuso il marchese Guglielmo di Monferrato in una gabbia di legno, nella quale dopo diciotto mesi morì, le città di Lombardia, tra le quali Novara, ch'erano state per breve tempo dominate da lui, tornarono nell'alleanza di Milano, e vollero tutte avere lo stesso capo in Matteo Visconti (1290), il quale dopo la morte di Ottone, rimasto solo al dominio di Milano col titolo di Capitano e di Vicario imperiale, investì della podestaria di Novara il suo figliuolo Galeazzo.

Le alleanze però, le paci e le dedizioni in questi tempi non erano cose che del momento, e si frangevano o si stipulavano ad ogni mutar di vento, e dietro i raggi del più potente, che aveva la forza o di imporle o di so-

stenerle. Giovanni marchese di Monferrato ardeva del desiderio di vendicar la morte del padre sopra i Visconti; uscì dunque in campo co'suoi, e, avendo segrete intelligenze con alcuni suoi partigiani di Novara, ottenne di impadronirsene scacciandone i Visconti. Ciò accadeva l'anno 1299. L'anno appresso, mutatesi le cose, si concluse la pace tra Matteo il Magno e il marchese di Monferrato, e Novara ritornò nella grazia del Visconti. Ma ecco di nuovo il marchese romper la pace, ed ecco Novara un'altra volta sua alleata contro i Visconti (1304). Galeazzo d'altra parte per vendicarsi dell'abbandono de' Novaresi entra nel loro territorio, e toglie loro i castelli di Galliate, di Oleggio, di Marano e di Pombia. Intanto i Torriani rinforzati dai Cremonesi, dal marchese di Monferrato, da' Novaresi e soprattutto da Alberto Scoto di Piacenza, che si fece capo della spedizione, tornarono in campo. Matteo Visconti in quel momento è incapace di oppor loro una valida resistenza e si vede costretto di esular da Milano e ritirarsi in Oleggio presso Filippo Tornielli patrizio novarese. Ma lo Scoto che sperava di più, fu mal soddisfatto de' Torriani, voltò quindi bandiera (1303), e si mise a favorire apertamente il Visconti. Questi tuttavia non ottenne di rientrare in Milano se non nel 1310, alla venuta di Enrico VII, il quale fu incoronato nel giorno dell'Epifania nella basilica di sant'Ambrogio. Questi, obbligati i partiti alla pace, elesse Matteo Visconti suo *Vicario imperiale*, mediante lo sborso di cinquantamila fiorini, e il conte di Langosco a Vicario di Novara.

Però anche questa pace fu di poca durata. L'esaltamento de' Ghibellini spiaceque a' Guelfi, e le città divise tra i due partiti si videro in preda a nuovi orrori. Novara, che stava allora per Matteo, fu assaltata ad un tratto, e, distrutta in una battaglia la sua guarnigione, fu in preda ai nemici, che corsero e saccheggiarono il suo territo-

rio (1317). In mezzo a questo incendio di guerra muore Matteo (1322) e Galeazzo suo figlio viene dal consiglio riconosciuto per Signor di Milano. Questi scacciato poco dopo da Milano, vi è rimesso ben presto (1323) per opera di Lodrisio Visconti. Indispettiti i Guelfi gli suscitano addosso una crociata, alla quale faceva parte l'Arcivescovo di Milano, frate Ajcardo, che era stato respinto dalla sua sede da Matteo. Ma l'esito di questa spedizione fu favorevole ai Visconti.

Sdegnato il pontefice Giovanni XXII coll'imperatore Lodovico il Bavaro, perchè avesse favorito il Visconti, scomunicollo, e Lodovico per rappresaglia gli creò un antipapa, Nicolò V, e nominò Azone, figliuolo di Galeazzo, suo vicario in Milano; mentre Nicolò V esaltava alla dignità cardinalizia Giovanni zio di Azone. Se non che entrati l'uno e l'altro in Milano, pensarono di riconciliarsi tosto colla santa Sede. Spedirono quindi i loro legati in Avignone, dove allora risiedeva il legittimo Pontefice, e ebbero la chiesta riconciliazione. Giovanni, che aveva deposto il cardinalato ricevuto dall'antipapa, fu eletto in quella vece vescovo di Novara (1329).

Non appena Giovanni entrò al possesso della sua sede, che pose l'animo di farsi Signore di Novara anche nel temporale: la qual cosa gli riuscì molto bene, facendo imprigionare Calcino Tornielli, che n'era stato eletto da Lodovico il Bavaro vicario imperiale insieme col fratello Robaldone, che all'annunzio della cattura del Calcino, se ne fuggì. In questo modo Novara venne l'anno 1333 in potere dei Visconti, e vi rimase sempre fino all'estinzione del loro dominio in Milano.

Tali furono le vicende, alle quali andarono soggetti i Novaresi nel periodo della loro libera signoria dalla fine del secolo XII fino a questo tempo. In conseguenza di queste ognuno può facilmente immaginare quale dovesse

essere la condizione delle terre e dei borghi del Novarese. Tra questi sembra tuttavia che Borgomanero, in grazia della sua posizione lontana dal centro delle operazioni militari, in tutte queste lotte sanguinose sia stato nel secolo XIII meno danneggiato delle altre terre e castelli. E questa io credo che sia pur la ragione, per cui quasi niuna memoria interessante ci è rimasta di esso in tutto quel tempo.

Ma le cose procedettero molto diversamente in sul principio del seguente secolo e in appresso, nel quale la guerra fu guerreggiata in gran parte sul Novarese.

L'Azario, scrittore di questi tempi, ci lasciò scritto nella sua *Cronaca*, che durante la lotta tra i Torriani e i Visconti e le fazioni de' Sanguigni e de' Rotondi, che parteggiavano o per gli uni o per gli altri, secondo che meglio speravano di riuscire ne' loro intenti, furono rovinate e distrutte nel Novarese una grande quantità di castella e di luoghi muniti, tra i quali nomina espressamente (p. 210), *Gattico, Briga, Vergano, Castro, Tabarino, Marzalesco*, il castello di *Boca e Maggiate Superiore e Inferiore*, appartenenti al nostro mandamento.

Il castello Tabarino, che qui si nomina per la prima volta, esisteva nel territorio di Fontaneto in collina presso il cassinale chiamato *Zerbido*. Una vigna detta *Tabarino*, posseduta dall'avv. Giuseppe Penotti, ce ne conserva il nome tuttora.

Del castello poi di Vergano, antico possesso e feudo di casa Tornielli novarese, abbiamo nelle memorie che fu fondato da Giovanni Tornielli verso l'anno 1283. Figli di questo Tornielli furono quel Calcino e Robaldone fratelli qui sopra nominati. Questi erano stati creati conti e signori di Arona da Lodovico il Bavaro, e vicarii imperiali l'anno 1327 (1). Spogliati di questo feudo dai Vi-

(1) Vedi Luca Contile, *Ragionamento sopra le proprietà delle imprese*, Pavia, 1574, in 4, pag. 108.

sconti, Opicino Tornielli coll'ajuto di Giovanni Sayfo, che militava col marchese di Monferrato, lo recuperò. Spogliati di nuovo, Calcino nipote del Calcino sunnominato, suo avo, lo riacquistò un'altra volta nel 1381. Finalmente spogliati una terza volta da Facino Cane, conte di Biantate, che nell'anno 1403 aveva confiscato quel castello per la camera ducale, Antonino Tornielli, abiatco ed erede di un altro Antonino, ottenne dal duca di Milano di esserne rimesso in possesso, come consta dal decreto del detto duca dato da Vigevano l' 8 febbrajo 1413, esistente nella libreria Molli.

I Tornielli di Vergano verso la fine del secolo XVI, si divisero in quattro rami, i quali ebbero poi nel 1773, mediante lo sborso di una somma al governo il feudo di Vergano col titolo comitale. I conti Tornielli che da più secoli fino al presente abitano in Borgomanero sono discendenti da uno di questi rami, che per linea diretta provengono dal fondatore di quel castello.

CAPO IX.

*Memorie di Borgomanero sotto il dominio de' Visconti
nel secolo XIV.*

Passata Novara col suo territorio sotto l'alto dominio de' Visconti, entrò anche Borgomanero a formar parte del loro Stato. Le sue memorie da questo tempo si fanno più frequenti e precise, per l'interesse maggiore, che sembra avesse acquistato, specialmente dopo la distruzione e la rovina dei luoghi vicini, per la sua crescente popolazione, e più per la difesa che poteva loro prestare. Non sappiamo con sicurezza in qual'epoca questo borgo sia stato rifabbricato, nella forma regolare che ancor ritiene, e munito di forti mura e di grosse torri, delle quali

ora appena rimangono le vestigia. Tutto però concorre a crederle fattura del secolo XIV, benchè le presenti mura si devano ritenere in parte restaurate dopo i danni patiti negli assalti che dovette più volte sostenere nel decorso de' tempi, come vedremo.

Della importanza di questo Borgo nel tempo de' Visconti abbiamo la chiara testimonianza di *Pietro Azario*, che ne parla in più luoghi della sua Cronaca, e il quale vi abitò anche per qualche tempo colla sua famiglia. Descrivendo egli la famosa pestilenza, che invase la Lombardia l'anno 1344 e vi inferì crudelmente fino all'anno 1347, racconta, come vi abitassero degli uomini bellicosi, e come in quel flagello vi perissero nel corso di tre mesi un ben cinquecento e ventisette persone, computati i fanciulli e le donne ⁽¹⁾, e tra questi la sua stessa moglie *Franceschina* figlia di *Ardicino di Fossato*, e due suoi figli *Ambrosino* di sette anni, e *Caterina* di tre, cui egli partendo da Borgomanero non poté prender seco ⁽²⁾.

Cagione di questa pestilenza, narra egli stesso, che fosse la grande quantità di neve caduta l'anno 1339, la quale tenne coperta la superficie della terra per tutto il mese di marzo, così che guastò la maggior parte delle semi-

(1) *Chronicon de gestis Principum Fleeomitum*, Mediolani, 1771, in 4, pag. 75: *In Burgo Mainerio, ubi conversationem habebam, et ubi viri bellicosi habitabant, perierunt dicta exede in tribus mensibus pro completis centenaria quinque et XXVII virorum, computatis mulieribus et parvulis*. Il Bianchini, l. c., pag. 122, ha inteso malamente questo passo dell'Azario. Ecco le sue parole: « Nel quale ultimo luogo (Borgomanero) trovandosi de' soldati stanziati, ne perirono in tre mesi cinquecentoventisette ». L'Azario non parla di soldati morti, ma di persone in generale ivi perite di pestilenza, di diverso sesso e di varia età. Quella guarnigione di Borgomanero doveva essere ben numerosa, se perirono di essa un ben 527 soldati! L'Azario parla di questa pestilenza anche in principio della sua cronaca.

(2) Vedi ivi, pag. 329.

nagioni, le quali diedero in conseguenza uno scarso raccolto. Questo produsse negli anni successivi la carestia, e alla carestia tenne dietro la peste.

Ai mali della quale si aggiunsero in appresso anche quelli della guerra. Poichè, morto l'arcivescovo Visconti, nelle cui sole mani era venuta tutta la signoria della famiglia, il consiglio di Milano (1355) riconobbe in suoi Signori *Matteo, Barnabò e Galeazzo*, i quali si divisero lo Stato in tre parti. Novara fu compresa nel dominio dell'ultimo. La morte di Giovanni, e questa divisione fece sperare ai nemici dei Visconti, venuto il momento loro favorevole; fecero perciò lega insieme gli Estensi, i Gonzaga e il marchese di Monferrato, che era stato eletto da Carlo IV a suo vicario imperiale per tutta l'Italia.

Allestito un esercito si misero in campo l'anno 1355, e, dopo varie irruzioni nel Milanese, si volsero tutti contro Novara, la quale fu presa, e dichiarata all'istante possesso del marchese di Monferrato (1356-1357). Questi appena ne fu padrone, mutò subito tutti i pubblici ufficiali, e volle che tutte le università e i corpi speciali gli prestassero il giuramento di fedeltà. In questa circostanza Borgomanero con altri borghi al reggimento della cosa pubblica ebbe, come racconta l'Azario (pag. 214), un vicario monferino elettovi dallo stesso marchese (1).

Ma l'anno appresso 1358, fattasi la pace per decisione di Carlo IV eletto arbitro tra le parti belligeranti, Novara ritornò in potere di Galeazzo, il quale ben preve-

(1) Il Bescapè, *Novar.*, pag. 489, racconta che fu eletto da lui in vicario di Novara un certo Nicolò Cataneo di Reggio, il quale ciese di mura tutti i borghi di Novara (*qui burgos omnes Novarie muro vallavit*). Se colla parola Borgo s'intendesse in questo luogo ~~non~~ i borghi o sobborghi della città, ma le fortezze del distretto di Novara, si avrebbe forse un dato per giudicare in qual tempo fossero restaurate le mura di Borgomanero.

dendo che questa pace sarebbe stata di corta durata, fece smantellare diverse castella, affinchè non servissero più di rifugio ai suoi nemici. Tra i luoghi forti, che furono rovinati durante e dopo la guerra da Galeazzo, l'Azario (pag. 217) ricorda i nostri di *Borgo Agnello*, di *Briga* e de' due *Maggiati Superiore e Inferiore*. Difatti il marchese di Monferrato portatosi nel 1560 in Francia ad assoldare una compagnia d'Inglesi di circa diecimila persone, con questa invase il Novarese, e carico di bottino si ritirò con essa nel Monferrato. Nè questo fu il solo male: serpeggiava allora nella Francia la peste, e quegli Inglesi la portarono seco nelle nostre terre, per cui nella sola Novara e nel suo contado vi perirono più di duemila persone. Cessato il flagello, tornò in campo il marchese co' suoi Inglesi, e infestò nuovamente il Novarese. Galeazzo impotente a porre un pronto riparo a queste devastazioni si adoperava di porvi almeno un fine con trattative; ma queste non potendosi conchiudere così facilmente, gli Inglesi capitanati da Albaret Sterz di nazione tedesca, proseguivano con più calore che mai le loro stragi, saccheggiando terre, demolendo castelli, portando in una parola il ferro ed il fuoco dovunque s'inoltravano. L'Azario che viveva in questi tempi ci lasciò una spaventevole descrizione dei guasti operati da questi sicari. Mi restringerò pel mio scopo a raccontare il tentativo che fecero per impadronirsi anche del nostro Borgo l'anno 1563.

Trovandosi stanziati a Romagnano, e in bisogno grandissimo di foraggi, si portarono a fare una incursione sul territorio di Borgomanero coll'animo di espugnarlo, se fosse stato possibile. E di vero scesi da cavallo si posero ad assalirlo, quando sopravvenuta una squadra di 500 barbuti da Novara, posti tra due fuochi, dovettero, mal-

conci, retrocedere a Romagnano, non senza grave perdita dalla parte loro (1).

Galeazzo in così duri frangenti, non potendo coll'armi respingere quelle bande, si appigliò al partito di toglier loro i mezzi della difesa entro le terre del proprio Stato, e ordinò che si distruggessero quante fortezze ancor sussistevano, di maniera che tra quelle diroccate da lui, e quelle che distrussero i suoi nemici, non rimasero in tutto il distretto di Novara, secondo il racconto dell'Azario, che le seguenti, cioè il castello di *Olegio* nella squadra del Ticino, *Borgomanero* in quello dell'Agogna, *Carpi gnano* nella squadra della Sesia, e i castelli di *Cavaliano*, di *Marano*, di *Gattico*, di *Vergano*, di *Barengo*, *Silavengo*, *Galgarengo*, *Fissarengo* e *Ponzana*. Ed aggiunge che furono tra gli altri distrutti quelli di *Cureggio* e di *Fontaneto* (2). E finalmente, partiti gli Inglesi per una convenzione stipulata coi Pisani, ordinò che fossero distrutte tutte affatto le fortezze del Novarese ad eccezione di una sola, che fu quella di Borgomanero: la qual cosa venne pienamente eseguita l'anno 1564 (3).

Al flagello di queste bande inglesi l'Azario racconta che si aggiunse a travagliare i nostri in quell'anno medesimo un altro flagello, quello delle locuste, le quali nel mese di agosto vennero e nella pianura e sui monti e nelle valli dell'Ossola, di Vallanzasca, e di Valsesia in tanta quantità, che distrussero in molti luoghi tutte le biade, le erbe, le foglie e i legumi. Con questa orribile descrizione pose fine l'Azario alla sua cronaca (4).

(1) Vedi Azario, l. c., pag. 300.

(2) Ivi, pag. 224.

(3) Ivi, l. c., pag. 310.

(4) Fu in questa circostanza che i nostri borghigiani ricorsero alla intercessione di s. Bernardo l'arcidiacono, per essere liberati così da questo,

Nè qui ebbero fine le sciagure del Novarese, e del nostro Borgo in particolare nel presente secolo. Perocchè essendo venuto a morte l'anno 1572 il suddetto Giovanni marchese di Monferrato, Ottone di Brunswick e Amedeo di Savoia, lasciati da lui tutori del proprio figlio, ancora in tenera età, si collegarono insieme a danni di Galeazzo; ed ecco di nuovo il Novarese flagellato dalle armi degli alleati nel 1573. E dopo la guerra, ecco di nuovo la peste, che infierì nel 1574 più orribilmente che non aveva fatto nel 1361, così che vi perirono, secondo il calcolo degli scrittori di que' tempi, due terzi della popolazione.

In mezzo a questi flagelli Galeazzo, già cagionevole di salute, emancipò il suo figliuolo Giangaleazzo conte di Virtù; concedendogli il governo di Novara e di altre città (1579). Galeazzo tre anni dopo morì, e il figliuolo di lui agoguando a regnar solo di sua famiglia, tolse di mezzo col veleno lo zio Barnabò.⁽¹⁾, e seppe di poi così

come da altri infortunii della campagna, e fabbricarono un oratorio ad onore di questo Santo alle radici del colla Colombaro, di ragione della Comunità. Monsignor Taverna poi ne ordinò al principio del secolo XVII la ristaurazione, come ci viene attestato da un'iscrizione postavi recentemente in occasione di altro ristauo, ed è questa: *D. Bernardo locustis aliisque infortunis universum Burginanerii agrum devastantibus annum supplicationem cum Saero XFII kal. juli populus voto publico decrevit tanti tutelaris patrocinii memor Sacram hanc aedem vetustate collabentem Card. Episc. Taberna renovavit. Ordo a. MDCCCXFII novembris aere publico restauravit. Ne memoria depereat Aeditui hoc monumentum PP.* — Le locuste avevano invaso l'agro Novarese anche sul principio del XII secolo, e così fieramente che ne soffersero non solo i vigneti e le biade, ma anche i giumenti e gli uomini, come prova il Morbio nella sua *Storia di Novara*, Saggio I, pag. 55, dietro antichi documenti da lui veduti.

(1) Tra gli ordini emanati da Giangaleazzo è questo, che fosse abolita, e ciò fino dall'anno 1385, la voce *popolo*, come molto sediziosa in que' tempi, e sostituita l'altra, *Comune*, o *Comunità*.

destramente guadagnar l'animo di Venceslao, re de' Romani, che questi, mediante la somma di centomila fiorini d'oro, gli confermò non solo il possesso dello Stato di Lombardìa, ma di più gli accordò ancora la dignità Ducale con tutti i privilegi che si godevano in que' tempi dai duchi dell'impero romano. Giangaleazzo fu investito di questa dignità l'anno 1395, ma non ne godette per molto tempo. Sorpreso da malattia finì i suoi giorni in Maregnano l'anno 1402, lasciando il suo ducato diviso tra i due suoi figli, Giovanni Maria e Filippo Maria. Novara toccò a quest'ultimo.

Questi sono i principali avvenimenti ch'ebbero luogo nel secolo XIV sul nostro territorio. La storia non presenta in essi che un tessuto di sciagure, tra le quali dovette pur troppo passare la misera umanità per ammaestrarsi e crescere poi, ricca dell'esperienza del passato, in beneficio di quei che verranno, fortunati abbastanza se ne trarranno profitto per migliorare sè stessi.

CAPO X.

*Come Borgomanero sia divenuto feudo della famiglia Torielli
al principio del secolo XV.*

Della Beata Lucida da Borgomanero.

Subito dopo la morte di Giangaleazzo Visconti, prevalendosi dell'età giovanile de' suoi successori, risorsero nuovamente le gare de' Guelfi e de' Ghibellini. Tra i partitanti di questi, e quindi dei Visconti, erano i Torielli, di antica e nobile famiglia novarese, della quale più volte abbiamo fatto menzione. Filippo Maria Visconti per rimunerare la fedeltà di Giovanni Torielli suo governatore nel castello di Payia, lo investì nel 1411 del fendo di Borgomanero, *luogo grosso, bellissimo e quasi città*, come scrisse un autore del seguente secolo, Luca Contile.

Coll' infeudazione di Borgomanero e del suo territorio alla famiglia Tornielli, e ad altre ancora di seguito, come vedremo, ha principio una nuova era pel nostro Borgo. Sino a questo tempo non abbiamo avuto di esso che memorie staccate, e spesso anche sconnesse, prive d'un centro, o aventi un centro non proprio, e le quali per ciò non potevano offrire un tutto da sè, e capace di elevarsi al grado di storia. Ora possiamo dire che Borgomanero da quest' epoca può avere la sua storia, essendo divenuto centro e capo di un piccolo Stato sotto il governo di proprii magistrati; se è vero, che la storia, generale o parziale d'un luogo qualunque, sia l'ordinata narrazione di quella serie di fatti, che hanno in qualche modo origine, e si svolgono e compiono in esso luogo. Io quindi restringerò fino da questo tempo il mio racconto al solo Borgomanero ed al suo territorio, riservandomi di porre in nota quelle poche notizie, che mi verrà fatto di rilevare intorno agli altri luoghi del suo mandamento, per poterne in fine raccogliere le fila quasi in un quadro compiuto, da cui risulti tutta intera la tela del mio lavoro. A questo scopo ne andrò percorrendo le vicende, alle quali andò soggetto in forza de' politici esterni sommovimenti, ne rianderò gli ordini interni e gli utili provvedimenti introdottivi alla sua maggiore prosperità, e le opere di pubblica beneficenza, in una parola tutte le memorie religiose e civili, che ebbero origine, incremento e perfezione entro ai limiti, ne quali venne costituito.

La famiglia Tornielli è una delle più cospicue del Novarese. Sicure memorie di essa si trovano sin dall'undecimo secolo: fu onorata da principi e imperadori, che l'arricchirono di parecchi feudi, molti de' quali rimasero ad essa fino all'estinzione de' medesimi. Si trova nel secolo XIV distinta in diversi rami, che presero ciascuno

una particolare denominazione dal luogo dal loro possesso. Il ramo, che fu investito del feudo del nostro Borgo, discende, per testimonianza degli scrittori sopra citati, da Galvagno Tornielli, conte di Squilace nella Puglia, che lasciò dopo di sè due figli, Manfrino e Giovanni, amendue signori di Parona e di Vignarello. Essendo insorta questione dopo la morte di quest'ultimo tra il detto Manfrino e Franceschino Tornielli figlio del defunto Giovanni, si è interposto Robaldono Tornielli di Vergano, vicario imperiale, e per mezzo di questo fu fatta tra lo zio e il nipote la divisione (14 aprile 1328). A Manfrino toccò il castello di Parona con tutte le sue pertinenze.

Il Giovanni Tornielli, investito di Borgomanero, è appunto figlio di questo Manfrino, signore di Parona, e nipote di Galvagno. Questi fu uomo assai valente nell'armi, come ci attesta il Piotto presso l'avv. Molli nelle sue Memorie ms.; sebbene di lui nulla ci abbia tramandato la storia. Negli alberi genealogici che ho veduto di questa famiglia, si seorge ch'ebbe un figlio per nome *Ribaldono*, anch'esso investito del nostro feudo, come consta da una pergamena esistente nella libreria Molli dell'anno 1438 (1). Il

(1) Questa notizia risulta anche da altre Carte, da una delle quali del 20 ottobre del 1423, rogata da Giovanni de Bianchino di Gozzano in Burgomanero, si ha ch'era podestà di Borgomanero il signor Gaspare Cicada a nome dello spettabile signor Ribaldono Tornielli. Essa contiene un contratto di cambio fatto alla presenza e con decreto dei provvidi consoli di detto Borgo, tra Giovanni de Solari di Burgomanero del fu Donazio, detto il Turatto, e lo spettabile signor Antonio Tornielli di Nuvara del fu signor Ribaldono, al quale il detto de' Solari ha ceduto una casa con giardino situata nel nostro Borgo al quartier Caristo, alla qual casa faceva coerenza io parte da sera il signor Beroardo Tornielli, figlio del signor Zaoardo. — Un'altra similmente del 24 dicembre dello stesso anno si legge che il Cicada r'era podestà *pro domino Ribaldono Torniello de Parona Burgimanerii domino*. Finalmente in una del 29 marzo 1438, si trova podestà un certo Giovanni degli Orlandi di Caravaggio *pro potenti viro domino Ribaldono Torniello de Parona*.

medesimo avv. Molli ha registrato nell'albero genealogico di questo ramo della famiglia Toruielli un altro Giovanni ed un altro Ribaldono, figlio e nipote del detto Ribaldono, come signori del nostro feudo; de' quali però non ho trovate altre notizie. Borgomanero sotto i Tornielli fu governato di nuovo da un podestà e seguì ad avere, come gli altri comuni, i suoi consoli.

Non devesi qui omettere a decoro di questa famiglia la costante tradizione mantenuta fino al presente, che da essa sia uscita una santa vergine, la quale in alcuni documenti pubblici viene così chiamata: *B. Lucida Tornielli da Borgomanero* (1).

Fu questa beata Lucida monaca Francescana in santa Chiara di Novara, e si distinse per la sua carità verso il prossimo. Raccontano che facesse, prima del suo ingresso nella religione, costruire a sue spese il muro di cinta del giardino del monastero intorno alla metà del secolo XV. Morì il 31 dicembre dell'anno 1455 (2).

Sebbene comunemente si chiami dagli scrittori, che ne lasciarono qualche memoria, di patria *Novarese*, tuttavia io non dubito di asserirla nativa del nostro Borgo, uscita dalla famiglia di alcuno de' nostri feudatarii, o di quelli di Vergano, che abitavano allora in Borgomanero (3). Con-

(1) Vedi tra i recenti il *Gran Pescatore di Chiaravalle*, almanacco per l'anno 1857, dove si legge sotto il 31 dicembre: *B. Lucida Tornielli da Borgomanero, vergine*.

(2) *Soror Lucida Novariensis eximia erga proximos charitate insignis*. Così viene generalmente qualificata dall'Arturo nel suo *Martirologio*, § 13, e nel *Saero Gineceo*, § 3, e dal Wadiago negli *Annali*, t. VI, no. 1455, § 120, e da Fortunato Haebler nel *Menologio* ai 31 dicembre, n. 7. Vedi anche il Cotta, *Museo Novarese*, n. 82, pag. 19.

(3) Che anche alcui individui della famiglia Tornielli de' feudatarii di Vergano abitassero io Borgomanero, è chiaro da più carte esistenti nell'archivio di detta famiglia, tra le quali una del 6 marzo 1396, rogata da Giovanni di Vespolete, ricorda appunto la veduta fatta da Girardo Sacchetti, moglie di Comino di Guisolo di Borgomanero al signor Rubal-

ciossiachè la costante tradizione suddetta è argomento di presunzione, a chi ben lo consideri, che milita apertamente, non essendole stato mai contrastato, a favore di Borgomanero, anzichè di Novara, la quale perciò solo in largo seuso può chiamarsi patria della Beata, senza nulla derogare per questo ai diritti che tiene il nostro Borgo, sopra di essa (1).

E giacchè abbiamo toccato della famiglia Tornielli, gioverà qui ricordare, come intorno a questi medesimi tempi un Giovanni Tornielli novarese fu investito del feudo di Maggiora l'anno 1449 da Francesco Sforza Visconti duca di Milano con diploma del 12 novembre (2). Da questo ebbe principio la linea dei Tornielli detti di Maggiora.

dono Tornielli di Giovanni, di una casa nel nostro Borgo presso la chiesa di s. Bartolomeo, pel prezzo di lire 57 imperiali. Da essa carta inoltre si rileva, che il padre di questo Tornielli era in quel tempo console di giustizia in Borgomanero. Vedi anche la carta, ricordata di sopra, dell'anno 1423.

(1) Chi bramasse avere maggiori notizie di questa Beata e di altre, che comunemente si attribuiscono alla famiglia Tornielli, veggia la dotta Dissertazione ms. di Francesco Frascioni, posseduta dal suo nipote Nicolò, che ebbe la gentilezza di comunicarmela, e nella quale confuta essiandio l'opinione di coloro, che vorrebbero la beata Lucida vissuta un secolo prima; e questo coi documenti tratti da quello stesso monastero di santa Chiara, ove essa terminò il corso assai breve della sua vita.

(2) Ciò si rileva da una carta antea dove è registrata quell'investitura colle seguenti parole: *An. 1449, 12 novembre. Investitura feudalis Francisci Sfortie Vicecomitis Ducis Mediolani, favore generosi Domini Joannis Tornielli de domino Zanardo civis Novariensis cum iuribus, de quibus in ea, recepta a Notario Joanne de Calabria.*

CAPO XI.

*Come il feudo di Borgomanero
passasse dalla signoria dei Tornielli a quella dei Trivulzi.*

Colla morte del duca Filippo Maria Visconti, occorsa l'anno 1447, venne ad estinguersi il dominio de' Visconti in Italia. I Milanesi stanchi di soggiacere per sì lungo tempo alla tirannia di un governo dispotico e brutale, vollero approfittare dell'occasione per rimettersi in libertà e tentare le vicende d'una guerra, la quale per quanto fosse pericolosa, e qualunque esito potesse avere, non gli avrebbe però mai ridotti a peggior condizione, e proclamarono la repubblica. Tra quelli che agognavano alla signoria di Milano, oltre al notissimo Francesco Sforza, era anche il duca Lodovico di Savoia, il quale per secreti maneggi eccitato da sua sorella Bianca, vedova di Filippo Maria, mosse guerra ai Milanesi, e l'anno 1449 assaltò Novara. Se non che, respinto da quei cittadini e dalle truppe dello Sforza, che la presidiavano, dovette abbandonarla, e si diede in quella vece a fare delle incursioni per la provincia, tentando anche d'impadronirsi tra gli altri del nostro Borgo. Ma le genti dello Sforza, capitanate dal celebre Bartolomeo Colleoni, allievo del non meno celebre, che infelice conte di Carmagnola, giunsero in tempo per impedirglielo. Accadde allora, il 23 aprile di quell'anno, sotto le mura di Borgomanero una terribile mischia, nella quale il Colleoni, che da prima era stato costretto di cedere all'impeto delle file nemiche, avuto un pronto rinforzo e ritornato alla carica, poté circondare l'esercito de' Savoini, e impadronirsi del campo con grave danno di quel Duca, il cui capitano, Giovanni Compeys signor di Torrens, fu fatto prigioniero con mille cavalli, oltre alla perdita di tutte le bagaglie, rimaste preda dei vincitori.

Mari

Intanto Milano, ridotta in angustie e travagliata da intestine discordie, dovette appigliarsi al partito, che in quel momento fu creduto il migliore, e si diede allo Sforza, il quale fece il suo ingresso in quella capitale il giorno 25 di marzo dell'anno 1450. Così ebbe principio la nuova serie dei duchi di Milano della famiglia di lui.

Di Francesco Sforza fu detto quello che già di Augusto, che non avrebbe mai dovuto nascere, o non avrebbe mai dovuto morire. Divenuto signor di Milano vi regnò da padre: e gli Storiei sono concordi nell'affermarlo liberalissimo e pieno di umanità: laonde i Milanesi e tutti gli altri suoi sudditi respirarono sotto di un tanto duca. Ma per loro sventura il suo governo fu di breve durata, essendo stato chiamato all'eterno riposo il giorno 8 di marzo dell'anno 1466.

Intorno a questo medesimo anno trovo indicato nelle citate Memorie ~~mass.~~ che venne, non si sa per qual modo, a vacare il feudo di Borgomanero. Quindi Bianca vedova di Francesco Sforza, d'accordo con Galeazzo Maria, suo figlio e successore del padre nel ducato di Milano, pensò di provvedere al bisogni dello Stato coll'alienarlo a favore del marchese *Pietro Trivulzio*, che ne fu investito il 21 novembre 1466, come appare dall'istrumento ancora esistente nella libreria Molli.

La famiglia Trivulzi fu così denominata dal castello *Trivulzi* nel milanese, donde ebbe origine, come appare fino dall'undecimo secolo; benchè non manchi, al solito, chi l'abbia fatta più antica deducendola per lunga serie di avi niente meno che dagli Edui, antichi popoli della Gallia.

Il ramo de' Trivulzi, a cui fu dato il feudo di Borgomanero, discende da *Antonio*, detto *Antonolo*, signore di Caselle nella provincia di Lodi per investitura di Barnabò Visconti del 24 febbrajo 1364. Questo Antonio viene con-

siderato come capostipite de' Trivulzi, che si resero celebri nel secolo XV e XVI. Figlio di lui fu *Giovanni* cavaliere aurato, signore di Codogno. Di questo e della nobil donna *Antonia Fagnani* nacquero il *Pietro Trivulzi* nostro feudatario, *Giacomolo*, gran maresciallo di Genova sotto il duca Filippo Maria Visconti, e *Antonio*, consigliere ducale, il quale da Francesca Aicardi-Visconti, sorella di mons. Bartolomeo Visconti vescovo di Novara, ebbe *Giangiacomo Trivulzio* detto il *Magno*, di cui sarà parola in appresso. Tale è in breve l'origine di questa famiglia, feudataria del nostro Borgo.

Dall'istrumento poi d'investitura appare, che Pietro Trivulzio ebbe non solo la signoria di Borgomanero, ma anche delle ville adjacenti col loro territorio e pertinenze, col mero e misto impero, con podestà di spada, e colla totale esenzione da qualsivoglia carico tanto reale che personale e misto, per sè e suoi figli legittimi di linea maschile nati e nascituri. In conseguenza di ciò, Borgomanero fu staccato del tutto dalla città di Novara, e tutti i dazii vennero ceduti al nuovo investito, riservati soltanto quelli della mercanzia del *gualdo*, della *ferrarezza* e la gabella del sale cogli alloggiamenti e le tariffe de' cavalli e degli stipendiarii.

Fu Pietro Trivulzi consigliere ducale e senatore di Milano di gran nome, come assicurano gli scrittori contemporanei ⁽¹⁾. Venne a morte l'anno 1473, lasciando superstiti cinque figli, *Luigi*, *Francesco*, *Giovanni*, *Antonio* e *Teodoro*. Di questi, *Francesco* vesti l'abito de' Minori Osservanti nel convento di sant'Angelo di Milano, dove anche finì santamente la sua vita; ed è venerato dal suo ordine col titolo di *Beato* sotto il giorno 13 agosto, come

(1) Vedi tra gli altri il Sitone, *Theatrum equestri Nobilitatis*, Mediolani, 1706, in 4, pag. 248.

rilevasi dal Martirologio Francescano: gli altri quattro gli succedettero nel feudo di Borgomanero.

Di *Luigi*, senatore anch'esso di Milano, come ci attesta il Sitone, abbiamo un documento, da cui risulta, che costituì in podestà di Borgomanero un Giovanni Guillo di Mede. *Antonio*, suo fratello, abbracciò la carriera ecclesiastica, e si distinse per la sua dottrina canonica e civile. Era auditore della sacra Rota quando l'anno 1444 fu eletto Vescovo di Como, dove si rese molto caro al duca Giangaleazzo Sforza, che si valse in più circostanze de' suoi consigli e dell'opera sua in diverse missioni. Questo stesso, allorchè Lodovico il Moro, minacciato dall'armata di Luigi XII re di Francia, deliberò di lasciare Milano per portarsi in Germania a domandare aiuto all'imperatore Massimiliano, fu uno dei quattro preposti dal Duca in sua assenza al governo della città e dello Stato. *Teodoro* poi si diede alla milizia, e percorse una via assai luminosa, come or ora vedremo. Di *Giovanni* finalmente non ci rimase alcuna memoria. Dalle carte esistenti presso la famiglia dell'avv. Molli si rileva che i Trivulzi possedevano un palazzo in Borgomanero, ch'era chiamato il *Castello*, con altri beni e feudi. Non è improbabile, che questo palazzo, sia stato fabbricato da essi allorchè n'ebbero il feudo.

Frattanto, impadronitosi Luigi XII dello stato di Milano l'anno 1499 per opera specialmente di Giangiacomo Trivulzio, i cugini di questo, *Antonio* e *Teodoro*, furono tratti al partito del re di Francia. Antonio poco dopo fu eletto cardinale, e Teodoro seguì il cugino nelle varie imprese militari di quel tempo. Così i Trivulzi poterono conservare il feudo di Borgomanero.

Vi fu chi scrisse, che i discendenti di Pietro, come addetti allo Sforza, ne furono spogliati, e che il nostro feudo fu dato dal re di Francia al Magno Trivulzio in:

sienne con molte altre terre e castelli, e con Vigevano, in ricompensa dell'artiglieria da lui trovata nel castello di Milano, del quale aveva procurata la resa. Tra questi è Cesare Nubilonio, nella sua *Storia di Vigevano*, che si conserva manoscritta nella libreria Molli. Ma da quanto abbiamo detto, quella ragione non ha valore, se non forse per uno solo de' Trivulzi, cioè per *Giovanni*, che d'altronde non poté influire gran fatto sopra degli altri fratelli. E certo il conte Pompeo Litta nella genealogia della famiglia Trivulzio pubblicata in Milano nel 1820, mentre parla degli altri Trivulzi, ch'ebbero il feudo di Borgomanero, osserva un perfetto silenzio sul conto del marsciallo Giangiacomo, marchese di Vigevano.

Da un istrumento di vendita presso il Molli, in data 10 maggio 1499, si rileva ch'era podestà di Borgomanero in quest'anno certo *Agostino de Candianis*, e consoli i nobili uomini *Giacomino de Rigono*, *Gianpietro Zappelloni*, *Gasparino Pellissari*, e *Bartolino Caligari*; e consiglieri della comunità i nobili *Giorgio Rigoni*, *Giorgio de Marzio*, *Giulio Rossignano*, *Battista de Solario*, *Bartolomeo de Torello*, *Battista Barcellini*, *Stefano de Pagano*, *Michel della Ruga*, *Giovanni de Giacometto* e *Bartolomeo Rossignoli*; tutte famiglie onorate, in parte ora estinte, in parte ancora fiorenti.

Chiuderò questo capitolo col ricordare che un Arisio Terzago l'anno 1483 fu investito dal duca Galeazzo Maria Sforza del feudo di Briga.

CAPO XII.

*Memorie religiose di Borgomanero
durante la signoria dei Tornielli e dei Visconti nel secolo XV.*

Dopo di avere percorse brevemente le vicende politiche, alle quali Borgomanero andò soggetto dai primi anni del secolo XV fino al principio del seguente, riposiamoci alquanto per considerare le memorie religiose che ci rimasero del nostro Borgo; le sole per avventura, che ci possono ritrarre la sua vita pacifica e tranquilla in mezzo ai turbini della guerra, che gli romoreggiavano tutto all'intorno. Sceglierò a questo scopo tra i molti due fatti principali capaci in pari tempo di somministrarci una sufficiente notizia anche degli altri luoghi circonvicini nel secolo, in cui ci troviamo col nostro racconto.

Chi conosce per poco la storia del medio evo, conosce ben anco la depravazione de' costumi, in che era venuta la società nel secolo XIII. Per riparare a tanto guasto un eremita per nome *Rainerio*, il quale per la santità della vita ottenne anche da molti il titolo di Beato, si diede intorno all'anno 1260 in Perugia, dove trovavasi, a predicare pubblicamente la penitenza, minacciando il popolo di gravi flagelli, da' quali sarebbero stati in breve da Dio colpiti, se in espiazione de' loro delitti, non si fossero prontamente a lui convertiti. Commossi tutti i cittadini a questi discorsi, ben presto si rappacificarono seco stessi, e dimenticate le ingiurie ed ogni cagione di odio e di discordia, uomini e donne di ogni età e condizione incominciarono a flagellarsi pubblicamente, e con grandi clamori a implorare la divina misericordia, ricorrendo altresì all'intercessione della Beatissima Vergine. Di poi adunati in processione, a bandiere spiegate si diedero a discor-

rere mezzo ignudi per le vicine terre e castella eccitando gli altri a seguitarne l'esempio. Di qua ebbero origine quelle confraternite, o *sodalizzi*, che si chiamarono de' *disciplini*, appunto dalla disciplina di cui facevano uso per flagellarsi. Dalla Toscana si diffusero queste società in pochi anni nella vicina Marca d'Ancòna, nella Romagna e nella Lombardia, e a poco a poco in tutta l'Italia. In Milano però, e nella nostra Novara per colpa, dice il ven. Be-scapè, de' principi che allora ne tenevano il governo, non poterono penetrare che assai lentamente. Tuttavia il nostro Borgo non fu ultimo tra quelli del Novarese ad avere, al più tardi sul principio del secolo XV, la sua scuola de' disciplini. A questi viene dal nostro avv. Molli, non senza ragione attribuita l'erezione dell'oratorio di santa Marta, chiamato promiscuamente *scuola*, o *convento*, *dei disciplini della terra di Borgomanero*, o *scuola dei disciplini di santa Marta*. Questa vi si tenne in fiore per qualche secolo, accresciuta anche da pii legati, e dagli stessi sommi pontefici arricchita d'indulgenze e di privilegi.

Esisteva presso quell'oratorio di santa Marta intorno al medesimo tempo un altro oratorio dedicato a santa Maria Maddalena (1), il quale poi fu chiamato di s. Giuseppe.

(1) Presso l'oratorio o chiesa di santa Maria Maddalena, prima dell'anno 1480 esisteva un ospedale a benefizio dei pellegrini, denominato dalla stessa Santa. Per l'assistenza spirituale, come pare, non solo di questi, ma anche della scuola de' disciplini, furono chiamati alcuni Padri Osservanti del convento, che fu fondato in Varallo l'anno 1493. Questi ebbero perciò nel nostro Borgo, al più tardi, in sul principiare del secolo XVI un ospizio detto la *Cassetta*, e del quale era priore nel 1522 il P. *Gianpietro Marzio*, e nel 1548 il P. *Daniello da Varallo*, religiosi distinti per la loro pietà. Questi in breve tempo introdussero nel Borgo anche una congregazione del terz'Ordine di s. Francescn, la quale crebbe sotto di essi e prosperò sì fattamente, che alla fine del secolo si contavano più di ottanta Terziarie; tra le quali non si devono qui passare sotto silenzio certa

In questo, al dire di mons. Speciano vescovo di Novara nella *Descrizione delle chiese* della sua diocesi, era stata eretta una scuola di disciplini sotto il titolo di quel Santo. Non potendosi supporre, che in Borgomanero vi fossero due scuole di simil genere, sembra probabile l'opinione di coloro, che ritennero essere stata indicata con questo secondo nome la medesima confraternita, che abbia mutato loco, ovvero che questa si sia intorno a quel tempo divisa, o perchè di troppo accresciuta, o per altra ragione, in due sodalizi, l'uno de' quali avesse la sua scuola nell'oratorio di san Giuseppe. Quello però ch'è certo si è, che l'anno 1693 la detta scuola di santa Marta si trasferì nella Chiesa di san Giovanni Battista ⁽¹⁾, ritenendo ancora l'antico nome, e che quivi si mantenne sin verso la fine dello scorso secolo, benchè ne fosse di gran lunga diminuito il primitivo fervore.

L'altro fatto, che attesta la pietà degli abitanti di Borgomanero, è l'erezione nel secolo XV di una cappella in onore della Immacolata Concezione di Maria Vergine; l'origine ne fu questa.

Disputavasi intorno a quel tempo dai teologi sul dogma

Comina o *Giacomina Turrotto*, che con suo testamento del 1500 lasciava in parte i suoi beni a favore dell'Ospitale cosiddetto, e certa *Giacobina Solari* di Boca, la quale dispose delle sue sostanze intorno al 1555 per la fondazione di un *Ritiro* a favore di quelle Terziarie, che desiderose di maggior perfezione volessero colà raccogliersi a vita comune. In questo Ritiro dovevano le Terziarie dare alloggio alle monache di santa Chiara di Novara, allorchè si portavano a far la questua nel nostro territorio. Se non che, insorte poi delle questioni con queste Terziarie pel luogo della loro sepoltura, furono al principio del secolo XVII interamente soppresses. Tutto ciò avveniva prima che l'oratorio di santa Maria Maddalena fosse chiamato coll'altro nome di s. Giuseppe.

(1) Promotori dell'erezione di questo oratorio nel 1635 furono il nobile uomo D. Giambattista Cattaneo sacerdote, e Bartolomeo Barcellini. Nel 1683 poi fu ampliato per cura di Pietro Francesco Molli, che vi pose la prima pietra.

dell'Immacolata Concezione di Maria, non ancora stato definito dalla santa Chiesa. Ora avvenne che predicando nella quaresima dell'anno 1486 in Borgomanero il padre Antonio da Caltono de' Minori di san Francesco, dottore in sacra Teologia, divotissimo di quel mistero, seppe colle sue calde ed eloquenti esortazioni animare a quella devozione anche il popolo del nostro Borgo, sicchè fu presa deliberazione in pieno consiglio della comunità di erigere in onore della Beata Vergine concepita senza l'infezione dell'originale peccato una Cappella nella stessa Chiesa parrocchiale di san Bartolomeo.

Frattanto, a confermare il popolo in questa sua devozione, successe altro fatto, che merita di essere riferito. Il nobile uomo Andrea Arrigoni, che era venuto da Val Tellegia a stabilirsi in Borgomanero ⁽¹⁾, si era portato l'anno precedente in Milano colla sua famiglia, allorquando, inferendo ivi la pestilenza, ebbe il dolore di vedere colpiti da quel fero morbo la moglie Margherita e due suoi figli, Lucrezia e Lorenzo. In così duro frangente fu suo primo pensiero di ricorrere alla Regina del Cielo invocandola sotto il titolo della sua Immacolata Concezione. Cosa mirabile! in sull'istante, senza bisogno di alcuna medicina o di medici, tutti e tre furono liberati da quel

(1) La nobile e ad un tempo ricca e potente famiglia degli Arrigoni era originaria della Valle Tellegia, dove possedeva in fendo molte terre e castella. Se non che Bono, padre di Andrea, avendo parteggiato per Filippo Maria Visconti duca di Milano contro de' Veneziani, fu da questi, rimasti vincitori, spogliato di tutti i possedimenti, che aveva in quelle parti soggette al loro dominio, e per giunta espulso dal lor territorio. Riparò allora Bono colla sua numerosa famiglia nelle terre del nostro Ducato, e Filippo Maria Visconti in ricompensa e de' passati servigi, e dei danni patiti per sua cagione, lo esonerò, l'anno 1438, da tutti i dazi e pesi d'ogni maniera. Andrea venne a stabilirsi poco dopo in Borgomanero, dove i suoi discendenti furono più tardi investiti del feudo di Briga.

contagio ⁽¹⁾. Desideroso l'Arrigoni di attestare la sua gratitudine, udita ch'ebbe la presa deliberazione degli abitanti del nostro Borgo, di buon grado si associò a loro nelle spese occorrenti per l'erezione di quella Cappella, che in breve fu fatta, fondandosi al tempo stesso, come inerente alla stessa, una scuola denominata dell'Immacolata Concezione.

Così ebbe principio la devozione de' nostri borghegiani verso della Beata Vergine sotto questo titolo; devozione, che venne tra essi ognora crescendo, come a non dubbie prove avremo occasione di vedere nel processo del nostro lavoro.

CAPO XIII.

*Il feudo di Borgomanero è tolto ai Trivulzi
e dato ad Anchise Visconti.*

Vicende a cui andò soggetto sotto di questo e di altri feudatarii.

I discendenti di Pietro Trivulzi rimasero signori di Borgomanero finchè le armi di Francia si tennero in possesso del ducato di Milano. Ma non appena il duca Massimiliano, figlio di Lodovico il Moro, potè salire l'anno 1512, coll'ajuto specialmente degli Svizzeri capitaneati dal famoso cardinal Seduncense, Matteo Schiner, sul trono paterno, che fu tolta a Teodoro Trivulzio, che aveva militato contro di lui nell'esercito del re di Francia, quella parte di feudo che gli spettava, e fu data in benemerenzza de' prestati servigi ad Anchise Visconti.

(1) Nell'istrumento di erezione della detta Cappella, che tuttor si conserva, è fatta parola della grazia ottenuta dall'Arrigoni appunto in questi termini: *Statim et incontinenti sine aliqua medicina nec medicorum remedii, sed solum Beatissimæ Virginis Mariæ gratia mirabiliter et repente liberati sunt.* — Per questo istrumento veniamo anche in cognizione che il podestà di Borgomanero in quell'anno 1486 era certo *Dominichino di Lodi*.

Questo fatto risulta manifesto dall'investitura, eh'ebbe il Visconti dal cardinal Sedunense il 28 agosto 1312 a nome della lega, e dall'istrumento di fedeltà prestata a lui dagli uomini e dal comune di Borgomanero in data del 9 settembre dell'anno stesso, che ancor ci rimane, e pel quale veniamo appunto a sapere, che Anchise Visconti fu messo in possesso della *metà della giurisdizione del luogo di Borgomanero con tutti quei beni e diritti che possedeva*, in base della primitiva investitura, *Teodoro Trivulzio* ivi espressamente nominato. Il console di Borgomanero sottoscritto in questo istrumento è *Bernardino di Rossignano*, figlio di Milano, il solo forse de' consoli, che abitava in quella parte del Borgo soggetta al Visconti.

Quali de' discendenti di Pietro Trivulzio rimanessero in questo tempo possessori dell'altra parte del nostro feudo, non è ivi detto, nè si potrebbe affermare che per conghietture. Da quanto appare, ad eccezione di *Teodoro*, che seguì il Magno Trivulzio in Francia, e che ne fu poi nominato Maresciallo da Francesco I successore di Luigi XII, tutti gli altri figli di Pietro sembra, che fossero già passati di questa vita. Luigi prima degli altri e poi Giovanni e il cardinale Antonio, che perirono nello stesso anno 1508. Nel 1312 non vivevano dunque che i nipoti di Teodoro, cioè *Luigi*, figlio unico del Luigi sunnominato e di *Lucrezia Visconti*, il quale aveva allora poco più di sette anni, e *Agostino* e *Paolo Camillo*, figli dell'altro fratello Giovanni. Questi perciò sono i soli che potevano conservare i diritti dei loro padri sulla parte rimasta loro del nostro feudo. Ma anche di questa parte essi furono ben presto privati. Poichè, quando il duca Massimiliano, dopo la famosa *battaglia* detta della *Rietta*, nella quale i Francesi dovettero lasciare un ben diecimila soldati sul campo, si vide l'anno 1515 assoluto padrone di tutto il suo Stato, pubblicò un bando contro i Trivulzi, nel quale

si trovano espressamente nominati i suddetti *Luigi, Agostino e Paolo Camillo*; e di più tutti i fratelli di questo, ed altri della sua famiglia. In questa guisa il fendo di Borgomanero passò interamente in potere di Anchise Visconti, allora governatore di Novara, al quale quel Duca si dichiarò debitore in un colla vita anche dello Stato (1). Questo ebbe luogo non più tardi del giorno 14 giugno 1514, nel quale il comune e gli uomini di Borgomanero gli giurarono fedeltà.

Anchise Visconti discendeva per linea diretta da Uberto fratello di Matteo il Magno. Da Uberto per via dei due suoi figli, Ottorino e Vercellino, si propagarono diverse linee de' Visconti, che poi si distinsero col nome dei feudi, de' quali sono state successivamente investite. Una di queste fu quella dei Signori di Ornavasso, onorati del titolo di *baroni* da Filippo Maria, ultimo duca di Milano: essa ebbe principio da Ermete Visconti figlio di Alberto, nipote di Ottorino. Un'altra fu quella de' *Conti di Sesto Calende*, che ebbe principio nei figli di Lancello, fratello di Ermete. Da uno di questi, che fu Alberto, padre del nostro Anchise, ebbe poscia origine un altro ramo dei conti di Sesto, che fu detto dei *Visconti di Aragona*, pel privilegio, accordato da Ferdinando re d'Aragona al detto Alberto, di aggiungere al proprio cognome anche quello della famiglia reale, e di portarne lo stemma. Egli ottenne quel titolo nel 1464, in benemerita dei servigi militari prestati a quel re nella guerra, che questo aveva pel regno di Napoli contro Giovanni d'Anjou (2).

I Visconti di Aragona, signori di Sesto e marchesi

(1) Vedi il diploma rilasciatogli da quel Duca in quest'occasione in data del 26 settembre 1513.

(2) Questo si ha dal diploma^o del 13 novembre del detto anno.

d'Inverio, si distinsero in modo speciale pel loro attaccamento alla casa degli Sforza, e agione precipua delle dolorose vicende, alle quali per questo andò soggetto Anchise Visconti, fino ad esser per ben due volte spogliato de' suoi legittimi possedimenti, ed a finire in uno stato di assai mediocre fortuna (1517). Peròchè, innalzato dallo Sforza alle dignità più splendide dello Stato, ed arricchito, oltre alle altre, nel 1514, della Signoria di Boca, l'anno appresso, pel ritorno dei Francesi in Italia, si vide di ogni cosa spogliato. Questi divenuti colla vittoria di Melegnano un'altra volta padroni della Lombardia, l'obbligarono a fuggir di Milano, e dichiaratolo poco dopo ribelle, gli confiscarono i beni e tutte le signorie. Con ciò rimase sospesa la sua giurisdizione sul Contado del nostro borgo e sul Borgo stesso.

Intanto salì sul trono di Germania l'anno 1519 Carlo V, nipote di Massimiliano re de' Romani. Questi, considerando l'occupazione del Milanese per parte de' Francesi come una usurpazione all'impero, si strinse in lega con papa Leone X, e cogli Svizzeri per discacciarneli. Si mise dunque tosto in campagna con un forte esercito. Non potendo il maresciallo di Lautree, governatore di Milano, resistere agli assalti delle armi collegate, dovette cedere e uscì di Milano, mentre Prospero Colonna generalissimo di quelle v'entrava, e vi faceva proclamare Duca Francesco II Sforza, fratello minore del duca Massimiliano.

Col ritorno dello Sforza rientrò in Milano anche Anchise Visconti, e insieme nel possesso de' suoi feudali diritti, accresciuti ancor d'avvantaggio dopo la sottomissione delle terre del lago di Como, che ancor parteggiavano pei Francesi, e dopo la bella difesa da lui fatta della rocca di Arona contro del generale Bonnivet. Nel 1521 fu eletto governatore del Verbano e del Lario, gli fu con-

fermata la giurisdizione di Borgomanero coll'aggiunta di alcune terre, e fu arricchito del feudo di Romagnano col titolo di marchesato. Questo risulta da due strumenti esistenti nella libreria Molli, l'uno del 24 maggio 1524 e l'altro del 10 ottobre dell'anno stesso. Impariamo espressamente dal primo, che Anchise Visconti fu investito di *Borgomanero* non solo, ma anche *delle sue pertinenze*, che comprendevano *Maggiate, Cureggio e Marzalesco*, col titolo di *conte*. Così il feudo di Borgomanero, il quale a termine dell'investitura fatta a favore di Pietrò Trivulzio, non si estendeva, a quanto pare, che al solo Borgo, fu innalzato alla dignità di *contado*, e incominciò ad avere sotto di sé una estensione di territorio corrispondente alla sua nuova importanza. Rileviamo poi dal secondo che podestà di Borgomanero e delle sue pertinenze fu eletto da Anchise *Cristoforo Visconti* d'Inverio Inferiore, suo lontano parente.

Ma ben poco poté godere Anchise Visconti dei favori del suo principe. Essendo caduto lo Sforza in sospetto degli imperiali, siccome quello che pareva inclinasse verso i Francesi, e venendo quindi privato di nuovo dello Stato da Carlo V, anch'egli, non solo fu allontanato con altri dai fianchi del Duca, ma fu inoltre spogliato interamente dei suoi feudi e perfino dei suoi stessi beni privati. Questi secondi furono accordati a Scipione Atellano in ricompensa de' servigi resi all'impero: il feudo di Romagnano fu dato al gran cancelliere conte Giorgio Gattinara, e quello di Borgomanero a *Giovanni de Urbina* spagnuolo, capitano delle armi di Carlo V.

Poche sono le notizie, che abbiamo di questo nuovo nostro feudatario. Uno de' primi suoi atti fu quello di costituire l'anno 1525 in giudice di Borgomanero *Francesco Palazzo* milanese, che venne così a stabilirsi colla sua famiglia nel nostro Borgo. Si rileva poi dalle carte

di questi tempi presso l'avv. Molli, che il detto Giovanni de Urbina vi esercitava l'anno 1527 la sua giurisdizione per mezzo de' suoi podestà, e di più che dalle sentenze di essi si faceva l'appellazione al luogo-tenente di lui, ch'era il Castellano di Novara.

Frattanto la guerra, che ardeva più che mai desolante da più anni per queste nostre contrade tra Carlo V e Francesco I, mercè le cure di papa Clemente VII, volgeva al suo termine. Lo Sforza, giustificatosi dell'accusa di felonìa in presenza dello stesso imperatore in Bologna, fu rimesso sul trono de' suoi maggiori; e la pace tra l'imperatore e il re di Francia fu firmata in quella stessa città il 29 dicembre dell'anno 1529, e pubblicata il 2 gennajo dell'anno appresso. Così l'Italia poté alquanto respirare da' suoi patimenti.

Se lo spagnuolo Giovanni de Urbina continuasse ancora in quest'anno 1530 nella signoria del nostro borgo, nol saprei dire. Trovo soltanto, in un istrumento del 10 gennajo del medesimo anno, il conte Giorgio Gattinara qualificato *Visdomino di Borgomanero e di Maggiate Superiore* (1). Questo titolo di *Visdomino* può andar soggetto a una doppia interpretazione, e potrebbe credersi il detto conte tanto Signore del nostro feudo, quanto un semplice governatore a nome e vece del suo Signore, che in questo caso non potrei supporre che fosse altro che il detto Giovanni de Urbina. Per mancanza di documenti la cosa rimane indecisa.

Alle luttuose vicende, alle quali andò soggetto il nostro Borgo nel breve periodo di dieciassette anni dal 1512 al principio del 1530, si deve aggiungere, che nel 1524

(1) *Vicedominus Burgimaneril et Mazate Superioris*, così in quella carta.

Borgomanero fu per colmo de' mali desolato dalla pestilenza (1).

CAPO XIV.

Il feudo di Borgomanero ritorna in potere dei Trivulzi, e da questi passa stabilmente in mano agli Estensi. — Il contado di Borgomanero viene eretto sotto di questi in Marchesato.

La pace di Bologna diede luogo ai Trivulzi di trattare anch'essi di una riconciliazione collo Sforza per essere di bel nuovo ammessi a godere dei loro beni e diritti feudali, che un tempo possedevano nella Lombardia; nè le pratiche riuscirono infruttuose. Dei figli di Pietro Trivulzio, primo di questa famiglia investito del feudo di Borgomanero, viveva ancora il maresciallo *Teodoro*, governatore di Lione in Francia. Dei figli poi di Giovanni suo fratello era vivente il cardinale *Agostino*, che deve avere avuto la parte maggiore in questo maneggio nella sua qualità di legato di tutto l'esercito della santa Sede pel pontefice Clemente VIII. *Paolo Camillo*, fratello di questo e nipote di Teodoro, era morto nel 1528: vivevano però i suoi figli *Giovanni*, *Giustina* e *Domitilla* (2), ch'egli

(1) Notano gli scrittori contemporanei, come cosa singolare, che nel detto anno, oltre al numero grande delle persone di ogni età e di ogni sesso e condizione, morirono in Borgomanero di peste tutti i notai, così che la comunità fu costretta di far venire notai forestieri per far coprire le cariche di attuario e di cancelliere, nelle persone di *Giangiorgio Ottolini* di Stresa, che fu cancelliere, e di *Giovanni Antonio de' Prandi*, che fu eletto attuario. Fu in questa occasione che Borgomanero edificò una cappella in onore di s. Rocco nella chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo.

(2) Questa Domitilla si rese celebre per l'iosigne sua erudizione, non meno che per le sue poesie. L'Ariosto la ricorda tra le migliori poetesse del suo secolo. Era moglie di un *Fraancesco Torelli*. Il Quadrio, *Storia e Rag. d'ogni poesia*, tomo 2, pag. 235, la dice figlia di Paolo Camillo Trivulzi, mentre il Morigia, *Storia di Milano*, l. 1, c. 31, la chiama di lui sorella. Ma egli confuse la sorella di Paolo Camillo Trivulzi colla

aveva avuti da Barbara Stanga, sua moglie. *Teodoro* dunque, *Agostino* e *Giovanni*, essendo state le donne escluse dalla successione sino dalla prima investitura, furono i soli chiamati l'anno 1530 al possesso del nostro feudo; dal che si scorge eziandio, che la riconciliazione tenne dietro quasi immediatamente alla pace. Più istrumenti servono a comprovarlo. Dal testamento di *Teodoro*, morto in Lione nel 1531, rogato il 6 marzo, risulta, ch'egli n'era già stato in quell'anno investito. Disponeva poi con quel testamento dei suoi beni e del palazzo, detto il Castello, ch'egli possedeva in proprietà nel nostro Borgo, per un fidecommesso a favore di uno di sua famiglia. In un istrumento del 9 novembre 1539 Barbara Stanga cremonese, viene chiamata *Signora* anch'essa di *Borgomanero*, e il cardinale *Agostino* similmente è chiamato Signore di *Borgomanero* in un altro del 22 ottobre 1542. Ma i diritti di tutti questi sul nostro feudo vennero finalmente a concentrarsi, colla morte del Cardinale avvenuta l'anno 1548, in *Giovanni III Trivulzio*, nel quale anche finì, essendo morto l'anno appresso senza successione e nella fresca età di anni ventitrè per una caduta di cocchio a san Martino presso Reggio. Così ebbe termine la linea dei Trivulzi feudatarii di *Borgomanero*. Un fidecommesso istituito da lui, unitamente all'altro eretto dal maresciallo *Teodoro*, furono aggiudicati dal Senato di Milano con

figlia di esso, chiamata egualmente *Domitilla*, e di cui non abbiamo altra memoria. Degli altri fratelli poi di *Paolo Camillo*, cioè: *Pietro*, *Cesare*, *Pomponio*, *Filippo* e *Coriolano*, niuno sembra che sia sopravvissuto al 1530. *Pietro* e *Filippo* percorsero la carriera ecclesiastica: l'uno fu arcivescovo di Reggio nelle Calabrie, e l'altro di Ragusi in Dalmazia: *Coriolano* fu Maestro di campo di Luigi XII, e morì nella famosa battaglia della *Riotte*; *Pomponio* fu governatore di Lione, a quanto pare, prima di *Teodoro*, e protettore delle arti, io ispecie delle belle lettere, così che gli stampatori gli eressero in Lione un monumento. Di *Cesare* non ho trovato memorie. Tutti poi morirono senza successione.

sentenza del 3 agosto 1376 a *Giangiaco* denominato *Teodoro*, pronipote di Giangiaco il Magno per via di Gianfermo suo fratello: e il contado di Porlezza nel comaseo posseduto da Giovanni III Trivulzi unitamente al nostro feudo, furono devoluti alla regia camera di Milano.

Qui dobbiamo ancora, a compimento del nostro racconto, segnalare due fatti importanti. Il primo è, come lo Stato di Milano colla morte di Francesco II Sforza sia venuto l'anno 1535 in mano di Carlo V, ciò che diede di nuovo occasione ad una guerra vivissima tra lui e Francesco I re di Francia, guerra che finì per l'interposizione di papa Paolo III, ed assicurò a Carlo V il dominio della Lombardia. La pace tra i due belligeranti fu segnata in Crespy nel 1544.

Il secondo, che venuto a vacare, come si disse, il contado di Borgomanero per la morte di Giovanni Trivulzio, l'imperatore Carlo V ne investì con diploma del primo febbrajo 1552 Sigismondo II d'Este, figlio di Ercole, marchese di Ferrara, col titolo di Marchesato. Questo Sigismondo avea condotta in moglie Giustina sorella del detto Giovanni, e questa fu la ragione, per cui Borgomanero venne a passaré dalla famiglia de' Trivulzii in quella degli Estensi, sotto dei quali rimase poi stabilmente pel corso intero di due secoli (1).

CAPO XV.

*Della famiglia d'Este feudataria di Borgomanero
e del governo di questo sotto di essa.*

L'origine della famiglia d'Este, dalla quale discese il ramo de' feudatari del nostro Borgo, si perde nell'oscu-

(1) A maggiore dilucidazione del nostro racconto darò in fine la tavola genealogica così dei feudatarii Trivulzi, come dei marchesi d'Este, signori di Borgomanero.

rità del medio evo. Alcuni pretesero farla risalire fino ai tempi più floridi del romano impero, derivandola da una delle più nobili e antiche famiglie di Roma l'*Accia*, o, come altri scrivono l'*Azzia*: altri più modestamente la vollero discesa dai Longobardi: e precisamente dal conte Bonifacio duca di Toscana, il quale fu prefetto della Corsica dopo le sconfitte da esso date ai Saraceni nel IX secolo. Da questo provenne per linea retta quell'*Oberto*, od *Obizzo*, suo terzo nipote, che si ritiene generalmente qual capostipite della famiglia d'Este, la quale successivamente ebbe a dividersi e suddividersi in vari rami, distinti ciascuno dal nome aggiunto de' luoghi, de' quali ebbero la signoria.

Omettendo di parlare di questi diversi rami, in parte perchè notissimi nella storia, e in parte ancora perchè non appartenenti al nostro scopo, dirò solamente, come quel ramo, che c'interessa di conoscere più da vicino discenda da *Nicolò III*, signor di Ferrara, di Modena, di Parma, e di Massa. Figli di questo furono *Ercole*, che successe, dopo la morte di *Borso* suo fratello, agli Stati del Padre, e *Sigismondo I*, che ottenne dal fratello *Ereole* con diploma dell' 11 maggio 1501 l'investitura dei feudi di *San Martino in Rio*, nello Stato di Reggio, nome col quale in appresso si distinse questa famiglia, e di *Campo Galliano*, e *Castellarano* sul Modenese, con ordine di primogenitura in tutti i suoi discendenti maschi. Questo Sigismondo è il capostipite dei nostri feudatari (1). *Ercole* suo primogenito gli fu successore nel 1523 nella detta signoria. Egli aveva avuto in moglie *Angela Sforza Visconti*, la quale era stata erede

(1) Il Muratori nelle sue *Antichità Estensi* non fece parola di questo ramo della famiglia Estense, per cui, quanto saremo per dirne in appresso, potrà essere considerato come un supplemento alle notizie da lui raccolte intorno a questa casa principesca, uno delle più antiche e nobilissime d'Italia.

del contado del Vicariato di Belgiojoso, e di Corte Olona, terra di quel vicariato, similmente da poi eretta in contado. Questi feudi, aggiunti ai paterni, egli lasciò in retaggio all'unico suo figlio *Sigismondo II*, marito della sunnominata *Giustina Trivulzi*, alla quale andò debitore, oltre a diversi altri possedimenti, pure del marchesato di Borgomanero e di Porlezza nel 1552, come abbiamo già detto.

Con questo Sigismondo incomincia la serie dei nostri marchesi. Siccome sotto di essi Borgomanero potè finalmente avere un più regolare governo, così, prima di procedere al racconto degli altri avvenimenti, giudico necessario di farne qui brevemente la descrizione.

Tra i diritti, che competevano al feudatario in forza della sua investitura, era quello principalmente di eleggere in suo rappresentante un *Podestà*, che portava anche il titolo di *giudice* o *pretore*, e qualche volta di *commissario* (1). Ad esso venivano subordinati per la retta amministrazione della giustizia altri ministri minori, come un *fiscale*, ed un *attuaro* o *notaio*. Il podestà non poteva esercitare la sua giurisdizione, se non avesse prima giurato davanti al consiglio della comunità di esercitare la sua carica a' termini di giustizia e di osservare gli ordini e statuti della comunità. Affinchè poi questa potesse essere in qualche modo assicurata, che il podestà non avrebbe trasmodato nell'esercizio de' suoi poteri, egli doveva presentare la sicurtà di subire un sindacato e di stare al medesimo, ogni volta che questo si fosse pronunciato contro di lui.

A questo scopo il feudatario proponeva ogni tre anni al Senato di Milano tre soggetti di una probità senza

(1) Nelle carte del 1560 si legge che era Pretore e Commissario di Borgomanero e sue pertinenze *Francesco Lachino*.

eccezione, uno de' quali doveva essere eletto sindaco del podestà e degli altri ufficiali di giustizia: e dove il feudatario fosse stato negligente nel presentare a tempo opportuno la detta terna, lo stesso Senato eleggeva un sindaco e lo spediva sul luogo. Il nuovo podestà poi era in dovere egualmente d'indagare sulle azioni del sindaco e pubblicare un manifesto, nel quale si stabiliva il termine di quindici giorni a tutti quelli, che avessero da portar querele contro di esso.

Oltre all'elezione del podestà dovevano i feudatari nei luoghi forti, come nel nostro, eleggere anche un *governatore*, il quale dovesse invigilare alle fortificazioni e alla difesa del Borgo, e attendere a quanto il pubblico bene esigeva in tempo di guerra. Contemporaneamente esistevano in Borgomanero due *capitani*, l'uno chiamato delle *biade*, il quale era obbligato di sorvegliare, che non si trasportassero fuori dello Stato con danno degli abitanti, e l'altro di *divieto*, che doveva invigilare sui contrabbandi. Tale carica fu esercitata, per quanto mi consta, in Borgomanero la prima volta da Giambattista Solaro, il quale aveva annesso al suo ufficio un altro ministro col titolo di *Contrascrittore*.

Anticamente all'ufficio del podestà veniva aggiunto un altro pubblico ufficiale, detto il *Milite*, al quale era affidata la magistratura dell'annona. Questi si associava due persone delle più ragguardevoli del paese, che si chiamavano *Soprintendenti alle vettovaglie*; e siccome stavano a' fianchi del milite del Podestà, così erano anche detti *Collaterali*. Abolitasi poi la carica del Milite, rimasero questi due soli deputati a quell'ufficio, eleggibili dal Consiglio della Comunità. Tra le altre loro incombenze la principale era quella d'invigilare sull'esattezza delle *mete* (o calmieri) proposte dallo stesso Consiglio.

La Comunità poi di Borgomanero pel suo interno

reggimento era governata ed amministrata da *dodici Consiglieri e quattro Consoli*. Questi, uniti insieme, costituivano il così detto *Consiglio e Credenza della Comunità*, il quale si trova composto di tanti individui sino dall'anno 1554.

Il modo di eleggere i consoli fu vario secondo i tempi. Anticamente si sceglievano per ogni quartiere (e questi erano quattro, come vedremo) quattro persone delle più abili al maneggio della cosa pubblica, e se ne estraeva a sorte una per quartiere, la quale così esercitava l'ufficio di console per quell'anno. Più tardi i consoli furono semestrali: in tal caso si estraevano a sorte ogni sei mesi tre consiglieri, affinchè questi facessero l'elezione de' quattro consoli, uno per quartiere. Il Consiglio poi veniva rinnovato ogni due anni. Per un diritto onorifico accordato ai Marchesi d'Este, e riconosciuto pure dal Senato di Milano, la elezione de' Consiglieri si faceva dai detti Marchesi, tra le classi de' maggiori estimati di primo, secondo e terzo ordine, per modo che essendo dodici i consiglieri, ne venissero eletti quattro per ciascun ordine. Così i consiglieri, come i consoli, per la retta amministrazione della Comunità, tenevano a quando a quando le loro adunanze: e nei casi di maggiore importanza dei *Convocati*, che si chiamavano *generalì*, perchè ad essi doveva intervenire l'intero Consiglio; e v'erano pene stabilite per chi vi fosse mancato. Gli atti di queste adunanze si redigevano da un *Cancelliere*, la cui nomina spettava esclusivamente allo stesso Consiglio, e dovevano essere gelosamente conservati nell'Archivio, che per tale scopo si doveva erigere. In esso archivio dovevano custodirsi tutte le carte pubbliche, inventari, privilegi e istromenti risguardanti i diritti, i beni e qualsivoglia ragione della Comunità.

Varie specie di diritti competevano poi alla Comunità.

Tra i principali ricorderò quello dei *pesi* e delle *misure*, in forza del quale essa doveva regolare ogni sorta di peso e misura, e segnarli col bollo suo proprio il quale, in questa parte, doveva essere pienamente concorde con quello della città di Novara. Di più la Comunità di Borgomanero, per acquisto fattone dal conte Pietro Trivulzio, suo feudatario, aveva il dazio del pane, del vino, delle carni e delle *imbottature*, aveva diritti di acque sul fiume Agogna, e molini per la macina del grano e forni pubblici per la cottura del pane: aveva diritti sopra alcuni luoghi o case tanto del Borgo, quanto della campagna, terre e pascoli comunali. In conformità de' diritti si emanavano ancora delle leggi, si stabilivano delle pene pei contravventori, si pubblicavano bandi o grida, per fissare certe norme di pubblica utilità, come quelle, a cagion d'esempio, che stabilivano il tempo della vendemmia, e che vietavano in certi altri il pascolo delle pecore. V'erano ordini per gli osti, pei beccari, pei fornai, pei pizzicagnoli e pei mugnai; per quelli che danneggiavano le campagne. Tutte queste ordinazioni e leggi raccolte in un solo corpo sono quelle, che generalmente vengono riconosciute sotto il nome di *Statuti* delle comunità.

CAPO XVI.

Breve descrizione di Borgomanero e del suo territorio eretto in Marchesato.

Descritto così brevemente il governo di Borgomanero, non sarà discaro ai nostri lettori di avere sott'occhio anche una breve descrizione del Borgo stesso e del suo territorio nel secolo XVI.

La pianta topografica di Borgomanero ⁽¹⁾ è tale di presen-

(1) Borgomanero è posto al nord di Novara, ed è elevato sopra di questa 264 metri, e 427 sopra il livello del mare. Questa livellazione ha-

te, quale ci venne delineata e descritta nelle antiche carte, un quattro secoli or sono, non avendo nella sua originaria costruzione sofferto dalle vicende de' tempi, che poche e leggere modificazioni. Essa rappresenta un parallelogramma ad angoli retti, sebbene alquanto irregolari, circondato di mura e fosse, delle quali rimangono ancora molti resti. L'Agogna gli scorre da presso dai lati di settentrione e ponente, mentre un canale artificiale, dedotto dalla medesima, lo cinge più da vicino, salvo dal lato di mezzogiorno, essendo stata interrata la fossa, che circondava le mura.

Dal centro di Borgomanero, dove è situata la piazza maggiore, partono in linea retta quattro strade principali, che lo dividono in quattro parti quasi uguali, chiamate perciò altra volta *quartieri*; mentre altre strade secondarie e minori tagliano ciascuna di queste parti in parecchie sezioni quasi tutte della stessa forma quadrata. Questi quartieri erano poi distinti tra loro col nome della terra o borgata vicina, e quindi si denominavano *quartiere di Maggiore*, *quartiere di Caristo*, *quartiere di Curreggio* e *quartiere di Vergano*. Quante sono le strade principali, altrettante sono le porte, egualmente denominate dal luogo vicino, a cui mettono, cioè *Porta della Riviera d'Orta*, *Porta di Maggiore*, detta anche del *Prestino*, ora di Torino, *Porta di Novara* e *Porta d'Arona*. Quest'ultima volgarmente è chiamata anche *Porta Bagno-ma*. Per la strada che mette ad Orta si valica l'Agogna su di un ponte, anticamente chiamato *Ponte Araldo* ⁽¹⁾,

rometrica fu fatta dal conte Morozzo verso la fine del secolo scorso, dietro la proposta di estrarre dal lago d'Orta un canale, e d'introdurlo nel fiume Agogna per irrigare la Lomellina: proposta che venne allora riconosciuta ineseguibile. Vedi la *Memoria* del suddetto Conte negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino degli anni 1788 e 1789.

(1) Questo ponte così si trova chiamato nelle antiche carte presso il lodato avvocato Molli, che aggiunge essersi così da esso denominato an-

costrutto in pietra a tre archi fin dall'anno 1609, nel quale fu rivoltato il corso dell'Agogna, che da prima scorreva pel canale detto oggi dell'*Agogna vecchia* (1), e reso più comodo, sono pochi anni, a spese della provincia. Altro ponte di un solo arco, ricostrutto l'anno 1832, similmente a spese provinciali, in granito miarolo, sul disegno del cav. Vittorio Emmanuele Trona, valica pure l'Agogna sulla via che mette a Romagnano. Poco distante da questo, e più sotto, a mezzogiorno del Borgo, havvi un altro ponte denominato *del Torrione*, dalla Torre appunto, che vi sorgeva a difesa del Borgo da quella parte, nel luogo ora detto *Motto del Torrione*.

Quattro altri torrioni poi sorgevano ai quattro angoli delle mura di cinta, dei quali searsi residui ancora rimangono. Dal lato settentrionale esisteva il castello, sulle cui rovine venne più tardi edificato dai marchesi d'Este, feudatari del nostro Borgo, un palazzo, che servi per qualche tempo di lor residenza. Questo palazzo ancora sussiste, sebbene guasto dagli anni e quasi cadente.

La pianura tutto all'intorno del Borgo era campagna rasa nei secoli scorsi, nè, a cagione delle guerre, si pensò mai di edificarvi alcuna casa d'abitazione: solo la pietà dei fedeli a quando a quando v'innalzava qualche chiesa

che il *Molino*, che vi si trova vicino. Al di là di questo ponte esisteva, pure in antico, un *Oratorio* dedicato a *santa Caterina*. Questo fu poi riedificato da Giovanni Tinivella Ramellino, e per disposizione del sacerdote Bartolomeo Solari, dei 3 settembre 1643, ornato di diversi quadri rappresentanti le geste della detta santa.

(1) Quanto è benefica la vicinanza dell'Agogna al nostro Borgo, altrettanto era per divenirgli funesta nell'ottobre dell'anno 1857, allorchè, superati gli argini, superiormente, corse con impeto per le contrade, invadendo le case e riempiendole d'acque nel piano inferiore con grave danno delle sostanze e non minore delle persone. In questo anno poi, 1859, si stabilirono de' savii provvedimenti ad impedire, per quanto è possibile, che si rinnovino casi tanto luttuosi.

od oratorio, de' quali terremo in breve parola. Però a poca distanza dal medesimo sono quattro borgate minori, in antico chiamate *colonie*; ora *cantoni*, che riceverono il loro nome dai santi titolari delle chiese ivi erette. La principale è quella di *Santa Cristina*, altre volte chiamata *Torre di Caristo*, a un miglio poco più di distanza dal nostro Borgo ⁽¹⁾. A tramontana presso l'Agogna è la borgata di *s. Marco*, nella di cui chiesa, che è molto antica, si radunavano ancora lo scorso secolo i vicini *massari*, o capi di famiglia, nei giorni di festa per insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli. A ponente quella di *s. Stefano*, volgarmente chiamata *Vergano inferiore*, per distinguerla dal *Superiore* posto in collina; e finalmente, in mezzo a queste due, è quella di *santa Croce* a maestro, conosciuta nelle antiche carte sotto il nome di *Colonia DD. Plotorum*, perchè appartenente alla famiglia de' *Piotti*, corrottamente chiamata dal volgo *Cascine Pelozze*. Questi quattro cantoni costituiscono il presente Comune di Borgomanero.

Ma i confini del suo Marchesato erano ancora più estesi, comprendendo nel suo territorio anche i comuni e le terre di *Maggiate di sotto* o *Inferiore*, di *Cureggio* e di *Marzalesco*. Il luogo di Maggiate è così chiamato dalla sua posizione e per distinguerlo dal *Superiore*, posto a poca distanza dal medesimo, a tramontana. Esso è ricordato pure nelle antiche Carte, come munito di un forte castello, di ragione un tempo dei Visconti di Milano ⁽²⁾.

(1) Dalla torre di Caristo ricevette il suo nome una piccola chiesa od oratorio, detto della *Beata Vergine di Caristo*, molto antico, il quale nel 1619 venne raccomandato da moosignor Taverna, vescovo di Novara, al rettore del Collegio di santa Cristina. Vicino a questo oratorio se ne trova un altro dedicato a *sant'Alessandro*, anch'esso antico e ricordato dallo stesso Moosignore nella sua visita pastorale del 1617.

(2) Nella chiesa parrocchiale si osserva ancora la sepoltura di on *Bernardo Visconti*, morto nel 1567. La torre di questa chiesa fu edificata negli anni 1497 e 1498, come si legge in uo' iscrizione incassata

Anche Cureggio è luogo antichissimo, come abbiamo veduto, e munito di un castello, che nel secolo XV venne consegnato alla famiglia Lango (1). È tradizione che il detto castello sia stato distrutto nel tempo che fuggito il parroco di Cureggio col suo popolo, fu saccheggiata la chiesa e le scritture dell'archivio disperse. Le rovine di esso castello passarono in potere della famiglia Tornielli, che le cedette da poi per la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale che venne sopra di esse costrutta.

Della parrocchia di Cureggio forma parte anche la popolazione della terra di Marzalesco già ricordata di sopra, ed un'altra piccola regione, detta le *Cassine di Enea* da un Enea della famiglia Visconti, che n'era il proprietario (2). Tanto l'una quanto l'altra borgata sono fornite di un oratorio, dedicati, quello di Marzalesco a s. Pietro, e l'altro a s. Bernardo.

Tra Cureggio e le Cassine di Enea, una più presso a queste, giace una regione denominata la *Rama*, e più anticamente *Monteregio* (3), dove esisteva un monastero,

nella parete esterna della medesima, che fu composta da prete *Matteo Danelli*, curato di questo luogo circa on secolo dopo.

(1) Nell'antica chiesa di santa Felicità in Cureggio v'era il sepolcro di Baldassare Lango, capitano dei duchi di Milano, coll'iscrizione: *Sc-pulerum Balthassaris Langhi militis ducalis, suorumque successorum*. E sotto una rozza pittura leggevasi: *Ex ordine D. Melchioris Langhi Andreas Caccia heres 1544*.

(2) Questo luogo formava allora un comune da sè, come risulta dalle carte del 1556 relative alla causa vertente tra gli uomini di Marzalesco e il Comune, come ivi si legge, chiamato *Cassine de domino Enea*.

(3) Non sarà fuor di proposito il riferire un decreto relativo a questa Regione, quale si trova negli Statuti di Novara al capitolo *De olivis et amigdalis allevandis*, ed è questo: *ut qualibet persona quæ habeat vineas planas in MONTEREGIO teneatur pro singulis quatuor stadiis vinearum planarum plantare plantam unam olivarum et plantam unam amigdalorum ad minus, et plantas allevare et tenere*. Si scorge da questo quanta cura avessero i Novaresi di promuovere l'agricoltura.

detto di *santa Maria della Rama*, dell'ordine de' frati eremitani di sant'Agostino, fondato e dotato l'anno 1518 dagli eredi di Galeazzo Visconti signori di Fontaneto, in esecuzione del suo testamento (18 luglio 1503, rogato Porzio). La Chiesa, che vi fu eretta in quella occasione, se pure non è più antica, esiste tuttora, sebbene assai guasta e maleconcia dal tempo e dall'abbandono in che è lasciata: ma del monastero non sussistono che pochi avanzi ad attestarne ai posteri la memoria. Questo monastero era considerato come un membro di quello di s. Nicola di Novara, e trovo nelle Carte del benemerito avv. Molli, che nel 1555 era presidente di esso monastero, detto allora di *Monteregio*, certo padre *Giovanni Maria*, e Priore nel 1630 il P. *Antonio Vittorelli*. In qual tempo poi esso sia stato soppresso, non saprei dire per mancanza di documenti.

Tali sono i luoghi principali, che costituivano, nei tre ultimi secoli a noi vicini, il territorio del *Marchesato di Borgomanero* ⁽¹⁾. Da questa divisione territoriale è necessario distinguere l'altra divisione politica in uso pure a que' tempi per *squadre*, il cui nome s'è conservato sino alla fine dello scorso secolo, nel quale ad esso venne sostituito l'altro di *mandamento*. Alla squadra di Borgomanero in questo ultimo periodo della sua storia appartenevano le terre di Soriso, Vergano, Briga, Maggiate, Gattico, Veruno, Bogogno, Cressa, Fontaneto, Cureggio e Maggiora colle loro pertinenze.

(1) L'estensione del territorio di Borgomanero è di metri 126, 266, secondo la misura fattane intorno alla metà del secolo scorso.

CAPO XVII.

Della condizione religiosa di Borgomanero nel secolo XVI. — Sue Chiese parrocchiali. — Cappelle erette in quella di san Bartolomeo. — Altre chiese antiche entro le mura del Borgo.

Descritta nei precedenti capitoli la condizione politica e materiale del nostro Borgo, aggiungiamo, a compimento del quadro, una breve descrizione di quanto può servire a farcene ravvisare la condizione religiosa.

Abbiam detto che la chiesa più antica di Borgomanero è quella di san Leonardo. Ogni ragione ci fa credere, ch'essa sia stata anche la prima parrocchiale del luogo, antichissimo essendo il titolo rettorale del suo beneficio. Ed oltre a ciò ne conferma in questa sentenza il trovarla fornita di un *chiericato*, che in origine annettevasi alle chiese parrocchiali in ajuto del loro Rettore (1). Ma essendo poi eretta la nuova Chiesa parrocchiale di san Bartolomeo, la rettoria di san Leonardo rimase puramente titolare, nè a' nuovi investiti fu ingiunta più l'obbligazione della residenza (2).

(1) Il *chiericato* di s. Leonardo in appresso fu diviso in due parti, che si conferirono a due *chierici*, aventi ciascuno il proprio titolo annesso ai due altari, che allora esistevano in quella chiesa. Nel 1543 era investito di una pensione di questo *chiericato* il signor *Angelo de Ottolino* di Milano, e nel 1575 il signor *Giacomo* della stessa famiglia. Monsignor Bescapè nella sua visita pastorale del 29 ottobre 1593 ordinò che fosse demolito uno di quegli altari, e che il titolo di questo fosse unito all'altro.

(2) In una carta dell'anno 1359 presso l'avvocato Molli si trova menzione del Rettore di s. Leonardo di Borgomanero; ma sarebbe difficile il definire se per questo rettore si debba intendere un sacerdote puramente titolare o un parroco. Ma la cosa è chiara nei secoli seguenti. Tra quelli che furono investiti della rettoria titolare di s. Leonardo ricorderò dei più antichi un messer *Gaspere Torello* di Padova ed un *Francesco Maria Alici* nel secolo XVII. Al principio poi dello scorso fu posseduto

Fino dal secolo XIV la chiesa di san Bartolomeo veniva amministrata da un solo sacerdote col titolo di Rettore: accresciutasi poi la popolazione ne fu aggiunto un altro: e si esercitò così di comune accordo per molto tempo la cura d'anime: ma insorte coll'andar degli anni, delle questioni, mons. Francesco Bossi, vescovo di Novara, divise la parrocchia in due porzioni, assegnando a ciascuno la propria. L'esperienza però gli fece conoscere, che questo non era il mezzo più acconcio al buon governo di una parrocchia, e nel 1584 egli stesso dispose, che fosse amministrata di bel nuovo da un solo, costituendovi in pari tempo due *Coadjutori titolari* in sussidio del Rettore, ai quali poi aggiunse un terzo sacerdote perito nella Musica e nella Grammatica col titolo di *Cantore*.

Tra i parrochi, o rettori, che si distinsero in questo secolo XVI per pietà e zelo merita di essere ricordato un *Guglielmo Zerlia*, alle cui sollecitudini è dovuta l'anno 1532 l'erezione della confraternita del Santissimo Sacramento, aggregata poscia per la partecipazione delle annesse indulgenze a quella di Roma con bolla di papa Paolo III del 27 aprile 1546. Questa confraternita compilò e pubblicò i suoi *Statuti* l'anno 1575⁽¹⁾, e in sui primordi del

da monsignor *Francesco Saverio Guicciardini*, vescovo di Narni, il quale accordò i beni spettanti ad esso beneficio in livello ai nobili signori *Innocenzo, Francesco e Giuseppe*, zio e nipoti *Gemelli*, e loro discendenti fino alla terza generazione, mediante l'annuo canone di scudi cinquanta. Siamo anche assicurati di questo da una iscrizione alquanto guasta dal tempo che si legge sopra una pietra collocata lungo la via di circonvallazione poco lontana dalla detta chiesa. Gli ultimi investiti di questo titolo furono l'abate *Sottile* Canonico di s. Gaudezio in Novara, e il Sac. Gatti Professore di filosofia nel seminario di Gozzano. Ora fa parte del redditi di questo stesso seminario.

(1) All'amministrazione di questa confraternita fu affidato il legato fatto da *Giovanni Maria Pagani* nel 1669 a favore di dodici povere zitelle del Borgo, da dotarsi annualmente, colla condizione che ove in qualche

secolo XVII ebbe anche il suo oratorio nella chiesa collegiata, con sepolcro ad uso dei confratelli fino dall'anno 1649. Questo oratorio fu poi ampliato nell'anno 1673. Le pitture in legno che ne adornano la parete di fronte sono della scuola di Gaudenzio Ferrari.

Inoltre, sotto di questo stesso zelante pastore venne assoggettata alla parrocchiale del Borgo, la *Chiesa di santa Cristina*, e ciò per disposizione di monsignor Arcimboldo vescovo di Novara intorno all'anno 1548. Primo investito di questo beneficio a nome dello Zerlia e del suo compagno *Florio Lanfranchino*, fu frate *Silvestro da Lodi*, domenicano del convento di s. Pietro martire di Novara. Questa riunione fu confermata da Pio IV (1).

Mons. Cesare Speciano succeduto al Bossi nel vescovato di Novara, rese ammovibile le due coadjutorie. Ma il venerabile Bescapè l'anno 1597 le redintegrò nello stato primitivo, erigendo di più in beneficio titolare anche quello del terzo sacerdote, mutandogli il titolo di

anno vi sieno delle figlie della famiglia e discendenza di *Giulio Pagani*, queste in quell'anno abbiano ad avere la preferenza su tutte, secondo il prescritto da lui nel suo testamento del 6 febbrajo del detto anno.

(1) Tra i parrochi porzionarii di questo periodo di tempo riferirò, oltre ai detti, per ordine cronologico anche i seguenti, de' quali ho trovata memoria nelle carte del benemerito avvocato Molli, cioè nel 1498 *Comino* o *Giacomino de' Marzio* e *Gaudenzio de' Vaprio*; nel 1527 *Lo-renzo Bellini*; nel 1582 *Giacomo Zerlia*, qualificato come curato di santa Cristina, e *Bernardo Zerlia*. Prima del 1584 si trovarono anche *Giovanni Francesco da Monte*, protonotario apostolico, e *Giambernardino della Porta*, al quale, per rinunzia fattane, succedette *Marco Antonio Canino*: Dal 1584 incomincia la serie dei parrochi, eh' ebbero la cura intera della parrocchia. Il primo di essi fu *Giovanni Sessono*: dopo di lui trovo memoria nel 1612 di *Giamprospero Torelli*, al quale successe *Giambattista Bianchetti*, morto nel 1666 in età d'anni 37, e finalmente *Giambattista Moretti*, morto l'8 aprile del 1680 in età di anni 42.

cantore in quello di *Scolastico*. Queste disposizioni rimasero intatte fino all'anno 1682.

Quello poi che attesta la pietà degli abitanti del nostro Borgo, sono le molte *cappelle* da essi fondate e dotate nella chiesa parrocchiale, non che le diverse *chiese* e *oratorii* edificati entro le sue mura. Qui farò brevemente parola delle prime.

La più antica tra le *cappelle* erette nella chiesa di s. Bartolomeo, a quanto pare, è quella sotto il titolo dello Spirito Santo. Ad essa era unita una *confraria*, detta perciò di *Santo Spirito*, la cui origine si deve ripetere dai legati fatti da alcune pie persone, le quali obbligarono certi determinati loro fondi ad annue prestazioni, ossia elemosine, da erogarsi nelle feste di Pentecoste, alla ricorrenza delle quali si celebravano, come nei primi tempi della Chiesa, le *agapi*, ossia conviti di carità ⁽¹⁾, onde anche la denominazione di *carità di Santo Spirito* data a questa *confraria*, il cui ufficio era quello di raccogliere le elemosine e di distribuirle a suo tempo. Si hanno memorie di questa *confraria* sino dalla prima metà del secolo XV ⁽²⁾. Questa *cappella* fu dipinta l'anno 1556 da Antonio Zanetti, valente pittore, detto il *Bugnate* dal suo luogo natale presso Gozzano ⁽³⁾.

(1) Siccome poi avvenivano di quando in quando de' disordini in questi pubblici banchetti, Monsignor Bescapè li proibì con decreto dell'anno 1593.

(2) Anche in Maggiore esiste sotto questo titolo di santo Spirito un'opera pia di giurpatronato della comunità.

(3) Vedi il Cotta, *Mus. Nov.*, n. 686. — Questa *cappella* oggi si chiama altresì coi nomi di *cappella di s. Francesco Saverio*, e di *s. Nicola*, pel voto fatto al primo dalla comunità in occasione della peste dell'anno 1629, e pel quadro che fu posto su quell'altare al secondo nel 1770 dalla divisione di molti del nostro Borgo verso di questo Santo. Ora fu levato il quadro di s. Nicola e vi fu sostituito quello di *s. Fortunato martire*, col nome del quale è presentemente chiamata.

Antiche pure sono le cappelle di *san Giorgio*, di *san Lorenzo* e di *santo Stefano*. La prima fu fondata da Giorgio Visconti prima dell'anno 1484. La seconda, detta anche di *san Giovanni Battista*, esisteva; a quanto pare, intorno al medesimo tempo. Incerta è l'erezione della terza che fu di giuspatronato della famiglia Marzia, che intorno all'anno 1579 vi istituì una cappellania. Monsignor Bescapè nel 1595 trasferì questi tre titoli all'altare della Concezione nella cappella ricordata di sopra ⁽¹⁾, ed alla quale era stata annessa pochi anni prima (1584) la confraternita del santissimo Rosario, aggregata nel 1599 a quella di Roma ⁽²⁾.

Quanto agli oratorii e chiese esistenti entro le mura del nostro borgo, avendo già di sopra parlato di quelli di santa Marta, di santa Maria Maddalena, di san Giu-

(1) A questa cappella fu aggiunto nel 1616 per ordine di monsignor Giulio Odescalchi vescovo di Novara il titolo di *s. Filippo Neri*, e nel 1770 quello di *s. Bartolomeo*.

(2) Oltre a queste, altre cappelle esistevano nella chiesa di *s. Bartolomeo*. Le ricorderò qui brevemente. La *cappella di s. Francesco d'Assisi*, fondata dagli eredi di *Simone Solaro* al principio del secolo XVI: quella di *s. Matteo*, fondata intorno al medesimo tempo, e quella del *ss. Rosario*, eretta verso la fine di quel secolo, la quale si è mantenuta sino ai nostri giorni. Più tardi furono edificate le cappelle di *s. Carlo*, della *ss. Annunziata* e dei *ss. Angeli Custodi*. La prima fu fondata intorno all'anno 1615 colle oblazioni di alcuni devoti. Ad essa fu associato anche il titolo di *s. Girolamo*, in seguito alla pia disposizione dell'avvocato Girolamo Torelli, di cui avrò a parlare ben presto. Ora vi fu aggiunto anche il quadro del *ss. Cuore di Gesù*, ed eretta una congregazione. La seconda fu edificata dalla N. D. Miralda Zapellone-Tornielli l'anno 1618, nel luogo ove prima esisteva quella di *s. Lorenzo*, con annessa cappellaia, che fu poi eretta in canonicoato. Per questo ella ottenne da monsignor Taverna il privilegio del sepolcro davanti a questa cappella. Ora vi fu aggiunto il quadro del *sacro Cuore di Maria*, e vi fu eretta l'anno 1815 una congregazione sotto il titolo del *ss. ed immacolato Cuore di Maria per la conversione de' peccatori*. La terza finalmente fu fondata dal preposto Marola, di cui pure in appresso, con annessa cappellania. L'ancona di questa cappella fu dipinta da Pietro Maggio, milanese.

seppe e di san Giovanni Battista, e dovendo poi discorrere di altri posteriormente fondati secondo l'ordine dei tempi; non farò qui parola che di un solo, cioè di quello dedicato allo *Spirito Santo*. Sembra che sia stato edificato al più tardi nel secolo XV per servire di pubblico cimitero, essendosene ivi trovati di molti indizi. Era prima ancora della metà del secolo XVI amministrato da appositi fabbricieri, sindaco e procuratore de' quali si trova essere stato l'anno 1596 prete *Giampietro de Vegiis*. Sembra pure, da alcune carte citate dall'avv. Molli, che sia stato dedicato altra volta alla *Beata Vergine Immacolata*. In occasione della pestilenza dell'anno 1630, a questo titolo fu aggiunto l'altro in onore dei *santi Rocco e Sebastiano*, e l'anno appresso fu deliberato dalla comunità il voto di celebrare la festa di san Rocco. Questo oratorio poi fu recentemente demolito per la formazione delle pubbliche scuole.

CAPO XVII.

Continuazione. — Oratorii esterni alle porte del Borgo. — Oratorio di Nostra Signora di Loreto, e chiesa della Beata Vergine delle Grazie. — Oratorii campestri.

La religione gode di una vita tutta sua propria nel cuore dell'uomo, e quando essa procede di un moto uniforme nei molti individui componenti una società qualunque, non può a meno di non svolgersi e tradursi in atti, e quindi in abitudini corrispondenti, che ne costituiscono a poco a poco il suo carattere religioso. Gli abitanti del nostro Borgo ce n'offrono bella prova. Non contenti di avere ornato la chiesa principale di varie cappelle, e insignito il Borgo stesso di vari oratorii, dilatano il sentimento della loro pietà fuori delle mura non solo, ma eziandio nelle sottoposte regioni. E innanzi tutto

essi vollero che le porte stesse del Borgo venissero in certo modo santificate dalla presenza di un oratorio, che fosse primo a incontrarsi da chi vi entrasse, o ne uscisse. Ho già parlato dell'oratorio di santa Caterina presso la porta della Riviera: qui parlerò degli altri.

Il più antico di tutti sembra sia quello di *sant'Antonio Abate* presso la porta di Maggiore. Dalle pitture che in parte ancora si veggono, si potrebbe, dietro il giudizio degli intelligenti in quell'arte, argomentarlo del secolo XIV, o del principio del seguente. Esso in origine doveva essere molto angusto, sapendosi come alla metà del secolo XVII, sia stato di molto ampliato e quasi rifabbricato. Ultimamente vi fu collocato vicino il nuovo cimitero. In questo oratorio si conserva il corpo di *santa Anatolia* martire, trasportatovi da Roma, dove fu scoperto, per cura di don Pietro Molli, canonico dell'insigne Collegiata del nostro Borgo.

Presso la porta che mette ad Arona havvi l'oratorio dedicato a *san Bernardino*. Da una pittura che porta la data dell'anno 1517 si può argomentare della sua antichità. Nel 1692 venne dalla pietà di alcuni devoti ristaurato ed ampliato, e fu anche in questa occasione dedicato a *sant'Anna* ed a *san Gioachimo*, sotto il nome della prima de' quali viene ora più comunemente indicato.

Molto antico è pure l'oratorio dedicato ai ss. *Gottardo*, *Erasmus* e *Monaca*, volgarmente detto di *s. Gottardo*, presso la porta di Novara. Era cadente verso la fine del secolo XVI, e venne riedificato circa l'anno 1628. Più tardi fu ampliato e destinato ad uso di cimitero. Di esso fa parola anche mons. Speciano nella sua *Descrizione delle chiese della diocesi di Novara*. Nell'anno 1836 vi fu eretta la *Confraternita della Beata Vergine del Carmine* con facoltà del rever. padre Luigi Calamata, Priore generale dell'ordine Carmelitano, con decreto del 19 no-

vembre dell'anno precedente, ed approvata da Sua Emin. il cardinale Morozzo, vescovo di Novara, il 13 giugno del 1836.

Oltre a questi oratorii, altri due ve ne sono fuori delle porte del Borgo a breve distanza dalle medesime, i quali meritano particolare menzione. Tutti e due sono dedicati alla santissima Vergine, l'uno sotto il titolo di *Nostra Signora di Loreto*, e l'altro sotto quello di *santa Maria delle Grazie*.

Il primo, perchè si trova situato in una regione denominata la *Lanca*, fu chiamato anche della *Beata Vergine alla Lanca*. Esso è molto antico, nè ho potuto trovare in qual secolo e da chi sia stato fondato. Doveva essere in origine assai piccolo, ma fu rifabbricato da poi colle oblazioni spontanee di alcuni devoti, e specialmente col concorso della nobile donna Miralda Zapellone, vedova Tornielli, e del signor Giambattista Solari intorno all'anno 1624. L'immagine della Beata Vergine, ch'esisteva nell'antico oratorio, fu collocata sopra la porta laterale del nuovo, come ne fa fede il seguente distico:

*Ædiculam veterem præsens ornabat Imago:
Limine nunc residet, tollat ut omne nefas.*

A questa cappella furono aggiunti in appresso molti legati; tra i quali è da ricordare la cappellania perpetua cretavi nel 1629 dal coadjutore *Bartolomeo Monti*.

Abbiamo fatto parola di sopra dei varii mutamenti, a' quali andò soggetto il nostro Borgo alla fine del secolo XV e al principio del seguente, essendo passato successivamente dalla signoria dei Trivulzi a quella di Anichise Viseonti e di altri. Ora avvenne che intorno a questi tempi calamitosi, oppressi i borghigiani da' pesi enormi, che, in conseguenza delle guerre passate, dovevano sostenere, facessero resistenza alle pubbliche guardie inca-

ricate della sorveglianza delle contravvenzioni, e maltrattassero di più gli altri ministri della giustizia, che le volevano punite; per la qual cosa si videro d'improvviso sorpresi da un corpo di truppe spedite da Novara colla deliberazione di saccheggiare il Borgo, e distruggerne le fortificazioni. All'annunzio di questa truppa vicina, costernati i borghigiani, ricorsero alla protezione di Maria.

V'era presso le mura e al di là della fossa un'antica cappelletta con un'immagine della Beata Vergine dipinta sul muro (1). Colà genuflessi e piangenti si portarono i desolati borghesi per implorare l'aiuto della Vergine contro il flagello, che li minacciava. « Quand'ecco, » così la leggenda che tengo sott'occhio, « levatosi repentinamente un turbine, e fattosi a forma di uno squadrone l'arena, e la polvere da esso sollevata portandosi contro il corpo delle truppe, le accecò levandole quasi fuori di sentimento; e sicchè furono obbligate a trattenere il loro cammino sopra Borgomanero, ed avendo quindi riconosciuto che operava l'onnipotenza di Dio e la protezione di Maria Vergine a favore del Borgo pensarono le truppe a rivolgere il loro cammino astringendosi con voto alla Beata Vergine Maria, che, ove fossero restituite alla primiera salute, sarebbero tosto partite senza dare verun danno al paese; e, questo mirabilmente ottenuto, subito

(1) Questa immagine è di discreto pendello. Essa porta la data 14. 8, mancante del numero delle decine, per cui è difficile argomentare dell'anno in cui fu fatta: ma da questo stesso possiamo argomentare che il fatto che raccontiamo deve essere accaduto circa un secolo dopo, cioè intorno al tempo che ho di sopra indicato. Diffatti trovo che nel testamento di Giangiacomo de' Capitanei del 10 aprile 1527, rogato Rolandi, si fa parola di un legato a favore dell'oratorio, che fu poi innalzato alla Beata Vergine delle Grazie: indizio certo dell'antieriore esistenza del medesimo. Nel 1560 poi si trova ch'era cappellano di questa chiesa prete *Giampietro de' Veggiis*, figlio di Cristoforo, di Borgomanero.

• partirono promulgando ovunque le grandezze e le opere
• maravigliose di Maria Vergine (1) ».

Gli abitanti di Borgomanero a rendere più solenni le loro azioni di grazie alla gran Vergine deliberarono di innalzare una chiesa verso quel luogo intorno al quale avevano ottenuto difesa, appunto sotto il titolo *delle Grazie*. Nè al pensiero furono tarde le opere, chè in breve tempo quella chiesa fu eretta, ed ivi trasportata col muro stesso, ove era dipinta, l'immagine di Maria, e collocata sopra l'altare maggiore, come anche oggigiorno si vede.

Tale fu l'origine di questa chiesa; vedremo nel seguente capitolo come venisse ampliata dalla pietà de' nostri borghesi. Frattanto a compimento del quadro promesso ricorderò qui gli oratorii campestri del tenimento di Borgomanero, sebbene alcuni non appartengano precisamente al secolo XVI, ma al susseguente.

Il più antico degli oratorii campestri è quello dedicato a *san Nicola* nel luogo di Barazzola, o Baraggiola; il quale appunto per la sua antichità fu chiamato *insigne* da mons. Taverna nella sua visita pastorale dell'anno 1617. È tradizione, che presso questa chiesa abitassero dei religiosi dell'ordine degli Ercmiti di sant'Agostino, come vi abitavano presso la chiesa vicina di san Germano di Talonno, ove fino dal 1512 esisteva un priorato di detto ordine, poscia trasferito altrove.

Anche l'oratorio di *san Michele*, che ha comuni le suppellettili col precedente, è molto antico, come ne fanno fede gli atti di visita di mons. Taverna ricordati di sopra.

L'oratorio di *san Pietro* al di là del torrente Sizzone,

(1) Questo curioso avvenimento trovasi descritto dal padre Girolamo Brambilla nella sua opera ms. intitolata: *Descriptio rerum memorabilium Provinciae Mediolanensis fratrum Minorum et Cœnobiorum ejusdem*. Le carte relative al medesimo furono collocate nell'archivio di sant'Angelo di Milano.

nella regione chiamata la *Cumiona*. Si trovano memorie di esso molto antiche, ed è fama, che ne' secoli scorsi servisse per gli appestati. Si crede anche che questa chiesa sia situata nell'antico territorio di *Mosocco* stato poi unito a quello di *Borgomanero*, e ricordato fino dall'anno 1342. Quest'oratorio ora più non esiste. Dell'oratorio di san Bernardo alle radici del colle *Colombaro* ho parlato di sopra. Qui aggiungerò che i beni ad esso appartenenti sono indicati nelle antiche carte presso l'avv. Molli sotto il nome di *beni della cura di san Bernardo*.

A questi oratorii forensi sparsi pel nostro territorio si devono aggiungere due cappelle che attestano la pietà delle famiglie che le eressero nei loro tenimenti, cioè quella della *Beata Vergine della Baraggia*, sulla strada che conduce a Novara ch'è ricordata fino dall'anno 1571, e quella di *santa Cristina* detta volgarmente di *santa Cristinetta*, ora posseduta dal signor Giuseppe Rossignoli.

Ma rappiechiamo il filo della nostra storia.

CAPO XIX.

Memorie dei primi marchesi di Borgomanero.

Chiesa e convento de' padri Osservanti.

Ospitale e chiesa della Santissima Trinità.

Il ramo della famiglia dei marchesi d'Este feudatari del nostro Borgo si distinse mai sempre non tanto pel valor militare, di cui diedero non dubbie prove negli avvenimenti politici che sconvolsero la nostra penisola nei due secoli che precedettero al nostro, quanto per la purità della fede che conservarono intemerata e per la bontà de' costumi, pei quali vennero non meno dai lontani, che dai vicini stessi e commendati e ammirati. Occupandoci della storia di un luogo, che costituiva una parte sì bella

del loro dominio, ragion vuole che di essi si faccia particolare menzione per commendare alla memoria dei posteri le nobili azioni, delle quali furono spettatori i nostri avi.

Sigismondo, primo feudatario di Borgomanero, ebbe dal suo matrimonio con Giustina Trivulzio quattro figlie, due delle quali si consecrarono al culto divino in due monasteri di Reggio. Le altre due furono collocate in matrimonio, l'una, per nome *Barbara*, col conte Francesco Trivulzio, e l'altra, *Sigismonda*, col barone Paolo Sfondrati, fratello del cardinale Nicolò, vescovo di Cremona e poi papa sotto il nome di Gregorio XIV. Ma il suo desiderio era di avere un successore, e dopo molte preghiere finalmente l'ottenne. Questo fu chiamato *Filippo*, perchè tenuto al sacro fonte da Filippo II re delle Spagne, per mano del Cardinale di Trento allora governatore di Milano.

Filippo fin dai primi anni di sua fanciullezza diede saggi di non comune pietà e di pronto e svegliato ingegno nella trattazione degli affari, ai quali dovette per mano ancor giovanetto per la morte del padre suo avvenuta nel 1561. Il duca di Savoia Emanuele Filiberto così l'ebbe caro, che fecelo cavaliere dell'Annunciata nel 1569, e poscia l'anno appresso gli diede in moglie Anna Maria sua figlia legittimata e gli concesse il feudo di Crevacuore per tutti i suoi discendenti. Filippo ⁽¹⁾ corrispose a tanta amorevolezza e confidenza del duca verso di lui con pari generosità d'animo, nelle difficili imprese a lui affidate.

La condizione de' tempi non concedeva allora ai Marchesi del nostro Borgo, che vi si stabilissero con lunga

(1) Questi è quel Filippo che, infermatosi di grave e pericolosa malattia in Milano, fu miracolosamente risanato da una visita di s. Carlo l'anno 1582, come narra l'Oltrocchi nelle note alla *Vita di s. Carlo*, del Giussani, p. 619.

e ferma dimora. Tuttavia le opere che v'intrapresero, o favorirono, abbastanza dimostrano la cura che si prendevano pel benessere de' loro sudditi.

Non contenta la comunità di Borgomanero del piccolo tributo offerto a Maria colla erezione della chiesa sotto l'invocazione delle sue Grazie, e volendo rendere più solenne e durevole, e al tempo stesso più proficuo il monumento di sua riconoscenza alla gran Madre di Dio, venne in deliberazione di ampliare quella chiesa, e di innalzare presso di essa dalle fondamenta, un convento pei religiosi Osservanti, i quali non possedevano finora nel Borgo altro che quel piccolo ospizio, di cui abbiamo fatto parola di sopra. Questa deliberazione trovò un'eco favorevole in tutti i cuori degli abitanti, che vi concorsero con generose largizioni, ed un valido appoggio nella pietà del feudatario, il marchese Filippo d'Este, il quale diede del proprio cento scudi d'oro per la fabbrica del convento e per la chiesa; e di più diede opera che Teodoro Trivulzio concedesse a tale scopo i materiali dell'antico palazzo Trivulzio, chiamato allora il *Castellaccio*.

Alle parole corrisposero i fatti. Il giorno 3 di novembre del 1587, si cantò Messa solenne nella chiesa parrocchiale coll'intervento del clero, e del Marchese d'Este suddetto, finita la quale, la prima pietra del convento fu portata processionalmente dai soprintendenti della nuova fabbrica, cav. Giuseppe Majoni e G. B. Pellizzari, Pervenuti al luogo designato, questa fu collocata solennemente dallo stesso Marchese in mezzo a un immenso concorso di popolo. Quello fu un giorno di sincera e piena esultanza per tutti (1).

(1) Questa funzione trovasi minutamente descritta in un libro della venerabile confraternita del ss. Sacramento, segnato A. n. 1. — Sulla pietra poi erano state scolpite le seguenti parole: 1587 die 1 novembris. Illustr. et Excell. Marchio Philippus Extensis Domini Burgimanerii posuit.

Contemporaneamente alla fabbrica del convento, anche l'oratorio della B. Vergine fu riedificato ed ampliato com'è di presente, e il giorno 13 luglio 1597 fu benedetto e aperto a maggior culto. Così questa chiesa accresciuta di molto, abbellita di quattro altari ⁽¹⁾, di cantoria e d'organo, officiata da molti sacerdoti, servì mirabilmente a mantener viva la ricordanza delle Grazie della gran Vergine, e fu potente canale a derivarne di nuove. La fabbrica poi del convento fu spinta innanzi così sollecitamente, che nel 1600 poterono i Padri Osservanti portarvisi ad abitarla in buon numero, e mantenersi in quella esatta disciplina, che era prescritta dalle regole del loro santo istituto.

Tra quelli che più si distinsero per zelo nel promuovere il culto di questa chiesa colla predicazione, coll'assistenza alle confessioni e alle altre pratiche di pietà, merita particolare menzione il P. *Domenico da Cuggiono* guardiano del convento, il quale si ebbe per questo stesso una pubblica attestazione del comune aggradimento nell'atto consolare del giorno 25 dicembre del 1634, emanato dal Consiglio espressamente adunatosi per questo oggetto. Circa trent'anni dopo la chiesa della B. Vergine

(1) I due altari a destra dell'altar maggiore erano dedicati a s. *Francesco d'Assisi* e a *sant'Antonio da Padova*. Il primo è ora dedicato al ss. Crocifisso. I due a sinistra furono dedicati a s. *Francesco d'Alcantara* e a *santa Margherita da Cortona*. Dinanzi alla cappella del primo sul pavimento della chiesa si legge nella lapide sepolcrale la seguente iscrizione: *Hic jacet peccatoris cadaver exspectantis novissimum diem. Obiit die 14 martii 1731*. La pietà di questo figlio devoto della Chiesa seppe nascondere il proprio nome sotto quello di *peccatore*, comune a tutti i figli di Eva; ma è nostro dovere di palesarlo. Fu questo l'avvocato Vinerzo Tornielli, nato nel 1656, e morto l'anno 1731 in età d'anni 75. Era figlio del nobile Carlo Antonio e di Lodovica Arrigoni, abitante di Borgomanero e de' compatroni e signori di Vergano. L'aver ottenuto di esser sepolto in questa chiesa ci mostra uno dei più distinti benefattori della medesima, o del convento.

fu anche solennemente consacrata da mons. Giulio Maria Odescalchi, vescovo di Novara (1).

Mentre la pietà del principe gareggiava coi sudditi nelle opere destinate al pubblico esercizio della religione, due fratelli, abitanti del nostro Borgo, meditarono intorno al medesimo tempo la fondazione di altre opere non meno utili ai bisogni della popolazione.

Abbiamo già detto di sopra, che fino dal 1480 esisteva presso la chiesa di santa Maria Maddalena un piccolo ospedale. Ora essendo questo insufficiente al numero grandemente accresciuto della popolazione del Borgo, Francesco Majoni e Giuseppe suo fratello cavaliere di s. Pietro (2), pensarono di non poter fare miglior uso delle copiose loro sostanze, che col destinarle a quello de' poveri afflitti da infermità corporali. Premesse pertanto le solite pratiche necessarie a tal fine, adattarono la loro casa ad uso di ospedale; ed affinché gl'infermi quivi alloggiati potessero essere assistiti in tutti i loro bisogni spirituali, eressero dalle fondamenta presso la medesima una chiesa dedicata alla santissima Trinità, che fu consecrata da monsignor Cesare Speciano il 7 luglio dell'anno 1590: di più, vi costituirono delle loro sostanze due cappellanie quotidiane, e vi vollero aggiunta una pia confraternita, a somiglianza di quella fondata in Roma da s. Filippo Neri l'anno 1548, detta della San-

(1) Sulla parete interna della chiesa, di fronte all'altar maggiore, si legge in memoria di questo fatto la seguente iscrizione: 1663, die 8 junii, Illustr. et Rev. DD. Julius Maria Odescalchius episcopus Novariensis et Comes, etc., hanc consecravit ad honorem et memoriam B. M. V. et indulgentiam XXXX dierum concessit eam visitantibus Prima Dom(inica) septembris ejuslibet anni, quam diem dedicationis esse constituit; et per ejus octavam.

(2) Papa Leone X aveva istituito l'anno 1521 con apposita Bolla dell'ultimo di aprile un collegio composto di 400 militi detti di s. Pietro. Giuseppe Majoni fu uno di questi, aggregato l'anno 1581.

tissima Trinità de' Pellegrini, ed alla quale fu aggregata per la partecipazione delle sacre indulgenze ad essa concesse dai Sommi Pontefici. Questa confraternita doveva essere anche l'amministratrice dei beni, che i due fratelli legarono in dotazione della chiesa e dell'ospitale (1). Dietro siffatti esempi più altri cittadini concorsero con legati ad accrescerne le rendite; mercè le quali si è potuta innalzare sul fondo dell'antica la presente fabbrica sull'elegante disegno dell'ingegnere Bellini di Novara.

Tra i benefattori di quest'ospitale merita d'essere ricordata la famiglia Rosignano, la quale dispose che fossero assegnate all'amministrazione di questo ospedale le rendite necessarie alla dotazione di alcune fanciulle povere e di onesti costumi. Tra i recenti poi sono degni d'encomio i due fratelli Fornara, dottor Pietro e Bartolomeo pittore, i quali generosamente disposero di una rendita per somministrare pane e minestra a un certo numero di poveri a domicilio; senza calcolare molte altre rendite anche rilevanti, che di quando in quando si ag-

(1) Il primo coadjutore della parrocchia del Borgo, prète *Giacomo de' Curtini*, compose in memoria perenne di tante beneficenze la seguente iscrizione, che si dovea collocare sulle pareti della detta chiesa: *Deo Trino et Uni. — Consecravit Ecclesiam hanc R. in X. P. D. D. Caesar Specianus ep. Novar. nonis julii 1590, quam Franciscus et Joseph, eques s. Petri de Urbe, fratres de Majonis ædificaverunt; et hæreditate donarunt annui redditus ad missas duas celebrandas, pueros erudiendos, sublevandam puellarum nubilium paupertatem; quorum memoria, ne vetustate periret, hujus ecclesie administratores hæc inscriptione caverunt.* Questa iscrizione non fu poi ritenuta che nella sostanza, essendosene modificate le espressioni in quella che, alquanti anni dopo, vi fu sostituita, cioè l'anno 1623. — Di questa stessa famiglia furono a' nostri giorni, un *Giovanni* ed un *Antonio Majoni*, benefattori anch'essi del nostro ospedale, e l'avvocato *Valeriano*, uomo distinto pel suo sapere, non meno che per la sua pietà, come ce lo attesta un'iscrizione posta, alla sua memoria in Milano, fatta dal padre *Lorenzo Ciceri*, e pubblicata in calce ai *Ragionamenti* di questo intorno ad *Orazio Flacco*, Milano, 1821, in 8.

giunsero a questo pio luogo in beneficio dell'umanità sofferente.

Al giorno d'oggi l'ospitale può sostenere la spesa di 30 e più infermi, in servizio dei quali sono stipendiati, oltre agli altri inservienti, due medici e due chirurghi. Da circa sedici anni vi furono introdotte all'assistenza degli ammalati, e all'interna amministrazione dell'ospitale tre *Suore della Carità* della Casa di Vercelli, le quali danno prova incessante di quello zelo indefesso e di quella eroica carità, di cui era animato il santo loro istitutore Vincenzo de' Paoli. L'amministrazione poi col progresso del tempo subì diverse variazioni.

Chiuderò questo capitolo col ricordare un'altra opera di beneficenza strettamente connessa colla precedente.

Inferiva intorno all'anno 1573 nella Lombardia e segnatamente in Milano quella pestilenza, che è detta di s. Carlo dall'eroica carità, di cui il Santo fece prova in quella occasione. Questo morbo terribile si distese negli anni successivi anche nelle nostre contrade. Tra i paesi, che vi furono maggiormente colpiti, fu Fontanetto, ed è qui appunto, dove si distinse il celebre *Andrea Trevisio*, clinico dottissimo e letterato di fama, nativo dello stesso luogo. Questi, pieno di sentimenti d'umanità, non risparmiò studii e fatiche d'ogni maniera per alleviare le pene de' sofferenti, ed ajutare di soccorsi e conforti la desolata sua patria (1).

(1) Le osservazioni preziose fatte da lui su quel morbo, si trovano raccolte nell'opera: *De causis, natura, moribus ac curatione pestilentium febrium vulgo dictarum, cum signis seu petechiis, parbrevis tractatio et observatio anni 1587 et 1588*, stampata due volte in Milano nel 1588 e nel 1595, in 4. Il celebre Allero fece così grandi encomii di quest'opera, che l'Infanta di Spagna Isabella Clara Eugenia, sposa dell'arciduca Alberto, lo elesse a suo medico, e seco lo condusse nelle Fiandre, dove fu testimonio delle belle scoperte, di cui il celebre anatomico Assellio arricchì la scienza. L'arciduca Alberto morì nel 1622, e il Trevisio per

CAPO XX.

Dei marchesi Carlo Filiberto I e Sigismondo III, figli del marchese Filippo e suoi successori nel marchesato di Borgomanero (1592-1628) — Erezione del sacro Monte di Pietà — S. Fortunato martire — Pestilenza del 1630 — Carità di Lodovico Torelli.

Il marchese Filippo d'Este morì l'anno 1592 in Ferrara, dove si era condotto per assistere quel duca nel buon governo de' suoi Stati. La sua morte fu compianta da molti, che ne ricordarono lungamente le belle qualità (1). Egli aveva lasciato cinque figliuoli, il primogenito de' quali, *Carlo Filiberto*, ebbe a succedergli. Ma non avendo questi avuta successione veruna dalle sue due mogli, *Luisa de Cardenas* e *Livia de' Marini*, il marchesato passò l'anno 1612 nelle mani del secondogenito *Sigismondo III*, suo fratello. Degli altri figli del marchese Filippo, l'uno, per nome *Alfonso*, fu Commendatore di Malta e venne a morte intorno all'anno 1629, e l'altro, per nome *Francesco*, fu cavaliere di s. Lazzaro, e morì nel 1646 lasciando due figli, *Alfonso* e *Giustina*. Una figlia poi chiamata *Barbara* fu data in matrimonio a D. Ferrante Bentivoglio.

Il marchese Sigismondo, succeduto al fratello nel governo dei suoi feudi, proseguì a favoreggiare caldamente il duca di Savoia, che lo fece capo della sua nobiltà, generale della sua cavalleria, suo luogotenente generale

onorarne la memoria pubblicò il seguente libro: *Phœnix Principum, sive Alberti pii morientis vita*, pubblicato in Lovanio l'anno stesso. Nella *Promachomachia* del Bruschio (Mantova 1623, in fol.) si leggono varie lettere ed una consulta del Trevisio da Fontaneto.

(1) Nella libreria Molli esiste ms. una breve vita di questo Marchese, indirizzata al figlio di lui Alfonso, il 10 dicembre del 1609. Ma il nome dell'autore è rimasto ignoto.

in Savoja, grau Croce e grande Ammiraglio dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, e Cavaliere dell'Annunciata nel 1609.

Durante questo periodo di tempo, continuarono alcuni generosi abitanti del nostro Borgo a promuovere il benessere de' loro compatrioti con opere degne di essere tramandate alla posterità. Primo di ogni altro merita di essere qui ricordato il signor Giovanni Antonio Lumaga originario di *Piurio* o *Plurio*, terra del contado di Chiavenna. Racconta il Quadrio nelle sue Dissertazioni intorno alla Valtellina (T. II, pag. 103 e-seg.), che quella terra nella sera del 4 settembre 1618 fu subbissata, senza che alcuno degli abitanti abbia potuto salvare la vita. Il Lumaga, che allora era assente, desolato per tanta disavventura de' suoi più cari, esulò dalla patria, da lui non più chiamata Piurio, sibbene *Infelice*, e venne a stabilirsi in Borgomanero, dove con onesti traffichi riparò in parte alle gravi perdite fatte. Questi, memore dei poveri, dei quali aveva provato la sorte, dispose in loro favore di quei beni, che la Provvidenza divina gli aveva nuovamente concessi, ordinando con suo testamento del 13 marzo 1626 l'erezione d'un *Monte di Pietà*, che tuttavia mancava in Borgomanero. Questo monte ancora sussiste: il prevosto Marola lo costituiva nel 1698 suo erede. Così accresciuto di redditi sufficienti è in grado di somministrare annui soccorsi agli indigenti, e di dotare annualmente alcune povere ed oneste zitelle.

Un altro dono, ma di un genere tutto diverso, fu fatto intorno a questo tempo al nostro Borgo dal venerabile Bescapè, vescovo di Novara. I sacerdoti Giambattista Cavigua di Momo, e Flaminio Casella di Cavaglio, nobile novarese, si portarono al principio del secolo XVII in Roma per visitare le tombe dei santi Apostoli, e venerarvi tanti monumenti di cristiana pietà de' primi tempi della Chiesa.

Alla vista delle catacombe furono presi dal desiderio di avere delle reliquie de' santi Martiri, insieme con qualche corpo da esporli alla pubblica venerazione de' fedeli nelle chiese della loro patria. Il loro desiderio fu appagato, e reduci a Novara nel 1605 presentarono al detto vescovo tra le altre reliquie anche il corpo di *s. Fortunato martire*, ch'era stato da essi stessi scoperto nel cimitero di Ciriaca. Mons. Bescapè assegnò alla chiesa di *s. Bartolomeo* di Borgomanero questo santo deposito. Fu grande la gioia che provarono gli abitanti nell'accogliere un tanto tesoro. Quel santo corpo fu tosto trasferito da Novara a Borgomanero, ed, arrivato presso la porta, fu depositato nell'oratorio di *s. Gottardo*, da dove poi processionalmente venne trasferito il giorno 14 di dicembre nella chiesa parrocchiale e collocato in un'urna decente sotto l'altare maggiore. Quel giorno fu ritenuto in appresso come quello della sua festa. Nel 1629 poi venendo minacciato Borgomanero dalla pestilenza, che si faceva sentire non molto lontana, il Consiglio della comunità di Borgomanero col consenso di tutto il popolo fece pubblico voto di celebrare la festa di *s. Fortunato*, obbligandosi di astenersi dalle opere servili. Questo voto l'anno 1661 fu rinnovato con atto consolare del 2 dicembre, nel quale venne espressa altresì l'attribuzione a questo santo di *Compatrono* del Borgo (1).

E giacchè ho toccato della pestilenza del 1629 e 1630,

(1) Il corpo di *s. Fortunato* rimase sotto l'altare maggiore fino al 19 luglio 1735, nel quale venne estratto e riconosciuto regolarmente dal prevosto Nicolò Curti, come delegato di Monsignor vescovo di Novara, coll'intervento di tre teologi, cioè *Antonio Francesco Terrini*, arciprete di Maggiore, *Giuseppe Maria Cavalieri*, parroco rettore di Prato, e il padre *Prospero* di Borgomanero, Minore Osservante. Nel 1817, essendosi ricorso, in occasione di un'orribile siccità, all'intercessione di questo Santo per ottenere da Dio la pioggia, si fece un solenne trasporto delle sue reliquie per le contrade principali del Borgo, in ringraziamento del beneficium ottenuto.

giudico altresì necessario di ricordare qui brevemente le geste di un uomo che elesse Borgomanero per sua seconda patria, e fecela segno, in quella grave sventura, ed anzi finchè visse, della sua carità.

Girolamo Torelli, originario di Cento, si portò giovanetto ad abitare in Borgomanero. Camminò fino dagli anni suoi primi sulle tracce della pia contessa di Guastalla, Lodovica Torelli ⁽¹⁾, sua parente, e visse in continui esercizi di pietà e di virtù con universale edificazione di tutto il Borgo. Giurisperdente di professione prendeva sommo piacere nel difendere le cause dei poveri. Fu consultato spesso siate dal ven. Beseapè, dal card. Taverna, da mons. G. Pietro Volpi e da Antonio Tornielli, vescovi di Novara, che lo elessero più volte Castellano o Reggente della Riviera d'Orta, contea di quella mensa.

Innumerevoli sono le opere di pubblica beneficenza ch'egli intraprese a favore non solo di quella Riviera, ma anche del nostro Borgo. Dotò fanciulle pericolanti, accorse più volte in rimedio de' pubblici scandali, proteste in modo speciale il Collegio delle Orsoline, di fresco introdotte in Borgomanero, e colle sue largizioni le pose in istato di poter professare la vita religiosa. Nè minori furono le sue elargizioni a favore della chiesa e del convento de' Padri dell'Osservanza, tra i quali egli aveva anche un cugino; il P. *Giovanni Torelli*, uomo di vita esemplare, eminente nelle scienze teologiche e versato specialmente nella interpretazione della divina Scrittura. Nella Riviera fu promotore di parecchi esercizi

(1) La vita di questa pia Contessa, fondatrice del monastero di s. Paolo e del collegio detto della *Guastalla* in Milano, fu scritta da *Carlo Gregorio Rossignoli* della compagnia di Gesù, nativo del nostro Borgo, e morto in Milano nel collegio di Brera l'anno 1707. Egli aveva coperte molte cattedre in Milano, in Novara, in Torino ed in Genova, e scritte parecchie opere ascetiche.

di pietà; invitò all'isola di s. Giulio il ven. Quagliotti, primò oblatò e rettore dell'insigne Collegio di santa Cristina, col mezzo del quale introdusse la pia funzione delle 40 ore nei tre ultimi giorni di carnevale. Ma soprattutto gli stavano a cuore la dottrina cristiana, che insegnava egli stesso ai fanciulli (1), e l'uso delle sacre missioni e degli esercizi spirituali al clero ed al popolo.

La sua casa poi era un ospizio sempre aperto ad ogni sacerdote o religioso, e si poteva anche dire l'albergo d'ogni virtù. Ivi finì i suoi giorni il vescovò Volpi summenovato. Ma la sua pietà brillò altamente nell'occasione della terribile peste dell'anno 1630. Allora non solo Borgomanero fu teatro della sua carità, ma anche le ville circostanti; alle quali mandava ogni giorno provvedimenti di vitto e di medicine e sussidii d'ogni maniera. E nè anco di questo contento, egli stesso si portava coi medici e coi sacerdoti a visitare i miseri casolari degli appestati, precedendo a tutti coll'esempio di un'eroica virtù.

Ebbe moglie e quattro figliuoli. Di questi due ne perdette in fresca età non senza grave dolore, da lui però sostenuto con cristiana rassegnazione. Due figlie, che gli sopravvissero, vestirono l'abito di religiose, l'una nel monastero di sant'Agnese in Novara, e l'altra nel collegio della Purificazione in Arona, esempio l'una e l'altra di regolare osservanza. Chiuse la sua mortale carriera in Borgomanero; ma la sua morte fu pianta da tutti i luoghi circonvicini e da quelli della Riviera, le cui popolazioni in segno di gratitudine concorsero spontaneamente a fargli i più sontuosi funerali, che per loro si potessero,

(1) Contemporaneo al Torelli in questo esercizio fu un altro cittadino nativo di Borgomanero, *Orazio Sachetti*, il quale ne fu anche uno dei principali promotori, avendo pubblicato a questo oggetto un'operetta intitolata: *Il sacro invito di Cristo agli ufficiali e agli scolari della dottrina cristiana*. Novara, 1629, in 8 picc.

in tre luoghi diversi, cioè nella chiesa collegiata di s. Giulio, in quella de' PP. Cappuccini in Orta, ed in quella de' PP. Riformati in Ameno.

A' nostri giorni in cui tanto si esaltano le virtù cittadine, e si predica a piena boeca la filantropia, quasi trovato di questo secolo, ben meriterebbe il Torelli una pubblica lapide, che ne tramandasse la memoria alla riconoscenza dei posterì. La sua vita fu scritta dal dottor Francesco Galeazzo Cattaneo.

CAPO XXI.

*Collegio di santa Cristina. Carità del vea. Quagliotti.
Breve sunto della sua vita.*

Abbiamo raecontato di sopra come la chiesa di santa Cristina fosse unita alla parrocchia di Borgomanero, che vi spediva uno de' suoi coadjutori, o vi sostituiva altra persona per la cura d'anime di quella terra. Mons. Bescapè, avendo trovato nelle sue visite pastorali questa chiesa in istato assai rovinoso venne in pensiero di ristaurarla, e di edificarvi da presso alcune fabbriche all'uso di una Congregazione, che ideava di erigervi, di sacerdoti oblato sotto il titolo di s. Gaudenzio a somiglianza di quella già istituita da s. Carlo Borromeo per la diocesi di Milano sotto quello di sant'Ambrogio. Perchè ristaurata ch'ebbe la chiesa nel 1604, e consacratala il 21 luglio dell'anno appresso, v'introdusse tosto ad abitarla i sacerdoti *Flaminio Casella* e *Giambattista Cattaneo* per dare così principio a quella congregazione. Ma essendo ivi morto nel 1607 il Casella, col solo Cattaneo il luogo rimase quasi deserto. Pur non volendo mons. Bescapè, che esso venisse abbandonato, lo unì alla chiesa ed ai beni del Seminario di Novara, e vi aperse nel 1609 una

scuola di Teologia Morale, destinandovi per lettore il teologo *Francesco Marconi Quagliotti* di Galliate, che fu poi il primo oblatto de' santi Gaudenzio e Carlo di Novara. Morto Mons. Bescapè, il successore di lui, cardinale Taverna, introdusse l'anno 1616 l'uso di fare il voto conforme a quello della Congregazione di Milano, e la chiesa di santa Cristina, definitivamente concessuta al detto collegio, fu dichiarata di giurisdizione vescovile, e quindi smembrata dalla parrocchiale di Borgomanero (1).

Il Quagliotti in compagnia del Cattaneo, e poi di un altro sacerdote, *G. B. Rasario*, che loro si aggiunse, diede principio, in qualità di Rettore, a quel Collegio. Ma la morte, prima del Cattaneo, avvenuta l'anno 1614 (2), poi del Quagliotti stesso l'anno 1617, e finalmente quella del terzo loro compagno, il Rasario, l'anno 1648 (3), non che le vicende politiche, delle quali ben presto avremo occasione di parlare, fecero sì che quella Congrega-

(1) Continuò tuttavia il coadjutore di Borgomanero ad abitare in sposite stanze presso la chiesa per la cura d'anime di quel luogo e dello vicine cascioe.

(2) Fu il Cattaneo uomo di specehiata virtù. Uscito dalla nobile famiglia de' signori Cattaneo di Sizzano, canonico della collegiata di s. Michele di Novara, e priore di s. Lazzaro, imparò da giovanetto in Roma, sull'esempio di s. Filippo Neri, del quale si crede sia stato discepolo e penitente, a disprezzar le ricchezze, e con esse sè stesso. Ritiratosi a menar vita povera in santa Cristina, si consacrò interamente in servizio de' prossimi, e vi morì in età molto avanzata il 6 di luglio del detto anno, in giorno di venerdì, alle ore ventitrè, secondo l'uso di allora, come avea predetto, lasciando erede di tutto il suo patrimonio quel collegio, che a lui per questo andò debitore non solo della sua fondazione, ma altresì della sua conservazione. Vedi il Bartoli nella *Vita del Quagliotti*, che citeremo più avanti.

(3) Della famiglia di lui fu *Giambattista Rasario*, medico distinto del suo tempo, dal quale furono tradotte in latino le opere di *Galeno*, pubblicate più volte per le stampe in Venezia, la prima nel 1562, la seconda l'anno appresso, poi tipi del Valgriso, e la terza pure in Venezia per Giunta nel 1586.

zione fosse ridotta a nulla, nè si potesse riavere, se non molti anni dopo, mercè le cure di mons. Giuseppe Maraviglia vescovo di Novara, che la rimise in fiore costituendovi l'anno 1682 Rettore il sacerdote *Giovanni de' Paoli*, parroco di Rimella. Quegli però che più di tutti valse a rassodare una così fatta istituzione fu il Cardinale Giberto Borromeo, vescovo di Novara, che ne ottenne dalla Santa Sede la conferma, per la quale essa venne formalmente riconosciuta come una vera Congregazione. Egli la eresse canonicamente il giorno 16 aprile dell'anno 1737, e le sue cure vennero coronate dai più felici risultamenti. Questi però non valsero a garantirne la sussistenza in quella luttuosa catastrofe, ch'ebbe luogo in sulla fine dello scorso secolo. Soppresso allora il Collegio di santa Cristina, la chiesa venne di nuovo riunita alla cura del nostro Borgo, e vi rimase finchè il cardinale Morozzo l'anno 1823 la smembrò affatto da questa, e costituìlla con suo decreto del 23 ottobre in parrocchia separata.

Tali furono in breve le vicende del Collegio e della Congregazione degli Oblati in santa Cristina, quivi tutte riunite per comodità del lettore. Prima però ch'egli abbia ad abbandonare questo argomento, giudico necessario di intrattenerlo ancora per poco sulle azioni di un uomo appartenente a quella Congregazione e sommamente benefico al nostro Borgo, voglio dire del sacerdote *Francesco Quagliotti*, la cui santa vita gli valse in questa nostra diocesi il titolo di venerabile, che ancor gli dura per un culto che oggimai potrebbe dirsi immemorabile⁽¹⁾.

Nacque in Galliate l'anno 1583 da onesti e pii genitori. Percorso lo studio filosofico e teologico nel Collegio di

(1) Anzi in santa Cristina, in Borgomanero e in Galliate, sua patria, non viene ancor di presente chiamato dal popolo con altro titolo che con quello di *beato*.

Brera in Milano, si ridusse in patria, dove tosto diede saggio della sua ardente carità pel bene del prossimo. Prima sua cura fu di istituirvi una *Compagnia*, detta la *Bellarmina*, perchè si occupava della istruzione della Dottrina Cristiana, secondo il metodo insegnato dal Cardinale Bellarmino, e di più, un Ospitale per gli infermi e pei pellegrini. Se non che Mons. Bescapè, che ne aveva già conosciuto a prova lo zelo, volle servirsene a cose maggiori. Ordinatosi quindi sacerdote l'anno 1609, lo elesse tosto a lettore di teologia nel collegio di santa Cristina. La voce del Superiore fu per lui voce di Dio, e con esultanza si avviò a quel luogo, come a vigna, a cui lo destinava la Provvidenza da coltivare pel celeste Padrone. Quivi giunto, oltre alle lezioni di teologia, ch'ei dettava ai chierici di quel Collegio, si esercitò nella predicazione della divina parola, e nell'insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli. Ben presto il suo zelo si fece palese anche ai luoghi circonvicini, dove fu richiesta con vive istanze l'opera sua. Borgomanero, Gozzano, Fontaneto, Revislate, Comignago, Veruno, furono i borghi e le terre, che più di ogni altra provarono i benefici effetti della sua predicazione e de' suoi esempi. Per non dilungarmi, toccherò solo alcuni fatti, che riguardano il nostro Borgo.

Le diverse confraternite, che quivi esistevano, col processo del tempo, erano decadute dal primitivo fervore. Si erano inoltre introdotte, quasi generalmente, nelle famiglie letture di libri immorali ed osceni, e dismessa quella pia costumanza di recitare la sera in famiglia il santo Rosario. Non appena mise piede il Quagliotti in Borgomanero, che colle sue esortazioni, colle sue prediche e col suo esempio le confraternite si riordinarono sull'antico metodo, furono sbanditi i libri perniciosi, sostituiti altri religiosi e divoti, e ritornarono le famiglie alle pratiche sante dei loro avi. Di più, il Quagliotti mise

in amore non solo degli ecclesiastici, ma anche dei secolari, l'uso degli Esercizii spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio, e raccolse a guisa di congregazione, e nel nostro Borgo e in santa Cristina, quelle pie giovani, che desiderose di maggior perfezione, si dedicavano al divino servizio pure rimanendo nel secolo e tra le mura paterne sotto il nome di *Vergini Orsoline*, secondo l'istituzione ancor recente di *sant'Angela Merici* lor fondatrice, e le nutriva frequentemente di un solido cibo spirituale a crescerle ognora più nell'amore di Dio e nella carità verso i prossimi.

Il suo zelo ebbe, è vero, a provare delle contraddizioni; ma chi mai, volendo operare il bene, può andarne senza? Giunse però a superarle tutte col trionfo di una maggior gloria di Dio; poichè in Borgomanero stesso, dove erasi suscitata la tempesta da prima, riuscì di fondare la devozione delle *Quaranta Ore* nei tre ultimi giorni di carnevale (1), con indicibile frutto di quella popolazione, che lo riguardò quinc'innanzi, come il suo Riformatore e il suo Apostolo, e che oggigiorno pure continua nei suoi lontani nepoti quella ed altre pie costumanze da lui apprese. Tanto può un uomo solo assistito dalla grazia divina!

Ma tante fatiche e patimenti avevano già logorata la vita del servo di Dio. Dopo di aver predicato la quaresima intera del 1617 in Borgomanero, si ritirò nel collegio di santa Cristina, dove, nel mese di giugno, contratta la febbre, fu obbligato di porsi a letto, dal quale non potè più rialzarsi. Incalzando il male, fu munito de' santissimi Sacramenti, e il giorno 26 di quel mese spirò l'anima nel bacio del suo Signore, nella età di soli anni trentaquattro, cosicchè di lui si può dire col Savio, che essendo vissuto

(1) Vedi il Bartoli, *Vita del Quagliotti*, p. 83.

poco, consumò in breve spazio lunga serie di anni. Amò di essere sepolto nella chiesa del suo collegio dinanzi alla cappella della Beata Vergine, della quale era stato in vita fedele e tenerissimo amante; e questa sua volontà fu pienamente eseguita. Il suo sepolcro anche oggigiorno è frequentato da devoti accorrenti e vicini e lontani, che propagano colle grazie, che attestano dovute alla sua intercessione, e mantengono vivo e tuttavia rigoglioso il buon odore delle sue sante operazioni.

Dell' sorga una voce potente, che supplichi in favore di un tanto servo di Dio, e ottenga dall'Apostolica autorità l'approvazione di un culto, che renda paghi i voti di tanti cuori sinceramente devoti alla memoria del loro benefattore! (1).

CAPO XXII.

Origine delle Orsoline in Borgomanero. — Monastero e chiesa delle medesime. — Solenne incoronazione di un'immagine della Beata Vergine, e festa della sua Immacolata Concezione.

Coi cenni biografici di quest'uomo di Dio va congiunta un'altra opera di carità di un immenso frutto spirituale per Borgomanero, voglio dire l'erezione del monastero delle Vergini Orsoline.

Tra le giovani coltivate dal Quagliotti in santa Cristina, quasi tenere pianticelle nel giardino della pietà e devozione, eravi una certa *Domenica* figlia di Francesco de'

(1) Chi desidera avere di questo servo di Dio una più piena notizia, veggia la vita che ne fu stesa dal Bartoli, Preposto della medesima Congregazione degli Oblati, e pubblicata in Novara l'anno 1741, in 8 gr. Inoltre interessanti notizie e documenti intorno a lui si possono leggere in una Raccolta ms. di *Memorie storiche* nella libreria Molli in Borgomanero.

Rossi di Boca ⁽¹⁾, che insieme con altre compagne vivevano colà tutte dedite agli esercizi di religione senza obbligazione di voto, salvo la privata promessa di rimanersene, illibate spose di Cristo. Ma la difficoltà di conseguire nel secolo un tanto fine, specialmente dopo la morte del servo di Dio, loro direttore e padre spirituale, e il desiderio altresì di conseguirlo, ancora più pienamente, ne fece sorgere un altro ne' loro cuori, quello di unirsi insieme in ispeciale congregazione, o *collegio*, come allor si diceva. Uno di questi collegi fu eretto da principio in Oleggio, nel quale tra le prime entrò pure Domenica, che prese il nome di *Suor Francesca Geltrude*. Bramando poi, anche quelle di Borgomanero, di raccogliersi a vivere collegialmente, chiesero alla Comunità una casa, che servisse loro d'ospizio. Questa, memore della carità del Quagliotti, e molto edificata dalla vita esemplare che menavano, anche nel secolo, quelle buone serve di Dio, il 2 maggio dell'anno 1632 ⁽²⁾ si adunò in consiglio, e prese la generosa deliberazione, non solo di offerire loro di presente una casa, ma di erigere di più un monastero entro il Borgo medesimo. E per dar tosto principio all'opera, furono dallo stesso Consiglio deputati a tale impresa, tre nobili e distinti personaggi di Borgomanero, cioè Girolamo Torelli, il dottor fisico Francesco Maria Solari e Giovanni Cattaneo, obbligandosi sino da quel momento di pagare per dieci anni continui cento seudi annui pel mantenimento di esse e per la fabbrica. Tale è l'origine del Monastero delle Orsoline; la cui erezione, se rimase per gli avvenimenti politici, ch'ebbero luogo

(1) Dal Bartoli nella vita suddetta del Quagliotti è nominata per errore *Catterina*, del che viene ripreso dall'avvocato Molli nelle sue *Memorie ms. di Borgomanero*.

(2) Non del 1631, come pure per errore scrisse il Bartoli suddetto.

poco appresso, sospesa per molti anni, non venne meno però la pietà de' figli nel proseguire l'opera assunta dai loro padri.

Diffatti non appena cessò la guerra, che la Comunità deliberò tosto di far acquisto di alcuni corpi di case, le quali furono in breve opportunamente ridotte ad uso di monastero, che venne formalmente eretto l'anno 1651.

Prima madre e fondatrice di esso fu la summentovata *Suor Francesca Geltrude*, la quale colle sue cinque compagne, venute dal collegio delle Orsoline di Oleggio, entrò nel monastero, e precorrendo alle altre coll'esempio nell'osservanza delle regole del proprio istituto, meritò di veder coronate da Dio le sue cure col dono di molte altre figlie spirituali, tutte fondate nell'umiltà e nella pratica di ogni più bella virtù. Questa veneranda madre chiuse in pace i suoi giorni l'otto gennajo 1667 in odore di santità.

In sui primordii quelle religiose solevano pei loro spirituali esercizi, e per l'assistenza agli uffici divini frequentare le chiese e gli oratorii vicini. Ma in appresso si vide la convenienza, ch'esse pure avessero, annesso al loro monastero, un oratorio domestico; e anche questa volta il Municipio concorse generosamente a dar compimento all'opera sua. Fu quindi edificata presso il monastero una piccola chiesa sotto il titolo della *Beata Vergine Assunta* e di *san Filippo Neri*, la quale fu benedetta il giorno 25 di luglio dell'anno 1700. Così provvedute, poterono quelle religiose non solo attendere, entro il loro recinto, alla formazione delle proprie novizie, ma aprire eziandio un Collegio convitto per l'educazione delle fanciulle, ed una Scuola esterna per quelle del Borgo.

Questo monastero si mantenne mai sempre in fiore, mercè le cure di ottimi e zelanti direttori di spirito, tra

i quali ricorderò il ven. Giacobini (1) già parroco di Cressa e poi prevosto di Varallo, i prevosti di Borgomanero, ed il canonico Ramellini, de' quali parlerò più sotto, finchè giunse quel turbine della rivoluzione di Francia, che ne disperse le lapidi così da non potersi riavere mai più (2).

Pochi anni dopo la fondazione di questo monastero i nostri borghigiani, in premio, si direbbe, della loro pietà, furono spettatori di un prodigioso avvenimento, che merita di essere qui riferito.

V'era dipinta a fresco sulla parete di una casa attigua all'oratorio di san Giuseppe in Borgomanero una immagine della Beata Vergine col Bambino, colla data del 1484, la quale, per mutazioni avvenute in quella casa, era rimasta da tempo immemorabile coperta. Ora accadde per divina disposizione che quella immagine venisse d'improvviso scoperta. La popolazione del nostro Borgo, come abbiamo veduto e come meglio ancora vedremo, fu sempre tenerissima della devozione di Maria. È facile quindi argomentare come in cuori bene disposti quella scoperta divenisse uno stimolo potente a ricorrere a così pia Madre, che si compiacque di essere sotto quella effigie e onorata e invocata. La devozione del popolo fu dalla Vergine coronata con grazie particolari: e queste provocando il popolo a gratitudine, altre pure ne provocarono dal cuore dolcissimo di Maria, fatte ad un tempo le une alle altre causa ed effetto. Ben presto la fama si diffuse pei luoghi

(1) Benedetto Giacobini diede più volte gli esercizi al Clero di Borgomanero nella casa del prevosto Marola, e alle monache Orsoline. Il Marola fu per vent'anni direttore spirituale di quell'omile serva di Dio, il quale si portava due volte alla settimana da Cressa a Borgomanero. La sua vita fu scritta dal Muratori, e pubblicata in Padova l'anno 1753, e ristampata recentemente con aggiunte nella *Collezione de' buoni libri* in Torino.

(2) La chiesa fu, non sono molti anni, convertita in teatro, e il monastero fu ridotto ad uso di private abitazioni.

circonvicini, e grande fu il concorso de' popoli, soprattutto di poveri, di infermi, e d'ogni fatta infelici. Questi fatti prodigiosi vennero tosto riferiti alla curia di Novara. Mons. Giulio Maria Odescalchi pienamente informato di tali successi, conosciuto il voto degli abitanti di Borgomanero, aderì alla Incoronazione di quell'immagine; la quale fu solennemente eseguita il 21 settembre di quell'anno stesso.

Frattanto continuandosi i prodigi della gran Madre di Dio a favore dei bisognosi suoi divoti ⁽¹⁾, la confraternita di san Giuseppe, acciocchè quella santa immagine fosse meglio e più splendidamente onorata, fatto acquisto di una parte di casa contigua all'oratorio, la convertì in una navata, e vi crese un altare sopra il quale la detta immagine fu solennemente collocata l'anno 1668. Due anni appresso il beuemerito sacerdote *Carlo Bartolomeo Pagani* col suo testamento del 2 luglio 1670 istituì una cappellania a favore della medesima, e nel 1825 il cav. *Giovanni Solari* di Novara, fondò ed aggiunse all'insigne collegiata un canonicato sotto il titolo della Beata Ver-

(1) Negli Atti che si fecero dalla curia di Novara (e sono contenuti in quelli della visita fatta dal medesimo Vescovo circa cinque anni appresso) si trova scritto che quei prodigi erano continuati sino a quel tempo. Eccone le parole: *In dicto oratorio s. Joseph ad lavam ingressus adest imago B. V. in pariete depicta, quæ ab annis quinque circiter multas gratias agere cepit et continuo magnus est populorum concursus.* Ma prima aneora di questi fatti non si deve tacere come altre prove avesse date la santa Vergine del sup. materno affetto verso i suoi figli devoti del nostro Borgo. Nell'angolo del muro di cinta del giardino di Giuseppe Zotto nel quartiere di Careggio v'era dipinta da molto tempo un'immagine di Maria santissima. A questa ricorrendo alcuni devoti ne ottennero grazie e favori, onde ben presto ne fu grande il concorso e l'affluenza dei fedeli; e quindi frequenti e molte le oblazioni, che quivi si facevano a onore e gloria della Beata Vergine. Monsignor Antonio Torsicelli, vescovo di Novara, l'anno 1642 ordinò che quelle elemosine ed oblazioni fossero devolute al ristauero della chiesa parrocchiale.

giù Incoronata, che fu conferito pel primo al vivente canonico don *Pietro Conti* di Novara. In questi ultimi anni per l'interessamento di questo e di altri devoti, fu costruita una nuova cappella, ch'è la presente, per collocarvi la santa immagine, e fu stabilito di fare l'anniversaria celebrazione di quella festa, che venne solennizzata per la prima volta l'anno 1859 (1).

CAPO XXIII.

Avvenimenti politici del secolo XVII.

Qual parte v'abbiano presa i marchesi di Borgomanero.

La nostra Lombardia aveva goduta dal principiare del secolo XVII, pel corso di circa trent'anni, una pace quasi continua, se si prescindia dai moti della Savoia per la conquista del Monferrato, che non ebbero allora conseguenza alcuna d'importanza. La fame però e la peste erano venute a interromperla, e cessate queste, successe tosto la guerra, loro malaugurata sorella.

Luigi XIII re di Francia, che voleva depressa la potenza imperiale, combinò una forte lega con molti principi di Germania e d'Italia, tra i quali non ultimo il duca Vittorio Amadeo di Savoia, e uscì in campo aperto l'anno 1655 con un doppio esercito, l'uno nella Valtellina capitanato dal duca di Rohan, e l'altro in Piemonte, alla cui testa

(1) Chi desiderasse maggiori notizie sui fatti qui brevemente accennati può consultare le *Annotazioni sogginte all'Orazione panegirica detta nella chiesa della veneranda confraternita di s. Giuseppe in Borgomanero nella festa anniversaria dell'incoronazione dell'Immagine di Maria Vergine, che si venera in quella chiesa dal sacerdote Antonio Filippo Zupeltoni da Borgomanero, canonico rettore delle scuole nella collegiata di Santù, ivi P. professore di retorica il dì 21 settembre 1842, stampata in Varallo.*

era il maresciallo di Crequi con ottomila fanti e duemila cavalli. Generalissimo di quest'armata era stato eletto il duca di Savoia. Il cardinale Alborno, governatore di Milano, scorgendo minacciato il ducato da tante parti, diede tosto ordini i più pressanti per la difesa delle fortezze, e fece leva di soldati quanto più seppe numerosa per opporre ai nemici una valida resistenza. Borgomanero, che apparteneva al ducato di Milano, in conseguenza di questo dovette armarsi, e così pure il vicino Fontaneto. Il duca di Savoia, uscito a male il tentativo del generale Francese di prender Valenza, ch'ebbe a tempo soccorsi, piegò col nerbo delle sue forze sul Novarese, mettendo a ferro e a fuoco molte terre e castella, saccheggiandone altre, altre stringendole di forte assedio. Fontaneto il primo fu assalito, ma, non essendo stato a tempo bene agguerrito, fu in breve espugnato (14 giugno 1636). Costò però la vita del maresciallo Giovanni di San Bonnet, Signor di Toyras, e tenente generale dell'armata francese in Italia, ucciso di un colpo di moschetto da un contadino chiamato Simone del Boca, mentre stava mirando da una finestra l'effetto di una batteria (1). I Francesi entrati in Fontaneto, ripararono tosto i guasti fatti alle mura della fortezza e la posero in grado di servire alla propria loro difesa (2).

(1) Altri dicono che questo avvenne mentre stava riconoscendo una breccia per rilevare se fosse praticabile. Morì il 4 giugno suddetto e il suo corpo fu portato a Torino, dove ebbe sepoltura nella chiesa dei Cappuccini. La sua vita fu scritta da Michele Baudier. Si può anche consultare la *Storia dei grandi Ufficiali della corona*, del p. Anselmo.

(2) Un'iscrizione tuttora esistente nella casa Imbrii in Fontaneto, una volta di ragione del canonico Visconti, de' Signori del luogo, ci fa sapere, oltre varie altre particolarità, che i Francesi in quell'assedio gettarono a terra centoquarantadue case, e stettero nel castello fino all'7 del mese di agosto. Si vedano anche le *Memorie storiche di Fontaneto* dell'avvocato Crespi, Novara, 1850, p. 18.

Da Fontaneto i Francesi divisarono di marciare sopra Borgomanero. Gli abitanti, spaventati all'annuncio della presa di quel castello, abbandonarono in gran numero il Borgo. Alla difesa di esso era stato deputato col titolo di governatore Giambattista Torelli. Pertanto il duca di Savoia spedì a lui per una forte contribuzione di commestibili; ma questa essendo stata differita, o negata, il nuovo governatore della terra di Fontaneto si portò con forte distaccamento ad espugnare il Borgo, mentre il duca di Savoia si era collocato colla retroguardia sul colle detto *Pasquirolo*. Il governatore chiamò a parlamentare il sacerdote Bartolomeo Faleone, il quale, per dar tempo alla gente d'arme nel paese d'unirsi, procurava di tenerlo a bada con lunghi discorsi; allorquando certo Pietro Giacometto, avendo ucciso con un colpo di moschetto un sergente francese, bastò questo, perchè quel distaccamento, ch'era di duecento soldati a cavallo e di trecento a piedi, si ritirasse da Borgomanero, non senza danno però de' luoghi vicini; poichè passando i soldati nella regione di *Cirella* diedero il fuoco alla cascina *Solari*.

Nondimeno il Borgo stretto poco appresso d'assedio con maggior nerbo di forze, fu necessitato di arrendersi. Il governatore Torelli capitò per la resa il 6 luglio di quell'anno stesso col colonnello Besan.

I patti scritti furono onorevoli, ma il fatto non corrispose; poichè, entrate a più riprese le truppe francesi e quelle degli alleati nel Borgo, a mano a mano che venivano, vi lasciavano anche i segnali delle loro devastazioni. Borgomanero in quella occasione vide tra le altre cose perire in preda alle fiamme tutto il suo archivio con molti atti notarili di grande interessè. Gozzano invaso dalle truppe del Marchese di Pianezza, sotto il pretesto di salvaguardia, fu il 29 dello stesso mese saccheggiato;

la stessa sorte ebbero a patire Soriso, Bolzano, e santa Cristina; il primo per giunta fu anche mezzo bruciato.

Mentre accadevano tali cose ne' nostri dintorni, diversi fatti d'arme erano già succeduti nella Valtellina, nel Parmigiano e in varii luoghi del Piemonte, quando per la mediazione di papa Urbano VIII, e di Ferdinando II, gran Duca di Toscana, si conciliò una tregua tra le parti beligeranti. Ma questa tregua fu di breve durata, trovando i Francesi ben presto uno specioso pretesto per rimettersi in campo. Questa volta però trovarono anche nel governatore di Milano, il Marchese di Leganes, succeduto all'Albornoz, un forte competitore. Venuti con lui a battaglia campale nelle *brughiere* di Tornavento, questa riuscì loro così funesta, che dovettero col duca di Savoia, e con quello di Monferrato ritirarsi dalle terre del Ducato di Milano inseguiti dagli Spagnuoli fino alla Sesia. Così tutte le fortezze da loro conquistate sul nostro territorio ritornarono per quel fatto nell'agosto dell'anno stesso in potere de' loro primi Signori.

Il Marchese di Leganes, reso ardito dalla vittoria, si pose in animo di soggiogare il Piemonte, e forte di un esercito di ventitremila uomini si mise in campo, ed, espugnato il forte castello di Breme, occupata Mede nella Lomellina, cinse d'assedio Vercelli, che dopo valida resistenza gli aprì le porte. La caduta di Vercelli avrebbe messo a libera disposizione del Marchese il Piemonte, se il Maresciallo di Guisa, conte d'Arcourt, accorso in ajuto degli eserciti francese e savoijardo, e venuto a battaglia con lui presso Casale, non l'avesse messo in piena rotta, colla perdita della sua cavalleria, della cassa militare, dei cannoni e perfino delle proprie argenterie.

Insanimiti un'altra volta i Francesi, sotto il comando del principe Tomaso di Savoia, il quale, abbandonati i vessilli di Spagna, erasi messo sotto quelli di Francia, tentarono

nuovamente d'impadronirsi del ducato di Milano. Ma tutte le loro prodezze si restrinsero alla presa di Vigevano, che facilmente conquistarono e facilmente ancora perdettero, essendo stata l'anno appresso (1646) ripresa dal Marchese di Velada, succeduto al Leganes. Anche in questa nuova campagna Borgomanero fu preso e ripreso, ora dai Francesi, ed ora dagli Spagnuoli, verificandosi sempre quell'antico detto del Poeta filosofo:

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.

Fu continuata la guerra per qualche anno ancora, ma assai lentamente, sicchè i popoli ebbero qualche sollievo. Se non che, divenuto il cardinale Mazzarino arbitro del gabinetto francese, fu presa deliberazione di spingerla innanzi con maggior gagliardia. Tratto perciò al suo partito Alfonso d'Este, duca di Modena, scrisse al principe Tomaso di Savoia di fare un'irruzione nello Stato di Milano: ed eccoci di nuovo alle stragi e ai saccheggi, che durarono con alterna fortuna, ora degli uni, ora degli altri, dall'anno 1653 fino al 1658; sicchè ben di leggeri si può congetturare a quale stato dovettero essere ridotte le terre in ispecie del nostro Mandamento, sul territorio del quale fu guerreggiata spesso la guerra. Ai quali disastri, per colmo di sventura, si aggiunse anche un orribile contagio, comunicato ai nostri da una mano di terzazzani d'Inverio venuti di Germania in quel tempo. Le terre più desolate furono Briga, Soriso, Fontaneto e Borgomanero: molte cascine furono incendiate, trascinate via le mandre di pecore e di buoi, derubate le granaglie, spogliate le chiese e violentati uomini e donne. Raccontasi che in Briga alcuni soldati francesi abbiano tentato di mettere un terriero nel forno, e che essendosi questo messo a gridare, il popolo ch'erasi ritirato nel monte vicino, ne scendesse infuriato, e venuto alle mani con

quei soldati, molti di questi ne rimanessero vittima, dandosi gli altri a precipitosissima fuga. Finalmente fu conclusa l'anno 1659 tra la Spagna e la Francia la pace detta *dei Pirenei*, che diffuse rapidamente la gioja in tutti i cuori.

Qual parte abbia presa in tutte queste vicende politiche il Marchese d'Este feudatario del nostro Borgo, non saprei dire. Prima ancora che incominciassero i rumori della guerra, Sigismondo III era morto (anno 1628). Egli aveva avuto da *Francesca Carledes* d'Arretel, vedova del signor *D'Hotel*, primo presidente del parlamento di Savoia, due figli, *Filippo Francesco* e *Carlo Emanuele*, ed una figlia per nome *Cristina*, che fu monaca nel monastero di san Paolo in Milano. Toccava al primogenito di succedere per diritto nella Signoria dei feudi paterni, e quindi Filippo Francesco dovette essere il successore immediato di Sigismondo III nel Marchesato di Borgomanero. Non trovandosi però in tutto il tempo, in cui arse in codeste parti la guerra, dal 1635 circa fino al 1659, in cui fu conclusa la pace, alcuna memoria di lui, io sono tentato di credere, che ne venisse spogliato durante quel tempo dagli Spagnuoli, o che almeno ne fosse allontanato, come sospetto di parteggiare per la Savoia. Nè questo sospetto manca forse d'appoggio, sapendosi com'egli poi nel 1643 menasse in moglie una figlia del duca Carlo Emanuele, *Margherita di Savoia*, che gli portò in dote il Marchesato di Dronero. Consta poi d'altra parte, che il fratello di lui Carlo Emanuele, ancor giovanetto (essendo nato l'anno 1622), quando infieriva la guerra, fu realmente investito del feudo del nostro Borgo, e di più, ch'egli nell'anno 1662, forse perchè i figli di Filippo Francesco reclamaronò alla corte di Spagna i diritti paterni su questo feudo, ne lasciò la metà ad essi, continuando egli a godere dell'altra sino alla morte di lui avvenuta verso

la fine di questo secolo l'anno 1694. Così Borgomanero da quell'anno ebbe contemporaneamente tre signori, cioè *Sigismondo Francesco* e *Carlo Filiberto*, figli di *Filippo Francesco*, e *Carlo Emanuele* loro zio ⁽¹⁾. Quest'ultimo, ciò che mi conferma ancora più nella suesposta opinione, si mostrò assai bene affetto alla corte di Spagna, dalla quale ebbe molte cariche militari, e pubbliche onorificenze, fu creato Grande di Spagna di prima classe, e nel 1658 cavaliere del Toson d'oro. Nel 1674 aveva il comando di Dôle, poi passò ambasciatore alla corte d'Inghilterra, indi a quella di Vienna, dove anche finì i suoi giorni, lasciando di *Paola Marliani*, sua moglie, tre figli, cioè *Carlo Filiberto II*, che gli successe, *Paolo*, che fu religioso, e *Margherita*, della quale non ho trovato che il nome. Morì Carlo Filiberto II senza lasciare eredi legittimi dalla sua moglie *Bibiana Gonzaga*, sicchè fu eletto a succedergli nel feudo di Borgomanero il figlio di Carlo Filiberto III, *Gabriele Francesco Saverio*, del quale parleremo in appresso. Sotto di questi Marchesi avvenne tal fatto, che merita di essere qui descritto a decoro del nostro Borgo.

(1) Carlo Emanuele elesse podestà del nostro Borgo pel biennio 1670 e 1671 il dottor *Nicolò Muttoni*, e in assenza di esso, Carlo Filiberto, suo figlio o nipote (giacchè non consta precisamente della paternità), per ordine di lui elesse in podestà di Borgomanero il dottor *Lodovico Picena* pel biennio 1688 e 1689. Questo decreto porta la data del 6 marzo 1686 da Milano.

CAPO XXIV.

*Borgomanero dichiarato il Borgo più insigne del Novarese.
Sua speciale devozione
al mistero dell'immacolata Concezione di Maria.*

Ridonata la pace alle nostre contrade, quella nuova vita, che viene di continuo infusa nel Cristiano, attiva di sua natura, e intraprendente, perchè animata dalla carità, non tardò guari anche in Borgomanero a dar chiare prove di sè con opere degne di eterna memoria. Tali sono la festa celebrata nel nostro Borgo in onore dell'immacolata Concezione di Maria, e la erezione della sua chiesa parrocchiale in insigne Collegiata. Parlerò in questo capo della prima.

Si doveva celebrare l'anno 1672 nel Borgo più insigne del Novarese, e colla massima solennità, una festa in onore della immacolata Concezione di Maria. Borgomanero eh'era stato mai sempre devotissimo di quel mistero, e ne aveva rese le più illustri testimonianze ⁽¹⁾,

(1) Alle prove, che abbiamo riferito di sopra della devozione di Borgomanero verso l'augusta Madre di Dio, aggiungiamo ancor le seguenti. Esortando l'anno 1614 il ven. Quagliotti in una predica il popolo alla riedificazione della cappella dedicata al santissimo Rosario, e l'anno appresso il padre Egidio da Cremona ad adornarla di una statua in marmo: l'una e l'altra vennero tosto eseguite dalla pietà dei borghesi, raccogliendosi di sole limosie in breve tempo il valente di beo mille scudi. La statua rappresentante la beata Vergine Assunta fu eseguita in marmo di Carrara dal celebre scultore Annibale Fontana. Non si deve poi omettere di dire come il dogma dell'immacolata Concezione di Maria sia stato intorno a questi tempi sostenuto dal padre Girolamo Gallo di Borgomanero de' Minori Osservanti nel convento di sant'Angelo in Milano nel suo trattato *De incontaminata Conceptione Deiparentis*, stampato quivi l'anno 1644. Dagli scrittori del suo tempo fu il padre Gallo distinto coi titoli di uomo dotto in sacra teologia, di dicitore arguto e di facile scrittore.

non fu lento a mostrare i suoi titoli, affine di poter tributare ancora un nuovo e più splendido omaggio alla gran Vergine. Ma non appena fu divulgata tale notizia, che tosto insorsero contro del nostro altri Borghi, in ispecie *Trecate, Oleggio e Galliate* che per conseguir quell'onore, al quale similmente ambivano, pretesero di essero ciascuno il Borgo più insigne del Novarese. Però l'avvocato *Francesco Benigno* (1) seppe così bene sostenere le parti della sua patria, che il Governo di Milano, al quale si fece ricorso, non poté a meno di non riconoscerle, e con suo decreto del 18 febbrajo del detto anno ordinò ai sindaci del Contado, che, non ostante qualsivoglia deliberazione da essi presa, si fosse eletto Borgomanero per la celebrazione di quella festa. In questo modo il nostro Borgo venne dichiarato e formalmente riconosciuto, come il più insigne del Novarese.

Quella festa pertanto venne celebrata il 12 marzo successivo, e fu quello un vero *trionfo*, come si trova registrato nei patrii annali, *della immacolata Concezione di Nostra Signora*. Tutti i sindaci del Contado accompagnati dal loro *Rugionato*, in qualità di rappresentante l'intera provincia Novarese, adunati nella chiesa di s. Bartolomeo giurarono nelle mani del parroco rettore, *Giambattista Morotti*, di difendere e sostenere immune da originale peccato il Concepimento di Maria.

La memoria di questo fatto si conserva tuttora nei libri degli atti consolari della Comunità, essendo stata ivi descritta per ordine della medesima dal suo cancelliere, *Ambrogio Balestrieri*, ogni cosa, eh'ebbe luogo in quell'augusta e magnifica solennità.

Ma il monumento ancor più parlante è la statua della

(1) Di questo dotto giureconsulto, che illustrò la sua patria con atti di carità cittadina, non meno che il foro con parecchi scritti legali, 'è da vedere il Cotta nel suo *Museo Novarese* al n. 288.

stessa Beata Vergine, innalzata sotto quel titolo dalla pietà del marchese Gabriele d'Este l'anno 1721 (1) nel mezzo della piazza del nostro Borgo colla seguente iscrizione:

DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE
SE SUUMQUE INSIGNE OPPIDUM
AD FESTUM VIRGINIS IMMACULATAE DIEM
PRIMO CELEBRANDUM
IN NOVARIENSI PROVINCIA OLIM ELECTUM
[MARCHIO GABRIEL PRIMUS
EX PRINCIPUM EXTENSIVUM MAGNATIBUS
HOC ERECTO SIMULACRO
IN GRATIARUM ACTIONEM RELIGIONIS CULTUM
ET SUSCEPTI DIVINI BENEFICII MEMORIAM
SACRUM MONUMENTUM DICAUIT
ANNO MDCCXXI

I Borgomaneresi poi pel corso di tanti anni non ismentirono mai sè stessi in questa devozione alla Vergine. Basterà riferire, a corona di quanto abbiain detto, la Festa solennissima fatta il 13 aprile 1833 in occasione della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione di Lei.

(1) Merita di essere qui riferita anche la lettera di questo Marchese al podestà di Borgomanero dottor *Prospero Curioni*, riportata nell'Atto consolare del primo settembre 1720, relativo alla erezione di quella statua.

« Signor Podestà.

» Le calamità correnti invitano il nostro zelo ad adoperarci in tutto per codesti nostri sudditi. Mossi da tali impulsi siamo venuti in pensiero di mettere sotto la speciale protezione della beata Vergine sempre Immacolata e noi e codesti nostri sudditi, con erigerle in virtù d'ossequio una statua in mezzo di codesta piazza, che servirà di sacro ornamento al Borgo e di santo motivo a sì gran divozione. V. S. lo parteciperà per parte nostra al Consiglio, affinchè sappia quanto sia sempre vigilante ed affettuoso in tutto il nostro animo pei loro maggiori vantaggi senza loro disturbo e dispendio ».

Premesso un sacro triduo di apparecchio, per disporre gli animi della popolazione a parteciparvi nel miglior modo possibile, addobbata la chiesa di arazzi, di lumi e di decorazioni d'ogni maniera, si annunciava per tempissimo l'apertura della funzione con ispari di cannoncini e più tardi col festoso suono delle campane. A questo invito turba numerosissima di popolo, e del Borgo e delle terre vicine, traevano alla chiesa parrocchiale. Si diede principio alla Festa colla Messa solenne, in mezzo alla quale vi fu un apposito sermone in lode di Maria, e fu compiuta, la mattina, colla processione del Santissimo Sacramento, essendo quella la terza domenica del mese. Nel dopo pranzo, celebrati i vesperi solenni, si fece un'altra processione colla Statua della Vergine Immacolata, alla quale intervennero tutte le confraternite col numeroso capitolo e clero del Borgo e de' luoghi vicini, oltre a un'immensa folla di gente, che accorreva da tutte le parti. Si visitò, cammin facendo, la chiesa della B. Vergine delle Grazie fuori delle mura, la quale venne riaperta in quella circostanza e festosamente addobbata. Nella sera finalmente tutto il Borgo fu illuminato nella maniera più splendida dall'abituato più meschino alle case più signorili. Le torri delle varie chiese, e le chiese stesse, la piazza, le contrade, e perfino ogni angolo fu parato a festa e decorato di lumi; la statua poi della Beata Vergine nel mezzo della piazza ne fu cinta di un ben 500, tutti disposti in modo da formare una vaga piramide. Nè solo il Borgo, ma anche i colli vicini, o con fuochi in varie parti, o con torcie accese, diedero tutti a vedere quanto fosse profondamente radicata nel loro cuore la devozione verso Maria; onde a ragione, da tutti i fatti fin qui narrati, ci si darebbe a concludere, potersi Borgomanero distinguere meritamente col titolo più glorioso per lui di Borgo devoto e sacro alla gran Madre di Dio.

CAPO XXV.

*Erezione della Chiesa parrocchiale di Borgomanero
in insigne Collegiata.
Suoi prevosti e vicende fino a' dì nostri.*

L'altra opera che rende testimonianza della pietà de' nostri Borghesi durante la pace, che rese liete queste contrade nella seconda metà del secolo XVII, è l'erezione della sua chiesa parrocchiale in insigne Collegiata.

La chiesa di s. Bartolomeo già da molti anni era ridotta ad uno stato molto deplorabile, e minacciava rovina. La Provvidenza suscitò nella persona di *Giuseppe Prudenzi* Pagani un benefattore del suo culto. Ricco di beni di fortuna, e pieno di carità si pose in animo di ristaurarla, e anche, mediante il concorso della Comunità e delle confraternite e luoghi pii, di ampliarla. Corrisposero questi all'invito sì prontamente, che, in meno di tre anni, la nuova chiesa fu in istato di essere l'anno 1678 riaperta al pubblico culto. Nè a questo solo si limitò la generosità del Pagani. Egli voleva eziandio decorarla di un numero conveniente di sacerdoti, che vi facessero risuonare di frequente le lodi del Signore, e perciò spedì a Roma un'apposita persona per ottenere dal Sommo Pontefice l'erezione di quella chiesa in Collegiata, eleggendo in Prevosto della medesima il rettore attuale, ed in canonici i tre Coadjutori, de' quali abbiamo fatto parola di sopra; riserbandosi intanto di eleggere altri otto canonici, ed obbligandosi con istrumento del 12 maggio 1679 di assegnare un reddito per le distribuzioni corali.

Nè si deve tacere che a questo il Pagani veniva caldamente esortato dal P. *Paolo d'Este*, il quale non intrametteva fatica per zelare la causa delle anime in questo Borgo, feudo di sua famiglia, e lui morto, dalla marchesa

d'Este sua madre, Paola Marliani, dama di specchiata virtù, della qual cosa ne fanno fede gli Atti pubblici citati dall'avv. Molli nelle sue Memorie più volte da noi ricordate. Ma mentre si trattava in Roma di questa crezione, il Pagani infermatosi, previo testamento del 17 maggio 1680 passò agli eterni riposi. L'opera da parte sua era già compiuta, e Dio gliene volle dare intera la retribuzione nel cielo (1). Il Santo Padre Innocenzo XI, che sedeva allora sulla cattedra di s. Pietro, aderì pienamente ai più desiderii del testatore con sua bolla del 6 aprile 1682, delegando in pari tempo il Vicario generale della Curia di Novara per la esecuzione della medesima. Perciò il giorno 11 di dicembre dell'anno stesso la chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo venne eretta in chiesa Collegiata parrocchiale col titolo d'*insigne*, mutandosi la Rettoria in Prevostura e le tre coadjutorie e cappellanie in altrettanti Canonici, e costituendosi in prebenda, così pel prevosto come per gli altri canonici, i redditi e frutti dei rispettivi beneficii. Il possesso del nuovo Capitolo fu dato il 17 febbrajo 1683 dal Capitolo della Cattedrale di Novara per mezzo del canonico Pietro Paolo Morbio, del teologo Gianfrancesco Pisani, e del penitenziere G. B. Giacoboli.

Altri quattro canonici furono aggiunti posteriormente, uno per disposizione del dott. *Giovanni Filippo Ramellini*, e tre per quella del sacerdote *Carlo Francesco Scolari*, così che il Capitolo fu sino dall'anno 1748 composto di un *Prevosto* unica e principale dignità, e di sedici canonici divisi in ordine presbiterale, diaconale e soddia-

(1) I suoi esecutori testamentari aggiunsero agli otto da lui stabiliti un altro canonicato, ch'è quello che porta il titolo della SS. Trinità. In memoria di tanta generosità del Pagani, nella sacristia del Capitolo fu posto il suo ritratto colla seguente iscrizione: *Joseph Paganus pius templi hujus instaurator: ut templi structurae divinus par esset cultus insignem hanc Collegiatam piissimus fundavit. Obiit 23 junii 1680, ætatis suæ 74.*

conale, ai quali ultimamente fu aggiunto anche l'altro ricordato di sopra col titolo di Maria Vergine Incoronata.

In appresso i redditi fissati dal Pagani per le distribuzioni corali vennero aumentati dalla pia signora *Donna Francesca Leonardi* nativa di Miasino, vedova del dott. Michelangelo Leonardi, la quale istituì coerede delle sue sostanze il Capitolo di Borgomanero con questo, che fissata la residenza festiva pei canonici presenti in ragione di 20 soldi imperiali, il rimanente dei frutti venisse distribuito in dote alle figlie povere di Borgomanero.

Essendo l'anno 1698 in occasione di un sinodo insorta questione sulla precedenza tra questa e le altre collegiate diocesane, venne deciso dalla sacra Congregazione de' Riti competere alla Collegiata di Borgomanero la precedenza sulle altre collegiate della diocesi, ad eccezione di quella dell'isola di s. Giulio, di s. Giuliano di Gozzano, dei santi Gervasio e Protasio di Domodossola e di s. Vittore d'Intra; cosicchè essa è la quinta Collegiata insigne della diocesi. Finalmente monsig. Viseonti, vescovo di Novara, eresse la chiesa collegiata di Borgomanero in vicariato, separandolo dalla Congregazione e Vicariato di Gattico, sotto il quale era stata sino allora compresa.

Primo preposito di questa insigne collegiata fu l'esimio teologo *G. B. Marola*, uomo di specchiata probità, e di uno zelo eminente. Morendo lasciò eredi del proprio i poveri che vivendo aveva sempre alimentati quasi figliuoli ⁽¹⁾. Il Marola fondò anche la *cappella dei santi Angeli Custodi* nella collegiata, e la dotò di una cappellania perpetua.

(1) Nel libro parrocchiale, dov'è registrata la sua morte, avvenuta l'8 ottobre del 1617, si legge di lui questo succoso elogio: *Joannes Baptista Marola, s. theologiae doctor, primus praepositus hujus insignis Collegiatae, vir qui ab adolescentia Christi jugum portaverat, solum Dei in fide et lenitate jugiter custodivit, pauperibus, quos vivens aluit tamquam filios, hereditibus instituitis, in osculo Domini placidissimo somno consopitus est.*

Al Marola succedettero altri prevosti, che per la loro pietà e pel loro zelo meritano di essere qui ricordati alla riconoscenza de' posteri. Sono questi i due *Curti*, zio e nipote, l'uno all'altro succeduti in questa cura, e l'uno e l'altro commendevoli per virtù, come ce lo attestano i pubblici registri mortuarii, e la buona fama che lasciarono dopo di sè nel nostro Borgo ed altrove, non che gli Elogi funebri, che furono fatti sulla loro salma mortale. Il primo, *Antonio Nicolò*, dopo lunga e acerbissima malattia di due mesi da lui sostenuta con pienissima conformità al divin beneplacito moriva il 6 febbrajo dell'anno 1752, e il canonico di s. Gaudenzio *Stefano Campora* ne tessera l'orazione funebre, che ci rimase manoscritta nella libreria Molli (1). Il secondo, *Giovanni Battista*, immediato successore dello zio, fu protonotario apostolico e prefetto delle pubbliche scuole. A lui è dovuta l'erezione della *Confraternita della B. V. Addolorata* l'anno 1756, della cui devozione si mostrò sempre zelantissimo promotore; e di più, una *Casa di Ricovero* per le donne povere abitualmente inferme e prive di abitazione, da lui stabilita due anni prima della sua morte, avvenuta l'anno 1796. *Don Rocco Bonola*, ex Gesuita, gli recitò l'orazione funebre, che vide la luce l'anno stesso in Vercelli.

Poco dopo la morte di questo la Collegiata, conseguenza anche questa delle vicende de' tempi, fu al principio del nostro secolo (1801) soppressa. Successore al Curti in questi tempi difficili fu il teologo *Giovanni Maria Vicarjini*, oblato dei santi Gaudenzio e Carlo di Novara, traslatato dalla parrocchia di Santino, piccola terra non lungi dal

(1) Nella medesima libreria si conservano ancora essa. due orazioni latine di questo Prevosto col seguente titolo: *Antonii Nicolai Curti insignis Ecclesiae Collegiatæ Burgimanagerii præpositi oratio in restauratione studiorum seminarii Novariensis, nec non oratio habita Novariæ anno 1738, cum solemnibus sacra actione erigeretur Oblatorum congregatio.*

Lago Maggiore sopra Pallanza. Fu benemerito de' poveri, di costumi integerrimi, e fornito di zelo e di una rara prudenza. Morì il 23 settembre dell'anno 1818, senza avere la consolazione di rivedere ristabilito il Capitolo. Questa era riserbata l'anno 1824 al suo successore *Paolo Lossetti*, già parroco di Darniceletto, prevosto egualmente fornito di un' esimia pietà, prudenza e dottrina. Egli venne rapito all'amore del suo gregge il 20 marzo 1831, e gli fu sostituito verso la fine dell'anno stesso il presente prevosto D. Felice Piana (1).

Tra i caunionici, che rientrarono al possesso del loro beneficio alla restituzione del Capitolo, dobbiamo fare una particolare menzione del canonico *Girolamo Luigi Ramellini*, nato di Francesco Saverio e di Anna Maria Rossignoli in Borgomanero l'anno 1753. Fu educato in patria dallo zio *D. Giuseppe Ramellini* nei primi precetti della grammatica latina, e poscia nelle belle lettere e nella filosofia dai PP. Osservanti del nostro Borgo e finalmente nella teologia dagli Oblati di santa Cristina; percorse, fatto sacerdote, per varii anni la via dell'insegnamento nei seminarj dell'isola di s. Giulio e di Gozzano. Più maturo fu eletto caunionico in patria fino dall'anno 1781. Poco tempo dopo abbandonò la cattedra per attendere alla predicazione e alla direzione delle anime, alle quali il suo cuore si sentiva internamente portato da quella fiamma di carità, che fortemente appresa una volta, rado è che si estingua. Soppresso il patrio Capitolo, fu desiderato, e, non senza difficoltà pel basso sentire di sè, fu ottenuto parroco di Auzate, piccola terra tra Soriso e Gozzano.

(1) Ho letto con piacere di questo benemerito Prevosto i *Cenni sulla vita e sulle virtù del sacerdote Pietro Antonio Migliazza*, Novara, 1844, e fo voti perchè renda di pubblica ragione anche quelli relativi ad un altro sacerdote selante, che torneranno egualmente di decoro al sacerdozio e di utile esempio.

Quivi fu esempio luminoso d'ogni virtù pastorale pel corso di cinque lustri. Reduce in patria e al suo antico posto, non intermise i consueti esercizi di pietà verso Dio e di carità verso il prossimo, fino a quel giorno in cui la santa sua vita fu coronata da una santa morte. Egli spirava nel bacio del suo Signore il giorno 17 agosto 1843, compianto da tutti, e in pari tempo santamente invidiato da quanti ne conoscevano le preziose virtù. La sua vita fu scritta dal parroco di Caltignaga Pietro Giuseppe Rivolta suo amico, e pubblicata in Torino l'anno 1846 (1).

CAPO XXVI.

Provvedimenti di pubblica istruzione in Borgomanero.

Scuole maschili e femminili.

La pubblica istruzione fu in tutti i tempi una delle cure principali d'ogni illuminato Governo, nè la Comunità di Borgomanero ha mai mancato di provvedervi fino dai tempi più antichi, sebbene di questo non ci sieno rimaste che searse memorie e deboli tracce per farne una distinta ed esatta narrazione.

Nelle carte dell'avv. Molli trovo registrato, che questa comunità stipendiava fino dall'anno 1542 un maestro per la scuola di grammatica, all'educazione dei fanciulli del Borgo. Tra quelli che coprirono con lode questo officio sono da indicarsi, un *Guglielmo Zertia* dall'anno 1549, uno dei due curati, un *Alberto de Scholaribus* dall'anno 1564, un *Cesare de Boninis* dal 1568, e un *Fortis d'Orta* nel 1569.

La Chiesa stessa, conoscendo per prova che nulla v'ha di peggiore nella cristianità quanto l'ignoranza, si fece nel sacrosanto Concilio di Trento a stabilire dei savi prov-

(1) Abbiamo del Ramellini una *Brave esposizione del Simbolo Apostolico*, stampata in Varallo l'anno 1840.

vedimenti per l'istruzione del Clero; e così concorse mirabilmente all'educazione e religiosa e civile de' popoli. Da quell'epoca fu stabilito che, non solo ogni capitolo, ma anche ogni chiesa principale e plebana, avesse un sacerdote, il quale col titolo di *Scolastico*, si dovesse occupare nell'insegnamento della grammatica latina ai giovani chierici. Mons. Francesco Bossi, vescovo di Novara, fu il primo che affidò quest'ufficio al terzo Coadjutore della chiesa parrocchiale.

D'altra parte anche privati cittadini si resero benemeriti della patria sotto questo rispetto; ed è soprattutto da ricordare il cav. Majoni, che alle tante beneficenze aggiunse anche questa d'un legato per la scuola dei fanciulli, ingiungendone l'obbligazione al cappellano della chiesa della santissima Trinità.

Ma un campo assai più vasto si apriva alla gioventù di Borgomanero per una maggiore cultura colla fondazione in santa Cristina di un collegio di Oblati, e nel Borgo stesso con quella di un convento di Padri Osservanti, mentre le fanciulle collo stabilimento delle Madri Orsoline, avevano anch'esse la loro scuola. A compimento delle prime concorse da ultimo la sovrana beneficenza. Vittorio Amadeo III re di Sardegna, divenuto signore del Novarese, principe qual era di svegliato ingegno e di animo liberale, volse la sue cure anche sopra del nostro Borgo, e fino dai primordii del suo regno, l'anno 1774 gli concesse la fondazione di scuole pubbliche per l'insegnamento della Grammatica e delle Belle Lettere, che furono approvate il 26 luglio di quell'anno dal Magistrato della Riforma. Tra i professori, che si distinsero in queste scuole, è da ricordare un *Giacinto Zappelone* nativo del nostro Borgo, il quale per circa trent'anni professò retorica ed ebbe fama di colto ed erudito scrittore.

Con questi mezzi poté Borgomanero provvedere alla edu-

cazione più importante e necessaria de' propri figli, crescendo tra le pareti domestiche in quella età più bisognosa e più esposta insieme ai pericoli. Nè questo è il solo vantaggio: altri ancora ne trasse che influirono viemaggiormente al suo stesso benessere; tra i quali io reputo primo di ogni altro quello di avere avuto sempre tra le sue mura per l'una parte un clero zelante ed illuminato, che seppe cattivarsi ognora i cuori, e guidare le anime all'acquisto del loro fine, e per l'altra dei savi ed onesti cittadini, che lo fecero progredire nelle arti così meccaniche che liberali, e avvantaggiare nelle lettere e nelle scienze rendendo in pari tempo il loro nome rispettato e riverito anche altrove, ed utile sotto di ogni rapporto la loro opera e nelle vicine e nelle lontane regioni.

Più volte ho già fatto menzione nel corso di queste memorie di ottimi cittadini, illustri benefattori della patria: a conferma di quanto ho detto, gioverà ora richiamare l'attenzione sopra di altri. Tra quelli, che ebbero la prima loro educazione in patria nei secoli scorsi, ricorderò un *Gregorio Rossignoli*, fratello del Carlo sunnominato, nato in Borgomanero l'anno 1638, il quale compito quivi lo studio della retorica, e inclinato a vita religiosa e perfetta, di diciotto anni entrò nella congregazione de' chierici regolari di san Paolo; detti Barnabiti, presso i quali crebbe in fama di santità e di dottrina, come ce lo attestano le diverse opere da lui pubblicate di canonica e di morale ⁽¹⁾ e la vita di lui scritta in latino da *Pietro Grazioli* bolognese, e pubblicata tra quelle degli uomini illustri della congregazione di san Paolo l'an-

(1) L'elogio e il catalogo delle opere del Rossignoli si può vedere presso l'Angelati nelle *Aggiunte alla Biblioteca Ambrosiana*; presso Agostino Fontana nell'*Anfiteatro legale*, e presso il Cotta nel *Museo Novarese*, n. 433.

no 1751 in Bologna (1). Egli morì in Monza di apoplessia l'anno 1715 in età di anni settantasei.

Tra quelli poi che vi ebbero la prima educazione nel secolo a noi più vicino, per non dir nulla dei viventi, ricorderò ancora l'avv. dott. Carlo Antonio Molli, intorno al quale però non isponderò di molte parole, nota essendo ad ognuno la integrità della vita, la purezza della fede, e la valentia nella trattazione degli affari in diverse cariche pubbliche da lui con onor sostenute e in tempi difficilissimi. Il suo elogio non si poteva compendiare in modo migliore di questo, che si trova nei pubblici registri parrocchiali. *Carolus Antonius Molli s. Caroli Ignatii hujus oppidi, suavitatis morum et integritatis spectatissimus, in pauperes charitatis effusus, juris civ. et can. doctor egregius, antiquitatum cultor eximius, omnigena eruditione clarus, de religione, de litteraria republica, de diœcesi, de patria optime meritus, omnibus carus, ætatis suæ anno LXXI vix expleto animam Deo reddidit.* Egli moriva l'anno 1850, e veniva sepolto nell'oratorio di sant'Antonio presso il pubblico cimitero (2).

Che se per le vicende politiche, ch'ebbero luogo alla fine del secolo scorso e nei primi anni del presente, le cose d'Europa cangiarono totalmente di aspetto: onde

(1) Vedi il tom. I, pag. 21—30. — Fratello di Gregorio fu Spirito Francesco Rossignoli, gesuita, che fu lettore di filosofia e di teologia nel collegio di Brera in Milano. Di questo parla pure il Cotta al luogo cit. n. 500. — Di questa stessa famiglia fu a' nostri giorni il P. Luigi Rossignoli, religioso dei Servi di Maria, il cui nome si legge nel catalogo dei benefattori del nostro Ospitale.

(2) Quattro anni dopo gli fu posta la seguente iscrizione: *Cineri defleto Karoli Ant. Molli. — Gentes extimaverunt eum in jure magnum, in sublevanda egestate misericordem, in tuenda religionis causa tenacem, semper æqui observantissimum, — Tibi Theresia Bartoli, conjux fortis et amantissima mater, ejus exemplares virtutes non invenient parem, nec oblivione ingrata obscurabuntur, XII filii vera memores P. P. A. MDCCCXXXV.*

anche Borgomanero dovette dolere soppresso il suo capitolo, e il convento de' padri Osservanti, e disperse le educatrici delle sue figlie; e per altre ragioni, alcuni anni dopo diminuito il corso delle sue pubbliche scuole: non per questo venne meno la carità cittadina, che sollecita accorse a riparare in parte almeno ai danni patiti. E qui è giusto che si ricordi la generosità di alcuni privati, per opera de' quali da prima, e poi col concorso della stessa Comunità, vennero chiamate all'educazione delle fanciulle alcune *Suore della Provvidenza* istituite da Antonio Rosmini, le quali fino dall'anno 1843 si prestano a questo ufficio con quella carità e zelo, che ovunque le distingue, e pel quale si sono così rapidamente diffuse in tanti luoghi della nostra e delle vicine provincie, ed anche oltremare.

Queste stesse poi, fattosi acquisto del convento soppresso dei padri Osservanti, e riparatolo in parte, in parte ancora ampliatolo ad uso di casa religiosa, vi apersero dall'anno 1857 un *collegio convivio* per l'educazione delle fanciulle, che torna di molto decoro al paese. Le medesime ancora, col restituire al pubblico culto la chiesa annessavi della beata Vergine delle Grazie ⁽¹⁾, confluirono

(1) Fu aperta questa chiesa l'anno 1856, e in memoria di questo fatto, venne esposta la seguente iscrizione:

Hanc ædem et cœnobium
 primum ingredienti
 Rev. D. Joh. Bapt. Pagani
 Præposito Generali Institutû Charitatis
 de rei partibus
 bene auspicientes
 Conductores amici concives
 Grati animi ergo
 P. P.

a tener vivo e parlante nella memoria e nel cuore del popolo riconoscente uno de' più bei monumenti della pietà de' suoi avi (1).

CAPO XXVII ED ULTIMO.

Avvenimenti politici del secolo XVIII. — Memorie degli ultimi marchesi di Borgomanero della linea Estense. — Estinzione del marchesato. — Conclusione.

La pace, che era durata pel corso di quaranta e più anni in queste nostre contrade, venne in sul principio del secolo XVIII rotta per la guerra, detta della *successione di Spagna*, tra l'Austria e la Francia. Il ducato di Milano fu invaso un'altra volta da truppe straniere. Vittorio Amedeo II, duca di Savoia che aveva all'inecominciar della guerra (1701) militato a favore di Luigi XIV di Francia e di Filippo V di Spagna, poco appresso, mal soddisfatto della condotta di questi verso di lui, si collegò coll'imperatore Leopoldo. La guerra fu allora più aspramente guerreggiata nel Milanese. Novara stretta d'assedio, se non vide il suo totale sterminio, lo dovette al

(1) L'immagine della beata Vergine fu recentemente restaurata dal valente pittore signor *Pietro Sindaco*. Ad esso ugualmente è dovuto il ristauo di una sacra Cena, ch'esisteva nel refettorio, e che ora, per ingrandire il medesimo fu trasportata sotto un piccolo portico a guisa di cappella nel giardino dello stesso convento. Questa cena è opera del distinto frescante *Martinollio Cristoforo*, soprannominato il *Rocca*, da un villaggio di questo nome in Valsesia. Questo fu un allievo del famoso *Pietro Mazzucchelli*, detto il *Morazzone*, dalla sua terra natale. Fiorì verso la metà del secolo XVII, e di lui s'ammirano altri affreschi in diverse cappelle dei santuarii di Varallo e d'Orta. V. *Girolamo Lana, Guida in Valsesia*, Novara, 1840, in 8, p. 103-105. — Ultimamente le suore della Provvidenza ottennero da Roma il corpo di una *santa Giustina* vergine e martire, che fu da esse esposto alla pubblica venerazione sotto l'altare del coro.

coraggio e all'insistenza de' suoi cittadini, i quali obbligarono il marchese di Caneto, generale dell'armi Francesi, che la voleva a tutto costo difendere con pochissime forze contro l'esercito imponente del principe Eugenio e del duca di Savoia, a cederla con onorevoli patti senza spargimento di sangue. A questa cessione l'anno 1707 tenne dietro la resa del castello di Milano, e poco appresso la fine della guerra, conchiusa finalmente l'anno 1713 colla pace di Utrecht. In forza di questa Vittorio Amedeo II ottenne la sovranità di Alessandria, di Valenza, della Lomellina e della Valsesia. Novara così rimase sola al di qua del Ticino in potere dei principi Austriaci, cessata del tutto la dominazione Spagnuola nella Lombardia. Per la stessa ragione anche il marchesato di Borgomanero seguì la sorte della provincia, nella quale era compreso.

Qual parte abbiano presa a questi avvenimenti i marchesi d'Este signori del nostro Borgo, cioè *Carlo Filiberto II*, *Sigismondo Francesco* e *Gabriele* non ho potuto trovare. Carlo Filiberto II, venne a morte l'anno 1714, e il marchesato di Borgomanero rimase quindi diviso tra Sigismondo e Gabriele. Quest'ultimo allora fece una convenzione collo zio, mediante la quale egli solo ritenne tutto intero, sua vita naturale durante, il fendo del nostro Borgo, e per l'affetto grande, che portava ad esso, volle di preferenza prendere in primo luogo il nome di *marchese di Borgomanero*, e quivi ancora fissare la sua residenza: fece pertanto ristaurare l'antico palazzo, l'ornò di un giardino e di statue, e si portò ad abitarlo. Nel giardino si mirano, sebbene assai guaste, le due statue ch'egli vi fece collocare l'anno 1716, rappresentanti l'uva *san Giuseppe* sposo di Maria Vergine, e l'altra *san Gontardo* o *Contardo*, chiamato il *Pellegrino*. Quest'era, secondo l'opinione ricevuta, uno de' suoi antenati, perchè si riteneva figlio primogenito di Azzo IX, mar-

chese d'Este e di Ferrara. Il corpo di questo Santo si venera in Broni, capoluogo di Mandamento nella provincia di Voghera, dove morì l'anno 1249, e ne fu scelto a patrono (1). Tutte due queste statue sono ornate di una iserizione, che attesta la pietà del Marchese (2).

Ma mentre il nostro Feudatario era tutto intento ad abbellire il proprio palazzò e lo stesso nostro Borgo, e ciò che più importa notare, ad edificarlo cogli esempi di una vita cristiana, sè e tutto il Borgo commettendo alla protezione, come abbiamo già detto, della augusta Madre di Dio, ecco di nuovo inferocire la guerra in queste nostre contrade.

La successione agli Stati di Parma e Piacenza, e al granducato di Toscana, che doveva essere regolata, fu prima esca alla lotta della Francia e della Spagna contro l'Impero. A darne il tracollo si aggiunse la successione al trono di Polonia, reso vacante per la morte di Augusto II. Dall'una parte e dall'altra si armarono tosto potentissimi eserciti. Carlo Emanuele III di Savoia successore di Vittorio Amedeo II, il quale fino dall'anno 1720 aveva assunto il titolo di re di Sardegna, non tardò a dichiararsi a favor della Francia, e colle truppe di questa, unite alle proprie, entrò nelle terre di Lombardia, s'impadronì di Novara, prese Tortona e Lodi,

(1) La sua vita fu scritta dal padre Ippolito Ciarlini da Carpi, Servita, stampata la prima volta in Milano collo strano titolo d'*Idea del principe cristiano*, dedicata al marchese di Borgomanero Filippo d'Este, ed ivi riprodotta l'anno 1674.

(2) In questo palazzo venne a morte l'anno 1714 la marchesa sua madre, dama stimata per le sue virtù. Il padre Carlo Maria Gradignani, Barnabita, ne fece l'orazione funebre, che fu anche pubblicata per le stampe col titolo: *Li Errori del pianto conosciuti e corretti nelle solenni esequie celebrate nell'insigne collegiata di Borgomanero per l'eccellentissima signora D. Teresa de' Mesmes, ecc., e dedicata a S. E. il signor marchese D. Gabriele, ecc.* Milano. 1714.

e stringeva d'assedio Mantova, quando venne inaspettatamente a publicarsi un armistizio tra la Francia e il re di Sardegna e l'Impero, che fu susseguito dalla pace di Vienna conchiusa l'anno 1735. Frutto di questa guerra pel re di Sardegna fu la signoria di Novara, e quindi anco dei diritti sui feudi compresi in questa provincia.

Ma questa guerra riuscì non poco funesta a Borgomanero, che perdette uno de' più benemeriti suoi Signori. Il marchese Gabriele, dichiaratosi fin da principio per Carlo VI imperatore di Germania, colla dignità di tenente-marcesiallo si portò al campo, e vi rimase estinto nella battaglia tra Parma e Piacenza l'anno 1734. Non avendo egli avuto da *Chiara Colomba Cobianchi* prole maschile, il feudo di Borgomanero passò nelle mani di *Carlo Filiberto IV* figlio di quel Sigismondo Francesco, col quale il marchese Gabriele aveva prima convenuto per la libera cessione di tutto il marchesato. Ciò nondimeno la vedova di Gabriele, fu, finchè visse riconosciuta di fatto quale marchesa di Borgomanero; e non avendo nè anche Carlo Filiberto IV prole maschile, vi rimase Signora di tutto il feudo dalla morte di questo avvenuta l'anno 1752 fino all'anno 1758, nel quale essa pure pagò il tributo dell'umana natura. Fu Chiara Cobianchi donna de' più specchiati costumi, e di una pietà segnalata: le furono resi gli estremi onori nella chiesa delle Orsoline, dove anche ebbe tumulazione il suo corpo.

Essendosi così estinta la linea maschile dei marchesi d'Este discendenti da Sigismondo II, il marchesato di Borgomanero fu devoluto alla regia camera di Torino. Il re Carlo Emanuele III con sue patenti del 8 febbrajo 1763 investì di questo feudo a titolo di appanaggio il duca del Chiabrese *Beneditto Maurizio* suo figlio secondogenito, unendovi anche l'altro di Ghemme, che vennero così a formare una sola giurisdizione. Il nostro Borgo

gli prestò con esultanza il consueto omaggio in mano de' suoi rappresentanti il giorno 7 di marzo. Una collezione di *gride* o *bandi campestri*, che questo duca fece pubblicare in Torino l'anno 1780 ci mostrano la sua sollecitudine per la conservazione dei beni del nostro Borgo (1).

(1) Porta il titolo seguente: *Bandi campestri per Borgomanero, Curreggio, Marzalesco e Maggiate inferiore, interinati dal regio Senato di Torino il 13 aprile 1780.* — Da un bando o costituzione del medesimo Duca, relativa alla caccia, si rileva che era giudice di Borgomanero e sue dipendenze nel 1771 certo avvocato Monateri. — Sulla fine di questo stesso secolo furono pubblicati anche altri bandi particolari per la comunità di Maggiora, che portano la data dell' 5 febbrajo 1794, approvati ed interinati dal Senato di Torino 12 settembre 1797. Maggiora fu contada dei *Tornielli di Gerberillier*, che lo alienarono ai marchesi *Bagliotti* di Novara, ultimi feudatarii di questo luogo. — Tra gli uomini distinti di Maggiora vanno ricordati il Cav. *Giambattista Magistrini*, professore di calcolo sublime nell'università pontificia di Bologna e socio corrispondente della regia accademia di Torino, e il valente architetto *Alessandro Antonelli*, del quale è il disegno del nuovo magnifico tempio, che si sta erigendo in Boca ad onore del miracoloso Crocifisso, che da gran tempo si venera in un luogo a mezzo miglio circa di distanza dall'abitato. Chi desidera aver notizie del primo, può leggere il *Cenno necrologico* stampato in Roma l'anno 1849, e l'*Elogio* pubblicazione in Bologna l'anno 1852.

CONCLUSIONE

Qui finisce la storia del marchesato di Borgomanero. Da questo tempo egli non può più vantare un centro, proprio ed una sfera propria di azione. Coll'abolizione dei feudi avvenuta in conseguenza della rivoluzione francese al cadere di questo stesso secolo, perdette da ultimo anche il suo titolo ⁽¹⁾. Quindi aggregato alla provincia Novarese, e costituito capoluogo fino dall'anno 1814 di un mandamento con tribunale di giudicatura, e avente sotto di sè sette comuni, che sono, *Fontaneto, Boca, Maggiore, Cureggio* colle cascine d'*Enea, Vergano, Briga* e *Gattico* con *Maggiate Superiore e Inferiore* e *Borgo Agnello*, seguì in tutto le sorti di Novara, capitale della provincia di questo nome.

Borgomanero col suo comune conta una popolazione di circa ottomila abitanti, che traggono il loro sostentamento in parte dalla coltivazione della campagna e del bestiame, in parte dall'esercizio delle arti meccaniche e liberali e dal commercio e traffico minuto. Gode del privilegio di due fiere annuali, l'una detta di san Bartolomeo già ricordata, e l'altra di san Fortunato nel mese di novembre, e di un mercato settimanale, che si tiene ogni venerdì. Oltre alle granaglie fa traffico specialmente di cuoi, sapone e bestiame. Conta alcune fabbriche di cappelli e diversi filatoi di seta, nei quali viene impiegato un numero considerevole di persone. L'industria seppe approfittare della vicina Agogna per derivare da essa parecchi

(1) Dicasi lo stesso anche degli altri feudi compresi nel territorio, che oggi costituiscono il mandamento di Borgomanero, come quello di Boca, che apparteneva fino dal 1675 alla famiglia *Rorida*.

canali così per l'irrigazione del territorio, come per dar moto a parecchi opificii. Le vigne colline sono ben coltivate e somministrano vini eccellenti. Sul rialto detto *Camiono* trovasi una cava di *feldspato caolino*, molto acconcio alla fabbrica delle stoviglie. Altre cave poi vi sono nei colli e monti dei comuni di Boca e Maggiore, tra le quali ricorderò quella di *lignite fibrosa*, che ancora ritiene tutte le qualità del legno vegetale, e quella di *ferro ocraceo argentifero*. Di esse discorre a lungo il Casalis nel suo Dizionario citato. Lo stesso vi accenna ancora varie specie di argilla di bellissima qualità per la fabbrica delle majoliche.

Tale è lo stato presente di Borgomanero: tale la serie degli avvenimenti, tra i quali dovette passare per pervenirvi. In mezzo alle vicende e ai politici seonvolgimenti, ch'ebbero luogo dalla sua origine fino a noi, quando prosperi, quando avversi, e nelle varie mutazioni di signorie, alle quali andò soggetto, fatta ragione di alcuni punti di transizione inevitabili nella storia dei popoli, si può, da quanto abbiamo sin qui veduto, conchiudere eh'egli venne ognora crescendo in prosperità e floridezza, e sempre più migliorando la propria condizione sotto d'ogni rispetto; ed anzi, se è lecito conghietturar qualche cosa sull'avvenire, si potrebbe soggiungere che oggimai è posto in grado di sperare ancora maggiori vantaggi all'ombra del trono Sabauda, riposando fiducioso e tranquillo nel suo leale e magnanimo re VITTORIO EMANUELE II, che sembra destinato dalla Provvidenza a ristaurare e ricomporre l'Italia e a farla sorgere una e potente tra le nazioni del mondo.



DOCUMENTO PRIMO.

3652

*Diploma di Federico (Barbarossa) Imperatore,
dato a Guidone, Conte di Biandrate, figlio di Alberto, l'anno 1152.*

In nomine sanctæ et individuae Trinitatis Fridericus Dei gratia Romanorum Rex Augustus. Si congruum Fidelium nostrorum petitionibus assensum præbemus, eos procul dubio in nostra fidelitate devotins esse non dubitamus. Idcirco noverit omnium Fidelium nostrorum præsentium scilicet ac futurorum solertia Guidonem comitem de Blandrate fidelem nostrum filium quondam Alberti item comitis nostram adiisse celsitudinem, quatenus loca hic inferius nominata et descripta, videlicet Blandrate, Guilengo, Camare, Ceredo, Cavaliano, Bellenzago, Olegium, Medium Marrigum, Connagum, Rovexlate, Agredate, Iboreum superius et Iboreum inferius, Briga, Quiretello, Caxali (1), Briona, Pedrorio (2), Sezianum, et Rocham de Valle Sicide, Montrigone, Agnona, Sessia, cum omnibus castris, villis, territoris ac pertinentiis eidem Comiti aliquo modo in valle de Sicida pertinentibus: Medolium quoque cum omni comitatu de Valle Ossulæ, locum etiam qui vocatur Sanctus Georgius, cum omni sua curte et pertinentia, Cesole, Riva, Porcillo, Valdemax cum omni comitatu et districto, et Casanovam: Lentam, Calpinianum, Camodegiam, per omnia sicut ipse Guido habet et detinet. Castrum etiam Montagutum cum omni curte et ejus pertinentia et cum omnibus proprietatibus, quas Rodolphus de Monte Acuto eidem comiti dedit et quas habebat ex parte filie sue Bertæ et ex parte Odonis viri prædictæ mulieris et tota illa regalia Regis quæ homines loci de Castano tenent per comunantiam et nominatim illa quæ habent et tenent supra ripam fluminis Ticini, et tota illa Regalia, quæ homines loci de Lonate tenent per comunantiam et nominatim illa, quæ habent et tenent supra ripam fluminis Ticini et fodrum per totum comitatum comitis præfati una cum hominibus historicis (3) usibus, conditionibus fictis, redditibus, districtis ac commendationibus, præcariis teloneis, fodris, albergariis, habitaculis, capellis, amisserebibus, attractis et omnibus aliis honoribus et conditionibus ad supradicta loca respicientibus et cum personis omnibus utriusque sexus

(1) I nomi de' luoghi nella copia ms. sono corrotti nè possiamo, per mancanza dell'Originale, emendarne l'ortografia. In un'altra copia di questo stesso diploma presso l'avvocato Molli si leggevano così i seguenti nomi: *Bocam* (in questa omissio) *Quiregium*, *Cabusium*, *Revistate*, ecc.

(2) Petrorio.

(3) *Lege* omnibus tenoribus.

jam dicto comiti in prædictis locis pertinentibus. Nec non et omnibus Arimanis Guidonis comitis ubicumque manentibus. Iusuper cum omnibus usibus aquarum aquarumque ductibus vel decursibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, ripis, rupinis, molendinis, et piscationibus omnibusque aliis rebus ad prædicta loca pertinentibus aliquo modo in integrum cum easis, sediminibus, turribus et omnibus ædificiis, vineis, silvis stellareis et castaneis, comunantiis, vicinalibus, cum arcis earum, campis, pratis, gerbis, fossatis, atque muris in integrum. Per hanc nostram præcepti paginam concedere atque largiri sive corroborare dignaremur. Ripam quoque Ticini quam tenet ipse Comes a Sexto usque Ceredanum. Cujus petitionibus assensum præbentes, assiduamque ejus Guidonis comitis fidelitatem considerantes per hujus nostri præcepti paginam jam dicta omnia loca superius scripta sæpe dicto Guidoni comiti concedimus largimur et corroboramus, ut habeat, teneat atque possideat, fruaturque jure perpetuo proprias proprietario sive beneficiarias beneficiario more. Jubemus etenim, ut nullus Archiepiscopus, neque Episcopus, aut dux, vel Marchio, comes vel quilibet nostri regni magna parvaque persona in ejus præfatis rebus prælative (1) vel ingredi præsumat, sed liceat prædicto Comiti jam dictas res omnes nostra auctoritate possidere. Si quis vero hæc nostrum præceptum violare temptaverit, sciat se ducentas libras auri compositurum, medietatem cameræ nostræ et medietatem sæpe dicto Guidoni Comiti, vel ejus hæredibus. Et insuper addimus, ut nemini licent sæpe numero dictum Comitem, neque ejus hæredes in jus vocare apud alium judicem, nisi ante Nostram vel Successorum Nostrorum celsitudinem eo invito. Iterum confirmamus eidem Comiti omnia privilegia sibi facta vel antecessoribus suis a nostris Prædecessoribus Et ut hoc præceptum nostrum verius reddatur et diligentius observetur hanc cartam nostro sigillo sigillari fecimus et testes subter notari jussimus.

Herlevignus (2) Archiepiscopus Bremensis
 Viclimannus Archiepiscopus Magdeburgensis
 Ulricus Episcopus Stad
 Genchardus Episcopus Wirceburg...
 Guintherus Episcopus Spirensis
 Anselmus Episcopus Hanelbergensis
 Hugo Episcopus Vercellensis, et alii quam plures.
 Henriens dux Saxonie
 Welfh dux

(1) Lexione incerta.

(2) Come sopra.

Maltus (1) dux Gotteringie
 Henricus dux Karingie
 Marchio Albertus
 Marchio Conradus
 Marchio Hermanus de Baden
 Hermanus comes palatinus de Rheno
 Otto comes palatinus de Bavaria
 Federicus comes palatinus de Saxonia.

Comites quam plures cum multa Principum frequentia. Data anno
 Dominicæ Incarnationis MCLII, mense octobris, indictione prima
 apud Wirgeburgum, feliciter. Amen (2).

DOCUMENTO II.

*Diploma di Federico Imperatore dell'anno 1155.
 allo stesso Conte di Biandrate.*

In nomine Sanctæ et individuae Trinitatis Fridericus divina favente elementia Romanorum imperator Augustus. Imperialis excellentia fideles suos consuevit honorare, et eorum utilitatibus propensiori benevolentia providere, ea propter omnium tam futurorum, quam præsentium noverit industria, qualiter nos dilectum nostrum Guidonem, videlicet illustrem Comitem de Biandrate sub nostræ defensionis patrocinio suscepimus, et omnes terras, seu honores, quos ab Antecessoribus nostris privilegiorum auctoritate possidet, lege in perpetuum valitura confirmamus, imperiali edicto statuentes, ut nullius unquam potestate de omnibus terris et honoribus suis placitum inire cogatur, nisi in nostra et successorum nostrorum Regum et Imperatorum præsentia. Præterea Conductum episcopatus Novariæ eidem Comiti integraliter confirmamus, ut nullus in eodem comitatu ab aliquo conducatur, nisi ab isto Comite vel a suo misso, nec aliqua pugna in Comitatu fiat, nisi in ejusdem Comitis, vendendi et emendi talem justitiam habeant per totum Episcopatum Novariæ, Vercellis et Ipporegiæ, qualem earundem civitatum mercatores habere noscuntur. Decernimus ergo et imperiali auctoritate sancimus, ut nulla unquam persona, magna sive parva præfatum Comitem in his, quæ a Nobis vel ab Antecessoribus Nostris collata et confirmata sunt, inquietare vel jura ejus infringere præsumat. Si quis vero (quod

(1) Lezione incerta.

(2) Appresso Bevenuto da s. Giorgio, *De orig. Gentilium suorum*, pagina 13-17.

absit) hujus nostræ confirmationis paginam ausu temerario infringere tentaverit, centum libras auri purissimi componat, quarum partem dimidiam fisco nostro, reliquam vero prædicto comiti et suis hæredibus persolvat. Ut autem hujus præcepti nostri statutum omni tempore inconcussum permaneat, hanc inde scribi cartam et sigilli nostri impressione jussimus insigniri manuque propria corroborantes, testes, qui præseutes aderant, subter notari fecimus, quorum nomina sunt hæc

Arnoldus Maguntinus Archiepiscopus
 Arnoldus Collinensis Archiepiscopus
 Henricus Bumensis (1) Archiepiscopus
 Cuevarius Bambergensis Episcopus
 Henricus Serdicensis Episcopus
 Geveardus Wirburgensis Episcopus
 Gunterus Spirensis Episcopus
 Bernardus Argentinensis Episcopus
 Conradus Vormaciensis Episcopus
 Henricus dux Saxonie
 Berholdus dux Burgundie
 Conradus dux frater Imperatoris
 Federicus dux Suevorum
 Ludovicus provincialis, comes Turingie
 Otto et Fridericus Palatini Comites de Vindelmessach.
 Comes Fridericus de Bichelingen
 Comes Bertholdus de Andesse
 Comes Emricho de Lutingen
 Marguardus de Grumbach
 Oltius de Huringen

et alii quam plures Comites, videlicet

Goninus de Hernesserach

Ugo comes d'Agessburch

Prædicto vero Comiti liberam potestatem, justitiam et iudicium faciendi per Comitatum suum imperiali auctoritate concedimus et confirmamus. Ego Arnoldus Maguntinæ sedis Archiepiscopus et Archicancellarius recognovi. Dato Frankefort decimo Kalend. martii, indictione quarta, anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo quinguesimo quinto, regnante Domino Friderico Romanorum imperatorum invictissimo, anno regni ejus quinto, imperii vero primo (2).

(1) Forse *Bremensis*.

(2) Appresso il medesimo Benvenuto, p. 31-31.

DOCUMENTO III.

Diploma di Federico ai Conti di Biandrate dell'anno 1159.

In nomine sanctæ et individue Trinitatis Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus. Imperiali munificentia congruit in eos qui fidelius Imperio deservunt liberalitatis gratiam propensius inclinare, et ea etiam, quæ comuni jure aliis denegantur, speciali prerogativa concedere. Inde est quod nos dilecti fidelis nostri Guidonis Comitis de Blandrate omnimodam devotionem circa servitium Imperii propendentes, quia, patre ejus in servillo Imperii defuncto, infantem, et qui sua tueri non posset, relicto cognovimus, ei speciali privilegio largimur, ut non obsit ei præscriptio neque triginta, neque quinquaginta, neque centum annorum; sed ubicumque invenerit ea, quæ juste et legaliter ad se pertinere probare potuerit, liceat ei cum effectu exigere, non impediuntibus præscriptionibus prædictis. Præterea quascumque terras, et homines, seu loca, quæ Pater ejus, aut avus, de aliquo ejus Comitatu donavit, seu vendidit, aut permutavit, aut finem fecit, aut aliquo modo cum honore et districtu alienavit, quia omnium regalia, placita, districtum et albergaria cæteraque regalia nobis in Curia Rhoncaliæ adjudicata sunt cum Arimaniis, omnia hæc prædicto Comiti Guidoni fideli nostro, et intra Comitatus suos, et intra Novariensem Episcopatum per investituram feudi concessimus. Præcipimus ergo, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla Civitas, nulla ecclesiastica laicalisve persona, parva seu magna, eundem Comitem Guidonem fidelem nostrum super hoc sibi concesso privilegio, gravare aut inquietare præsumat, aut ea, quæ ei concessimus minuire. Quod si quis aliquo ingenio agere præsumpserit, centum libras auri optimi persolvere cogatur, medietatem nostræ Cameræ, et medietatem prædicto Comiti. Ut autem hæc nostra Constitutio ab omnibus rata conservetur, præsentem paginam sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum Domini Frederici Imperatoris.

Ego Rainaldus Cancellarius recognovi. Datum VII. Id. febr. anno Dominicæ Incarnationis MCLVIII, indictione VII, anno Domini Friderici Imperatoris Regni VII, Imperii III. Actum apud Marengum (1) in nomine Domini, feliciter. Amen (2).

(1) Marengo, dove fu poscia fabbricata Alessandria.

(2) Appresso il medesimo Bevenuto, ivi, p. 62-64.

DOCUMENTO IV.

*Diploma di Enrico VI Imperatore
concesso ai Conti di Blandrate l'anno 1196.*

In nomine sanctæ et individuae Trinitatis Henricus aextus, divina favente clementia Romanorum Imperator semper augustus et rex Siciliae. Imperialis excellentiæ decet majestatem fidelium suorum votis et desideriis animum benignum clementer impendere, et contra cujuslibet malignitatis incursus, rigore juris benignius temperato, ipsorum indemnitati providere pariter et quieti. Ea propter attendentes multiplicia et præclara obsequia ex parte devotionis et constantis fidei, quæ bonæ memoriæ comes Guido de Blandrate Imperio semper exhibuit, Ubertum et Rainerium Comites filios ejus, quos nihilominus experti sumus paternæ fidei successores, cum omnibus bonis, quæ in præsentiarum possident et in futurum justis modis poterunt obtinere, sub imperialem protectionem suscipimus ac defensionem. Ad instar autem divæ recordationis patris nostri Friderici illustreis Romanorum Imperatoris, qui prædicto Comiti Guidoni retroactis nunc quadraginta quatuor annis privilegium suum in curia solemniter Wineburgensi dedit, ipsique omnia loca, jura sua et possessiones pro se suisque hæredibus confirmavit. Quod privilegium vidimus, legimus, et plenam auctoritatem volumus et decernimus habere, non obstante quod sigillum impressum cereum vetustate et fractura lesum periiit, et sigilli solemnitas defuit consueta, dictis fidelibus nostris Uberto et Reynerio Comitibus, ipsorumque heredibus, juxta tenorem dicti privilegii patris nostri concedimus et imperiali auctoritate confirmamus locum *Blanderate, Guilengo, Camare, Ceredo, Caralliano, Bollenzago, Olegium, Medium Marigum; Cannagum, Roccalate, Agredate, Iorcum superius et Iorcum inferius, Boccam, Quireggio, Caralli, Briono, Pedrorio, Sezianna, Bregium et Rocham de Valle Sicidæ, Montrigone, Agnona, Susia* cum omnibus castris et villis et territoriis et pertinentiis eisdem comitibus aliquo modo in valle de Sicida pertinentibus, *Medolum* quoque cum omni comitatu *Osollæ vallis*; locum etiam qui vocatus *Sanctus Georgii* cum omni sua curte et pertinentia: *Cesole, Riva, Porcilo, Valdemar* cum omni comitatu et districtu et *Casam novam, Lentam, Cäspinianum, Camodegiam*; per omnia, sicut pater eorum Comes Guido habuit et tenuit: castrum etiam *Montagutum* cum omni curte ejus et pertinentia et cum omnibus proprietatibus, quas Rodulphus de Monte Acuto ipsi Comiti Guidoni dedit et quas habet ex parte

filiae suae Berthae et ex parte Odonis viri predictae mulieris, et tota illa regalia Imperatoris vel Regis, quae homines loci de *Casteno* (1) tenent per comunantiam et nominatim illa regalia, quae homines de praedicto loco *Casteno* tenent, et ubi habent aedificata molendina super ripam fluminis Ticini.... (2). Ripam quoque Ticini, quam tenuit comes Guido a Sexto usque Ceredanum, et omnia loca superius scripta, praedictis fidelibus nostris Uberto et Raynerio comitibus, tradimus, largimur, et imperiali auctoritate confirmamus, ut ea habeant, teneant et possideant fruanturque eis jure proprio, perpetuo, proprias proprietario jure, beneficiarias beneficiario jure obtineant. Ad haec adjicimus indulgentes ne praescriptiones centum annorum tam in praeterito quam in futuro nec minoris temporis praescriptiones seu temporales exceptiones quatuor, quinque, decem, vel viginti annorum, vel alterius minoris temporis, ipsis possint opponi, nec etiam ex personis fratrum suorum defunctorum. Ad hoc quia scimus praedictos Comites et eorum fratres defunctos in potestate et regimine pie memoriae nostri Genitoris a patre eorum quondam Comite Guidone relictos fore, imperiali auctoritate nostra cassamus, et in irritum deducimus omnes venditiones pignoris, vel hypothecae, obligationes, permutationes et infeudationes et quascumque alienationes, quas ipsi in minori aetate de possessionibus, quas eorum pater ipsis reliquit, in aliquem, vel in aliquos fecerunt, in irritum et cassum deducentes omnes alienationes ex praedictis secutas et quas creditores eorum de praedictis rebus fecerunt, sive Consules civitatum aliquarum vel locorum aestimatas dederunt, ita tamen quod praedicti comites solvant pecuniam quam debebant tempore alienationum. Insuper addimus, ut nemini liceat supradictos Comites, ipsis invitis, vel eorum heredes coram aliquo iudice in jus vocare, vel ipsi alicui teneantur in jure respondere, nisi coram Majestatis Nostrae praesentia. Amplius universa privilegia, quae nostri antecessores Imperiales vel Reges praedictis Comitibus, vel eorum fratribus, vel antecessoribus dederunt, vel concesserunt, vel Nos ipsi dedimus, sive concessimus, praefatis Comitibus, et eorum heredibus, damus omnia, et imperiali auctoritate confirmamus, cassatis omnibus concessionibus, privilegiis et dationibus contra haec nostra indulta factis, quia praedicta omnia ipsis Comitibus et eorum heredibus ex certa nostri

(1) Forse *Castelletto sopra Ticino*: nel ms. però si legge, chiaramente *Casteno*.

(2) Qui seguono gli stessi privilegi che si trovano indicati nel primo dei Documenti riportati di sopra.

scientia largimur omnibus temporibus in perpetuum valitura. Statuimus igitur, et imperiali auctoritate sancimus, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullus consul, nulla Civitas, nulla Potestas, nullum Comune, nulla denique humilis vel alta, sæcularis vel ecclesiastica persona, prædictos Comites, vel eorum hæredes, contra hanc Majestatis nostræ concessionem aliquatenus gravare in prædictis aliquibus audcat, vel molestare. Quod si quis attemptaverit ducentas libras auri pro pena componat, quarum medietas cameræ nostræ; reliqua vero passis injuriam persolvatur. Hujus rei testes sunt:

Angelus Tarentinus Archiepiscopus

Albertus Vercellensis Episcopus

• Bonifacius Marchio Montis Ferrati

Willielmus Marchio de Palladio, et

Albertus Comes de Spanheim

Gonterus Comes da Ruvent

Marcianus Benescalcus Marchiæ Auconæ

Euricus pincerna de Lutetia

Sirus Salembin Papiensis

Arnoldus Scriches de Placentia

Oddo Cindalarius

Passaguerra Calceguerra de Mediolano

Imperialis autæ iudices et alii quam plures.

Signum Domini Henrici Sexti Imperatoris invictissimi et Regis Siciliae.

Ego Conradus imperialis aulæ cancellarius, Hisdenes Hemensis electus vice Adolphi Colloniensis Archiepiscopi et totius Italiæ archichancellarius recognovi. Acta sunt hæc anno Domini mill.^o cent.^o novag.^o sexto indictione XV. regnante Domino Henrico sexto Romanorum imperatore gloriosissimo et potentissimo Rege Siciliae, anno regno ejus XXVII, Imperii vero sexto et regni Siciliae secundo, datum apud Forum Novum per manum Alberti Imperialis aulæ protonotarii XI. Kal. oct. (1).

DOCUMENTO V.

*Convenzione fatta tra i Novaresi ed i conti di Biandrate
l'anno 1202.*

Anno Dominicæ Incarnationis mill.^o ducesimo secundo, indictione quinta. In Nomine Domini Nostri Jesu Christi, Amen. Hæc sunt præcepta, sive statuta, seu ordinamenta, quæ fecerunt Jacobus Buzius et

(1) Si trova presso il medesimo Bevenuto da s. Giorgio, ivi. p. 149-157.

Georgius Seso et Arditi) Torucllus de civitate Novariæ inter Dominum Robba, comitem de Mandelle, Potestatem Communis Novariæ et consules Novariæ de iustitia, scilicet Petrum de Monticello, et Obertum Festam, Ordinarium Treciam, et Guidonem Selitium, et Petrum Polanium, et Guidonem de Lupo, et Lafranchum Bonpartum, et Guidonem de Guella, nomine et ad partem comunis Novariæ et totius suæ partis ex una parte: et inter Comites Ubertum, Comitem Gothofredum, Comitem Ottonem et Comitem Gollum eorum nomine et totius suæ partis ex alia parte. Qui Potestas, et consules et suprascripti Comites omnes iuraverunt per sancta Dei Evangelia attendere et observare, ac firma perpetuo tenere bona fide omnia præcepta et ordinamenta, quæ eis et inter eos fecerunt prædicti Jacobus Buzius, Gregorius de Seso et Ardizio Torucllus super discordiis et guerris, maleficiis, et conteutionibus quæ modo sunt, vel hinc retro fuerunt inter eos et partem eorum facient prædicti, scilicet Iacopus, Gregorius et Ardizio, et pro quibus attendendis et observandis jam dictus Potestas, parabola et consensu consulum suprascriptorum, obligaverat bona comunis Novariæ omnia pignori in pena trium millium marcharum argenti dandarum cuique prædictorum Comitum, cui ita non observaretur a Comuni Novariæ. Et unusquisque ipsorum Comitum bona sua omnia pignori obligaverat in pena trium millium marcharum argenti dandarum suprascripti Jacobo Gregorio et Ardizio nomine comunis Novariæ, sicut per instrumenta publica facta ab Olrico notario Novariensi et ab Ottobono de plebe Blandrati manifeste apparebunt. In primis præceperunt, suprascripti scilicet Iacobus Buzius, Gregorius de Seso, et Ardizio Torucllus, quod omnes personarum seu capti seu carcerati, et manulevationes, seu obligationes pro eis factæ ex utraque parte absolvantur, et absoluti et absolutæ sint. Excepto si quid datum est, vel promissum pro guarda sive pro expensa, sive pro redemptione facta, antequam Comites facerent sacramentum prædictum, solvat, sive reddatur, sicut sunt concordēs et in concordia venerunt. Et si aliquis adhuc est in carcere, solvat expensas pactas, causa comedendi sive bibendi, et pro guarda denarios tres pro unoquoque die.

Item præceperunt Robba comiti potestati Novariæ, quod ad partem et nomine Communis Novariæ et totius suæ partis faciat finem, et pacem Comitibus suprascriptis nomine suo et nomine totius suæ partis de omnibus maleficiis, damnis et iniuriis et incediis et homicidiis, sive retro factis, sive datis tam in rebus, quam in personis a prædictis Comitibus et eorum parte in comune Novariæ et partem ejus, et finis et pax ista perpetuo maneat firma et rata, quam pa-

cem et finem prædictus Robba comes potestas fecit, sicut ipsi præceperunt.

Eodem modo præceperunt Comitibus supradictis omnibus et consulibus Blandrati, ut suo nomine et nomine hominum suorum et communis Blandrati et totius suæ partis faciant finem et pacem Robba comiti suprascripto potestati Novariensi nomine et ad partem communis Novariæ et totius suæ partis de omnibus maleficiis, damnis et injuriis et incendiis, hinc retro factis, sive datis tam in rebus quam in personis a comuni Novariæ et eorum parti in prædictos Comites, et eorum antecessores, et ipsorum homines de Blandrate et parte eorum. Et specialiter comiti Reynerio et Sacerdotibus et hominibus Brigæ et faciant finem potestati suprascripto nomine et ad partem communis Novariæ et totius suæ partis et Gregori de Seso, et Oberti Camisiae, de omni jure et eo quod possint, vel possent petere comuni Novariæ sive Gregorio suprascripto et Oberto pro sententia data ab Episcopo Alberto Vercellensi et ab Ottone Candalario delegato ab Imperatore Henrico et ut finis et pax firme et rate maneat perpetuo. Quam finem et pacem suprascripti Comites omnes et consules Blandrati fecerunt, sicut ipsi præceperunt. Nomina consulum Blandrati sunt hæc: Ubertus Buzius, Albertus Bulla, Bartholomeus Fagnanus, Guilielmus Grattus, Arrondelius Ferracanus, Lafranchus Pugne, Otto Solomonis, Obertus de Ongaro, Bonus Arditio Guattarinus, Ugo Plat et Guibertus Menicha.

Insuper promisit prædictus Robba comes potestas Novariæ nomine communis Novariæ, quod si apparuerit aliquem pro jure cesso a comuni Novariæ vel ejus potestate petere posse aliquid a prædictis Comitibus vel eorum parte in comuni Novariæ, teneantur restituere omne damnum et dispendium. Eodem modo promiserunt suprascripto Robba comiti potestati Novariæ et ad partem communis Novariæ quod si apparuerit aliquem pro jure cesso ab ipsis comitibus sive eorum hominibus seu parte eorum aliquid a comuni Novariæ, sive ejus parte, petere posse, et specialiter filios Comitis Reynerii pro damnis sive maleficiis vel incendiis seu homicidiis factis sive datis a comuni Novariæ, vel ejus parte, in prædictos Comites vel eorum antecessores, seu homines eorum, aut ipsorum parte, seu in filios comiti Reynerii, in rebus, seu in personis, tunc Comites suprascripti teneantur restituere comuni Novariæ omne damnum et dispendium.

Insuper præceperunt comitibus suprascriptis, et hominibus Brigæ quatenus reddant et restituant comuni Novariæ omnes cartas et omnia instrumenta, quæ habent et habuerunt pro sententia prædicta

facta ab Episcopo Vercellensi et Ottone Cancellario, et faciant Sacerdotes et clericos Brigæ similiter restituere ea instrumenta, quæ inde habent et habuerunt. Et illi personæ, sive personis, loco, sive locis in toto Episcopatu Novariæ guerram habuerit, teneantur Comites eis facere guerram ad ignem et sanguinem cum tota sua fortia et per eorum castra, donec guerra duraverit: nec de illa guerra faciant pacem nec treguam, nec guerram recedulam sine parabola potestatis sive consulum Novariæ, qui pro tempore fuerint, data a consilio majoris partis credentiæ Novariæ ad campanam pulsato: et in toto episcopatu Novariæ teneantur Comites et eorum homines adjuvare, defendere et manutenere comune Novariæ et ejus partem cum tota sua fortia et per eorum loca et castra contra omnes homines, excepto Domino Imperatore, Archiepiscopo Mediolanensi, Episcopo Vercellensi et Episcopo Novariensi, et facere hostem et iter cum omni sua fortia comuni Novariæ per totum Episcopatum Novariæ, excepto quod comes Ubertus et Comes Gothofredus teneantur facere venire homines eorum de ultra flumen Doijræ in exercitum et iter in Episcopatum Novariæ.

Item teneantur Comites suprascripti et eorum homines salvare, gubernare et custodire omnes homines Novariæ et eorum jurisdictionem ubique tam in rebus quam in personis: et Novarienses teneantur adjuvare Comites ad eorum justitiam in toto episcopatu Novariæ, salvo Domino Imperatore.

Item teneantur Novarienses salvare et gubernare Comites et eorum homines tam in rebus quam in personis. Et comites teneantur expellere de terra sua bannitos communis, Novariæ, qui modo sunt, et pro tempore fuerint, intra octo dies, postquam eis vel gastaldis eorum fuerit denunciatum. Et si aliquis homo Novariæ, vel ejus jurisdictionis invenerit bannitum communis Novariæ in terra Comitum et eum capere voluerit, teneantur Comites et eorum homines adjuvare eum ad ipsum bannitum capiendum et si ceperint, non debeant comites neque eorum homines prohibere quominus ducere possint. Eodem modo teneantur Novarienses Comitibus de bannitis Comitum. Comites et eorum homines Episcopatus Novariæ teneantur dare et aperire mercata et ea prohibere, et aperire stratas illis personis et illis locis, quibus comune Novariæ eis præceperit. Item teneantur homines Comitum Episcopatus Novariæ venire ad mercata, quæ comune Novariæ posuerit, sive posuit ab Agnona superius et a Quiregio superius et a Varallo supra Piombam superius. Si filii Comitum Reynerii aliquo tempore petierint a comuni Novariæ, vel eorum parte, aliquid pro damnis sive maleficiis, injuriis, incendiis, homicidiis hinc

retro factis seu datis a comuni Novariæ, sive sua parte in prædictos filios comitis Raynerii, sive eorum hæredes, sive eorum partem, promissit comes Reynerius restituere omne damnum et dispendium, quod habnerit comune Novariæ, vel aliquis de sua parte. Comites teneantur pro terra quam habent a Romano (1) supra et a Gadiano (2) supra dare fodrum comui Novariæ semper, quando cives Novarienses fodrum inter se posuerint, de quattuor millibus libris imperialibus, scilicet tantum pro libra, quam cives Novariæ inter se præceperint dare Novariensibus et debeant promittere Comites et aliqui pro eis tenent, tenere et possidere omnes homines et totam terram, quam et quos habent a Romano et a Gaudiano et ab Arona superius, sicut hinc retro tenuerunt, salvo, quod superius dictum est, si quæstio fuerit de feudo, quod a Comitibus fiat justitia, et si inter Comites et vassalos fuerit sub paribus Curie fiat cognitio. Si Comites vel unus Comitum voluerit conqueri de aliquo cive Novariæ, vel ejus jurisdictionis, de aliqua re, quam dicat eum tenere a Comite in feudum, et ipse dicat Non, debeat Comes eligere unum hominem, et ille eligat alium et per ipsos duos cognoscatur, et debeant partes compromittere sub pena legitima stare arbitrio eorum, et si ipsi duo concordare non potuerint, eligant tertium, et arbitrio duorum de ipsis tribus definiatur utrum sit feudum, an non: et si feudum pronuntiauerint esse, fiat deinde cognitio, sicut supra dictum est de feudis.

Si aliquis homo Novariæ vel jurisdictionis Novariæ querimoniam proposuerit de Comitibus vel Comite de possessionibus, vel re immobili, quæ sit in Episcopatu Novariæ, quam modo possideant, eligant Comites unum ex sua parte, et ille Novariensis, sive jurisdictionis Novariæ eligat alium, a quibus duobus fiat justitia et promittere debeant sub pena legitima stare arbitrio eorum. Et si se concordare non potuerint, teneantur ipsi eligere tertium et arbitrio duorum illorum trium (sic) terminetur causa.

Si homo Novariensis sive jurisdictionis Novariæ querimoniam proposuerit de Comitibus, sive de Comite, de pecunia, sive de re mobili, sive retro debita, teneantur facere justitiam sub Jacobo Buzio, Gregorio de Sesso et Arditioue Torniello et compromittere sub pena legitima stare arbitrio eorum. Si vero de pecunia, sive re mobili, de cetero debenda conquestum fuerit, teneantque Comites fieri facere justitiam sub consulibus Novariæ, sive jurisdictione Novariæ. De re mobili, sive immobili fiat justitia sub consulibus Novariæ, excepto de

(1) *Leggi Romano.*

(2) *Leggi Gaudiano.*

feudo, sicut superius dictum est, et excepto de extimationibus, sicut dicitur inferius.

Burghum Franchum, et Burgum Sancti Leonardi et Armignagum et Castrum Novum et homines habitantes in ipsis locis, et totam terram, quæ est a fossatis cujusque ipsorum locorum intus et cum totis fossatis, teneat et possideat et habeat comune Novariæ, sicut tenet et habet et possidet. Et si Comites aliquid jurisdictionis habent in eis, remittant et finem faciant et cessionem comuni Novariæ, salvo, quod si inveniantur Comites terram habere intra fossata prædictorum locorum, fiat extimatio illius terræ arbitrio duorum bonorum hominum eligendorum a Comitibus et a Comuni Novariæ, secundum quod valebat ante constructionem illius loci, in quo terra illa invenietur, et si terra illa invenietur esse feudum, teneantur Comites ea investire pro feudo illi homini Novariæ, quam Potestas aut Consules voluerint, sine fidelitate et servitio aliquo, nisi forte semel in anno, si requisitus fuerit. In festo autem s. Gaudentii debent ire cum uno Comitum ab Ecclesia s. Mariæ usque ad sanctum Gaudentinum, et si non ierit, non tamen perdat feudum.

Si aliquis homo est habitans in Burgo Francho, sive in *Burgo s. Leonardi* sive in Armignago seu Castro novo, qui teneat terram extra fossata ipsorum locorum, de qua solitus fuisset præstare, seu solvere fictum, sive albergariam, sive fructus aliquos certos, sive fodrum regale Comitibus, teneantur solvere, sive præstare, sicut consueverant ante constructionem loci, et homines habitantes in ipsis Burgis et locis teneant pascua, eisque utantur et fruantur sine prohibitione Comitum.

Commune Novariæ tenent et habeat Rugiam Communem, quæ invenit a Sicida usque in Agnomam, et ab Agonia usque ad Novariam, sicut habet et tenet hoc modo, quod liceat communi Novariæ ducere et capere aquam ubicumque voluerit a Sicida usque Novariam sine contradictione, inquietitudine et molestia Comitum, et si quid juris habent Comites in ipsa rugia, remittant et finem faciant Comuni Novariæ ducere et capere aquam ubicumque voluerit a Sicida.

Item præceperunt, quod omnes estimationes factæ a comuni Novariæ de terris et possessionibus Comitum datis nominibus Novariæ et jurisdictionibus Novariæ, de terris occasione alicujus debiti restituantur Comitibus cum omnibus instrumentis inde factis a Sancto Gaudentino proximi augusti ad unum annum. Et si ad ipsum terminum non solverint, Comites deinde non teneantur illi, qui habuerint

estimationes, eas restituere, sed exinde eas quiete habeant, et teneant Comites solvendo quantitatem illius aeris, quæ apparuerit, propter quam quantitatem estimatio facta fuerit, et solvendo guidardones, sicut capit duos solidos de libra pro uno quoque anno a tempore estimationis infra.

Ita quod non teneantur solvere guidardonum de guidardono, compensando fructus, quos apparuerit illum cui estimatio facta fuerit, percepisse, sive habuisse per se, vel per suum missum. Et si aliquis de ipsis Comitibus teneat aliquam terram estimata a comuni Novariæ, alicui de Novaria, vel jurisdictionis Novariæ, teneatur solvere debitum, occasione cujus facta fuerit illa estimatio, et ultra hoc id quod laudaverint Jacobus et Gregorius et Ardilio. Et si discordia super estimationibus, sive supra quantitate fuerit, definiatur sub Jacobo Buzio, et Gregorio et Ardizione suprascriptis.

Homines loci *Brigæ* teneantur dare fodrum comuni Novariæ omni tempore, videlicet solidos sexaginta imperialium, quando cives Novariæ fodrum inter se posuerint. Item præceperunt quod locus *Brigæ* habeat inter villam et castrum usque ad centum focos minuendo seu addendo arbitrio Jacobi, Arditiōis et Gregorii, et si plus aliquo tempore fuerit, liceat comuni Novariæ et hominibus Novariæ destruere et amovere. Non recipiat amodo in antea comune Novariæ aliquem hominem Episcopatus Novariæ districtu Comitum pro habitatore in Civitate, sive in Burgis, nisi venerit habitare cum sua familia.

Item præceperunt et ordinarunt, quod comune Novariæ teneat, sicut tenet, a Romaniano et a Gandiano inferius, salvo quod dictum est de *Briga* et *Brecema*. Item præceperunt et ordinarunt, quod Comites, non possint, nec eis liceat reedificare, sive facere castrum *Brecemæ*, nec aliquod castrum, sive fortium facere in tota curia, sive territorio *Brecemæ*, sine parabola et licentia Potestatis, aut Consulum Novariæ, data consilio majoris partis credentiæ Novariæ ad campanam pulsatam.

Item non possint, nec eis liceat vendere, nec alienare, neque in fundum, neque hæreditatem, nec livellum dare *Brecemam* alicui personæ, quæ non sit de jurisdictione Novariæ. Et ipsi Comites renuntiaverunt omni juri, quod eis competeat, sive competere posset in reedificatione sive edificatione castri, sive alicujus fortis in *Brecema* et in toto ejus territorio et curia, sive in conditione et alienatione in manu Potestatis Novariæ ad partem et nomine Comunis Novariæ.

Homines *Brecemæ* debeant et teneantur petere justitiam sub consu-

libus Novariæ hominibus Novariæ et suburbiorum, de eis aquirendis, sicut statutum est ab hominibus Novariæ. Homines Comitum, quos habent in loco Breccemæ, non teneantur dare fodrum comuni Novariæ, nisi fuerit de eorum voluntate, et usque ad sexaginta sedimina tantum, debeant Comites in ipso loco habere, addendo sive diminuendo secundum quod videbitur Jacobo Buzio, Gregorio de Seso et Arditio Torniello.

De castris destructis, sive quæ fuerint destructa, quæ sunt vel fuerunt Comitum in Episcopatu Novariæ petierint aliis mensibus, non teneantur, Potestas sive Consules dare parabolam de blava illius mensis, in quo non petierint.

Item præceperunt et ordinaverunt, quod homines de Blandrate et Cassali Bertramo et Vico Longo teneantur et debeant dare fodrum comuni Novariæ librarum viginti imperialium semper quando Novarienses fodrum super hominibus civitatis ponent. Comites, scilicet dominus Reynerius, Otto et Golius, teneantur esse habitatores civitatis Novariæ, si prædicti, scilicet Jacobus, Gregorius et Arditio præceperint et ordinaverint. Et Comune Novariæ teneantur eos recipere, si ipsi superscripti præceperint. Comites et homines Blandrati extra episcopatum Novariæ, teneantur facere pacem et guerram pro Comuni Novariæ, et hostes, et iter contra omnes homines, exceptis Domino Imperatore et Archiepiscopo Mediolanensi, Episcopo Vercellensi et Episcopo Novariensi, sicut præceperint, et eo modo, quo ordinaverint prædicti Jacobus, Gregorius et Arditio. Et comune Novariæ teneant adjuvare Comites et homines Blandrati extra Episcopatum Novariæ, sicut præceperint prædicti Jacobus, Gregorius et Arditio.

Item præceperunt et ordinaverunt, quod clerici sancti Columbani et clerici a Mariæ de Blandrate faciant finem et refutationem Potestati Novariæ nomine et ad partem Comunis Novariæ, de omni damno injuria et maleficio, quod Comune Novariæ, seu homines Novariæ, sive aliquis de parte sua fecerint et perpetraverint ipsis Ecclesiis, et omni eo quod possent petere, sive appellare pro maleficio, sive damno vel injuria contra Comune Novariæ, vel aliquam de sua parte sive nomine suo, sive nomine Ecclesiæ.

Item præceperunt et statuerunt, quod omnes venditiones et fines, quas fecerunt Comites civibus Novariæ, de quibus instrumenta apparent, ratæ et firmæ permaneant, et nullo tempore liceat Comitibus eas infringere. Præceperunt etiam Comitibus, ut quandocumque superscripti Jacobus, Gregorius et Arditio voluerint, faciant ipsi Co

mites jurare homines de Valle Sicida et alii homines Comitum de pace et concordia ista. Insuper præceperunt, quod Comune Novariæ et tota sua pars a modo in antea teneant pacem Comitibus Blandrati et tota eorum pars teneat pacem comunl Novariæ et toti suæ parti in rebus et personis perpetuo. Et si comune Novariæ fugerit pacto Petri de Zoiedo die veneris decima quinta euntis mensis madii (1).

Interfuerunt consules Novariæ de justitia, Odemarius Fresca, Ubertus Testa et Petrus Polaczius. Interfuerunt testes dominus Gulielmus abbas Sancti Valeri de Blandrato, præpositus Guglielmus Sancti Columbani de Blandrato, presbiter Jacobus de Ximo, Joannes Beltona, canonici s. Columbani, presbiter Otto et Albertus, clerici s. Mariæ de Blandrato, dominus Robaldus de Cassalegio Novariensis canonicus, presbiter Jacobus de Mossesio, Jacobus Gattarossa de Mediolano de Novaria, Gulielmus Riottus, Brunatius Porta, Gaspardus Advocatus, Arditio de Camodeja, Lotherus Torniellus, presbiter B. de Monte Oriolo, Albertus Tertius, Ugo Caccia, Mattheus Rubeus, Jacobus Lavigius, Cagnolus de Fossato, Jacobus de Gabalio, Robba frater ejus, Guglielmus de Feba, Petrus de Cantalupo, Jacobus Faber, Olicus Torniellus, Ugo de Malletinato, Olicus de Ximo, Jacobus de Flenolo, Liprandus Cascadurus, Jacobus Ferarius de Porta s. Gaudentii, Baracius de Tolesso, Jacobus de Linfredo, Jacobus Muricula, et alii plures de Blandrato, Fadinus Ottobonus de Zacheo, Berterius, Jacobus Buzius, Ubertus Testacalva, Terdinus, Olderandus Frama, Lanfranchus Pugnae, Lanfranchus Grassus, Gualfredus de Porta plebis, Adeguardus, Albertus Granonus, et alii plures. Item Ubertus Rubeus de Arborio, Raschenus de Bocca, Jacobus Pales de Conturbia, Ferlius de Monteleuco, Philippus nepos ejus, Ubertus de Filippo de Conturbia, Jacobus de Felino, de Cassaleggio, et Albertus ejus frater. Fenardus Borelus, Albertolus de Camodeva, et alii multi (2).

DOCUMENTO VI.

Diploma di Ottone Imperatore ai conti di Biandrate l'anno 1202.

In nomine sanctæ et individuae Trinitatis, Otto quartus divina favente clementia Romanorum rex et semper Augustus. Regalis excellentiæ decet majestatem fidelium suorum desideriis ac votis ani-

(1) Quest'ultimo membro si legge così scorretto nel ms.; che ci fu impossibile di dicerarlo.

(2) Presso Benvenuto di s. Giorgio, p. 157-178.

num benignum clementer impendere, et contra cujuslibet malignantis incursus, rigore juris benignis temperato, ipsorum indemnitate providere pariter et quieti. Ea propter attendentes multiplex et præclara obsequia ex parte devotionis et constantis fidei, quæ bonæ memoriæ Raynerius et Ubertus Comites de Blandrate imperio semper exhibuerunt, Conradum, Guidonem, Obizonem fratres, Ubertum, Godefridum, Gozolinum et Ottonem fratres, filios prædictorum Comitum, quos experti sumus nihil hominus (sic) paternæ fidei successores, cum omnibus bonis, quæ in presentiarum possident vel in futurum justis modis poterunt obtinere sub regalem nostram omnimodam suscipimus protectionem. Ad instar autem divæ memoriæ Henrici sexti illustris Romanorum antecessoris Imperatoris nostri, qui præmemoratis Comitibus Reynerio et Oberto privilegium suum dedit, ipsique omnia jura eorum, loca ac possessiones pro se et ipsorum heredibus confirmavit, quod privilegium in curia nostra visum et lectum auctoritatem volumus et decernimus habere, prædictis fidelibus nostris Conrado et Uberto et reliquis prælibatis eorum fratribus Comitibus de Blandrate, ipsorumque heredibus Comitibus de Blandrate, et regali confirmamus auctoritate, locum *Blandrate, Quilongo, Camere, Ceredo Cavaliano, Belenzago, Olegium; Medium Marrium, Ganiragum, Roxelate, Agredate, Yporeum superius et Yporeum inferius, Briga, Quirego, Canali, Briona, Pedroria, Cesiano, Bregimam et Rocham de Valle Sicida* pertinentibus, *Medolium* quoque cum omni comitatu *Ossolæ, Riva, Porcillo, Valdeமானum* cum omni comitatu et *Massinum: Casanoram, Lentam, Caspianum, Camodegiam*, per omnia, sicut avus eorum comes Guido habuit et tenuit. Castrum etiam *Montagutum* (1) etc....

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis mill.^o ducent.^o nono, indictione duodecima, regnante Domino Ottone quarto Romanorum Rege glorioso, anno regni ejus duodecimo. Datum in castris in territorio Bononiensi super ripam Rheni per manum Valerii Regalis aulæ protonotarii Kalendis septembris (2).

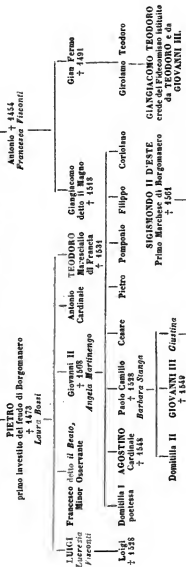
(1) Il rimanente come nel diploma di Enrico VI.

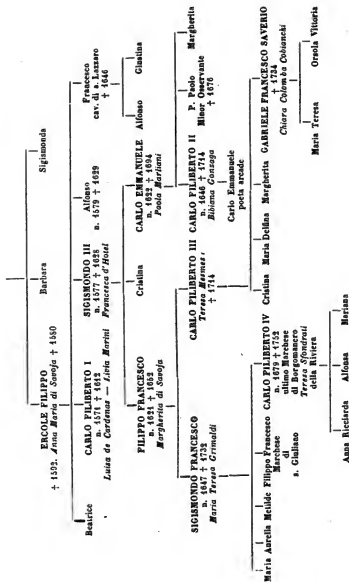
(2) Appresso il medesimo, p. 179-185.

DOCUMENTO VIII.

*Albero genealogico dei Feudatari e Marchesi di Borgomanero
delle due famiglie TRIVULZIO e D'ESTE.*

GIOVANNI I. Trivulzio
capostipite dei Feudatari di Borgomanero
di questa famiglia
Antonia Fagnola





INDICE

DE' NOMI PROPRI CHE SI LEGGONO NELLE ISCRIZIONI ROMANE

- Acellia T. F. Julia, 34.
 Acellia Septimilla, 35.
 Acellius Januarius, 35.
 T. Acellius Cla. Ingenui F., 34.
 T. Acellius T. F. Claud. Iulius VI.
 Vir., 34.
 T. Acellius T. F. Verinus, 34.
 T. Acellius T. F. Claud. Verus, 34.
 Aemilia L. F. Va..., 32.
 Aeterninus. V. C. Cassius.
Agamini Pagani, 22.
 Agelli, 39.
 M. Agranus Valerius, 25.
 Alexsander. V. C. Poblicius
Alpes Atrectianæ, 33.
 Alpinus, mil. coh. VIII. Urb.
 speculator, 40.
 Antipater, 40.
 Apollo, 42.
 M. Aquilius Q. F. Florus, 29.
 Atilia Polla, 21.
 Atilius Varus Virillionis (F.), 23.
 C. Atilius, 22.
 T. Atilius Vibianus, 22.
 Bibulus. V. M. Varius.
 Bittonia Messi F. Primilla, 36.
 Buccula. V. L. Labienus.
 Callistus lib., 47.
 Callityche. V. Cassia.
 Capronia Ciceronis F. Vera, 34.
 Cassia Callityche, 40.
 Cassia Vera Veri F. 21.
 C. Cassius Aeterninus, 41.
 Cicero. V. Capronia.
 Cilonia Secunda, 26.
 Clarus lib., 22.
Claudia (tribus), 32.
 T. Claudius T. F. Drusus 20.
 Clodia Optata, 24.
 P. Clodius Glebula, 42.
 Q. Clodius Omuncio, 21.
 M. Cominius Justinus Valeriani F.
 46.
 Condianus. V. Venustus.
 Corneli, 45.
 Crescius. V. T. Vicnidius.
 Deæ. V. Dii.
 December, 23, 42.
 Dexter. V. C. Domitius.
 Diana, 41.
 Dii Deæque, 45 bis.
 C. Domitius Dexter, Cos. II., 27,
 33.
 Doxa lib., 23.
 Drusus. V. T. Claudius
 Earine, 21.
 L. Eburius L. F. Cla., 32.
 Ennia Valeria, 45.
 Ennychus, 43.
 Florus. V. M. Aquilius.
 P. Fuscus Cos., 27, 33.
 Gætulicus. V. Mogetius.
 Gallianus. V. Terentius.
 Gellia Verrina, 37.
 Gellianus. V. Terentius.
 Gemellia Valeria, 26.
 Gemellius Secundus, 26, 29.
 Gemellius Valerianus, 26.
 C. Gemellius, 30.
 C. Gemellius Tertius, 30.
 C. Gemellius C. F. Ouf. Valeria-
 nus, 26.
 Germana, 29.
 Glebula. V. P. Clodius.
 Hercules, 23.
 Hermes, 29.
 Homuncio. V. A. Clodius.
 Hortatus. V. L. Lucilius.
 Januarius. V. Acellius
 Jogenus. V. T. Acellius.
 Julia. V. Acellia.
 Juno, 20.

- Jupiter. Jovi Opt. Max, 47, 19, 20, 22, 29.
 Justina. V. Licinia.
 Justinus. V. M. Cominius, Licinia e T. Matius.
 L. Labienus Buccula, 41.
 Licinia L. F., 20.
 Licinia A. F. Justina, 47.
 Licinia Justin! filia Justina, 49.
 L. Lucilius Ortatus, 19.
 Lupercus, 43.
 Magius Verrinus, 37.
 P. Magius Messor, 39.
 Mars, 42.
 T. Matius Justinus, 45.
 Matronæ, 43, 44, 45.
 Matronis Dis Deabusque, 44. bis.
Mediolanienses, 48.
 Mercurius, 20, 28, 30. bis, 31.
 Mercurio lucrorum Potenti et Conservatori, 26.
 Messius, 36.
 Messimi, 36.
 Minerva, 19, 20, 23, 24.
 C. Mogetius Gætulicus, Sevir, 30.
 Neptunus, 41.
 Nostimus, 43.
 Novaria 20. — *Col. Novariens.*
 Aug. 20.
 Novarius Severus, 22.
 Omuncio. V. A. Clodius.
 Optata. V. Clodia.
 Optatus. V. T. Vibius.
 Ortatus. V. Hortatus.
Oufentina (tribus), 26.
 Pansa. V. C. Valerius Pansa
 Pastorina. V. Successa.
 Panlla, 43.
 M. Philoclus. M. F. Claud. Marcellinus, 32.
 C. Publicius Alexander, 48.
 Polla. V. Atilia e Umbrena.
 Primilla. V. Bittonia.
 C. Publicius, 48.
 Secunda. V. Cilonia.
 Secundus Gemelli F., 28.
 Septimilla V. Acellia.
 Severa. V. Severinia.
 Severinia Severa, 24.
 Severus. V. Novarius.
 Statutia Valentina. 34.
 Successa Pastorina Tertii F., 46.
 Terentia Postumina, 33.
 Terentius Gallianus Messimus, 36.
 Terentius Gallianus, 37.
 Terentius Saturninus Messimus, 36.
 Q. Terentius Trophimus, 36.
 Tertius. V. Successa.
 Va... V. Aemilia.
 Valentina. V. Statutia.
 Valeria. V. Ennia e Gemellia.
 Valerianus. V. M. Cominius e C. Gemellius.
 Valerius. V. M. Agranius.
 C. Valerius C. F. Claud. Pansa, 32.
 C. Valerius Thales, 33.
 M. Valerius Optatus, 33.
 M. Varius M. F. Bibulus. 39.
 Varus. V. Atilius.
 Venustus Condianus, 33.
 Vera. V. Cassia e Capronia.
 Verenius, Vereinus, 30.
 Verinus. V. T. Acellius.
 Verrina. V. Gellia.
 Verrinus. V. Magius.
 Verus. V. T. Acellius.
 C. Veturius L. F. Lucumo, 38.
 C. Veturius C. F. Postuminus, 38.
 Vibia Crispi Liberta Earine, 21.
 T. Vibius T. F. Optatus, 31.
 T. Vicnidiu Crescius, 43.
 Virillio. V. Atilius Varus.
 Umbrena A. F. Polla, 23.

Stianta

BORGOMANERO

100 200 300 400
Metri



Indice

- A Oratorio di S^a Caterina
- B Pubblico passeggio
- C Antico palazzo dei Frustatori
- D Oratorio di S. Leonardo
- E Oratorio della B.V. di Loreto
- F Chiesa della SS. Trinità con annesso Spedale dei poveri infermi
- G Oratorio di S. Giuseppe
- H Monte di pietà
- I Teatro
- L Palazzo Comunale
- M Piazza principale con statua della B.V. Immacolata, nel centro
- N Chiesa Parrocchiale
- O Oratorio di S^a Anna
- P Oratorio di S^a Antonia con annesso Cimitero
- Q Oratorio di S. Giovanni Battista
- R Oratorio di S. Gattardo
- S Chiesa della B.V. delle Grazie con annesso Monastero delle Monache della Provvidenza

24

INDICE

Epigrafe dedicatoria	pag. 3
<u>Agli Amatori della Storia patria</u>	<u>5</u>
<u>Introduzione</u>	<u>11</u>
Lapidi di Cureggio	16
Lapidi di Fontaoeto	25
Lapide di Marzalesco	42
Lapidi di santa Cristina	43
Lapidi di Briga	47

MEMORIE STORICHE DI BORGOMANERO.

CAPO	I. Condizione politica del Novarese e prime memorie di alcuni luoghi del Mandamento di Borgomanero nel secolo IX	53
—	II. Continuazione delle vicende politiche del Novarese nel secolo X. Altre memorie dei luoghi del nostro Mandamento	57
—	III. Origine e prime memorie di Borgomanero	62
—	IV. Vicende politiche del Novarese nel secolo XI, e memorie di questo tempo relative al nostro territorio	69
—	V. Della famiglia de' conti di Biandrate e de' loro possedimenti nel Novarese	73
—	VI. Condizione politica e religiosa di Borgomanero, e di alcune terre del suo Mandamento, durante il dominio dei conti di Biandrate nel Novarese	83
—	VII. Condizione di Borgomanero sotto il dominio de' Novaresi nel secolo XIII	90
—	VIII. Vicende politiche de' Novaresi nei secoli XIII e XIV, e memorie di Borgomanero durante il loro dominio	97
—	IX. Memorie di Borgomanero sotto il dominio de' Visconti nel secolo XIV	104
—	X. Come Borgomanero sia diventato feudo della famiglia	

	<u>Tornielli al principio del secolo XV. Della Beata</u>	
	<u>Lucida da Borgomanero</u>	<u>pag. 110</u>
Care	XI. Come il feudo di Borgomanero passasse dalla si-	
	<u>gnoria dei Tornielli a quella dei Trivulsi . . .</u>	<u>115</u>
—	XII. Memorie religiose di Borgomanero durante la signo-	
	<u>ria dei Tornielli e dei Visconti nel secolo XV .</u>	<u>120</u>
—	XIII. Il feudo di Borgomanero è tolto ai Trivulsi e dato	
	<u>ad Anchise Visconti. Vicende a cui andò soggetto</u>	
	<u>sotto di questo e di altri feudatarii</u>	<u>124</u>
—	XIV. Il feudo di Borgomanero ritorna in potere dei Tri-	
	<u>vulsi, e da questi passa stabilmente in mano agli</u>	
	<u>Estensi. — Il contado di Borgomanero viene eretto</u>	
	<u>sotto di questi in Marchesato</u>	<u>130</u>
—	XV. Della famiglia d'Este feudataria di Borgomanero e	
	<u>del governo di questo sotto di essa</u>	<u>132</u>
—	XVI. Breve descrizione di Borgomanero e del suo territorio	
	<u>eretti in Marchesato</u>	<u>137</u>
—	XVII. Della condizione religiosa di Borgomanero nel se-	
	<u>colo XVI. — Sue chiese parrocchiali. — Cappelle</u>	
	<u>erette in quella di san Bartolomeo. — Altre chiese</u>	
	<u>antiche entro le mura del Borgo</u>	<u>143</u>
—	XVIII. Continuazione. — Oratorii esterni alle porte del	
	<u>Borgo. — Oratorio di Nostra Signora di Loreto,</u>	
	<u>e chiesa della Beata Vergine delle Grazie. — Ora-</u>	
	<u>torii campestri</u>	<u>148</u>
—	XIX. Memorie dei primi marchesi di Borgomanero. Chiesa	
	<u>a convento de' Padri Osservanti. Ospitale e chiesa</u>	
	<u>della Santissima Trinità</u>	<u>153</u>
—	XX. Dei marchesi Carlo Filiberto I e Sigismendo III,	
	<u>figli del marchese Filippo e suoi successori nel</u>	
	<u>marchesato di Borgomanero (1592-1628) — Ere-</u>	
	<u>sione del sacro Monte di Pietà — S. Fortunato</u>	
	<u>martire — Pestilenza del 1630 — Carità di Lo-</u>	
	<u>dovico Torelli</u>	<u>160</u>
—	XXI. Collegio di santa Cristina — Carità del ven. Qua-	
	<u>gliotti — Breve sunto della sua vita . . .</u>	<u>165</u>
—	XXII. Origine delle Orsoline in Borgomanero. — Mona-	
	<u>stero e chiesa delle medesime — Solenne inco-</u>	
	<u>ronazione di un'immagine della Beata Vergine, e</u>	
	<u> festa della sua Immacolata Concesione . . .</u>	<u>170</u>
—	XXIII. Avvenimenti politici del secolo XVII. Qual parte	
	<u>v'abbiano presa i marchesi di Borgomanero .</u>	<u>175</u>

CAPO XXIV. Borgomanero dichiarato il Borgo più insigne del Novarese. Sua speciale devozione al mistero dell'immacolata Concezione di Maria	pag. 182
— XXV. Erezione della chiesa parrocchiale di Borgomanero in insigne Collegiata — Suoi pravosti e vicende fino a' dì nostri	» 186
— XXVI. Provvedimenti di pubblica istruzione in Borgomanero. Scuole maschili e femminili	» 191
— XXVII. Avvenimenti politici del secolo XVIII — Memoria degli ultimi marchesi di Borgomanero della linea Estense — Estinzione del marchesato — Conclusione	» 196
Conclusioni	» 201

DOCUMENTI.

DOCUMENTO I. Diploma di Federico (Barbarossa) Imperatore dato a Guidone conte di Biandrate, figlio di Alberto, l'anno 1152	» 203
— II. Diploma di Federico Imperatore dell'anno 1155 allo stesso conte di Biandrate	» 205
— III. Diploma di Federico ai conti di Biandrate dell'anno 1159	» 207
— IV. Diploma di Enrico VI Imperatore ai conti di Biandrate l'anno 1196	» 208
— V. Convenzione fatta tra i Novaresi ed i conti di Biandrate l'anno 1202	» 210
— VI. Diploma di Ottone Imperatore ai conti di Biandrate l'anno 1209	» 218
— VII. Albero genealogico dei Feudatarii e Marchesi di Borgomanero, delle due famiglie Trivulzio e d'Este	» 220
Indice de' Nomi proprii che si leggono nelle iscrizioni Romane	» 222



005707311

ALTRE OPERETTE DELLO STESSO AUTORE :

Sententiae M. Terentii Varronis ineditae, etc. Patavii, 1845, in 8.^o

Dell' illustre donzella Isabetta Monti, Rodigina. Padova, 1845, in 8.

Volgarizzamento di un' epistola di Seneca tratto da un Codice manoscritto della Concordina di Rovigo (testo di lingua inedito). Rovigo, 1847, in 8.^o

Sopra un Codice sconosciuto del secolo XIV contenente il volgarizzamento delle Storie di Giustino da alcuni bibliografi falsamente attribuito a Girolamo Squarciafico. Vicenza, 1849, in 8.^o

Cenni sulla Yita e sulle Opere della dottoressa Cristina Roccati, Rodicina. Rovigo, 1852, in 8.^o

Le antiche Lapide Romane della provincia del Polessine, illustrate. Venezia, 1855, in 8.^o

Notizie Storiche di Stresa. Casale, 1854, in 8.^o

Vita del B. Alberto Besozzi e Storia del Santuario di S. Catterina del Sasso. Milano, 1856, in 8.^o

Vita della B. Catterina da Pallanza e della B. Giuliana sua prima compagna. Varese, 1857, in 8.^o

Il Mese e le Feste di Maria, seconda edizione. Lucca 1858, in 16.^o

Novena in onore di S. Giuseppe. Lucca, 1858, in 16.^o

Vita di S. Carlo Borromeo. Milano, 1858.

Prezzo Italiano Lire 1. 50.



